



anno 80 n.3

sabato 4 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45/16
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Biagi e Santoro? Io ho solo detto: speriamo che cambino. Era una battuta. La sinistra ha



dato a quella frase un peso e un valore che non aveva». Silvio Berlusconi, Ansa, 27 dicembre. Se

è vero, urge rimuovere Saccà che con pronta e servile obbedienza ha cancellato Biagi e Santoro dal video

Brasile, caccia militari contro la fame

La prima decisione di Lula: sospeso l'acquisto di nuovi aerei, i soldi ai poveri
Un miliardo di dollari in più per il paese. Palestre nelle caserme aperte ai cittadini

Leonardo Sacchetti

Primo giorno di governo per il neo-presidente del Brasile, Luis Inacio Lula da Silva. E primo atto politico che segna il nuovo corso del Paese latinoamericano. Per affrontare il problema della malnutrizione, che colpisce milioni di brasiliani, Lula ha rinviato al 2004 l'acquisto di 12 nuovi caccia bombardieri, spostando il finanziamento di un

miliardo di dollari, dalla Difesa al programma per combattere la fame nelle zone più povere del Brasile.

Il nuovo stile del Governo Lula ha già conquistato i brasiliani e convinto la borsa di San Paolo e l'amministrazione statunitense, pronta a trattare sul progetto dell'Alca, l'area di libero scambio delle Americhe fortemente voluta da Bush.

A PAGINA 3

Argentina

Strage di bambini per denutrizione a Tucuman

GUANELLA A PAGINA 3

Usa

Bush taglia le tasse ai ricchi e toglie fondi all'infanzia

REZZO A PAGINA 14

Iraq

Bush alza la voce: vinceremo noi
Un piano arabo per esiliare Saddam

Toni Fontana

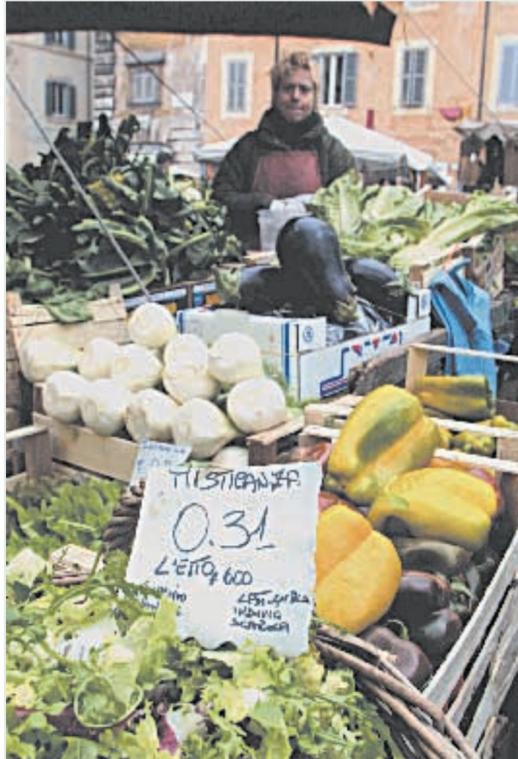
L'Arabia Saudita ed altri paesi arabi starebbero facendo pressioni su Saddam per indurlo a dimettersi ed evitare quindi la guerra. Lo scrive il Financial Times. Riyadh si sarebbe rivolta anche a Washington per convincere Bush a tenere aperto uno spazio negoziale dopo il 27 gennaio. Per quella data il capo degli ispettori Onu, Blix, avrà presentato al consiglio di sicurezza la relazione conclusiva sull'esito delle ispezioni. Il presidente americano, parlando

ai soldati, ha però alzato ieri i toni della polemica contro Baghdad dicendo che gli Stati Uniti sono pronti ad agire e aggiungendo: «Ci aspettano ore cruciali». Il Pentagono ha intanto ordinato ai marines di prepararsi a partire. Entro poche settimane nel Golfo saranno schierati 120.000 soldati americani. I caccia anglo-americani hanno effettuato ieri nuovi raid nel sud dell'Iraq dove sono stati gettati 480.000 volantini che inneggiano alla rivolta contro Saddam Hussein.

A PAGINA 2

Inflazione, guerra di cifre

Caro-prezzi, l'Istat si arrabbia
Anche i cittadini: persi 750 euro



Un banco di verdura in un mercato rionale di Roma

BERLUSCONI QUANTO CI COSTI

Ferdinando Targetti

Molto si discute sul valore reale dell'inflazione in Italia: due e mezzo per l'Istat e un valore molto più alto per altri rilevatori indipendenti del costo della vita come l'Eurispes. Non vorrei soffermarmi sulle modalità di calcolo del-

l'inflazione, ma sulle cause della stessa e in particolare sulla relazione euro-inflazione. Le cause dell'inflazione sono molteplici: vi sono ragioni interne e ragioni esterne.

SEGUE A PAGINA 30

Riforme

NON TUTTO È NEGOZIABILE

Franco Bassanini

Una parte assai rilevante del messaggio di fine anno del Presidente Ciampi concerne il tema della riforma e del rinnovamento delle istituzioni. Alla questione istituzionale Ciampi ha dedicato quest'anno un'attenzione del tutto speciale. Una indicazione incoraggiante, per chi ritiene che sia venuto il tempo di mettere fine ad una troppo lunga transizione politico-istituzionale, e di dare al nostro Paese le regole, le istituzioni e le garanzie di una grande democrazia moderna. Una attenzione forse eccessiva, per chi ritiene invece che la riapertura del dibattito sulle istituzioni rappresenti principalmente un diversivo, volto a distrarre l'attenzione della opinione pubblica dagli insuccessi delle politiche governative, e dai problemi della finanza pubblica, del declino e della perdita di competitività del Paese, della crisi del nostro sistema industriale.

Né l'una né l'altra di queste due opposte valutazioni colgono tuttavia il senso profondo del messaggio di Ciampi sulla questione istituzionale. A me pare che, nel suo nucleo essenziale, esso inviti invece tutti, maggioranza e opposizione, centro-destra e centrosinistra, a riflettere sulla esistenza di principi e valori non negoziabili, caratterizzanti la struttura o l'essenza di ogni sistema democratico. «Principi intangibili, che non ammettono compromessi»: un riferimento, neppure tanto indiretto, a quei principi supremi dell'ordinamento (di ogni ordinamento democratico) che, secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, non possono essere abrogati o derogati neppure da una legge di revisione costituzionale.

Voglio essere esplicito: nel momento in cui si apre - o almeno così sembra - una nuova stagione di dibattiti e (forse) di riforme istituzionali, questa riflessione si impone anche nell'ambito del centrosinistra. Sbaglierebbe - pare a me - chi ritenesse che nell'Ulivo vi è chiara consapevolezza su ciò che è negoziabile e su ciò che non lo è. Temo che sia vero il contrario. E dunque penso che una riflessione collettiva e un dibattito aperto sul punto siano necessari, e urgenti, anche nell'ambito dell'Ulivo.

SEGUE A PAGINA 31

Crisi Fiat, Colaninno è vicino

L'imprenditore: il mio è un piano amichevole, voglio gestire l'azienda. Cautela al Lingotto

MILANO Sul caso Fiat Roberto Colaninno è uscito allo scoperto. L'imprenditore mantovano in una nota ha fatto sapere che è allo studio un intervento «amichevole» sulla società di Torino che prevede «un diretto coinvolgimento nella gestione». Il piano dell'ex numero uno di Telecom ha raccolto il plauso di Piazza Affari dove, per il secondo giorno consecutivo, il titolo del gruppo Fiat è salito. Il piano sembra piacere anche a General

Motors che ha fatto notare come la vicenda stia avendo uno «sviluppo interessante». Cautela, invece, al Lingotto dove si è sottolineato di «non avere mai avuto alcuna proposta». Intanto si fanno sempre più insistenti le voci di un prossimo incontro tra Colaninno e la famiglia Agnelli che dovrebbe avvenire a metà del mese. Sulla crisi la Fiom chiede «trasparenza totale».

ROSSI A PAGINA 15



Ricerca

Ciampi richiama il governo: dopo il caso Marino ci vuole una svolta

VASILE e GERINA A PAG. 11

Bancarotta

D'Amati: il colpo di spugna mette a rischio conti e occupazione

FANTOZZI A PAGINA 7

L'ultima canzone per l'addio

GABER CANTA AL SUO FUNERALE

Oreste Pivetta

fronte del video Maria Novella Oppo

Quanto ci manca

A ll'Abbazia quasi non ci si arriva. In fondo alla strada in lungo corteo verso Chiaravalle, le auto tante e poi mille e mille persone, a piedi ormai. Si conta fino a diecimila. Il sole e diecimila persone hanno salutato Giorgio Gaber, che proprio così non se lo sarebbe mai aspettato un funerale persino con il cielo azzurro che non si vedeva da mesi, anche se qualcosa s'era immaginato: «Oh, che bella processione, mi han portato in questa fossa/ e con quanta commozione/ han deposto le mie ossa./ M'han voluto proprio bene./ una bella passeggiata/ anche se la prima classe./ bè, mi sembra esagerata./ questo spreco di lumini/ e questo coro di bambini/ e quei preti mascherati/ chissà quanto son costati...» (dal «Signor G. muore»)

SEGUE A PAGINA 12

I tg hanno dato con generosa incoscienza la notizia dei dati Eurispes sull'inflazione nei generi alimentari. Forse perché, dato il periodo ancora festivo, le notizie latitano e un po' perché latitano anche direttori e commissari politici della maggioranza. Subito dopo, infatti, è cominciata l'operazione velina: negare tutto, soprattutto l'evidenza. Purtroppo manca (e quanto ci manca!) quel gran professionista super partes di Bruno Vespa, il quale, se ci fosse, ci spiegherebbe per filo e per segno che cosa sta davvero succedendo, dove vanno i soldi e come il governo vigili e provveda. Mentre, se abbiamo le tasche vuote, è per via del famoso buco lasciato dal governo precedente. Ad appagare la potenza spettacolare della tv ci sono poi le lave vulcaniche, le onde anomale e quanto altro di disastroso può offrire la natura, se opportunamente stimolata dall'uomo. Infine c'è la cronaca nera, per la quale confessiamo una speciale passione, anche in assenza (di nuovo) delle attenzioni particolari di Bruno Vespa. C'è stata la fuga del serial killer Minghella, definito negli strilli di tutti i tg pericoloso «assassino di prostitute». Come se neanche da morte le povere vittime potessero essere considerate semplicemente donne.

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA
GIOGIO STAINO
IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)
*E' TORNATO IN EDICOLA!

Toni Fontana

Soldati, cannoni e navi affollano il Golfo, i marines preparano la valigia e i fucili (ieri il Pentagono ha dato l'ordine di partire) mentre Bush alterna toni più cauti a nuovi ultimatum. Tutto lascia insomma credere che il conto alla rovescia per la nuova e decisiva guerra del Golfo sia cominciato ed anzi proceda speditamente.

Eppure voci e anonime fonti diplomatiche, amplificate però da un autorevole quotidiano come il *Financial Times*, fanno ritenere che prima della fatidica ora «X», dell'inizio cioè della nuova tempesta nel deserto, grandi e segrete manovre diplomatiche potrebbero produrre risultati imprevedibili. *FTimes* sostiene di aver attinto le confidenze in ambienti diplomatici arabi secondo le quali i governanti sauditi avrebbero un piano per indurre Saddam Hussein a dimettersi e ad uscire di scena. L'Arabia Saudita, a capo di una pattuglia di paesi della regione, starebbe facendo pressioni su Washington per lasciare aperto uno spiraglio diplomatico dopo il 27 gennaio. Per quella data il capo degli ispettori Hans Blix avrà presentato al Consiglio di Sicurezza la sua relazione conclusiva sull'esito dei controlli in Iraq e, considerando che da tempo Washington ha fatto sapere che non crede alle buone intenzioni di Saddam, dal quel giorno in poi la parola potrebbe passare ai militari. Secondo il *Financial Times* quello potrebbe essere il momento propizio per l'iniziativa di Riyadh e degli arabi per indurre Saddam ad evitare l'attacco sparendo di scena, magari con un salvacondotto. Le fonti citate dal quotidiano non nascondono

Il vice di Saddam attacca gli ispettori: usano i metodi delle spie. Blix: stiamo analizzando i materiali trovati

Il presidente George W. Bush alla base militare di Fort Hood, in Texas



“ Secondo il *Financial Times* l'Arabia Saudita potrebbe tentare di convincere il rais a lasciare la guida del paese per evitare un attacco



Il presidente americano arringa le truppe nella base di Fort Hood in Texas: se saremo costretti a farlo, agiremo» Nuovi raid angloamericani sulla No fly zone

«Pressing dei paesi arabi per esiliare Saddam»

Il presidente Bush parla ai soldati americani: noi siamo pronti. Ci attendono ore cruciali

no che convincere il rais di Baghdad a farsi da parte non sarà per nulla facile ed anzi che Saddam potrebbe scegliere l'ultima e disperata battaglia utilizzando le armi chimiche e batteriologiche. Anche nelle capitali arabi viene invece escluso un avvicendamento al vertice del potere iracheno dove Saddam potrebbe insediare il figlio Qusai.

Non è chiaro quanto siano realistici gli scenari delineati dal *Financial*

Times, ma da alcuni giorni si stanno rafforzando voci su piani per una conclusione «morbida» della crisi. Al tempo stesso si moltiplicano le smentite. Anche l'Iran, dopo la Germania, ha smentito le presunte indiscrezioni pubblicate da un quotidiano (ispirato dal clero conservatore) secondo il quale il ministro degli Esteri Kharrazi avrebbe parlato di un piano russo-americano per sostituire Saddam nel corso

di un colloquio telefonico. Il primo a parlare di una possibile fuga del rais concordata con Putin era stato il russo Primakov, un tempo potente inviato di Mosca nella regione mediorientale.

Mentre si diffondono queste voci gli Stati Uniti e la Gran Bretagna continuano a preparare una poderosa macchina da guerra nel Golfo. Bush, dopo aver dimostrato un'insolita cautela nei giorni scorsi, ieri

ha sfoderato nuovamente i toni più duri affermando, davanti ai soldati riuniti a Fort Hood in Texas, che l'Iraq «rappresenta una minaccia per gli Stati Uniti» e che, se sarà necessario, «l'America agirà in modo decisivo». Il presidente americano ha ripetuto che gli Stati Uniti sono «pronti» ma, ancora una volta, ha concluso affermando che «l'uso della forza è l'ultima opzione».

A giudicare dalle notizie che arrivano dai comandi militari quella militare resta in ogni caso tra le ipotesi che godono di maggiore considerazione alla Casa Bianca.

Il Pentagono ha confermato ieri che ai Marines di stanza a Camp Pendleton è stato impartito l'ordine di partire per la regione del Golfo. Nelle basi sono pronti 45.000 soldati, ma il Pentagono non ha specificato quanti si metteranno effettiva-

mente in viaggio. Di certo nelle prossime settimane partiranno 11.000 soldati della terza divisione di fanteria e «nelle prossime settimane» - spiegano fonti militari Usa - gli americani schiereranno ben 120.000 fanti, il doppio di quelli attualmente nella regione. La poderosa macchina da guerra che Bush sta preparando si rafforzerà anche con l'arrivo di 800 esperti del Genio e dell'Intelligence e di 300 uomini delle brigate di difesa aerea, dotati anche di missili Patriot in grado di proteggere le postazioni americane da eventuali attacchi iracheni. Anche i nuovi raid compiuti ieri dai caccia anglo-americani nel sud dell'Iraq possono essere inquadrati nei preparativi in vista della nuova guerra che potrebbe iniziare proprio con l'invasione delle regioni meridionali. Per colpire il morale delle truppe di Saddam e preparare la popolazione gli americani hanno anche lanciato su Bassora e le città del sud ben 480.000 volantini che invitano all'ascolto delle emittenti dell'opposizione irachena.

In questa situazione sempre più simile ad un assedio, i capi del regime iracheno proseguono la collaborazione con gli ispettori, senza rinunciare alle polemiche. Il vice-presidente Taha Yassin Ramadan ha detto ieri che gli inviati dell'Onu non rinunciano a «rivolgere domande tipiche di chi fa lo spionaggio». Il capo degli ispettori, Hans Blix, ha dal canto suo spiegato che i controllori stanno «allargando l'azione a tutto il paese» e che gli esperti stanno effettuando «esami di laboratorio» sui materiali scoperti in Iraq. Prima della fatidica data del 27 gennaio non si conoscerà tuttavia il verdetto conclusivo di Blix che potrebbe determinare il corso degli avvenimenti.

I caccia americani lanciano 480mila volantini sulle città del sud: iracheni ribellatevi al rais

da New York a Baghdad

Parenti delle vittime dell'11 settembre visiteranno l'Iraq

NEW YORK Da Ground Zero, dalla New York ferita l'11 settembre del 2001, all'Iraq. Una delegazione di familiari delle vittime dell'11 settembre, infatti, si appresta a partire per la capitale irachena, per una missione di pace che porterà un gruppo di americani a visitare ospedali e scuole e ad incontrare la gente irachena. L'iniziativa è dell'organizzazione «Families for Peaceful Tomorrows», nata tra i parenti delle oltre 2.800 vittime dell'attacco al World Trade Center e ispirata alle posizioni

pacifiste di Martin Luther King.

La delegazione, composta da quattro persone, sarà in Iraq dal 5 al 14 gennaio e cercherà un dialogo diretto con i civili iracheni, evitando per quanto possibile i contatti con esponenti del governo di Saddam Hussein. «Tutti noi abbiamo visto i volti e conosciuto le vite delle persone che sono morte l'11 settembre», ha spiegato Colleen Kelly, sorella di una vittima delle Torri Gemelle, che si appresta a partire per Baghdad. «Io vado in Iraq per la stessa ragione: voglio vedere i volti del popolo iracheno, voglio conoscere le loro vite. Voglio capire che l'Iraq non è solo un uomo, Saddam Hussein, ma moltissime persone, un popolo con speranze, sogni e famiglie, proprio come quelli che aveva mio fratello Bill». «Gli americani - ha detto Terry Rockefeller, che al Wtc ha perso la sorella Laura - devono avere lo stesso rispetto per questo popolo e la stessa solidarietà che noi abbiamo ricevuto da tutto il mondo dopo l'11 settembre».

«Niente messa per l'Epifania» I padri Comboniani contro la guerra

In Puglia i missionari cancellano la cerimonia: fermiamo un nuovo conflitto

Roberto Monteforte

«Il mondo in bilico tra la speranza di pace e il baratro del conflitto» titola la prima pagina dell'Osservatore Romano. La pace e il dialogo vanno affermati ad ogni costo scrive il giornale della Santa Sede che elenca «Le crisi in corso in Iraq, in Medio Oriente, nella Penisola coreana e in altre zone del mondo» che hanno «come unica via d'uscita il dialogo, solo strumento in grado di sanare conflitti che mettono a rischio la convivenza dell'intero Pianeta». Ma non è solo l'organo vaticano a tenere alta la denuncia contro l'escalation di violenza ed i rischi di guerra denunciando quegli «interessi di parte» che sono «sempre ostacolo

alla promozione del progresso e dell'armonia tra i popoli».

Una forma clamorosa di protesta è stata decisa dai padri Comboniani di Puglia. Questa Epifania a Bari e in tutta la Puglia, non celebreranno la messa. «Il 6 gennaio - spiega padre Stragapede - per la Chiesa è un giorno di precetto, la celebrazione è un obbligo ma noi ci asterremo perché non è possibile dire Gloria a Dio se di fatto come Italia ci siamo schierati in favore della guerra. Il Vangelo è per la vita non per la guerra». E poi c'è anche un altro motivo - aggiunge il religioso - «noi riteniamo che non stiamo sostenendo il Papa a far echeggiare ovunque il no alla guerra». Da qui la scelta difficile di rinunciare «a celebrare la nascita del Principe della Pace in un clima che è di

complicità nell'ingiustizia e di guerra nei confronti del Sud». È questa la forma estrema di protesta decisa contro la «militarizzazione» della regione e contro la guerra, dai padri missionari insieme a numerose altre organizzazioni (Pax Christi, Coordinamento per il giubileo degli oppressi, Coordinamento contro la guerra, Scuola di pace don Tonino Bello di Molfetta) che organizzeranno per il 6 gennaio un incontro di preghiera all'auditorium della Vallisa, a Bari a cui parteciperà anche padre Alex Zanotelli, il missionario fondatore di Nigritia.

Ha una storia di impegno per la non violenza la Chiesa di Puglia, terra di frontiera. La ricorda padre Stragapede. «I vescovi della Metropoli di Bari in un documento del 1989 affermarono "Puglia arca di pace

e non arco di guerra". Allora bloccarono l'arrivo dei caccia F16 della Nato». Sono passati molti anni da allora e la situazione è cambiata. «La Puglia è stata militarizzata, ma ancor di più in questo momento i venti di guerra soffiano violenti per il mondo». Con il loro gesto i comboniani di Bari intendono dare un segnale forte a tutto il Paese, cercando di mobilitare le coscienze degli uomini contro la guerra. «Sembra un gesto estremo - afferma il padre comboniano - ma in realtà esprime il profondo disagio che noi missionari avvertiamo». «Qui in Puglia - aggiunge - si è dichiarata guerra alla pace e la situazione ci coinvolge tutti in prima persona». «Noi missionari - spiega ancora padre Stragapede - presenti in molti Paesi in guerra e testimoni della sofferenza

che un sistema profondamente ingiusto e di opulenza genera, ci sentiamo profondamente turbati». E in una nota i Comboniani spiegano le ragioni della loro scelta. La Puglia - scrivono - «è un avamposto militare che esporta guerra e genera morte e ci porta a rinnegare la vocazione di popolo di operatori di sintesi con le diverse civiltà». La Puglia, inoltre, è anche la regione «che vede i propri figli svendersi e arruolarsi, come unica possibilità di lavoro loro offerta, pronti a far guerra e colpire altri poveri». Puglia - si legge ancora - «cortina di ferro contro gli immigrati, incapace di accoglierli gratuitamente ma abile nello speculare sulla loro pelle». La nota si conclude con una frase di don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta che è stato tenace profeta di pace

e di non violenza: «Tanti auguri scomodi... gli angeli che annunziano la pace portino guerra alla vostra sonnolenta tranquillità».

Ma non è solo la Chiesa Cattolica a mobilitarsi. La Chiesa Anglicana d'Inghilterra, con un'iniziativa che potrà irritare Tony Blair che teme che l'opinione pubblica britannica possa ammorbidsi nei confronti di Saddam Hussein, ha invitato i suoi fedeli a pregare per la popolazione irachena. La preghiera ad hoc, intitolata «Per la Popolazione Irachena», senza far riferimento al regime di Saddam, chiede di «convincere i leader del mondo a continuare i negoziati» e di ricordare «le violazioni dei diritti umani e i crimini contro l'umanità commessi in nome della guerra».

Umberto De Giovannangeli

La stampa rivela affari poco chiari che riguardano Omri e Gilad Sharon. I sondaggi puniscono Arik ma non premiano i laburisti di Mitzna

Israele, il «Likudgate» investe anche i figli del premier

Le prove sono state raccolte ma per chiudere l'inchiesta polizia e magistratura attenderanno probabilmente il prossimo 29 gennaio, il giorno dopo le elezioni legislative. Una scelta di opportunità che non frena però la fuga di notizie che investe il «Likudgate», uno scandalo che pesa sempre più sulle sorti elettorali del partito del premier Ariel Sharon. Ciò che trapela dal voluminoso dossier messo a punto dagli inquirenti è già sufficiente per anticipare le conclusioni dell'inchiesta: la polizia israeliana ha raccolto prove «circostanziali» a carico di almeno sei membri del partito e ha intenzione di incriminare tutti per frode elettorale, compresa Naomi Blumenthal, l'ex viceministro alle Infrastrutture, «licenziata» nei giorni scorsi dal governo. La signora Blumenthal - fedelissima del ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu - è accusata di

aver pagato il conto di una notte trascorsa in un hotel extra-lusso di Tel Aviv a un gruppo di militanti in cambio del loro voto per le primarie nel Likud; ma a suo carico c'è anche la testimonianza di alcuni stretti collaboratori, i quali hanno ammesso che la signora viceministro ricompensò con lauti regali i suoi elettori anche in altre occasioni. Un risveglio amaro per il premier. Convinto di aver già in tasca il successo elettorale, Sharon scopre in questi giorni che dovrà sudare non poco per trascinare al successo il suo partito alle elezioni del 28 gennaio. A novembre tutto sembrava roseo. Il suo rivale più insidioso nel Likud, l'ex premier Netanyahu, era stato

sconfitto e nei sondaggi il partito andava a vele gonfiate. Nei sondaggi di quei giorni la vittoria aveva le dimensioni di un trionfo, ancora più eclatante di quello che nel 1977 arrese a Menachem Begin. Si pensava - a novembre - che il Likud avrebbe raccolto 44 seggi su 120 della Knesset e che avrebbe stritolato i rivali laburisti.

Ma poi il vento è girato. Adesso sono i militanti del Likud a non aver più voglia di scendere nelle strade e riempire le piazze per magnificare i loro dirigenti. Nei sondaggi pubblicati ieri dalla stampa, il Likud resta il primo partito, ma è sceso a quota 32. E la tendenza è al ribasso. A determinare il repentino cambio di umore

sono state le denunce (partite dall'interno del Likud) di casi di corruzione su vasta scala che si sarebbero verificate quando il Comitato Centrale del partito ha compilato, tra mille polemiche e altrettante denunce di brogli, la lista parlamentare.

Nel tentativo di chiarire se i personaggi di spicco, e improbabili «signorini e signorine nessuno» balzati all'improvviso nel gotha del partito, si fossero aggiudicati la «nomination» a colpi di lauti pranzi e soggiorni in alberghi a cinque stelle offerti ai membri del Cc, la polizia ha convocato personaggi famosi e chiacchierati. Tra questi anche il viceministro per le Infrastrutture nazionali, Naomi Blumenthal.

La quale ha tenuto la bocca ostinatamente chiusa costringendo Sharon a licenziarla in tronco. Ma il «sacrificio» della Blumenthal non sembra bastare: i sondaggi, infatti, indicano che il sostegno al partito continua a calare. Molti ricordano che il figlio di Sharon, Omri, fece scena muta quando la polizia gli chiese mesi fa di far luce sui finanziamenti alla campagna elettorale del padre. Alcuni commentatori scrivono che Sharon jr. - il cui nome figura fra i candidati del Likud in Parlamento - è divenuto adesso un fardello per il premier. Uno scandalo tira l'altro, e dopo Omri - una delle numerose società di costruzioni legate al primogenito di casa Sharon ha vinto

l'appalto per la ristrutturazione dell'aeroporto di Tel Aviv ed è sotto inchiesta - ad essere coinvolto in una imbarazzante faccenda d'affari (poco chiari) è l'altro figlio del premier, Gilad. Anche lui sembra essere divenuto per Arik un «fardello» ingombrante, stando ai dettagli pubblicati dallo «Yedioth Ahronot» - il più diffuso quotidiano israeliano - di un presunto accordo fra un importante uomo d'affari, David Appel e Gilad Sharon, il quale avrebbe dovuto riscuotere milioni di dollari in cambio dell'influenza del padre-premier (ai tempi ministro delle Infrastrutture) per ottenere le licenze di costruzione di due villaggi turistici in Grecia e Spagna. Particolare non

trascurabile: Gilad Sharon non ha mai avuto il pallino (né competenze) degli affari; ciò che poteva fornire era la parentela con l'importante padre.

Del «Likudgate» tenta di approfittare il nuovo leader del Labour, Amram Mitzna. Intervistato dalla Tv israeliana, Mitzna ha accusato il Likud di «essersi venduto alla criminalità organizzata». Un'accusa pesante che, però, non sembra scatenare entusiasmi in casa laburista. Mitzna e il suo staff sono alle prese con un dato statistico preoccupante: il Labour non riesce a intercettare i consensi (e i relativi seggi) che il Likud starebbe perdendo, attestandosi su 21-22 seggi (contro gli attuali 25). Gli elettori che prendono ora le distanze dal Likud confluiscono verso il partito di centro «Shinui» che sembra avviato adesso ad una grande affermazione elettorale. Negli ultimi rilevamenti, «Shinui» (guidato dall'ex direttore di «Maariv», Yossef «Tommy» Lapid) è accreditato di 14-15 seggi.

Leonardo Sacchetti

Il neo-presidente Lula, in giacca e cravatta, all'opera su una macchina da cucire, pronto a correggere gli strappi della bandiera del Brasile. È questa la caricatura, apparsa su alcuni quotidiani locali, che ha accompagnato ieri il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo brasiliano nel palazzo di Planalto, dopo l'entusiasmo scoppiato in tutto il Paese per il giuramento di Lula. L'ex operaio dello stato di Pernambuco, stretto tra un debito estero debordante e tante speranze da tradurre in realtà, ha deciso di cambiare sul serio: come primo atto governativo, è arrivata la decisione di rinviare di un anno l'acquisto di alcuni caccia supersonici per destinare il miliardo di dollari, destinato alla Difesa, al programma per la lotta alla fame. «Il presidente Lula - ha detto il ministro della Difesa di Brasilia, José Viegas - ha specificato che non si tratta dell'abbandono del progetto Fx, come è denominato il bando di gara, ma ritiene che una spesa del genere non è adeguata al momento che il paese sta vivendo, e che una cifra simile sarebbe utilizzata meglio nella lotta alla fame. Fino al 2004 adotteremo soluzioni intermedie e preliminari, poi si vedrà».

Dunque, Lula ha iniziato la sua presidenza con un segnale concreto per risolvere il problema della malnutrizione che continua a colpire milioni di brasiliani. «La priorità di questo governo è l'appoggio allo sviluppo sociale e le Forze Armate dovranno dare il loro contributo in questa tappa, riavvicinandosi al popolo», ha dichiarato il ministro Viegas. E dall'Esercito, custode (nel bene e nel male) dei tanti anni di storia brasiliana, è arrivato un «sissignore». «Ci adatteremo alle pretese del governo», ha fatto sapere il comandante in capo dell'Esercito, generale Francisco Roberto de Albuquerque, aggiungendo che le forze armate del Paese sono pronte ad aprire le loro strutture sportive per dare spazio ai calciatori, atleti e sportivi di ogni sorta del Brasile più povero.

Mentre il presidente «calamaro» (Lula, in portoghese) ha iniziato il suo lavoro «per dare una nuova speranza al Brasile» - come ha più volte ripetuto durante la sua lunga rincorsa alla presidenza - tutti gli altri ministri del suo governo si stanno installando nei rispettivi dicasteri. Come nel caso del neo-ministro dell'Economia, Antonio Paolucci, il politico che dovrà dare sicurezza ai mercati internazionali (soprattutto a Wall Street) per convincerli a investire in Brasile. La borsa di San Paolo gli ha già dato fiducia,

“ Il ministro della Difesa: «La priorità di questo governo è l'appoggio allo sviluppo sociale e le Forze armate dovranno dare il loro contributo in questa tappa» ”



“ L'ex sindacalista ha imposto un nuovo stile di governo a metà strada tra il magnetismo tropicale di Gilberto Gil e la concretezza in politica estera ”

Lula presidente: niente armi, soldi ai poveri

Il capo di Stato del Brasile rinvia l'acquisto di aerei militari e destina un miliardo di dollari alla lotta contro la fame



Il Presidente brasiliano Lula acclamato e abbracciato dai suoi sostenitori

iniziativa Ds

Per i Niños argentini a Roma una Befana di solidarietà

ROMA Una Befana di festa, come sempre, ma con qualche ingrediente di solidarietà in più. Il prossimo 6 gennaio, i Democratici di Sinistra portano la loro iniziativa «Niños» contro la fame in Argentina in varie città italiane.

L'appuntamento principale è fissato a Roma, in Campo de' Fiori, dove i Ds hanno organizzato una vera e propria «Epifania della solidarietà» per inviare buoni pasto, da spendere nelle mense popolari, con l'obiettivo di sfamare il maggior numero di famiglie argentine. Prima di tutto: i bambini, vittime più di altri di uno sfascio economico e sociale. Un gazebo sarà il punto d'incontro di vari esponenti del partito di Via Nazionale (ci saranno il sindaco di Roma Walter Veltroni, il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino e il presidente del partito Massimo D'Alema) e personalità dello spettacolo e della cultura. «La raccolta di fondi per l'acquisto di buoni pasto - fanno sapere da Via Nazionale - ha raggiunto la cifra di 50mila euro».

I versamenti arrivano attraverso i conti correnti bancario e postale intestati all'Icei (la ong a cui si appoggeranno i Ds

per distribuire i buoni pasto) presso la Banca Popolare Etica (Abi 5018 Cab 12100 c/c n° 103934) o sul conto delle Poste n° 31865207 (causale: Niños di Argentina). E arrivano anche dalle donazioni dei parlamentari dei Democratici di Sinistra, dalle sezioni del partito disseminate sul territorio nazionale e via internet (dal sito www.dsonline.it).

A Campo de' Fiori, lunedì prossimo, ci saranno sicuramente Lina Sastri, Teresa De Sio e il Montalbano televisivo, Luca Zingaretti. È prevista anche la lettura dei messaggi scritti da alcuni calciatori argentini che militano nel nostro campionato di calcio a favore dell'iniziativa «Niños». Ci sarà anche spazio ai giochi per avvicinare la solidarietà dei bambini italiani con il dramma della malnutrizione dei loro coetanei argentini.

E ci saranno anche panettoni e altri dolci, donati dalla Coop, per una merenda a cui proventi saranno trasformati in buoni pasto per l'Argentina. I fornai di Altamura, una delle patrie del pane italiano, hanno deciso di partecipare alla campagna donando i loro prodotti per questa merenda.

facendo subito registrare un confortante +3,5% nei primi due giorni dell'era Lula». E il dollaro, gioia e dolori per tutto il Sudamerica, ha chinato il capo, almeno per un giorno, al cospetto del Reais brasiliano (-1,42%).

Il «lider maximo» cubano, Fidel Castro - presente al giuramento di Lula - ha già esultato di gioia per la nascita di un triumvirato latinoamericano (lui, Lula e il venezuelano Chavez) contro il neo-liberismo yankee, ma le prime mosse del «calamaro» brasiliano, sul campo minato della politica estera, sono incentrate sull'ottimismo e a un'estrema cautela. Chavez, pure lui presente a Brasilia, ha chiesto a Lula di dargli una mano per tappare le falle della crisi petrolifera del Venezuela, dopo un mese di sciopero generale. Lula ha ascoltato e a risposta con un laconico «vedremo» che non delude nessuno. E non allarma la diplomazia statunitense. Proprio Washington si è fatta sotto con una richiesta di alleanza interamericana col nuovo Brasile, per bloccare i sussidi all'agricoltura. Barriere commerciali che, a Brasilia, sanno troppo di Alca, l'Area di libero mercato delle Americhe. In ogni caso, il dialogo tra i due Paesi guida del continente americano è iniziato. Quel che è certo, a poche ore dal giuramento di Lula, è che il Brasile sembra sentirsi a suo agio nel nuovo stile di governo, incentrato in atti concreti, evitando azioni spettacolari che, l'indole allegra ma concreta dei brasiliani, non gli perdonerebbe. Per portare avanti l'immane lavoro che lo aspetta, il Pt di Lula, senza maggioranza nel Congresso di Brasilia, ha stretto un'alleanza strategica con il Pmdb (il Partito del movimento democratico brasiliano, di centro).

Speranze e tanta concretezza nel primo giorno di lavoro per l'esecutivo del nuovo Brasile. Un lavoro fatto come solo a queste latitudini riesce. Un esempio? Il discorso programmatico del nuovo ministro della Cultura, il «tropicalista» Gilberto Gil. Dopo il lungo e noioso discorso di addio fatto da Francisco Welfort, il suo predecessore, il cantante è salito in cattedra, con la sua tunica bianca da santone bahiano e con le unghie di porcellane (per quelle mani che regalano musica a mezzo mondo). «Il mio lavoro - ha detto Gil - sarà una sorta di antropologia applicata, portando lo Stato e le industrie private della cultura nelle zone più povere del Brasile». Gli astanti lo hanno ascoltato come a un concerto, stregati dalla sua volontà di diventare, come lui stesso ha detto, il «campo magnetico» del governo Lula. Il «calamaro» ha iniziato il suo viaggio e tutto il Brasile spera in quel sarto, impegnato a rendere più giusta la bandiera verde-oro.

Emiliano Guanello

TUCUMAN Il piccolo Juan Manuel Herrera è morto alla vigilia di Natale in una casa dalle pareti di pietra e il tetto di lamiera a Simoca, 50 chilometri a sud di Tucuman. Aveva appena quattro mesi di vita e soffriva di una cardiopatia congenita aggravata da uno stato avanzato di denutrizione.

È il diciottesimo bambino per denutrizione deceduto dall'inizio dell'anno ad oggi in quella che una volta era considerata come una delle province più floride del nord-ovest argentino, uno strategico centro commerciale sulla via delle Ande. Simoca, arroccata sulla via che va alla montagna, è una piccola cittadina conosciuta in tutta la provincia come la capitale dell'«empanada», le deliziose frittelle ripiene di carne piccante e verdura, eppure i suoi abitanti muoiono di fame. I genitori di Juan Manuel avevano fatto ricoverare il piccolo all'inizio di dicembre all'Ospedale del Niño Jesus di Tucuman ma l'unico chirurgo in forza aveva permesso loro di portarselo a casa per fargli passare le feste in famiglia con la promessa di operarlo subito dopo Capodanno. Un leggero attacco di bronchite è stato fatale così come la mancanza di un'ambulanza disponibile per portarlo d'urgenza in ospedale. I medici, però, non hanno colpa. In quello che è l'unico ospedale pediatrico che serve una popolazione di 1,5 milioni di abitanti, fanno quello che possono sottoponendosi a turni massacranti di 15-18 ore al giorno. Al pronto soccorso del «Bambin Gesù» arrivano ogni giorno 500 madri con i propri bambini in braccio e per loro ci sono solo tre medici e una mezza dozzina di infermiere volontarie.

Fame, la strage dei bambini di Tucuman

Nella provincia argentina la denutrizione ha ucciso in un anno 18 bimbi. L'ultima vittima aveva solo 4 mesi

Tra le corsie manca di tutto, dalle bombole di ossigeno alle garze, dagli antibiotici alle siringhe sterilizzate.

Il primario dell'ospedale Lorenzo Marcos allarga le braccia sconsolato nel piccolo studio dove campeggia una grossa bandiera argentina. Parla a voce bassa e come sottovoce si sente il pianto dei neonati in fila davanti all'ambulatorio. «Sono entrato in questo ospedale nel 1985, come praticante. La denutrizione non è un fenomeno nuovo da queste parti ma non è mai stato così esteso. Vent'anni fa curavamo alcuni casi isolati che potevano essere trattati con l'aiuto dei servizi sociali. Oggi vengono da noi i nipotini di quei pazienti: siamo già alla terza generazione di denutriti». Marcos si è abituato rapidamente alle interviste dei giornalisti.

Un mese fa, dopo che le foto dei bambini denutriti sono finiti sulla prima pagina dei maggiori

quotidiani argentini, sono arrivati a Tucuman giornalisti e cameraman da tutto il mondo. È sbarcata in forza anche la moglie del presidente «Chiche» Duhalde, che come brava pasionaria peronista è stata messa a capo della Segreteria per lo Sviluppo Sociale, la stessa che fu di Evita Peron. «Chiche» ha gridato allo scandalo davanti alle telecamere promettendo rapide inchieste amministrative e ingenti aiuti umanitari. Da Buenos Aires sono arrivate una mezza dozzina di camion carichi di alimenti la cui distribuzione è stata affidata all'esercito in quello che è stato chiamato come «Operativo Rescate», l'operazione salvataggio. «Qui all'ospedale - ammette Marcos - sono arrivati casse di alimenti, pannolini per neonati e latte in polvere. Ma continuano a scarseggiare medicine di base senza le quali è difficile curare i bambini. Lavoriamo in condizioni precarie di fronte ad una situazione a dir poco catastrofica».

I bimbi denutriti si riconoscono dal colore rossiccio dei capelli, la pancia gonfia, lo sguardo perennemente assente. A 5 anni pesano solo 5-6 chili, a 10 anni 7-8 chili, meno della metà del peso ideale. «Per riuscire a salvare un bambino - spiega un'infermiera - dobbiamo sottoporlo ad una dieta controllata che dura fino a 45 giorni. Ma la denutrizione vera e propria si combatte con un lavoro che dura mesi o anni. E questi bambini, una volta

usciti dall'ospedale, continuano a vivere in case dove il cibo manca, dove si patisce fame». Secondo le statistiche del Siproca, il sistema provinciale di salute, sono poco meno di 18.000 i minori in stato di denutrizione a Tucuman. Gli assistenti sociali stanno portando a termine il censo di tutte le famiglie povere e indigenti che sono concentrate nella periferia della capitale San Miguel e nei piccoli villaggi di montagna. Da un mese a questa parte 400 soldati di due battaglioni dell'esercito argentino distribuiscono ogni giorno viveri e medicine nei quartieri più marginali di San Miguel de Tucuman. Alla Bombilla, considerata come la «zona rossa», la più pericolosa per la diffusione della microcriminalità e le precarie condizioni di vita dei suoi abitanti, tre ufficiali consegnano tutti i lunedì un litro di latte in polvere, un pacco di pannolini, una confezione di biscotti e due bottiglie di acqua minerale alle madri per ogni figlio a carico. Con quello si tira avanti, si fa per dire, per una settimana. A sorvegliare la lunga fila di madri in attesa ci sono una mezza dozzina di soldati con fucili a tracolla. Tra gli ufficiali c'è pure chi trova lo spazio per una velata autocritica. «Partecipare ad una missione umanitaria come questa - mi spiega il tenete colonnello che coordina l'attività - serve per riabilitare agli occhi dell'opinione pubblica argentina l'immagine

delle Forze Armate dopo le «incomprensioni» del passato». Alle donne in coda, in realtà, non interessa affatto distinguere da chi viene l'aiuto. L'importante, ripetono in coro, è che «non se ne vadano più, altrimenti moriamo di fame».

L'esercito non è l'unica istituzione presente nella lotta contro la povertà a Tucuman. La Caritas, la Chiesa Cattolica, alcune Ong locali legate a organismi internazionali e anche anonimi privati hanno a carico in tutto una trentina di «comedores», mense popolari per famiglie povere, che sono sempre più affollate. Quello che manca, o per meglio dire, quello che esiste solo sulla carta ma poi si perde tra i mille canali della corruzione amministrativa è l'aiuto dello Stato, che a Tucuman è rappresentato da sempre da forze politiche conservatrici e retrograde. I peronisti, fatta eccezione il poco onorevole passaggio al potere dell'ex repressore dei tempi della dittatura Antonio Domingo Bussi e del suo piccolo partito di estrema destra, governano da sempre la provincia. L'attuale governatore Julio Miranda è un fedele alleato dell'attuale presidente Eduardo Duhalde, che lo usa come suo personale bastione politico contro l'avanzata preoccupante dell'altro grande boss del partito, l'ex mandatario Carlos Menem in piena corsa per tornare alla Casa Rosada. Anche per questo, nono-

stante siano evidenti gli episodi sistematici di corruzione nella gestione degli aiuti sociali mandati dal governo, Miranda è rimasta in sella più solido che mai.

Esteban Jerez, l'unico pubblico ministero anticorruzione di Tucuman, è diventato popolare per le sue denunce sull'accaparramento selvaggio dei fondi sociali da parte dei politici locali. «Dall'inizio dell'anno ad oggi Buenos Aires ha inviato 86 milioni di pesos, 25 milioni di euro, al governo provinciale per piani sociali e di sostegno alle famiglie di disoccupati. Secondo uno studio condotto dalla Facoltà di Medicina dell'Università di Tucuman il fabbisogno alimentare di un minore che circola intorno ai «comedores escolares» è di appena sessanta centesimi di pesos. Facendo i conti arriviamo a 150 milioni di pasti caldi che si sarebbero potuti distribuire. Eppure ci sono bambini che muoiono di fame. E chia-

ro che esiste un piano sistematico di saccheggio dei piani sociali per alimentare una classe politica tra le più corrotte dell'Argentina». Jerez ha aperto diverse inchieste che però non riescono mai ad arrivare alla fine. È isolato all'interno della magistratura e fortemente attaccato dai politici e dalla Corte suprema provinciale che ha gli ha mosso una causa disciplinare per inabilitarlo da ogni carica pubblica.

Quando gli dico che mi ricorda alcuni giudici antimafia in Italia corregge il tiro. «In Italia i giudici antimafia strinsero un'alleanza con elementi di spicco delle Forze dell'ordine, che sono poi in tutto il mondo il braccio operativo della magistratura. Io, invece, posso contare su pochissimi uomini all'interno della polizia provinciale. Allora mi metto a fare anche l'inquirente, disporre, coordinare e supervisionare da vicino le indagini. Se ordino una perquisizione devo andare di persona per appurarci che venga fatta realmente. E fra un paio di mesi potrebbero anche buttarci fuori dalla magistratura». Lontana più di 1500 chilometri dalla capitale Buenos Aires, Tucuman è lo specchio più emblematico della tragedia sociale che sta colpendo l'Argentina. Da qui partì la repressione degli anni Settanta, da qui sono partite le prime denunce di bambini denutriti, la punta di un iceberg di un fenomeno che interessa tutto il paese ma che qui come in nessun altro luogo preoccupa per la sua rapida espansione. «Viviamo - confessa Jerez - in una sorta di feudo moderno, dove i signori se ne stanno arroccati su una montagna di privilegi ottenuti attraverso decenni di ruberie e un forte autoritarismo diffuso, mentre i poveri vassalli lottano ogni giorno per poter sopravvivere».

Un mese fa è partita l'operazione salvataggio che ha visto in campo anche la moglie del presidente Duhalde

Vittorio Locatelli

MILANO Mentre infuria la polemica sui dati relativi agli aumenti dei prezzi dei generi alimentari resi noti dall'Eurispes, ieri l'Istat ha diffuso le stime sull'inflazione a dicembre che si attesta al 2,8 per cento. Il dato sugli indici dei prezzi al consumo porta l'Istat a quantificare una variazione di più 0,1 per cento a dicembre rispetto al mese di novembre e di più 2,8 per cento rispetto a dicembre del 2001. L'inflazione media del 2002 dovrebbe quindi attestarsi al 2,5 per cento. Il tasso sarà ufficiale se il dato definitivo di dicembre confermerà quello provvisorio diffuso ieri. Qualora fosse confermata la stima dell'Istat, il tasso di inflazione 2002 risulterebbe superiore al dato indicato dal governo nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), che lo indicava attorno al 2 per cento (e un'inflazione programmata all'1,7), ma inferiore a quello comunicato nel programma di stabilità presentato a Bruxelles nel novembre scorso, quando veniva segnalato un rialzo dei prezzi del 2,6. Per l'Istituto di statistica, sulla base della stima provvisoria, l'indice armonizzato ha registrato in dicembre una variazione di più 0,1 per cento rispetto al mese precedente e di più 2,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ma il dato italiano continua ad essere peggiore, con buona pace di chi riversa tutte le colpe sull'entrata in vigore dell'Euro, di quello dell'inflazione nei 12 Paesi di Eurozona, che a dicembre è stato del 2,2 per cento rispetto al corrispondente mese del 2001. Il dato di dicembre 2002, uguale a quello di novembre, è stato pubblicato ieri dall'Ufficio statistico della Comunità europea (Eurostat). Comunque chi si illudeva di convincere gli italiani che con questo governo sono diventati più ricchi è smentito anche dall'Istat. Infatti con l'inflazione al 2,8 per cento le famiglie italiane hanno avuto una riduzione del proprio reddito di circa 750 euro l'anno rispetto ad una spesa media di 26mila euro nell'arco dei 12 mesi. Il

“ Secondo l'istituto di statistica, che ha confermato i rilevamenti delle città campione, nel 2002 il carovita sarà del 2,5% invece del 2% previsto nel Dpef



Il dato è in netto contrasto con quello diffuso l'altro giorno dall'altra società di ricerca che aveva denunciato rincari dei generi alimentari del 29%

L'inflazione ha mangiato 750 euro a famiglia

In dicembre è cresciuta del 2,8% contro il 2,2 dell'Europa. Scontro tra i protagonisti delle rilevazioni

calcolo è stato fatto dal presidente dell'Istat, Luigi Biggeri.

E anche sul dato inflattivo diffuso ieri si è aperta la polemica. «È sottostimato, per l'inadeguatezza del paniere e per la scarsa accuratezza delle rilevazioni territoriali» ha detto Rosario Trefletti, presidente di Federconsumatori. «Il dato - sot-

tolinea - è preoccupante perché l'inflazione, comunque alta anche in base alle misurazioni dell'Istat, si riversa soprattutto sulle famiglie meno abbienti, e perché causa al nostro Paese una progressiva perdita di competitività». Intanto, per contrastare il calo dei consumi l'Adiconsum chiede che commercianti e grandi distri-

buzione riducano i prezzi del 10 per cento e il governo controlli i rincari di tariffe e benzina.

Sui dati Eurispes sull'inflazione «alimentare» è intervenuto il presidente di Confagricoltura, Augusto Bocchini, sottolineando che il settore non ha responsabilità. «Secondo alcune fonti i prezzi sa-

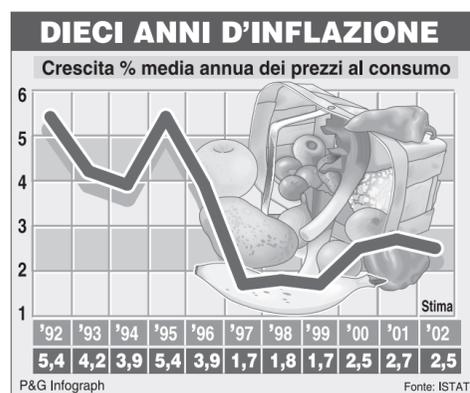
rebbero cresciuti nel 2002 di quasi il 30 per cento; gli imprenditori agricoli non se ne sono accorti». Ma resta il problema che «l'Italia produce più inflazione dei Paesi con i quali condividiamo la moneta». Bocchini poi definisce «incredibile» la difformità di prezzi tra le diverse statistiche.

Intanto i deputati dei Ds Alfiero Grandi e dell'Udeur Clemente Mastella hanno presentato un'interrogazione parlamentare in cui chiedono «un tavolo permanente con i rappresentanti dei consumatori, dei lavoratori e dei pensionati per esaminare un quadro di misure urgenti da adottare sull'inflazione». Nell'in-

terrogazione ai ministri dell'Economia e dell'Industria, Grandi e Mastella si dicono preoccupati «per l'incremento costante dell'inflazione ufficiale e per gli aumenti di tariffe e costi che contribuiscono a farla salire. Il differenziale di inflazione dell'Italia con il resto dell'area Euro - ricordano - è circa dell'1 per cento e questo crea un differenziale negativo di competitività». I parlamentari giudicano la previsione per il 2003 di inflazione programmata all'1,4 per cento «del tutto irrealizzabile». «Aree importanti di lavoratori - osservano - non godranno neppure del recupero legato all'inflazione programmata perché esclusi da ogni forma di tutela del potere di acquisto». Quanto ai dati dell'Istat, i parlamentari rilevano che le cifre sono «molto al di sotto della realtà» e che l'Istat stesso «ha ammesso una difficoltà ad offrire una rappresentazione realistica dell'aumento dei prezzi tanto che ha ritenuto necessario avviare un aggiornamento delle fonti e dei metodi di ricerca». Grandi e Mastella chiedono al governo di «mettere in campo tutte le misure in suo possesso per combattere drasticamente aumenti immotivati dei prezzi, con particolare riguardo a misure fiscali e all'introduzione di forme di sorveglianza attiva».

Naturalmente a polemizzare è tornato il ministro per le Attività produttive Marzano che se la prende con i «commercianti furbi» che pur essendo una minoranza «sporciano l'immagine di tutta la categoria». Il ministro attacca l'Eurispes parlando di «istituti che appaiono di tanto in tanto, che sparano dati sui tassi di inflazione senza che si capisca quali metodi usano, e che quindi creano solo confusione. In un paese in cui esistono tre, quattro tassi di inflazione non si capisce più niente».

Una richiesta di chiarezza sui dati è arrivata anche dalla Confindustria e dal ministero dell'Istituto di ricerca economico e sociale della Cgil ha evidenziato la necessità di modificare il sistema di rilevazione dei prezzi perché il problema principale è costituito dal divario profondo fra l'inflazione registrata dall'Istat e quella percepita dai consumatori.



PREZZI IN EURO A CONFRONTO

	Francoforte	Parigi	Barcellona	Milano
Pane (comune 1 kg.)	1,50 (↓)	2,80 (↓)	1,80 (↓)	2,68 (↓)
Latte (fresco intero 1 l.)	0,99 (↑)	0,80 (↓)	0,90 (↓)	1,27 (↑)
Zucchero (1 kg.)	1,02 (↑)	1,85 (↑)	0,99 (↑)	0,93 (↓)
Caffè (macinato 250 gr.)	4,09 (↑)	1,96 (↓)	1,50 (↓)	1,83 (↓)
Pasta (pacchetto 500 gr.)	0,99 (↓)	0,91 (↑)	0,74 (↑)	0,70 (↓)
Giornale (quotidiano)	1,30 (↑)	1,20 (↑)	1,00 (↑)	0,90 (↑)
Benzina (verde 1 l.)	1,07 (↑)	1,04 (↑)	0,79 (↑)	1,07 (↑)
Cinema (1 visione dom.)	8,00 (↑)	9,00 (↑)	5,60 (↑)	7,25 (↑)
Biglietto (bus-metro)	1,90 (=)	1,30 (=)	1,00 (=)	1,00 (=)

Tra parentesi la variazione dicembre 2002 - gennaio 2002

Fonte: Camera di Commercio di Milano

Coop: da noi aumenti dell'1,5%

ROMA La Coop chiede chiarezza sui dati diffusi dall'Eurispes sugli aumenti dei prezzi alimentari. Coop invita l'Istituto di ricerca a diffondere l'elenco dei supermercati oggetto della rilevazione e nei quali sono stati riscontrati gli aumenti. Le Cooperative, infatti, sottolineano che nei loro 1265 negozi gli aumenti dei prezzi si sono mantenuti due punti al di sotto rispetto agli incrementi rilevati dall'Istat e ricorda che fino al marzo del 2002 ha bloccato i prezzi per favorire il passaggio all'Euro e che nel periodo tra gennaio e novembre gli aumenti medi sono stati dell'1,5 per cento.

qui Istat

Biggeri: la nostra metodologia è l'unica scientificamente corretta

ROMA L'inflazione percepita dalla gente è diversa da quella registrata con metodi scientifici secondo il presidente dell'Istat Luigi Biggeri che, nella conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio nell'istituto nazionale di statistica, ha difeso la validità scientifica degli indici usati. «La metodologia impiegata dall'Istat per la rilevazione dei livelli di consumo è la sola scientificamente corretta e certificata sia a livello nazionale che internazionale» - ha detto Biggeri e ha fornito spiegazioni sui procedimenti usati dall'istituto. Le rilevazioni vengono effettuate dagli uffici comunali di statistica coordinate nel territorio sulla base di istruzioni uniformi per tutti. In questo caso sarebbero state prese in esame 568 voci differenti e 29mila punti vendita. E comunque secondo il presidente dell'Istat la logica parla da sola perché «se i prezzi fossero aumentati del 29% ci sarebbe dovuta essere una contrazione dei consumi anch'essa del 29%» e invece così non è stato. Secondo l'Istat le famiglie italiane hanno accusato in media un calo di reddito disponibile pari a 750 euro nel 2002 a causa dell'inflazione al 2,8%. Il fatto che nella sensazione delle persone gli aumenti siano molto elevati non giustifica di per sé i dati dell'Eurispes che Biggeri definisce inaffidabili. Per questo ha anche preannunciato una lettera all'autorità per la garanzia delle comunica-

zioni su questo problema. Per tutelare la collettività nazionale dalle informazioni distorte. Sulle critiche, Biggeri non si è certo risparmiato, ricordando una ricerca dell'istituto sul caro scuola dello scorso novembre «che non avrei accettato neanche da un mio studente - ha detto - tanto era carente dal punto di vista metodologico e scientifico».

E proprio perché invece la validità scientifica delle rilevazioni dell'istituto nazionale di statistica sono riconosciute a livello internazionale, il presidente dell'Istat ha dichiarato che non saranno prodotti nuovi indici dei prezzi di consumo relativi a fasce di reddito o diverse tipologie. Perché non è possibile sapere con certezza dove le famiglie vanno a fare i loro acquisti. Verrà invece attribuito un ruolo maggiore nel paniere a Rc-auto visto che i prezzi sono aumentati nel 2002 di quasi il 10%.

Il presidente dell'istituto nazionale di statistica ha ricordato poi come il Governo abbia sempre difeso l'operato dell'Istat «Il ministro delle attività produttive Marzano ha verificato la nostra autonomia e indipendenza» e in risposta a una domanda di un giornalista sulle critiche dell'opposizione ha tagliato corto e ha detto «è corretto il gioco delle parti».

f.d.a.



La sede dell'Eurispes a Roma

Filippo Monteforte/Ansa

qui Eurispes

Fara: i nostri dati sono attendibili Siamo pronti a metterli a disposizione

MILANO Ma chi ha avuto l'idea del «paniere alternativo» a quello dell'Istat? Lo abbiamo chiesto a Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes.

Come mai vi siete imbarcati in questa avventura?

«Noi siamo attaccati in particolare dal ministro Marzano e dal governo che difendono a spada tratta l'Istat. E dall'Istat che dice che i nostri dati sono inattendibili. Vorrei, senza malizia, ricordare che l'iniziativa dell'Eurispes di lavorare sul paniere alternativo viene da lontano. Abbiamo preso spunto proprio dalle dichiarazioni di Tremonti e Marzano che due anni e mezzo fa mettevano in forte discussione l'Istat e i suoi dati. Ci sono dei bellissimi articoli, che abbiamo in archivio, sulla stampa nazionale di allora in cui Marzano diceva che «questa Istat non è assolutamente credibile». E siccome noi sappiamo quanto queste persone siano autorevoli abbiamo cominciato a riflettere sopra decidendo così l'iniziativa di mettere in piedi un paniere alternativo. Ci abbiamo lavorato e le nostre rilevazioni sono assolutamente oggettive, serie, scientificamente inattaccabili. Il problema è un altro: sapere come l'Istat fa le sue. Però non riusciamo a saperne nulla. L'Eurispes è pronta a mettere a disposizione della comunità scientifica, dell'Istat, del governo e dell'informazione i propri tabulati dove vengono riscontrate tutte le voci: elenco dei punti di rilevamento, nomi e cognomi dei rilevatori, metodologie di rilevamento e di calcolo e analisi. Noi siamo pronti. Vorremmo che l'Istat facesse lo stesso, visto che l'Eurispes è un Istituto privato, ma l'Istat è sostenuto col denaro pubblico, quin-

di a maggior ragione dovrebbe fare la stessa operazione di trasparenza che siamo disposti a fare noi».

Quindi le polemiche sulla validità dei vostri dati le manda al mittente?

«Se il problema è fare polemiche vorrei ricordare che all'inizio degli anni '80 l'Eurispes (allora Ispes) si accorse che un problema di grande rilevanza sociale come l'alcolismo era praticamente sconosciuto perché l'Istat non lo censiva. Mandammo i nostri ricercatori in un centinaio di centri ospedalieri in Italia e scoprimmo che per alcol o malattie correlate morivano ogni anno 50mila persone. La nostra denuncia costrinse l'Istat ad accorgersi del problema e il ministero della Sanità ad inserire l'alcolismo tra le patologie segnalate nella relazione annuale sullo stato di salute del Paese. Un altro esempio? Dal 1999 sono presidente di un Ente di previdenza dello Stato: l'Ipsema, quello del settore marittimo. Sapete che non era censito nel Sistan, il sistema statistico nazionale? Ho dovuto battergli fino all'inizio dell'anno scorso per l'iscrizione di un Ente dello Stato al Sistan: per l'Istat non esisteva».

Cosa differenzia i rilevamenti dell'Istat dai vostri?

«Chi fa i rilevamenti dell'Istat? Gli impiegati dei Comuni che ricevono dei moduli e chiedono le informazioni sull'incremento dei prezzi ai commercianti che loro stessi dovrebbero controllare. È come chiedere la certificazione sull'Iraq a Saddam Hussein. Comunque l'ufficio stampa dell'Istat ha chiesto di avere la nostra indagine e noi gliel'abbiamo inviata».

vi. lo.

Non solo è mancata una iniziativa organica: il governo ha anche demolito quanto il centrosinistra aveva messo in piedi. La storia dell'Eurologo, «marchio di garanzia»

La campagna «controlla prezzi» buttata via dal centrodestra

Raul Wittenberg

ROMA È mancata la doverosa iniziativa organica del governo italiano per il controllo dei prezzi, nel passaggio dalla lira all'euro cominciato concretamente nel gennaio 2002. Anzi, il dato è ancora più grave. Nell'irresponsabile frenesia di demolire tutto ciò che aveva avviato il precedente governo di centrosinistra, specialmente se nato negli uffici dell'odiato ministro del Tesoro Vincenzo Visco, si è ucciso sul nascere anche un progetto che non aveva nulla di miracoloso, ma probabilmente avrebbe limitato i dan-

ni. E così quando nei primi mesi dell'euro sono scoppiati i primi prezzi - le tariffe dei bus che passavano da 1.500 lire a 1 euro (+29%), gli ortofruttili triplicati dopo le gelate fuori stagione - il ministro Marzano ha cercato di correre ai ripari con un monitoraggio insieme alle Camere di commercio, che ha potuto solo tamponare l'emorragia dilagante.

Eppure Bruxelles aveva raccomandato attenzione. Tanto che sin dall'inizio del 2000 il centro-sinistra aveva cercato di mettere in piedi un'organizzazione che sorvegliasse l'applicazione pratica del cambio di moneta nella vita quotidiana dei

cittadini. Tutto nacque dall'Eurologo, un marchio inventato dal Comitato per l'Euro per garantire i consumatori. Il protocollo fu applicato dal governo italiano in un accordo con il sistema delle camere di commercio, le associazioni degli esercenti e quelle dei consumatori. Al negoziante che aderiva volontariamente all'iniziativa veniva dato un adesivo da attaccare alla vetrina insieme ad un kit di euromonete, con l'impegno da parte sua di limitare gli arrotondamenti alla dieci lire in più o in meno e di informare i clienti sul cambiamento in atto.

Aderì qualche decina di migliaia di commercianti, pochi rispetto

agli 800.000 esercizi sul mercato, moltissimi rispetto alla modestia della campagna promozionale del governo. Il quale ritenne che proprio per questo c'erano le condizioni per sviluppare l'iniziativa, sempre ad adesione volontaria, verso un monitoraggio costante su tutta la rete commerciale, attraverso un osservatorio articolato a livello provinciale con la collaborazione delle associazioni. In caso di conversioni scorrette, il negozio veniva privato del marchio. Il consumatore avrebbe avuto una sorta di garanzia statale sul cambio, ed evitava di acquistare nel negozio privo dell'Eurologo. A metà 2001 la trattativa era a buon

punto, ma ebbe una battuta d'arresto con l'arrivo al governo della destra. Per la verità nell'ottobre 2001 si tentò di rilanciare l'Eurologo, ma non servì a nulla perché non era sorretto da un programma incisivo di sorveglianza dei prezzi al dettaglio.

Negli ambienti delle Camere di commercio si ritiene che fosse indispensabile, molto prima dell'introduzione fisica della nuova moneta, istituire con un accordo tra produzione, distribuzione e dettaglio strumenti efficaci di monitoraggio, osservatori provinciali sui prezzi. Il centrosinistra almeno ci aveva provato, la Destra nemmeno quello.

Ma l'errore più grave del nuovo governo fu quello di permettere, dopo soltanto 6 mesi dall'ingresso della nuova moneta, che solo quella apparisse nei cartellini del prezzo esposti su vetrine e banconi. Infatti la regola europea era che fino a giugno 2002 nella prima riga del cartellino ci fosse il prezzo vecchio e nella seconda quello in euro, per invertirli nel semestre successivo fino alla scomparsa della moneta nazionale. I consumatori non erano in grado di percepire il peso dei nuovi valori, e così un paio di scarpe raddoppiava da 150.000 lire a 130 euro.

Paolo Landi, segretario dell'Adi-

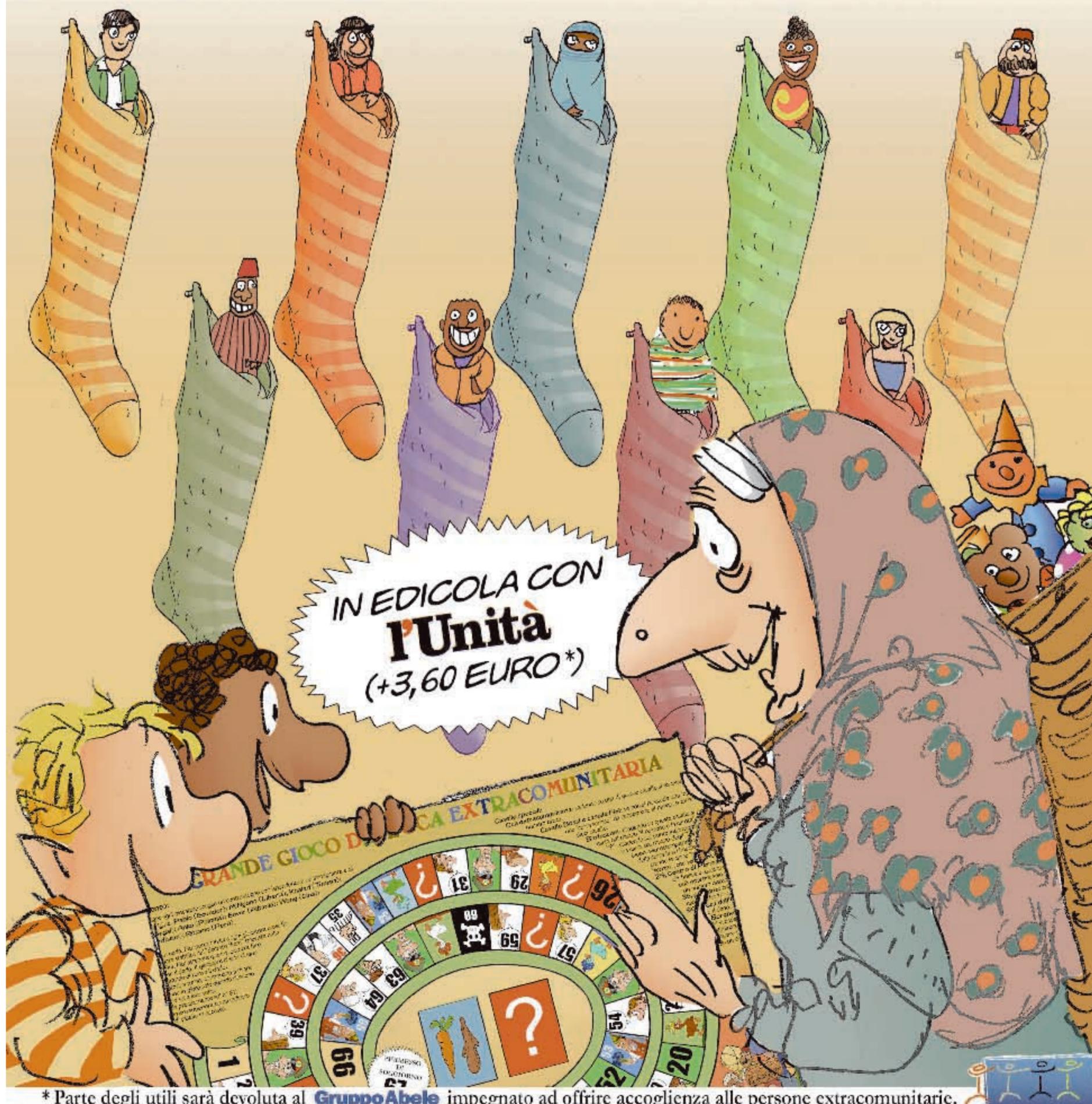
consum, ricorda benissimo l'Eurologo e il suo flop per l'assenza di controlli efficaci. Per Landi all'inizio funzionava, le associazioni dei commercianti riuscivano ad ottenere il rispetto delle regole. Ma fu il governo a dare l'esempio opposto, con l'aumento delle lotterie e di alcuni prezzi amministrati tra il 20 e il 30 per cento. «Ed ora che i buoi sono scappati, reintrodurre i doppi prezzi non servirà a nulla. Il rischio inflazione non è più sui beni di consumo, che anzi abbassarono i prezzi con i saldi, ma sui servizi in conseguenza del prezzo del petrolio e per il taglio dei trasferimenti agli enti locali».

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO



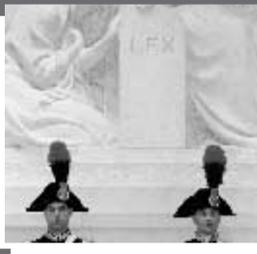
* Parte degli utili sarà devoluta al **Gruppo Abele** impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.

Luana Benini

ROMA La guerra alla magistratura continua. Niente di nuovo per l'anno che verrà. Nonostante il richiamo di Ciampi a salvaguardare i principi costituzionali e l'indipendenza della magistratura, la maggioranza di centro destra continua a indicarla con sprejudicatezza come un bersaglio. Le reazioni all'annunciata iniziativa dei magistrati (il 13 gennaio all'inaugurazione dell'Anno giudiziario, e poi il 18, nel corso delle inaugurazioni locali nelle 25 sedi della Corte d'Appello, l'Anm ha invitato tutti i suoi iscritti a presentarsi con una copia della Costituzione in mano) la dicono lunga. Se il responsabile giustizia di Fi, Giuseppe Gargani, ha subito liquidato l'iniziativa bollandola come «una forma spuria di girotondo», ieri si sono fatti sentire altri due addetti ai lavori. Nicolò Ghedini, forzista nonché legale di Silvio Berlusconi, ha commentato ironicamente: la Costituzione? «Spero che la leggano e la applichino ai processi, a cominciare da quelli di Milano». Carlo Taormina, tono meno ironico e più apodittico, ha colto l'occasione per sollecitare l'Avvocatura a partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario portando in mano «le leggi che sanciscono la responsabilità dei magistrati che sbagliano». Ed è tornato ad annunciare la separazione delle carriere come perno della riforma dell'ordinamento giudiziario. Separazione delle carriere che secondo lui sarebbe avvalorata «dal nuovo articolo 111 della Carta Costituzionale, quello sul giusto processo». Del resto il premier nel suo discorso alla nazione del 30 dicembre non aveva trascurato di ribadire la linea: una riforma della giustizia che metta fine allo strapotere dei magistrati.

Lo scorso anno la magistratura si presentò all'apertura dell'anno giudiziario in toga nera, in segno di lutto. Quest'anno esibirà la Costituzione. Non «per una protesta vera e propria», ha spiegato il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, ma per «sottolineare simbolicamente i principi di autonomia e di indipendenza della magistratura». L'Anm non tace. Giudica negativamente l'operato del ministro della Giustizia Castelli («La crisi organizzativa si aggrava e il ministro non ha adottato alcuna iniziativa»). Ricorda che «le riforme dovranno tenere conto dei

“ Temono che il richiamo di Ciampi sull'autonomia della magistratura resti lettera morta. Calvi: un gesto opportuno di civile protesta ”



Chiti: un gesto che conferma il disagio che c'è nella magistratura. Castelli (Md): se passasse il progetto della destra sarebbero stravolti gli assetti attuali ”

La Costituzione della Repubblica in mano

Una protesta forte e simbolica. Perché le riforme annunciate preoccupano i magistrati

principi contenuti nella Costituzione». E proprio le riforme annunciate preoccupano. Giuseppe Gennaro, segretario di Unicost, mette in guardia

dal pericolo implicito nell'ipotesi di separazione delle carriere: «Il rischio è la creazione di un pm dipendente dall'esecutivo o di un ibrido, di un pm,

cioè, separato, autonomo e privo di sostanziali controlli». E il segretario di Magistratura democratica, Claudio Castelli, si associa al grido di allarme.

La riforma dell'ordinamento giudiziario? «Se passasse il ddl così come era stato pensato in origine sarebbero stravolti gli assetti attuali: vi sarebbe

un forte indebolimento del Csm, la creazione di una Cassazione vertice in contrapposizione con il Csm, una forma di separazione delle carriere sotter-

anea e con un quadro generale che segnerebbe piuttosto un ritorno agli anni '50». «Doverosa», dunque, secondo Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, «una ferma denuncia»: è giusto che i cittadini sappiano che dall'anno scorso, «la situazione è nettamente peggiore».

L'Ulivo plaude all'iniziativa dell'Anm. «Magistrati che si presentano in pubblico con la Costituzione in mano, non è eversione - dice il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti - ma un gesto coerente e significativo di richiamo a tutti». Il gesto conferma ed esprime il disagio che c'è nella magistratura e non solo verso i provvedimenti sulla giustizia presi o annunciati dalla maggioranza di destra, ma soprattutto per il rapporto di contrapposizione fra istituzioni che il governo continua ad alimentare in tema di giustizia.

«Una iniziativa seria, bella, solenne». È l'apprezzamento della responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro. Non «una sfida» da parte dei magistrati, ma «un monito, rivolto agli altri e a loro stessi, al rispetto e all'applicazione della Costituzione: chi ha orecchie per intendere, intenda». Ancor più netto il capogruppo Ds in commissione giustizia al Senato, Guido Calvi: «Dopo un anno di aggressioni a principi fondanti del nostro sistema costituzionale, quali l'eguaglianza dei cittadini e l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, il gesto simbolico dell'Anm appare un giusto e opportuno monito a tener fermi i valori sui quali si fonda il nostro Stato e a progredire nella democrazia».

Anche il senatore Nando Dalla Chiesa, Margherita, ritiene «legittimo e fondato» il gesto dell'Anm. Nessuna volontà di «scontro istituzionale» nel chiedere il rispetto dei principi della Carta. «Semmai lo strappo lo produce chi mette in discussione quei valori. L'anomalia la produce non chi la Costituzione la vuole applicare ma chi crede di potersi discostare da essa. Come è accaduto spesso da parte della maggioranza e del governo». Insomma, sulla Costituzione «c'è poco da barare». La Carta parla di autonomia, indipendenza e rispetto reciproco dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. «L'atteggiamento dell'avvocato Taormina che torna a minacciare, con la sua visione essenzialmente punitiva nei confronti dei magistrati, non può spiegare meglio la situazione in cui si va a discutere la riforma della giustizia».



L'apertura dell'anno giudiziario dello scorso anno a Milano con il discorso di Saverio Borrelli
Antonio Calanni/Ap

l'intervista

Edmondo Bruti Liberati

segretario dell'Anm

Susanna Ripamonti

MILANO Sarà solo un simbolo, chiaro e immediato: una copia della Costituzione italiana che i magistrati iscritti all'Anm terranno in mano il 18 gennaio prossimo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. È una scelta talmente esplicita che non richiede commenti, ma per Edmondo Bruti Liberati, segretario nazionale del sindacato delle toghe, parlarne è un'occasione per fare un bilancio del 2002, l'anno delle mancate riforme e per elencare la massa di problemi ancora irrisolti, che rischiano di far naufragare il sistema giustizia.

Dottor Bruti Liberati, con quali proposte l'Anm si presenterà alle assemblee che si terranno in tutta Italia, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario?

«Noi abbiamo deciso di segnalare due punti. Il primo: la difesa del

l'indipendenza della magistratura, come vuole la nostra Costituzione. Il secondo: sottolineare l'esigenza di una giustizia più efficace e rapida. Per questo abbiamo scelto di richiamare simbolicamente i principi costituzionali, ma renderemo esplicito il nostro intervento leggendo in tutte le

I magistrati fanno il possibile per accelerare i processi. Ma senza una riforma radicale è impossibile migliorarne i tempi



Bisognerebbe velocizzare i processi: nulla è stato fatto. Troppi problemi irrisolti rischiano di far naufragare il sistema giudiziario

«Giustizia, è stato l'anno delle riforme mancate»

sedi di corte d'appello un unico documento che farà riferimento a queste due questioni fondamentali».

Il 2002 è stato un anno di forti contrasti, che per la prima volta, dopo dieci anni, ha visto la magistratura scioperare contro il dissenso della giustizia. Il bilancio è nettamente in rosso?

«L'anno appena concluso ha visto uno sciopero al quale la magistratura ha partecipato in modo massiccio per difendere la sua indipendenza. È stato l'anno delle riforme mancate e l'anno in cui si sono approvate leggi che hanno determinato ulteriori ritardi e impunità nel funzionamento del sistema penale».

Si riferisce alle leggi sulle rogatorie, sulla depenalizzazione del falso in bilancio, alla Cirami?

«La legge sulle rogatorie ha determinato ritardi e danni che fortunatamente non sono stati gravi come si poteva temere grazie alle interpreta-

zioni date dai tribunali di tutta Italia, con motivazioni confermate dalla Corte Costituzionale e dalla Corte di Cassazione. La legge sul falso in bilancio priva il nostro Paese, unico tra i Paesi avanzati, di sanzioni penali efficaci a tutela della trasparenza e della veridicità dei bilanci...»

E adesso è in arrivo un'altra proposta di legge per la depenalizzazione della bancarotta.

«Occorrerà vedere la proposta precisa. In ogni caso sarebbe grave non sanzionare adeguatamente comportamenti che creano forti danni ai creditori e che provocano una distorsione della concorrenza rispetto agli imprenditori e ai commercianti onesti».

E poi abbiamo avuto la Cirami.

«E su questo direi che c'è poco da aggiungere: si tratta di una legge di cui mai, in 13 anni di applicazione del nuovo codice di procedura penale, si era sentito il bisogno».

Anche il nuovo anno però,

non promette niente di buono: la legge Pittelli è già in dirittura di arrivo.

«Se questa legge entrerà mai in vigore si avrà la paralisi totale del sistema penale, mentre sono fermi tutti quei provvedimenti che avrebbero potuto accelerare i processi. Il 2002 è stato l'anno degli interventi mancati sotto il profilo dell'organizzazione giudiziaria, che sono competenza specifica del guardasigilli. Su questo fronte le iniziative più significative sono state il rinvio di due concorsi per l'assunzione di nuovi magistrati e l'innalzamento a 75 anni dell'età pensionabile dei magistrati. Anche in questo abbiamo battuto un nuovo record europeo, col risultato di impedire il ricambio per gli incarichi direttivi. Con quale vantaggio, lo si può ben immaginare».

«Eppure tutti riconoscono che il primo problema è quello della ragionevole durata dei processi, ma a quanto pare non si muove un passo in

questa direzione.

«I magistrati fanno il possibile e dovranno fare di più per accelerare i processi, ma senza una riforma radicale dell'organizzazione della giustizia è impossibile ottenere miglioramenti significativi».

Il centro destra ironizza sulla vostra iniziativa. Dice che fate bene a partecipare alle inaugurazioni dell'anno giudiziario, Costituzione alla mano, purché vi impegnate ad applicarla e c'è chi usa la Costituzione per

Prima la legge sulle rogatorie, poi il falso in bilancio, la Cirami. E ora arriva persino il colpo di spugna per la bancarotta

rilanciare la separazione delle carriere. Lei cosa risponde?

«Niente. Per noi magistrati la costituzione è un testo fondamentale e lo applichiamo sempre. In tutte le sedi».

La nostra non sarà un'iniziativa di protesta, ma certo di difesa intransigente di principi e insieme la proposta delle riforme necessarie. Del resto vorrei richiamare quello che ha detto lo stesso presidente della Repubblica, nel suo discorso di fine anno: «È necessario dare certezza di buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli: queste sono le garanzie che i cittadini richiedono».

Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione: i giudici amministrano la giustizia - lo dice la Costituzione - nel nome del popolo italiano».

Simone Collini

«Politica e movimenti», un incontro condotto da Nanni Moretti con Cofferati, Mussi, Bindi, Ginsborg, Vendola. E i Social Forum, Cgil, Aprile, Arci...

Firenze, venerdì un girotondo molto particolare

ROMA «Non si vuole dare nessuna investitura. Certo è che, senza nessuna idolatria, Sergio Cofferati è l'unico che ha saputo unire tre elementi: il movimento operaio, i ragazzi dei Social Forum e il ceto medio che, come noi, è tornato a fare politica». Così Paul Ginsborg presenta l'iniziativa in programma al Palacongressi di Firenze per venerdì prossimo. Un incontro dal titolo «Politica e movimenti: costruiamo insieme un futuro diverso», organizzato da «Laboratorio per la democrazia», «Aprile», «Arci» e che sta attirando molto l'attenzione. Per vari motivi. Perché ad animarlo sarà Cofferati, e perché a coordinarlo sarà Nanni Moretti. Ma anche perché interverranno insieme a Fabio Mussi (Ds), Rosy Bindi (Margherita) e Nichi

Vendola (Pro), rappresentanti dei Girotondi, della Rete Lilliput, della Cgil, di Legambiente e della Tavola della Pace. Si preannuncia insomma come una tappa particolare del processo che punta a rafforzare il rapporto tra partiti dell'opposizione e società civile.

Anticipa Ginsborg che nel capoluogo toscano (dove giusto un anno fa la «marcia dei professori») diede il via alla stagione dei movimenti si parlerà di come affrontare e vincere le prossime elezioni politiche, di come ritrovare l'unità tra le forze dell'opposizione, del rinnova-

mento della sinistra e anche del tema attualmente in primo piano nel dibattito politico, le riforme. La democrazia, dice lo storico, è «devastata dai progetti di Berlusconi. Cercheremo di trovare una linea unitaria, soprattutto per preservare i servizi pubblici e opporci al presidenzialismo, perché non vogliamo ulteriori proposte di rafforzamento dei poteri che sono già sufficientemente concentrati nelle mani del presidente del Consiglio».

A Firenze non ci sarà invece nessuna investitura, spiega Ginsborg. Cofferati, sostiene, è l'interlocutore

naturale di chi, come Girotondi e no-global, si sta impegnando per costruire una nuova sinistra. «Lo appoggeremo, senza leaderismi o idolatrie, anche perché è l'unico che sa rispondere con fermezza a chi ci liquida come dei bravi ragazzi che hanno fatto qualche girotondo».

Una critica ai partiti del centrosinistra? Il professore lamenta che «solo in parte la politica ha raccolto i temi posti dai movimenti». Per questo, aggiunge, si è pensato di organizzare iniziative come quella della prossima settimana: «Dobbiamo fare il tentativo di creare qualcosa su

ciò che ci unisce, bisogna trovare un metodo nuovo».

È sono proprio rinnovamento e unità le parole che maggiormente ritornano nell'intervento del professore. Unità oltre l'Ulivo, come dimostra la presenza di Nichi Vendola, deputato di Rifondazione comunista, e rinnovamento della sinistra e della stessa democrazia. Spiega Ginsborg: «Trovando unità nella sinistra si può rinnovare la democrazia, che in Italia è solo formale ed elettorale, e rinnovare la stessa sinistra e i suoi partiti. A sinistra tutti vogliono discutere del rinnovamen-

to ma la lezione dell'anno passato è che il centrosinistra non vincerà mai se rimane dentro il palazzo e rifiuta il confronto con i suoi elettori».

L'obiettivo è insomma quello di sottoporre ai partiti con accresciuta forza tematiche e problematiche sollevate dai movimenti in questi mesi. Ma anche quello, spiega il presidente dell'Arci Toscana Vincenzo Striano, di creare e allargare una sorta di rete in cui «tutti possano partecipare ed esprimere la propria soggettività».

Non mancheranno all'appunta-

mento il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il presidente della regione Toscana Claudio Martini, usciti vincitori dalla scommessa del Social Forum dello scorso novembre.

Ed è proprio all'indomani di quell'appuntamento, fa sapere il portavoce di «Aprile» Vincenzo Vita, che era nata l'idea di organizzare nel capoluogo toscano un incontro come quello di venerdì. L'iniziativa, dice, fatta slittare prima a dicembre e poi ancora a gennaio, non nasconde manovre politiche sotterranee rispetto a quelle apertamente dichiarate. Vale a dire «il consolidamento del rapporto tra sinistra e movimenti». Mentre per quanto riguarda l'associazione fondata lo scorso anno dalla minoranza di sinistra Ds, «si tratta di un'ulteriore conferma del ruolo di Aprile come associazione autonoma e aperta».

Federica Fantozzi

ROMA Alla Camera è ferma una proposta di legge targata An-Fi (più il leghista Rizzi) che punta a ridurre gli anni di reclusione per chi commette bancarotta. Se venisse approvata, rischierebbe di ritorcersi contro il Paese colpendo «i conti pubblici e l'occupazione». Lo spiega l'avvocato Domenico D'Amati che ha difeso molti lavoratori dipendenti (tra cui Michele Santoro) davanti al giudice del lavoro nonché in sede penale e fallimentare. Perché, osserva D'Amati, i crack aziendali non sono irrilevanti. Né lo sono i reati connessi: «Destano allarme sociale, colpiscono migliaia di persone, hanno vastissime conseguenze fino a minare le basi del sistema economico».

L'idea è ridurre le pene per la bancarotta materiale (chi «imbosca» i soldi) e documentale (chi falsifica le scritture contabili). Ma in un momento di difficoltà economica italiana e globale, sono reati così marginali?

«Tutt'altro. Anzi, in una situazione economicamente difficile è probabile che le aziende si trovino in crisi. E la affrontino con artifici per eludere i creditori e gli obblighi legali. Indebolire le sanzioni può incoraggiare questi comportamenti, molto dannosi per l'intera collettività e per il corretto funzionamento del mercato».

Che succede quando un'azienda fallisce? Quante e quali persone ne fanno le spese?

«Quando c'è un crack i dipendenti perdono il posto, il che è gravissimo soprattutto di questi tempi. Il trattamento di fine rapporto non basta e gli ammortizzatori sociali sono soluzioni temporanee. La seconda categoria che subisce conseguenze è quella dei creditori, che perdono i soldi. Inoltre rischiano di generarsi situazioni a catena: l'insolvenza di un'impresa si ripercuote sui fornitori, che se non pagati possono a loro volta entrare in crisi. Così si indebolisce il mercato. Gli imprenditori sono tentati di trasferire tutto ad altri soggetti per continuare l'attività sotto falso nome, facilitati da artifici contabili».

L'Associazione nazionale magistrati denuncia con la prescrizione dimezzata non si farà in tempo a chiudere le indagini e molti di questi reati resteranno impuniti. È uno scenario credibile?

Già ora i processi per reati fallimentari sono a rischio prescrizione dimezzandola si favorirebbero gli imbroglioni

“ Chi investirebbe in un paese dove i bancarottieri hanno quasi l'impunità? L'insolvenza di un'impresa colpisce dipendenti, creditori, concorrenti ”



Quel progetto di legge danneggia l'economia di mercato. Proprio per difenderla gli Stati Uniti, patria del liberismo, sono severissimi nelle pene

«A rischio di crack conti pubblici e occupazione»

Bancarotta, i danni dell'annunciato colpo di spugna. Parla l'avvocato Domenico D'Amati

«Molto credibile. Già adesso accade in dei centri giudiziari, in particolare a Roma, che i reati fallimentari diano luogo a processi lentissimi a rischio di prescrizione. Lo stesso vale per le inchieste perché gli uffici giudiziari non sono attrezzati per indagini così complesse e specializzate. Lo deduco dal fatto che il processo può durare moltissimi anni con perizie, contro-perizie, notifiche di avvisi a numerosi creditori. In questo momento servirebbe piuttosto un disegno di legge che potenzi gli uffici giudiziari per perseguire questi reati. Che destano allarme sociale, hanno conseguenze vastissime e minano il sistema economico».

«Molto credibile. Già adesso accade in dei centri giudiziari, in particolare a Roma, che i reati fallimentari diano luogo a processi lentissimi a rischio di prescrizione. Lo stesso vale per le inchieste perché gli uffici giudiziari non sono attrezzati per indagini così complesse e specializzate. Lo deduco dal fatto che il processo può durare moltissimi anni con perizie, contro-perizie, notifiche di avvisi a numerosi creditori. In questo momento servirebbe piuttosto un disegno di legge che potenzi gli uffici giudiziari per perseguire questi reati. Che destano allarme sociale, hanno conseguenze vastissime e minano il sistema economico».

«Molto credibile. Già adesso accade in dei centri giudiziari, in particolare a Roma, che i reati fallimentari diano luogo a processi lentissimi a rischio di prescrizione. Lo stesso vale per le inchieste perché gli uffici giudiziari non sono attrezzati per indagini così complesse e specializzate. Lo deduco dal fatto che il processo può durare moltissimi anni con perizie, contro-perizie, notifiche di avvisi a numerosi creditori. In questo momento servirebbe piuttosto un disegno di legge che potenzi gli uffici giudiziari per perseguire questi reati. Che destano allarme sociale, hanno conseguenze vastissime e minano il sistema economico».

Il presidente della Commissione giustizia alla Camera Pecorella ritiene «inaccettabile» che la bancarotta sia punita «alla stregua di un omicidio» arrivando, con le aggravanti,

fino «a 21 anni di reclusione». «Che pene così alte siano state davvero applicate non si ricorda a memoria d'uomo. Perché oltre alle aggravanti il giudice valuta le attenuanti. Comunque, è un bene la possibilità

sibilità teorica di tali sanzioni perché scoraggia il furbo che potrebbe provocare enormi dolori e sofferenze. La bancarotta non è uno scherzo, è un attentato al sistema, ed è giusto punirla rigorosamente. La scorrettezza di un imprenditore non danneggia solo dipendenti e creditori ma anche i suoi concorrenti: chi rispetta le regole si trova handicappato rispetto a chi effettua manovre spregiudicate e fraudolente. L'omicidio colpisce una persona o una famiglia. La bancarotta ne colpisce migliaia. Sono due situazioni diverse ma entrambe gravi».

Il 2001 e il 2002 sono per gli Usa gli anni dei grandi crack legati a scandali finanziari: Enron, WorldCom, Consec... Come punisce i bancarottieri l'America?

«Severamente».

E ora le sanzioni si sono aggravate. Li

il liberismo è accop-

piato alla difesa forte del sistema di mercato: la competizione leale, la salvaguardia dei risparmiatori che hanno investito i fondi di una vita. Si punisce chi intacca e scuote la fiducia, perché poi le aziende avranno difficoltà a reperire i capitali».

Quanto si rischia lì per simili comportamenti illeciti?

«Vige il cumulo delle pene. Altro che vent'anni di galera, se non ricordo male a Sindona ne hanno dati 40. In America c'è una durezza incredibile. Poi ci sono le sanzioni "accessorie" attuate dalla collettività e dalla comunità degli affari. Chi compie una scorrettezza è tagliato fuori: perde credibilità e deve cambiare mestiere. È l'etica calvinista».

Se l'Italia varasse una disciplina più mite sarebbe in controtendenza anche rispetto agli altri Paesi europei?

«Lo sarebbe rispetto ai Paesi capitalisti evoluti. Un provvedimento simile inciderebbe sulla fiducia degli investitori esteri nell'Italia. Chi investe in un Paese straniero, se ha l'impressione di poter essere impunemente depredato da un bancarottiere? Piuttosto mette i soldi in Svizzera... E questo si ripercuote sull'occupazione e sul bilancio dello Stato. Non si può scardinare allegramente il sistema, bisogna pensarci dieci volte prima».

Sta dicendo che questa legge diventerebbe un boomerang?

«La sensazione è che vi siano esigenze personali. Altrimenti perché agire così di punto in bianco? È legittimo il sospetto che si tratti di una legge con nome e cognome. Per ora sconosciuti».

È legittimo il sospetto che questa legge nasca da esigenze personali. Che ancora non hanno nome e cognome



Michele Sindona durante un processo a suo carico per bancarotta

le leggi vergogna

FALSO IN BILANCIO

Con la legge delega n.366 del 3 ottobre 2001 e il decreto n.61 dell'11 aprile 2002 sulla riforma del diritto societario il falso in bilancio viene trasformato da reato di pericolo nel meno grave reato di danno.

Pene ridotte in assenza di un danno patrimoniale a soci e creditori. Procedibilità solo a querela di parte per le società non quotate. Prescrizione dimezzata: da 15 a 7,5 anni. Il centrosinistra insorge e parla di «colpo di spugna». Invano.

ROGATORIE INTERNAZIONALI

La legge n. 367 del 5 ottobre 2001 (radifica ed esecuzione dell'accordo tra Italia e Svizzera) dispone all'articolo 13 l'inutilizzabilità per i reati di forma nell'acquisizione, di documenti o altri mezzi di prova acquisiti o trasmessi dai magistrati europei in caso di minima irregolarità formale. Non sono inoltre ammessi documenti fotocopiati o inviati via fax. La legge ha valore retroattivo, e si applica quindi ai procedimenti in corso sia nella fase delle indagini preliminari sia nei giudizi.

LEGITTIMO SOSPETTO

La legge Cirami introduce il legittimo sospetto nel codice di procedura penale tra le cause di trasferimento di un processo ad altra sede. Prevede anche l'immediata sospensione del processo in attesa che si pronunci la corte di Cassazione. È stata approvata definitivamente alla Camera, con 310 voti, tra proteste in aula e manifestazioni in piazza. Pur di votarla, sono stati scavalcati i provvedimenti per i terremotati in Molise.

CONFLITTO DI INTERESSI

Il decreto legge Frattini, approvato al Senato con i soli voti del centrodestra, prevede che i membri del governo possano essere titolari di imprese manon svolgere compiti di gestione.

Quindi sarebbe sanguinabile Confalonieri, se facesse il ministro o il premier, ma non Berlusconi. L'attività di sorveglianza spetta a antitrust e Authority delle telecomunicazioni. Ne discuterà la Camera a febbraio.

I primi cittadini non possono candidarsi al Parlamento. Ma la giunta della Camera ha deliberato il contrario salvando dall'incompatibilità tre rappresentanti di Fi, An e Udc

La destra rovescia la legge: un deputato può fare il sindaco

Simone Collini

ROMA Quanto deliberato dalla Giunta delle elezioni della Camera il 2 ottobre scorso è passato sotto silenzio. Ed è un peccato. Perché in quella seduta durata appena cinquantacinque minuti il centrodestra è riuscito in un'impresa senza precedenti. Ovviamente non quella, come si potrebbe pensare, di approvare l'ennesimo provvedimento ad hoc. Ma quella di sbriacciare in un colpo solo il pilastro che per oltre duemila anni ha sorretto la logica: se A è uguale a B, allora B è uguale ad A.

Niente di più semplice. Ma non per il centrodestra, si direbbe, visto che in quella seduta la maggioranza ha sentito l'esigenza di stabilire un nuovo principio, secondo il quale se A è uguale a B, non è detto che B sia uguale ad A. Più concretamente: un sindaco non può essere deputato, ma un deputato può essere sindaco.

Andiamo con ordine: mercoledì 2 ottobre, ore 14:50, la seduta della Giunta comincia. Il diessino Giuseppe Rossiello, coordinatore del Comitato per le incompatibilità e le ineleggibilità, solleva il caso di tre deputati che, eletti sindaci alle ultime amministrative, oggi ri-

coprono contemporaneamente i due ruoli. I tre sono Diego Cammarata, deputato di Forza Italia e sindaco di Palermo, Vincenzo Zaccaro, deputato An e sindaco di Latina e Remo Di Giandomenico, deputato dell'Udc e sindaco di Termoli.

La Giunta inizia a discutere se sia riscontrabile o meno una situazione di incompatibilità dei mandati. Rossiello ricorda che per legge non sono eleggibili a deputati presidenti di giunta provinciale e sindaci di comuni con popolazione superiore ai 20mila abitanti. Ricorda anche che benché non esista una esplicita norma che sancisca «l'incompatibilità», nella scorsa legislatura si dichiararono incompatibili con il mandato parlamentare le cariche ricoperte dai sindaci Poli Bortone e Corsini e dal presidente di giunta provinciale Nardone.

Questo perché la Giunta aveva ritenuto che di fronte alla mancanza di una esplicita norma, «la legge elettorale è stata costantemente interpretata nel senso di ritenere che la carica comportante ineleggibilità, qualora sia assunta successivamente all'elezione parlamentare, comporti incompatibilità, imponendo quindi al deputato che si trovi in tale posizione di effettuare la necessaria opzione, ovvero di es-

sere dichiarato decaduto dal mandato parlamentare».

Tesi respinte dai membri di centrodestra della Giunta. Antonio Gazzarra, Forza Italia, dice di apprezzare, sì, la relazione, ma che non si può dichiarare l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e la carica di sindaco. Vincenzo Nespoli, An, preannuncia che è favorevole a dichiarare la compatibilità. Giampiero D'Alia, Udc, concorda con loro. Il leghista Piergiorgio Martinelli dichiara che si asterrà. I deputati diessini Francesco Bonito e Luigi Olivieri mettono in luce l'illogicità della posizione avanzata dal premierato col rialzo - che, nella sua breve ma intensa carriera politica, le ha abbracciate tutte. Talvolta contemporaneamente, talvolta alternativamente. Dipende dal tempo, dal menu più o meno pesante, dall'ultimo incontro avuto in ordine di tempo. Decisivi, nella stagione autunno-inverno, i vertici con due padri della democrazia moderna: Putin e Gheddafi, che il Cavaliere ha molto apprezzato. Breve viaggio nelle dichiarazioni del nostro uomo, che s'è appena autodefinito «campione di coerenza».

«Il Polo è un'alleanza seria, intorno ad un programma concre-

È ora di finirla di dubitare della sincera volontà di dialogo del presidente Silvio Berlusconi in materia di riforme istituzionali. O di attribuirgli, come smentiva ieri il suo portavoce Paolo Bonaiuti (quello simile ai pupazzi da cruscotto che fanno sempre sì con il capino), volontà egemoniche o pregiudiziali pro o contro un modello o l'altro. Lo statista di Milano è così aperto a ogni opzione - dal presidenzialismo intero al semipresidenzialismo corretto al premierato col rialzo - che, nella sua breve ma intensa carriera politica, le ha abbracciate tutte. Talvolta contemporaneamente, talvolta alternativamente. Dipende dal tempo, dal menu più o meno pesante, dall'ultimo incontro avuto in ordine di tempo. Decisivi, nella stagione autunno-inverno, i vertici con due padri della democrazia moderna: Putin e Gheddafi, che il Cavaliere ha molto apprezzato. Breve viaggio nelle dichiarazioni del nostro uomo, che s'è appena autodefinito «campione di coerenza».

«Il Polo è un'alleanza seria, intorno ad un programma concre-



Vieni avanti, statista

to: un programma centrato sulle riforme costituzionali, a cominciare dall'elezione diretta del capo dello Stato. Presenterò agli alleati del Polo la richiesta di elezione diretta del capo dello Stato, un passo decisivo per dare più forza a quest'organismo» (30 luglio 1995).

«La riforma presidenziale sarà al primo posto delle grandi riforme che costituiranno il nostro programma elettorale. Sarà una vera e propria rivoluzione copernicana, una trasformazione epocale: cominciando con l'elezione diretta del presidente della Repubblica-capo del governo» (22 settembre 1995).

«Le elezioni si evitano solo con un accordo sul presidenzialismo e sul turno unico... Sia chiaro, noi restiamo in attesa di elezione diretta del capo dell'esecutivo e respingiamo il doppio turno» (2 di-

cembre 1995).

«Se da una parte c'è l'elezione diretta del premier e dall'altra l'indicazione del suo nome sulla scheda, più il meccanismo dello scioglimento automatico della maggioranza se cade il presidente del Consiglio; se c'è convergenza sul maggioritario completo; allora si può prendere in considerazione il doppio turno» (12 gennaio 1996).

«Ci sono diverse forme di presidenzialismo: apprezzo molto la proposta Fisichella (elezione diretta del premier, ndr). Su un punto non devono esserci dubbi: il capo dell'esecutivo deve essere eletto direttamente dagli elettori. Forse la nostra cultura non ci consente di abbandonare una delle due figure tra quella del capo dell'esecutivo e quella del presidente della Repubblica. E' bene che il capo dello Stato sia terzo, al di sopra delle parti» (22 novembre 1995).

«Mi pare che sia accettabile l'indicazione del premier sulla scheda e la sua successiva elezione di conferma in Parlamento» (23 gennaio 1996).

«E' un'assoluta falsità dire che sono presidenzialista. Ma quando mai l'ho detto? Non sono mai stato per l'elezione diretta del premier sul modello del 'sindaco d'Italia'. Voglio semplicemente rafforzare l'esecutivo, per avere governi che durino cinque anni. Sulle tecniche sono disponibilissimo. Le etichette hanno poco valore» (28 gennaio 1996).

«Non prevedo una mia scalata al Colle. Non c'è nessuna possibilità che si parli di trasferimento di chi fa l'operaio al governo per migliorare il Paese e cambiare le cose» (6 luglio 2002).

«Se passa il presidenzialismo, mi sacrificherò e mi farò eleggere presidente della Repubblica e capo del governo» (19 luglio 2002).

In questi casi, altrove, arrivano gli infermieri. In Italia, fortunatamente, no. In Italia si dialoga. E fanno bene i capi dell'Ulivo. Un po' di svago lo meritano anche loro.

Ninni Andriolo

ROMA Palazzo Chigi chiede all'Ulivo di fare «un passo avanti» visto che il Berlusconi-dialogante, dipinto ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, «ha spalancato una porta nella conferenza stampa di fine anno». Per il portavoce del premier, nella sostanza, il centrodestra ha fatto la sua parte e spetta al centrosinistra adesso battere un colpo «per aprire un confronto sereno e produttivo». Quel *vai avanti tu* rivolto all'Ulivo, però, dimostra le difficoltà che Berlusconi incontra dentro e fuori casa (nel vicino Quirinale ad esempio), visto che al di là delle parole il suo chiodo fisso rimane la Repubblica semi o compiutamente presidenziale. Il «no» dei centristi del centrodestra ad un Capo dello Stato «espressione di una parte»? Ascoltiamo Giuliano Urbani, uno dei consiglieri più ascoltati del leader del Polo. «È normale che in partenza ciascuno si presenti con la sua prima scelta. Le riforme, però, sono il risultato di un mosaico di seconde scelte. Se poi dovessimo avere, come tutti ci auguriamo, un contributo costruttivo dall'opposizione...». Le frasi del ministro per i Beni culturali dicono lunga sulla strategia che prende corpo, tra Arcore e il romano palazzo Grazioli, sotto le lusinghe dell'ufficialità che spinge Bonaiuti a sostenere che «si può mediare su vari punti come il premierato o il semipresidenzialismo alla francese... sicuramente non ci sono posizioni irrinunciabili». Il fatto è che Forza Italia, An e Lega costituiscono già il nocciolo duro sul quale il presidente del Consiglio intende far leva per coronare il sogno del grande balzo verso il Quirinale. Così - per fronteggiare un centrosinistra che boccia una concessione delle riforme chiusa dentro l'orizzonte unico del trasloco del fondatore della Fininvest sul Colle più alto della Repubblica - scende in campo un leghista doc come Francesco Speroni. «Finora l'opposizione si è opposta a tutto - tuona - Nel centrodestra al 99% riusciremo a trovare un'intesa. Con l'opposizione le percentuali di riuscita di una discussione non superano il 20, forse il 30%». In soldoni: da una parte l'ufficialità dialogante del portavoce del capo del governo, dall'altra la minaccia del «faremo da soli».

Il doppio binario del Polo non sfugge a Clemente Mastella. Il segretario dell'Udeur dice sì al dialogo con la Casa delle libertà, ma solo a patto che «il confronto tra i due schieramenti sia leale e senza trucchi». L'Ulivo, tra l'altro, non concepisce un tavolo delle riforme in stanze diverse da quelle parlamentari. L'8 gennaio i leader dell'alleanza di centrosinistra presenteranno le loro proposte e in questi giorni ferve il lavoro attorno alla bozza che Rutelli ha distribuito durante il vertice che ha preceduto la conferenza stampa ulivista di

Rutelli: il nostro sarà un progetto unitario su governo del primo ministro, Senato delle regioni, riforma federalista

”

l'intervista

Paolo Ruffini
direttore di RaiTre

Natalia Lombardo

ROMA Nell'occhio del mirino della nuova censura, nel 2003 RaiTre avrà anche un taglio nel budget, nonostante abbia meno soldi di RaiDue, ma produca di più. A rivelare il «taglio dei fondi, dopo il taglio delle lingue», è l'associazione «Articolo21liberidi». Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, cattolico di centrosinistra, moderato nei modi ma tenace, va avanti.

RaiTre avrà meno fondi?

«Sì, dovrebbe essere un milione di euro in meno, quindi due miliardi di vecchie lire. Il problema è che RaiTre ha sempre avuto un budget molto minore alle altre reti e nel 2002 era già sceso. Ora quest'altra riduzione taglia le gambe a una rete che spende poco e ottimizza al meglio i suoi fondi».

Quant'è il budget per il 2003?

«Non è ancora formalizzato. Nel 2002 era di 98 miliardi e 400 milioni circa di vecchie lire. Ora, se ne tolgono due, diventano 96. Con meno di 50 mi-

lioni di euro è difficile andare avanti. Produciamo dalle cinque alle sei serate a settimana. Sono soldi ben investiti con produzioni di qualità e di ascolto. Ma già così non possiamo permetterci di sperimentare nuovi programmi e dobbiamo rinunciare a molte cose».

Cosa c'è in cantiere?

«A metà aprile partirà il Meteo di Fazio, venerdì, sabato e domenica alle 20 e 10. Lo realizzeremo nello studio di Torino, visto che Milano non è disponibile. Per noi è più complicato, ma è un progetto strategico che porta pubblici-

Tra Rai e Mediaset crescono solo RaiTre e Italia1. Per noi un successo nonostante «Novecento» ci sia stato tolto

”

tà».

RaiTre è sempre sotto il mirino, come dimostra la sospensione ad Andrea Salerno per lo show di Sabina Guzzanti. Una censura?

«Preferisco pensare a un equivoco, che spero venga risolto al più presto. Ho già risposto con una lettera al direttore generale e a quello del personale, che contestavano una diffamazione del ministro Tremonti: nel contenuto non è mai stato travalicato il diritto di satira. Il carattere paradossale e inverosimile del monologo di Sabina Guzzanti esclude la diffamazione. E la satira è un diritto garantito dalla Costituzione: l'articolo 21 sulla libertà di manifestazione del pensiero. Sulla questione dei diritti, ho già risposto che lo spettacolo è andato in onda quando la società di produzione, la stessa de "Il caso Scafroglia" e della striscia di Albanese, ci ha ceduto i diritti a condizioni vantaggiose per la Rai. Ero al corrente di tutto, non è vero che non ero stato informato».

Equivoco, non censura?

«Credo che la Rai sia libera e mi comporto sempre nel presupposto che

ma maggioritario ha già garantito il rafforzamento dell'esecutivo».

Gli esponenti del Polo non sono di questo avviso.

«La maggioranza ha in Parlamento un margine enorme. Se in questi mesi ha avuto problemi è a causa delle difficoltà interne, non per la forza dell'opposizione, che comunque ha condotto la sua battaglia. L'affermazione di Berlusconi che la prossima Finanziaria bisognerebbe presentarla in Aula inemendabile, primo fa trasparire le difficoltà dei rapporti col Parlamento, e secondo è falsa. Tutte le modifiche sono state apportate dal governo, mascherate dietro gli interventi delatore».

E così veniamo all'attuale premier...

«È chiaro che non si può pensare di rafforzare il suo potere e allo stesso tempo vedere mantenuto il controllo del governo sull'informazione, privata e pubblica. Controllo praticato senza alcun pudore. A questo bisogna pensare quando si parla di dialogo sulle riforme».

in mente. Indipendentemente dall'esito del confronto parlamentare con una maggioranza in difficoltà e dai problemi di Berlusconi che non ci interessa risolvere».

La bozza Rutelli riprende il programma elettorale *Ulivo-2001*. Parte da una breve premessa che esclude gli stra-

I discorsi di fine anno del presidente della Repubblica Ciampi e del presidente del Consiglio Berlusconi



l'intervista

Antonello Falomi (Ds): le condizioni per il dialogo ancora non ci sono

ROMA «Le condizioni per il dialogo vanno create. Attualmente non ci sono». Ne è convinto Antonello Falomi, esponente della minoranza di sinistra Ds e capogruppo della Quercia in commissione Vigilanza Rai, che aggiunge: «Prima di discutere una riforma che rafforzi il potere dell'esecutivo e del premier bisogna risolvere una serie di questioni rimaste aperte. E soprattutto si deve definire meglio il sistema dei pesi e contrappesi».

Senatore Falomi, il 14 la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama dà il via all'esame delle varie proposte in materia di forma di governo. E il 21 e 22 saranno giornate interamente dedicate al dibattito. Cosa prevede?

«Al momento non ci sono le condizioni per il dialogo tra maggioranza e opposizione. Le condizioni vanno create, va rasserenato il clima politico, e per farlo bisogna affrontare questioni ancora irrisolte».

Vale a dire?

«Informazione e conflitto di interessi, te-

“ Urbani e Bonaiuti tendono una mano all'opposizione: discutiamo Ma il presidente del Consiglio già pensa al «grande balzo» da Palazzo Chigi al Quirinale ”



Nel centrosinistra ancora posizioni diverse: accettare o no il dialogo con la destra guidata da un premier che ha accentrato nelle sue mani un enorme potere ”

L'Ulivo cesella la proposta per le riforme

E la destra marcia sul doppio binario: qui Berlusconi offre il dialogo, là i leghisti minacciano

volgimenti costituzionali che ha in mente l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. Non contiene un articolato dettagliato, ma alcuni principi attorno ai quali incardinare il confronto dentro l'alleanza: presidente della Repubblica che mantiene il ruolo di garanzia che la Costituzione gli assegna (niente elezione diretta, quindi); governo del primo ministro, con indicazione del premier sulla scheda elettorale accanto a quella del candidato al Parlamento e con l'attribuzione di maggiori poteri al Presidente del Consiglio (proporre al Capo dello Stato la revoca e la nomina dei ministri e richiedere lo scioglimento anticipato della legislatura); mantenimento dell'attuale sistema elettorale; statuto dell'opposizione; applicazione della riforma federalista con l'attuazione della modifica dell'articolo V della Costituzione; Senato delle regioni. Contestuale a questa serie di capitoli l'esigenza di risolvere il conflitto d'interessi del governo-asso pigliatutto della Tv nazionale.

«La nostra sarà una proposta unitaria», annuncia Rutelli. C'è da dire, però, che dentro l'Ulivo il dibattito tra chi ritiene giusto giocare la partita delle riforme, piuttosto che lasciare alla Cdl l'alibi per procedere a colpi di maggioranza, e chi diffida degli inviti al «confronto con il centrodestra» è ancora molto caldo. «Qualsiasi dialogo è inimmaginabile se non vi sono le precondizioni democratiche e le garanzie per un equilibrio effettivo tra i poteri», afferma Vincenzo Vita, portavoce del *corrente* Ds. «Troviamo difficile aprire con questo governo un tavolo sulle riforme istituzionali - spiega il Pdc Marco Rizzo - Una discussione serena può essere affrontata se esistono, come nelle democrazie mature, i necessari meccanismi di garanzia e di bilanciamento». Alfonso Pecorella Scario, leader del *Sole chide ride*, fissa «cinque precondizioni»: «conflitto di interessi; finanziamento della politica; democrazia interna ai partiti; sistema elettorale che faccia scegliere davvero ai cittadini; una regolamentazione del sistema dell'informazione». I verdi ammoniscono gli altri alleati: «c'è ancora molto da discutere tra noi, quindi lasciamo da parte la fretta».

«Chi ci chiede di non interessarci di riforme - ribatte Vannino Chiti - ci propone in realtà di arretrare da una cultura di governo». «Dobbiamo pretendere che le regole dello stare insieme siano fatte da maggioranza e opposizione - afferma Dario Franceschini della Margherita - E dobbiamo spiegarlo anche a quella parte di opinione pubblica che, giustamente, dice "con Berlusconi neanche un caffè"».

L'Ulivo è unito dal «no» alla Repubblica presidenziale (anche se lo Sdi non la demonizza), ma le posizioni divergono sulla forma di governo: c'è chi preferisce il premierato e c'è chi predilige il cancellierato alla tedesca. Diversi anche i pareri sulla legge elettorale: c'è chi vuol mantenere e rafforzare il maggioritario, c'è chi punta sul proporzionale.

Vita: inimmaginabile qualsiasi dialogo senza precondizioni democratiche e garanzie di un vero equilibrio

”

Un milione di euro in meno, due miliardi di lire. Eppure la terza rete è la meno costosa, quella che produce e spende meglio

«Ci tagliano il budget. E stroncano una rete in crescita»

lo sia».

Già, ma non è stato Tremonti a querelare Andrea Salerno, così come non era stato Cuffaro a denunciare direttamente Santoro per lo Sciuscià sulla crisi idrica, ma il direttore generale, Agostino Saccà, ha avviato sanzioni. Una censura per conto terzi?

«Più volte Saccà ha dichiarato con forza che la Rai è libera, più di Mediaset. Credo che il modo migliore per difendere la libertà di pensiero, di opinione e di critica di chi ci lavora, è pensare che le parole abbiano un senso».

Insomma, se Saccà dice che la Rai è libera, lo dimostri...

«Rispetto a chi pensa che la libertà del servizio pubblico sia una libertà vigilata, o il suo ruolo sia la tutela lottizzata di una verità di parte, io credo che il servizio pubblico sia più libero del suo concorrente proprio perché è di tutti. È un marchio di qualità scritto nel suo Dna. Quando il direttore generale dichiara che la Rai è più libera di Mediaset credo che lo dica difendendo il lavoro di RaiTre con Guzzanti, Blob, Ballarò, Re-

port, o i programmi che, per i tagli di fondi, non può fare».

«L'Elmo di Scipio» di Deaglio è stato attaccato dalla destra.

«A chi pensa che nel giornalismo l'obiettività significhi non disturbare il manovratore o non prendere parte sugli avvenimenti, rispondo che non prendere parte vuol dire essere ignavi o distratti, mentre credo che il compito di un giornalista sia quello di disturbare tutti i manovratori, creare un giudizio, prendere parte, non un partito... Su Deaglio, non ha senso criticare delle interviste a protagonisti del nostro tempo come Moretti o Cofferati, delle immagini a tutto tondo di un personaggio. Tutti i giornalisti li hanno intervistati. Deaglio si è detto pronto a far parlare Previti, sarei contento se accettasse. La polemica è normale, l'importante è andare in onda. Il giorno in cui dovessero bloccarmi un programma, cambierebbe tutto...».

È successo con il Blob su Berlusconi.

«Sì, diciamo che è stato un equivoco, che poi si è chiarito».

Lo ha chiarito Berlusconi...

«Già».

Saccà è più realista del re?

«Non ci sono re in Italia».

Biagi ha detto basta. Cosa succede con Santoro?

«Biagi si è detto indisponibile per motivi personali, ne ho preso atto con rammarico. Per Santoro, nonostante le ristrettezze di budget, RaiTre aveva offerto uno spazio, ma per l'azienda c'era una questione legale aperta».

Che la Rai ha perso.

«Teoricamente sì, ma non tutto è risolto. Io sono sempre pronto, ma non

La censura per la satira della Guzzanti e per il caso Scafroglia sono un equivoco che spero venga risolto

”

posso fare molto».

RaiTre nel 2002 ha aumentato gli ascolti. È soddisfatto?

«Fra tutte le reti Rai e Mediaset crescono solo RaiTre e Italia1. E per noi è significativo che, nonostante sia stato tolto il "Novecento" di Baudò, gli ascolti continuino a crescere. Ma il successo della rete è dovuto alla sua squadra, che non è così monolitica politicamente come si crede: ama il suo lavoro e va avanti con pochi soldi e molta fantasia».

Come sono andati «Scafroglia» e «Ballarò»?

«Il caso Scafroglia molto bene, ha fatto il 12 per cento di ascolti con una media del 9. Il 13 gennaio parte Albanese alla stessa ora con "Non c'è problema". "Ballarò" è arrivato all'11,5, con una media dell'8; è un buon risultato e ha raccolto un pubblico giovane. È partito bene anche "Enigma" di Vianello, con il 12,5».

Aspetta un rinnovo del Cda?

«Aspetto come tutti la decisione dei presidenti delle Camere. Nel frattempo lavoriamo, sennò diventiamo matti...».

s.c.

Maristella Iervasi

ROMA Pochi massi si sono staccati rotolando nella Sciara del fuoco di Stromboli e a Lipari è subito panico. Sono suonate le sirene e la popolazione impaurita per l'arrivo di una nuova onda anomala gigante nelle Eolie ha lasciato le proprie abitazioni e si è diretta verso le parti alte dell'isola. Ma era solo un falso allarme: l'annuncio di distacco di un altro pezzo di vulcano non c'è stato, solo l'apertura di una nuova bocca sul versante che guarda Giustra, al momento non creando danni.

«Nessun scenario apocalittico», precisa la Protezione civile, che invita comunque i residenti a restare lontani dalla costa mentre le scuole di Stromboli restano chiuse e l'isola è off limits ai turisti. Era l'ora di pranzo quando la grande paura che ha sconvolto l'arcipelago siciliano si è messa in moto con un passaparola incontrollato, tanto da annunciare persino l'evacuazione immediata di Stromboli e la proclamazione dello stato di emergenza per le Eolie. Il tutto provocato da una incomprensione, che il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha poi spiegato così, smentendo ovviamente tutte le procedure di emergenza. «È stata enfatizzata una mia segnalazione di una crescita del livello di attenzione per l'apertura di una nuova frattura con emissione di lava in una zona a rischio crolli». I vulcanologi evitano gli allarmi ma non nascondono che «ogni scenario è possibile». Lo Stromboli è «ferito» in tre punti ed è sotto stretta sorveglianza da terra e da mare: due costoni di roccia sono in bilico nella Sciara del fuoco. Il più grande ha una dimensione di 700 mila metri cubi, comunque inferiore rispetto a quella scivolata a mare alla vigilia di Capodanno. Sul costone del vulcano che lunedì aveva dato luogo a una grossa frana, provocando un maremoto, l'equilibrio è infatti instabile e dunque possono verificarsi altri distacchi di materiale roccioso con la conseguenza di nuove onde anomale. «La situazione richiede la massima attenzione ed un controllo continuo e minuzioso - ha dichiarato Bertolaso - abbiamo quindi predisposto un apposito piano di allerta, insieme alla popolazione di Stromboli, che non appena sarà avvertita, con i mezzi che abbiamo già predisposto, dovrà recarsi ad almeno 20 metri sopra il livello del mare». Il capo della Protezione civile ha poi detto che «la possibilità di fare crollare i costoni a rischio nella zona della Sciara del fuoco a Stromboli è un'ipotesi alla quale stiamo lavorando in via teorica, ma è ancora presto per attuarla: adesso il vulcano - ha spiegato - ha subito una "ferita", non è il caso di farne altre. Stiamo lavorando per mettere in sicurezza quella zona e quando sarà il momento potremo intervenire senza rischi».

La Commissione grandi rischi si riunirà il 7 gennaio per un esame della situazione. «Non si possono fare previsioni futuristiche - ha aggiunto il vulcanologo Franco Barberi - è certo che distaccamenti di materiale roccioso si dovranno verificare, ma non si può stabilire né quando né tanto

Nell'isola rimaste circa 100 persone: non abbiamo paura la Tv dipinge una situazione peggiore della realtà

“ A bassa quota la nuova bocca che è all'origine dell'attività effusiva. Barberi: nessuno può prevedere se, quando e come le rocce si staccheranno ”



Stromboli, panico a Lipari per i falsi allarmi

I vulcanologi: il vero pericolo sono quegli enormi costoni di roccia pericolante



Una colata lavica, dopo aver percorso un ripido pendio finisce in mare provocando una densa nube di vapore

L'intervista
Alessandro Buonaccorso
direttore Ingv Catania

ROMA Una nuova, piccola bocca si è aperta sul fianco dello Stromboli. La notizia è stata confermata dal direttore dell'Istituto di geofisica e vulcanologia di Catania, Alessandro Buonaccorso, al rientro dall'ormai consueto sopralluogo in elicottero che i ricercatori dell'Ingv (l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) insieme agli uomini della protezione civile compiono ogni giorno sopra la cresta del vulcano, per verificare l'evoluzione dell'eruzione in corso. L'apertura di questa nuova bocca effusiva è un'ipotesi che già alcuni vulcanologi avevano preannunciato un paio di giorni fa, ma che proprio il direttore dell'Ingv di Cata-

nia, aveva smentito l'altro ieri di ritorno da un'ispezione sulla Sciara del Fuoco.

Ieri, invece, come in seguito ha spiegato anche Guido Bertolaso, direttore della Protezione civile, proprio la constatazione di questa nuova frattura a bassa quota, è stata una delle ragioni del fraintendimento fra esperti e autorità civili e del panico che l'allarme ha suscitato a Lipari.

Professor Buonaccorso, quando e come avete individuato questa nuova bocca effusiva sul fianco del vulcano?

«Abbiamo avuto la possibilità di verificare l'apertura di una piccola bocca laterale sul fianco della montagna, proprio nel corso del sorvolo con l'elicottero compiuto ieri mattina. Questo

evento era atteso, visto che nella prime ore della mattinata di ieri avevamo visto le immagini registrate il giorno prima con la telecamera termica. Immagini che avevano segnalato la presenza di magma, nell'area dove poi si è aperta questa nuova bocca.

Quanto è grande questa nuova bocca?

«Si tratta di una piccola fessura, dalla quale abbiamo notato uscire una certa attività effusiva che però non desta alcuna preoccupazione. La nuova bocca si è aperta sul versante Ovest della Sciara del Fuoco, proprio in prossimità della vecchia colata. Il magma fuoriuscito fluisce regolarmente in mare senza minacciare in alcun modo i centri abitati che si trovano sull'Isola di Stromboli, alle falde del vulcano.

Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti allarmi a ripetizione. Avevano fondamento? Qual è la situazione del vulcano?

«La situazione sembra rimanere entro i parametri della normalità. Non abbiamo infatti nessuna preoccupazione per l'attività sismica collegata all'eruzione né per altri fattori. Quello che suscita preoccupazione è invece la possibilità, che ancora non ci sentiamo di escludere, che altri blocchi di roccia precipitino in mare dalla Sciara del Fuoco, causando una nuova onda anomala. In particolare ci preoccupa una formazione rocciosa instabile che si trova proprio in mezzo alle due nicchie di frana lasciate sulla parete della montagna dalle frane dei giorni scorsi. Secondo le nostre stime, si tratta di

circa 4-500 mila metri cubi di roccia che potrebbero precipitare in mare da un momento all'altro.

Ci sono state nuove frane dalle pareti scoscese della montagna?

«Piccole frane e rotolamenti in mare di materiale instabile sono stati registrati durante tutta la giornata di ieri. Sono stati fenomeni che hanno dato origine ad una intensa colonna di polvere e che hanno generato anche un certo allarme, ma non si è trattato che di episodi molto circoscritti. Poi, e per fortuna, siamo in inverno e questo evita che si debbano fronteggiare, oltre agli eventi naturali anche la presenza di migliaia di turisti in tutta la zona. Se l'eruzione fosse avvenuta in estate i problemi sarebbero infatti molto più gravi.

polemica sulle immagini

La Rai: favorito Canale 5 Mentana: avete preso un buco

«Qualcuno ha voluto privilegiare Canale 5, emittente di proprietà del presidente del Consiglio. Le immagini dell'eruzione dello Stromboli, andate in onda giovedì in esclusiva, nel telegiornale diretto da Enrico Mentana, scatenano l'ira della Rai siciliana. Nuccio Vara, del Comitato di redazione della Rai regionale, afferma che «l'Istituto di vulcanologia di Catania ha preferito dare a Canale 5, piuttosto che al servizio pubblico, le immagini dell'eruzione». «La Rai - dice Vara - aveva chiesto una copia di quelle immagini al direttore dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Enzo Boschi, il quale aveva autorizzato la sede catanese dell'Istituto a fornirle. Un collega della segreteria di redazione - continua il componente del Cdr - è andato a prendere la cassetta, attesa dai Tg Rai della sera; ma dopo aver fatto anticamera per oltre due ore, gli è stato detto che le immagini non erano più disponibili. Alle 20 le abbiamo viste in esclusiva nel Tg di Canale 5». Immediata la replica di Enrico Mentana: «È una polemica avvilente», dice il direttore del Tg5 e aggiunge, rivolto ai colleghi di Rai

Sicilia: «Vi siete presi un buco memorabile. Secondo questa logica patetica - sostiene Mentana - quando un documento viene mostrato da un Tg Rai è merito dei suoi giornalisti; ma quando un'esclusiva, come è successo tante volte, viene offerta dalla concorrenza, si comincia a piagnucolare sul servizio pubblico calpestato e, vilmente, sui fantomatici favoritismi al Presidente del Consiglio». Alle parole del direttore del Tg5 si uniscono quelle del condirettore, Lamberto Sposini: «Dove è lo scandalo? Forse non abbiamo titolo di acquisire le notizie e le immagini dove e come riteniamo opportuno?». Una nota congiunta dell'Esecutivo Usigrai e del Cdr della Rai Sicilia, controreplica al direttore del Tg5: «A Mentana fa comodo parlare di "vittimismo" del Cdr della Rai, piuttosto che prendere atto di una semplice realtà: che l'Istituto di Vulcanologia di Catania, col quale i colleghi del servizio pubblico erano in contatto dall'inizio della vicenda, ha scelto di dare le immagini, chissà perché, solo al Tg5. Enrico Mentana - conclude la nota - non ha dunque nessun motivo per screditare il lavoro dei colleghi siciliani».

meno in che entità. Sarebbe auspicabile che ciò avvenisse giorno per giorno, con tanti piccoli crolli che non comporterebbero gravi conseguenze». Il capo dipartimento della Protezione civile ha aggiunto che, in atto, vi sono 10 elicotteri delle forze armate che circondano a corolla il territorio, 15 guardia coste e 3 navi della marina Militare. Intanto il cattivo tempo non ha permesso di effettuare altre verifiche; la speranza è che oggi si possa sorvolare la zona per compiere nuovi rilievi. Ma ad accrescere la psicosi nelle Eolie contribuiscono anche le dichiarazioni che arrivano dalla Francia.

«Le autorità italiane devono aver coscienza che un vulcano come lo Stromboli può essere devastatore per le maree», ha detto con scenari apocalittici Jacques-Marie Bardintzeff, vulcanologo e docente di Geologia all'università di Parigi-Sud. Il suo «commento» è

stato ripreso e diffuso da numerose radio private siciliane. «Affermazioni senza fondamento» hanno replicato Bertolaso e Barberi. E contro queste dichiarazioni si è scagliato anche il sindaco di Lipari, Mariano Bruno: «A Stromboli non c'è stato alcun crollo pericoloso», ha detto, invitando tutti ad «una maggiore serenità e ad evitare pericolosi allarmismi». Sull'isola di Stromboli sono rimasti un centinaio di persone su 400 abitanti. La tabacchia ha aperto il suo negozio: «L'Iddu non ci farà del male - dice al telefono. E poi, se si deve morire preferisco morire qui». Dello stesso avviso all'agriturismo Solemar, subito ai piedi della montagna: «Siamo sempre in pre-allarme. C'è un pezzo di costone che deve scendere giù. Ma noi non abbiamo paura. Se ci fanno restare vuol dire che non c'è pericolo. In televisione si vede di peggio di quello che in realtà è». Mentre all'Hotel Sirenetta c'è chi dice: «Non abbiamo problemi di rifornimenti alimentari. Certo, ci è stato detto di non stare nelle case vicino al mare, perché c'è un costone in bilico che deve cadere per forza. Ma la situazione non è grave. Il problema semmai è quello delle incongruenze: ci sono troppe scuole di pensiero - sottolinea - troppi vulcanologi che parlano perché vogliono apparire».

Bertolaso: è necessaria la massima attenzione Un fraintendimento all'origine dell'allarme

Il Coordinamento delle comunità di accoglienza: la politica fiscale di Tremonti e i risparmi su sanità e servizio mettono a rischio 8 milioni di italiani

«Tagli e tariffe colpiscono le famiglie povere»

Massimo Solani

ROMA Nonostante le promesse sparse a piene mani in quest'ultimo anno e mezzo dal governo e le brillanti previsioni di crescita economica ribadite dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nella conferenza spot di fine anno, il 2003 si preannuncia drammatico per circa 8 milioni di italiani che vivono in condizioni di povertà relativa o assoluta, e per altre migliaia di persone che quella soglia rischiano di varcarla nei prossimi mesi. Quasi tre milioni di famiglie (il 12% del totale) che ad inizio del nuovo anno corrono il serio pericolo di veder peggiorare ancor più la pro-

pria condizione economica, in virtù soprattutto delle manovre «taumaturgiche» della maggioranza di governo e delle scelte scriteriate di cui è zeppa la nuova Finanziaria.

A lanciare l'allarme è il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza che ieri ha puntato il dito contro una situazione drammatica che rischia di aggravarsi per colpa «della situazione economica nazionale, delle decisioni in materia fiscale assunte dal Governo, delle politiche dei prezzi praticate dalle aziende dei trasporti, dell'energia, delle assicurazioni, dei telefoni, del trasferimento di nuovi balzelli alla fiscalità regionale, dei tagli imposti alla sanità e alla scuola». Scelte che danno del-

l'Italia una immagine ben diversa da quella tratteggiata dal premier Berlusconi, talmente impegnato nella sua campagna di autopromozione da non accorgersi nemmeno di una recessione di cui farà le spese proprio quella fetta di popolazione già maggiormente svantaggiata in virtù delle proprie condizioni economiche.

Ma accanto ai fattori di recessione economica che derivano anche da una congiuntura internazionale fortemente negativa, a preoccupare il Coordinamento delle comunità di accoglienza è soprattutto la strada intrapresa dal governo nazionale che oltre ad aver scelto una politica di tagli allo stato sociale si è anche dimostrato incapace di fronteg-

giare seriamente l'incredibile ascesa dei prezzi al consumo. A rendere particolarmente difficile la situazione della fetta di popolazione più povera della popolazione, spiega il C.n.c.a., sono soprattutto «i tagli significativi alla scuola pubblica e le incentivazioni significative a quella privata, l'imposizione alle Regioni di un importante contenimento dei costi posti in bilancio, obbligandole ad agire sul versante dell'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini e il drastico ridimensionamento della sanità pubblica, essa pure imposta alle Regioni, attraverso le politiche dei ticket e i tagli ai posti letto». Misure ancora più disastrose se messe in relazione col «disimpegno» che l'esecutivo ha dimostrato in mate-

ria sociale azzerando di fatto l'erogazione dei servizi socio-assistenziali e piegando la testa ai diktat del ministero dell'Economia. «Il Ministro Tremonti - accusa il Coordinamento - nell'ossessiva ricerca di fare cassa, tra le innumerevoli altre iniziative assunte ha imposto ai vari Ministeri il congelamento di fondi impegnati, per il 2002, a favore di progetti di contrasto alla povertà e al disagio previsti dalla Legge nazionale sulla tossicodipendenza e non ancora assegnati. E ora siamo al "via libera" all'aumento di molte tariffe che anni fa era sottoposte al controllo e al consenso del Cipe e che ora sono entrati in regime di libero mercato: trasporti, RC auto, luce, gas, poste, nettezza urbana, ca-

none Rai. La Federconsumatori - prosegue la nota - stima un aumento di costi di 300 euro a famiglia. E già si delinea l'effetto non solo di azzeramento, ma di peggioramento degli effetti che la mini riforma Irpef tanto declamata dovrebbe produrre. Decisioni e manovre - conclude il C.n.c.a. - che si possono descrivere in una infinità di modi, ma che alla fine orientano la distribuzione del reddito verso un ulteriore declassamento dei ceti più poveri della popolazione che si vedranno ridurre gli istituti di sostegno al reddito, tagliare i servizi sanitari e sociali, ridurre la quantità e qualità delle professionalità orientate all'accompagnamento scolastico dei ragazzi con maggiori difficoltà di apprendimen-

to e di integrazione. Una evidentissima politica di redistribuzione del reddito nazionale a favore delle fasce di reddito medio alte che risulterà in tutta la sua evidenza nel momento in cui il governo procederà alla seconda tranche di riforma dell'Irpef che renderà del tutto evidente l'obiettivo vero della manovra, per ora solo mascherato e sottaciuto. E, fenomeno nuovissimo, ma esso pure emblematico del circo circuito istituzionale in cui l'Italia è caduta, con uno scontro senza precedenti tra poteri nazionali e autonomie locali che già si rimpallano reciprocamente le responsabilità prima ancora che si possano misurare le conseguenze di una tale sciagurata politica economica».

Almeno sedici i casi di cittadini stranieri operati ma che non possono fare il percorso riabilitativo, se gli ospedali li dimettono devono andarsene

La Bossi-Fini condanna i paraplegici all'espatrio forzato

Osvaldo Sabato

FIRENZE In tutta Italia sono ben 16 gli immigrati paraplegici e addirittura tetraplegici che con la Bossi - Fini hanno pronta l'espulsione. A livello nazionale con questa patologia ci sono quattro storie a Firenze, altrettante a Torino, Milano e Roma. Quelli di Dede Bujar e Leonard Pera, dunque, ricoverati presso l'Unità Spinale del Cto di Careggi, non sono gli unici due casi di immigrati che rischiano di essere cacciati dal nostro Paese pur essendo su una sedia a rotelle.

Come conferma il primario dell'ospedale fiorentino, Sergio Aito, solo all'Unità spinale di Firenze sono altri due i disabili paraplegici immigrati nelle stesse condizioni di Dede e Leonard, uno dei due è un marocchino «lui adesso sta cercando di far venire la sua famiglia qui. Non è una cosa semplice. Que-

sto ragazzo è un tetraplegico che ha bisogno di un'assistenza continuativa».

Il professor Sergio Aito precisa che si tratta di soggetti extracomunitari senza permesso di soggiorno «che pur avendo terminato il loro iter curativo e riabilitativo - afferma - non hanno la possibilità di poter essere sistemati in maniera adeguata al di fuori dell'ospedale. E non ritengono di essere adeguatamente assistiti nel loro Paese di origine».

Sembra che non sia possibile trovare una soluzione umanitaria, la legge Bossi - Fini non lascia nessuna speranza «noi non sappiamo come muoverci - aggiunge Aito - ho chiesto a tutti i livelli istituzionali una soluzione, che non fosse quella di tenerli ricoverati qui da noi. Ma questa soluzione non è stata trovata. La soluzione sarebbe, appunto, quella di espellerli forzatamente contro la loro volontà. Questa operazione, però, è di polizia che non compete a me che sono un medico e che per deontologia

devo curare le persone».

L'assessore regionale alla sanità toscana, Enrico Rossi, pur non nascondendo le difficoltà è pronto a dare battaglia per trovare una via di uscita a questa storia che sembra senza fine «sono mesi che me ne occupo. Sembra un'equazione senza soluzione. È una situazione folle» commenta. Sulla stessa linea l'assessore fiorentino alle politiche

storie@unita.it

Storie della Bossi-Fini

Scriviamo insieme un libro-bianco di denuncia sugli abusi e sulle storture della Bossi-Fini. Racconta a l'Unità on line la tua storia legata alla nuova legge sull'immigrazione o le storie di cui sei a conoscenza. Scrivi a: storie@unita.it

sociali Graziano Cioni è pronto a dare battaglia per trovare una via di uscita «è vero che esiste una legge dello Stato sull'immigrazione. Ma è altrettanto vero che esiste una legge superiore che assicura il diritto alla vita» dice. Anche l'Asl fiorentina è pronta a fare la propria parte. Mentre il parlamentare di sinistra Valdo Spini si è impegnato a presentare un'interrogazione al governo per capire come mai si è giunti a questo punto.

Ma il problema è politico. In quanto sia la Bossi - Fini, se da un lato si prevede il diritto all'assistenza ospedaliera immediata e un primo percorso riabilitativo, dall'altro non prevede un percorso di inserimento sociale e riabilitativo degli immigrati, specie se irregolari, colpiti da gravi forme di paraplegia e tetraplegia. Non solo: la legge sull'immigrazione della Casa delle Libertà non ha preso in considerazione il problema delle conseguenze della disabilità «il legisla-

to ha pensato che una persona si ammalava, va in ospedale guarisce e poi va via. Non ha preso in considerazione che alcune patologie esitano in una invalidità permanente» aggiunge Sergio Aito.

Nel frattempo resta sempre in piedi la drammaticità della situazione di Dede Bujar e Leonard Pera, che se espulsi andrebbero incontro a delle serie conseguenze mediche a causa della carenza di servizi e assistenza del sistema sanitario albanese.

Non sarà facile assicurargli gli ausili e sussidi per il mantenimento delle loro attività fisiologiche necessarie alla loro sopravvivenza «questa assistenza in Albania non credo che possa essere garantita».

Sicuramente i pazienti di cui stiamo parlando non lo credono, anzi a loro dire, andrebbero sicuramente a morte non immediata ma dovuta al deterioramento delle loro condizioni».

EVASIONE DEL SERIAL KILLER

Agenti rimossi e proteste nel carcere

Stato di agitazione, astensione dalla mensa di servizio e fiaccolata di protesta della polizia penitenziaria contro i provvedimenti disciplinari adottati nei confronti degli agenti dopo l'evasione-beffa del killer delle prostitute, il detenuto Maurizio Minghella, dall'ospedale biellese. A causa della fuga sono stati infatti rimossi il responsabile nucleo piantonamenti e traduzioni, il comandante di reparto, il medico incaricato, reo di non avere organizzato a regola d'arte i turni all'infermeria (per cui è stato necessario portare il detenuto, che sosteneva di avere dolori al petto e a un braccio, all'ospedale «Degli infermi»). Le due guardie, che controllavano Minghella, invece, non sono state sospese, anche se a loro carico è stato aperto un procedimento disciplinare.

TORINO

Famiglia di indiani uccisa dalla stufa

Tragedia della povertà ad Ivrea in provincia di Torino. Tre persone, un uomo, una donna e la loro bambina di sei anni, sono state uccise dalle esalazioni di monossido di carbonio liberate da una stufa difettosa, unico strumento che avevano in casa per difendersi dal freddo. È successo a Palazzo Canavese, un centro poco lontano da Ivrea, in provincia di Torino. La coppia di indiani originari dello Sri Lanka, è stata trovata ieri insieme alla loro figlia, ormai priva di vita. I genitori della bambina lavoravano come custodi in una cava locale. È stata probabilmente fatale la notte di Capodanno: sembra infatti che la morte della famiglia risalga a mercoledì.

IMMIGRAZIONE

No global contro centro di permanenza

I disobbedienti del nord est hanno dichiarato «guerra preventiva» all'ipotesi della realizzazione di un centro di permanenza temporanea per gli immigrati in Veneto. «Sono tutti dei lager, è meglio che li costruiscono con il lego perché li smonteremo subito», ha annunciato il portavoce, Luca Casarini. «I centri non sono, come si vuol far credere, di permanenza, cosa che presuppone una scelta volontaria, ma di detenzione, con tanto di reti, gabbie e celle, dove gli immigrati sono costretti a rimanere in condizioni di vita pessime, divisi per etnie». «Non sono dei lager, i centri sociali fanno solo polemiche pretestuose», è stata la replica dell'assessore veneto alle politiche della sicurezza e ai flussi migratori, Raffaele Zanon di Alleanza nazionale.

ROMA

Poliziotto uccide la moglie e si suicida

Un agente della polizia stradale ha sgozzato nella tarda mattinata di ieri, a Roma, la moglie con un coltello da cucina e poi si è suicidato lanciandosi dal balcone condominiale al quinto piano di un palazzo, nel popolare quartiere di Torre Maura, alla periferia sud est della capitale. Autore dell'omicidio-suicidio Ezio Del Cimmutto, di 39 anni, agente scelto della Polizia stradale che da anni lavorava come operatore tecnico nell'ufficio verbali del comando della Polstrada. L'uomo ha prima ucciso la moglie di 32 anni, in cucina e poi si è lanciato con il coltello in mano dal terrazzo condominiale. Secondo i vicini, «era una coppia tranquilla, piuttosto schiva ma gentile». Anche per i colleghi, l'uomo era una persona serena, che non aveva mai dato segni di squilibrio e «non aveva mai accennato a problemi con la moglie».

An contesta la giornata del Tricolore

Reggio Emilia: la destra non gradisce l'invito a Veltroni e la Lega vuole Bossi

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA Celebrare il Tricolore va bene, ma non con il sindaco della capitale d'Italia. Mentre i giornali sottolineano, con qualche forzatura, l'apprezzamento del sindaco ds Antonella Spaggiari per la proposta di Francesco Storace - il governatore del Lazio vorrebbe istituire nella sua regione una "giornata dei valori nazionali" - la destra reggiana contesta aspramente la manifestazione commemorativa della bandiera verde-bianco-rossa, adottata per la prima volta a Reggio Emilia, il 7 gennaio 1797, dai delegati della Repubblica Cispadana. Alla celebrazione, in programma martedì prossimo presso il Teatro Valli, l'Amministrazione comunale ha invitato quest'anno come ospite d'onore Walter Veltroni, che parlerà del «ruolo dei Comuni in un'Italia unita e federale». L'anno scorso l'oratore ufficiale fu Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera. Ma questo invito al sindaco di Roma, alla destra proprio non va giù. «Alleanza Nazionale non presenzierà alla manifestazione - fa sapere il leader locale Marco Eboli - in quanto nella scelta del relatore Walter Veltroni ravvisiamo una forzatura politica che non tiene conto di un protocollo, sempre rispettato ai tempi dell'Ulivo di invitare un esponente del Governo nazionale». Del mancato invito al governo si lamenta anche Forza Italia. E a sorpresa, data la scarsa domestichezza con la materia, anche la Lega Nord ha da ridire con la scelta del relatore. «Veltroni nulla c'entra con l'unità nazionale - sentenza Gabriele Fossa, consigliere comunale in camicia verde - noi avevamo proposto di invitare a questa commemorazione Umberto Bossi, per spiegare a tutti che il Tricolore, quale simbolo dell'unità nazionale, potrà sopravvivere, al fianco delle bandiere locali, solo in una rinnovata Costituzione federalista». L'idea di affidare la celebrazione a chi consigliava di usare la bandiera nazionale come carta igienica può sembrare uno scherzo. E, forse, era nata come tale quando - la vigilia di Natale - il consigliere leghista telefonò alla segreteria del sindaco: «Se non avere nessuno per il 7 gennaio, potremmo attivarci per chiamare Bossi». Comprensibilmente, fu considerata una battuta. Ora, però, i leghisti assicurano che era una proposta serissima, «seppure informale». Per fortuna che ci sono loro, che di storia patria se ne intendono, a cantarla chiara: «Si trasforma una bandiera giacobina nel primo vagito dello stato nazionale-democratico italiano, quasi un secolo prima dei Savoia. Il potere nostrano affonda, in un delirio d'onnipotenza, offendendo la cultura autonomista con retoriche del tipo Repubblica federale ma una e indivisibile». Contrariamente ad Alleanza Nazionale, i leghisti hanno comunque intenzione di farsi vivi alla manifestazione di martedì: «Tutti gli anni abbiamo partecipato in prima fila, con le nostre camicie verdi e con i simboli della nostra autonomia, alla manifestazione del 7 gennaio e saremo presenti anche quest'anno, ma questa volta per donare al sindaco romano Veltroni una copia del vessillo della nostra Città ed al sindaco Spaggiari un bel sacco di carbone, perché proprio se lo merita».



Due cadetti issano il tricolore a Reggio Emilia

Il sindaco Spaggiari

«Non mi piacciono le polemiche su unità d'Italia e Resistenza»

REGGIO EMILIA Sindaco Spaggiari, mai tante polemiche come quest'anno per le celebrazioni del Tricolore. E dire che il Tricolore dovrebbe essere un elemento unificante...

La città di Reggio ricorda da anni la nascita e la storia della bandiera nazionale, ne promuove la conoscenza, particolarmente nei confronti del mondo della scuola. Uno dei momenti tradizionali è la consegna agli istituti scolastici della bandiera italiana, insieme a quella europea. Sono venute a celebrare l'anniversario tutte le più alte cariche dello Stato. Sei anni fa, in occasione del Bicentenario, ci fu una bellissima proiezione del poeta Mario Luzi, degna di quella che tenne Giosuè Carducci cento anni prima. Già alla fine del 1996, con decisione quasi unanime - mi pare che solo la Lega Nord fu contraria - il Parlamento italiano ha dichiarato il 7 gennaio giornata nazionale del Tricolore, anche se non festività. Ancora nei giorni scorsi, abbiamo accolto con grande soddisfazione il messaggio con il quale il presidente Ciampi ha invitato a valorizzare questa giornata. Queste sono i fatti, certo più importanti delle polemiche.

Che però ci sono. Ad esempio, non è piaciuto a tutti il suo plauso a Storace, che da una parte propone nel Lazio la giornata dei valori nazionali, ma dall'altra come esponente di punta di Alleanza Naziona-

le sostiene il governo della devolution.

Alla domanda di un giornalista, ho risposto: ben venga l'iniziativa della Regione Lazio, così come ogni idea che serve ad approfondire il tema dell'unità nazionale e a valorizzare le origini dell'Italia repubblicana. Come sindaco di Reggio Emilia, proprio per le cose che dicevo prima, non posso che compiacermi se anche in altre parti d'Italia si promuovono progetti in questo senso. Punto. Mica ho elogiato tutte le iniziative, o le posizioni politiche generali, di Storace. Mi pare perfino superfluo ricordare che Reggio Emilia, oltre che città del Tricolore, è città medaglia d'oro della Resistenza.

A Reggio, Alleanza Nazionale e Forza Italia, dicono che ha chiamato un relatore di parte, un compagno di partito. La Lega Nord voleva Bossi.

Bossi? Lasciamo perdere... Sono polemiche pretestuose. L'invito a Walter Veltroni, sindaco della Capitale, si collega al tema che approfondiremo quest'anno, cioè il rapporto tra autonomie locali, stato federale e unità nazionale. Tra l'altro, consiglieremo copie del Primo Tricolore a tutti i 45 Comuni reggiani e all'Amministrazione provinciale. Voglio ricordare che l'anno scorso venne Casini, presidente della Camera eletto dal centrodestra. Per il prossimo anno, abbiamo già invitato il presidente della Repubblica.

s.m.

Panini: Cgil-Scuola: «Sono tantissimi i precari danneggiati che potrebbero chiedere i danni». Carra, Margherita: «Sul caos creato dalla Moratti, assemblea dell'Ulivo a Bologna l'11»

Scuola, graduatorie sbagliate: in vista migliaia di ricorsi e risarcimenti

Eduardo Di Blasi

Roma Non un terremoto, quanto il risveglio di un bradisismo continuo quello che colpisce il mondo della scuola dopo la sentenza del Consiglio di Stato. Un tremolio che mantiene in apprensione precari e «sissini» (così sono chiamati gli insegnanti usciti dalle scuole di specializzazione, le Siss) e che minaccia ulteriori scompigli generati dal provvedimento della Moratti bocciato dalla giustizia amministrativa.

Cancelando di fatto la circolare che attualmente regola le graduatorie della supplenze, la sentenza riapre le ostilità tra precari e insegnanti delle Siss. Per mezzo della circolare ministeriale, la 69 del 14 giugno 2002, infatti, i «sissini» non solo avevano 30 punti in più in graduatoria, ma potevano sommare a questi, quelli che recuperavano con le ore di supplenza (tenute durante la fre-

quenza del biennio di specializzazione). Una situazione che il ministero dell'Istruzione, in buona fede (o forse no), ha deciso di non sanare nemmeno dopo la sentenza del Tar del Lazio che condannava il metodo usato per la compilazione della graduatoria. Il ministero è ricorso al Consiglio di Stato: ha perso.

Dopo la pronuncia di Palazzo Spada, adesso il problema è quello dei ricorsi che, immane, verranno presentati dai precari.

Forti della pronuncia del Consiglio di Stato, i ricorsi contro il ministero dell'Istruzione potrebbero essere migliaia.

Il dato si ricava, incidentalmente, dal numero di «sissini» presenti nelle graduatorie della scuola. In Emilia sono 700, nel Lazio più di 500, in Campania quasi 800. Per ognuno di loro presente in graduatoria ci potrebbe essere almeno il ricorso di un precario che ha subito un torto dall'ingiusta collocazione dello

«specializzato». «Fondamentalmente ci troviamo davanti due tipologie di precari danneggiati - spiega Enrico Panini, segretario Cgil-Scuola - Quelli che nel corso dell'anno non hanno potuto lavorare, e quelli che, ingiustamente scavalcati in graduatoria, si sono dovuti accontentare di una sede periferica. I primi, che non sono molti, potrebbero chiedere, forti della sentenza del Consiglio, di recuperare l'eventuale danno economico e di punteggio; i secondi potrebbero invece chiedere un risarcimento del danno per essere dovuti andare ad insegnare fuori zona. In questo secondo caso i ricorrenti sarebbero in numero molto maggiore».

Intanto la prossima settimana il Tar dell'Emilia Romagna si pronuncerà sul ricorso, patrocinato dal sindacato Gilda, di 25 insegnanti precari che si sono sentiti scavalcati dai colleghi provenienti dalle Siss. Mentre la legge fa il suo corso, il ministero dell'Istruzione, complici le feste, tace.

Eppure la querelle che ha acceso l'estate della scuola, potrebbe riacendersi con maggiore veemenza.

«Un'ulteriore problema - sottolinea Claudio Cattini, segretario regionale per l'Emilia Romagna della Cgil-Scuola - sarà che, vedendo la totale mancanza di azione da parte del ministro Moratti, i precari denuncino direttamente i direttori scolastici che, in presenza di una pronuncia del Consiglio di Stato, non li ammettano a ruolo. Insomma, i problemi della scuola ricadrebbero sulla scuola e non su ministero che li ha causati».

L'onorevole Enzo Carra, responsabile cultura della Margherita, nell'approssimarsi dell'asse sulla scuola (fissata per l'11 gennaio a Bologna), attacca: «L'episodio delle graduatorie, oltre ad essere il nuovo, ennesimo schiaffo alla Moratti e alla sua politica priva di visione, è la riprova del caos in cui si dibatte la scuola».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725123
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni e le compagne Ds di Pioletto salutano il caro compagno

ENRICO TREVISI
(Guido)

e sono vicini alla famiglia.

A un anno dalla scomparsa di
FRANCESCO BEDESCHI
ti ricordo sempre con immutato affetto. Paola

Alfonsine (Ra), 4 gennaio 2003

La famiglia ricorda con infinto rimpianto

VALLY D'AMBROSIO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Il «J'accuse» del capo dello Stato rivolto alle istituzioni pubbliche e al mondo delle imprese: senza ricerca non c'è sviluppo

Ciampi: non fate fuggire gli scienziati

L'appello del presidente: creare le condizioni per il ritorno del professor Marino

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

NAPOLI L'aveva conosciuto nel 1999 a Palermo. E quell'incontro era rimasto nella mente e nel cuore del presidente: uno scienziato affermato gli raccontava di come un bel giorno avesse deciso di prendere l'aereo dall'America verso l'Italia, di tornare a lavorare in patria, di creare un grande centro di «eccellenza». Una scelta controcorrente. Ora è invece il giorno amaro della «fuga» dall'Italia, del ritorno negli Stati Uniti del professor Ignazio Marino, il re dei trapianti, specializzato in interventi sul fegato. E quel suo «qui in Italia non posso lavorare», fa scattare Carlo Azeglio Ciampi in uno dei suoi più decisi e sentiti «j'accuse». Occorre fare in modo - sbotta - che il chirurgo ci ripensi, c'è bisogno di una svolta nella politica italiana della ricerca: è l'incitamento che il presidente fa partire da Napoli, proprio il giorno dell'inaugurazione di una nuova ala del grande complesso del «Museo della scienza», un altro «polo di eccellenza» che, al contrario del centro trapianti palermitano, vive della collaborazione tra comunità scientifica, forze sociali, amministrazioni locali. E il richiamo di Ciampi assume non a caso un tono drammatico, ed è indirizzato

Il capo dello Stato addolorato per la decisione del mago dei trapianti di tornare negli Usa, «Spero ci ripensi»



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca in visita alla Villa dei Papiri ad Ercolano in provincia di Napoli.

to sia alle autorità politiche e di governo, sia al sistema delle imprese. «Questo - spiega - è anche un invito a tutto il Paese a impegnarsi di più nella diffusione della ricerca applicata, per fare nascere nuove imprese basate sull'innovazione e sui risultati della ricerca di base».

Il caso Marino pesa, però, come un macigno. Da rimuovere. «Veramente mi è dispiaciuto - si confida davanti ai giornalisti il capo dello Stato - apprendere di questa scelta del professore Ignazio Marino, di lasciarci. Lo conobbi tre anni fa a Palermo, quando stava per intraprendere il suo progetto di costruire il centro dei trapianti. E io lo incoraggiavo».

Non è, quello che Ciampi esprime, dunque, solo un auspicio perché semplicemente il chirurgo torni sulle decisioni annunciate. Il capo dello Stato, infatti, coglie l'occasione per un ragionamento: «Mi auguro che si creino le condizioni per un suo ripensamento, che si aprano prospettive che permettano al professor Marino di rimanere in Italia, al centro trapianti di Palermo, che è una grande realtà» e Ciampi, nel ricordare le confidenze e i progetti

che il professore gli comunicò nel corso dell'incontro a Palermo, nota: «Rammento che mi disse che potrebbe diventare il più grande centro trapianti dell'area del Mediterraneo». Potrebbe. Cioè: potrebbe ancora, non tutto è perduto. Ciampi vuol dire che non si deve dare per scontato che i propositi di resa espressi dal professore vengano mantenuti. Spera, insomma, per davvero, che Marino torni - anche fisicamente - sui suoi passi. E se i giornalisti non avessero sollevato la questione, si sa che il Quirinale avrebbe egualmente preso una posizione ufficiale: «Non conosco - spiega - i dettagli di questa notizia, che ho appreso dai giornali, mi auguro che le cose possano cambiare, oppure che la notizia venga smentita». (Ma intanto il Tg1 delle venti si darà da fare per far sparire dai titoli la notizia della sua esternazione, che evidentemente non appare sintonizzata con la tinta rosea delle dichiarazioni di Tremonti e di Marzano, tutte contrarie al «catastrofismo delle opposizioni»). Il Tg2 sommerge il servizio sul presidente con una pioggia di dichiarazioni di medici che invece minimizzano il caso).

Il capo dello Stato non smorza il suo giudizio severo, da tempo batte il tasto della politica della ricerca, della scarsa innovazione del sistema e della politica delle imprese. Torna sui suoi giudizi, e - sull'onda dell'emozione per il caso Marino - li declina in forma ancor più netta. Occorrono interventi di sostegno - dice - alla ricerca, sia a quella di base, sia a quella applicata (e dopo i tagli disposti con la Finanziaria questa esortazione assume il senso di una severa critica).

Ce n'è anche per gli imprenditori: «Grazie a Dio, in Italia le imprese

che nascono sono più numerose di quelle che muoiono. Abbiamo un andamento demografico positivo che negli passati ha fatto nascere innumerevoli imprese nei settori tradizionali». Ma non ci si può illudere di affidarsi ai meccanismi automatici del mercato. Lo spontanesimo non è la terapia adatta: «Bisogna cercare di sostenere la ricerca, ma soprattutto occorre indirizzarla verso l'innovazione. Oggi si tratta di fare un passo avanti: diffondendo e applicando la ricerca scientifica di base e, innanzi tutto, rendendosi conto che questo trasferimento dell'innovazione nei processi produttivi è altrettanto importante della ricerca scientifica di base». E occorre puntare sui giovani. Sulle loro capacità imprenditoriali. E la Città della scienza partenopea sorta nell'emblematica area della grande dismissione dell'ex Italisider, è un importante «incubatore» di queste iniziative. La ricetta di Napoli, che gli ospiti - il presidente della Regione Bassolino e il sindaco Russo Iervolino - illustrano nel corso della cerimonia è, insomma, la strada giusta. Un esempio di quella «provincia» che va molto più avanti rispetto alle scelte dello Stato centrale, che Ciampi ha spesso sbandierato, in un crescendo polemico, culminato nel messaggio di Capodanno.

Investire di più in innovazione e ricerca. Il centro di Palermo deve continuare ad essere una grande realtà

Il grande medico: «Parole che mi onorano e mi commuovono»

«Ringrazio il presidente Ciampi per le parole di stima nei miei confronti», ha detto dagli Stati Uniti, Ignazio Marino, l'ex direttore dell'Istituto Mediterraneo Trapianti (Ismet) di Palermo, che giovedì ha lasciato l'Italia. Marino, che adesso è direttore della divisione Trapianto di fegato e chirurgia epato-biliare della Thomas Jefferson University di Filadelfia, ha appreso la notizia della dichiarazione del presidente della Repubblica mentre stava per andare in sala operatoria per un trapianto di fegato. «Il suo sostegno - ha aggiunto Marino riferendosi al presidente Ciampi - è stato costante in questi anni e per me, personalmente, ha sempre costituito un grandissimo stimolo. Il suo intervento mi onora e commuove. L'Italia è il mio paese e, anche se lontano, sarò sempre orgoglioso e disponibile a poter dare il mio contributo». «Ci auguriamo che l'appello del presidente Ciampi venga accolto». Così l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi interviene sulla vicenda del trapiantologo Ignazio Marino tornato negli Stati Uniti. «L'appello - ha aggiunto Bindi - non è diretto tanto a Marino, quanto ai governi comunale, regionale e nazionale di centrodestra. Con i governi di centrosinistra i cervelli sono tornati, con quelli di centrodestra sono andati via».

L'intervista

Giovanni Bignami

astrofisico

Parla l'ex direttore scientifico dell'Agenzia spaziale italiana: «Mi trasferisco in Francia, lì investono il doppio in ricerca»

«Vado via. Non posso aspettare che cambi il governo»

Mariagrazia Gerina

ROMA Ha qualche resistenza a usare la parola «fuga». «Manterrò comunque la mia cattedra a Pavia», spiega il professor Giovanni Bignami, 58 anni, scienziato, una lunga carriera alle spalle nel campo della ricerca astrofisica segnata da onorificenze internazionali, vent'anni al servizio del Cnr (presso l'Istituto di fisica cosmica di Milano) e fino al 31 ottobre direttore scientifico dell'Agenzia spaziale italiana (l'Asi), dove era stato nominato nel '97.

Poi per lui, come per il professor Ignazio Marino, l'esperto di trapianti costretto a fare ritorno negli Stati Uniti, il vento è cambiato. Così il 7 gennaio anche Bignami lascerà l'Italia per andare in Francia, a To-

sa, dove gli è stata offerta la direzione dell'Istituto di Astrofisica. «Vado - spiega - dove è possibile fare ricerca di base, ma dalla Francia spero di poter contribuire a «sprovincializzare» la ricerca italiana».

Come è maturata questa decisione?

«Non voglio abbandonare l'Italia, ma l'unico modo per non gettare via trent'anni di ricerca, è emigrare»

sione?

Credo che quando uno scienziato raggiunge una certa età, debba contribuire con la sua esperienza alla gestione pubblica della ricerca. E in Italia non vedo per me la possibilità di farlo in questo preciso momento. La ricerca finanziata dallo Stato per la parte che mi interessa è in grave declino per mancanza di fondi ma anche per mancanza di attenzione e in generale stiamo assistendo a una vera e propria provincializzazione di tutta la ricerca nel nostro paese. Perciò vado in Francia, dove lo Stato investe più del doppio che in Italia. Ho 58 anni, non posso aspettare che se ne vadano Berlusconi, Moratti e Possa (sottosegretario alla Ricerca ndr) per portare avanti i miei progetti.

Che intende dire?

Che manca del tutto una visione politica adeguata. L'assenza di attenzione alla ricerca di base da parte dell'attuale governo è riflessa nelle scelte compiute in questo anno e mezzo: il Cnr è stato lasciato languire, il suo presidente, nominato negli anni del centrosinistra, è stato di fatto sfiduciato, mentre a capo dell'Agenzia spaziale è stata messa una persona che ha una visione a mio parere riduttiva della ricerca. Eppure almeno scegliere le persone giuste non costerebbe nulla.

Sta dicendo che con questo governo è cambiata in peggio anche la classe dirigente che gestisce il campo della ricerca?

Non c'è dubbio e la stiamo già pagando cara. Nel campo spaziale l'Italia è tutt'ora il terzo investitore europeo, nei contributi all'Agenzia

spaziale europea viene dopo la Francia e la Germania. Però stiamo progressivamente perdendo punti nella capacità di far tornare in Italia quei investimenti e basta un attimo a perdere le posizioni raggiunte a livello internazionale.

Come mai ha dovuto lasciare il suo incarico presso l'Agenzia spaziale?

Il 31 ottobre terminava il mio mandato e nessuno mi ha chiesto di restare. Però anche se me lo avessero proposto, non so se sarei rimasto. Non c'erano più le condizioni per portare avanti il mio lavoro. Le faccio un esempio: negli anni in cui sono stato direttore scientifico avevo lanciato il progetto delle «piccole missioni», tutte congelate a parte una (l'Agile) da quando, dopo le ultime elezioni politiche, Sergio Ve-

trella è stato nominato presidente. Nel Piano spaziale nazionale da lui siglato, il budget dedicato alla ricerca fondamentale raggiunge appena il 10%. I finanziamenti vengono utilizzati per servizi ed applicazioni utili per esempio alla Difesa o all'Ambiente e pagati però dal ministero

«L'assenza di attenzione da parte dell'esecutivo si riflette nelle scelte compiute in questo anno e mezzo»

della Ricerca. In generale, in questo momento in Italia i soldi per la ricerca - pochi - vengono utilizzati per fare altro.

Dunque, la decisione di «fuggire» in Francia?

Ripeto, la mia non è una fuga. Non voglio gettare via il patrimonio che ho accumulato in trent'anni di ricerca ma posso farlo fruttare solo andando via dall'Italia. Vede, è normale che uno scienziato italiano vada a lavorare all'estero. Il problema è che non avviene mai il contrario: non esistono direttori che dall'estero vengano a lavorare in Italia.

Che significa per un ricercatore nascere in Italia?

È un po' come essere «donna», bisogna dimostrare di essere più bravi degli altri e i ricercatori italiani spesso ci riescono.

L'arresto disposto dalla Procura di Roma annullato per vizio di forma. L'ex di Prima linea in una casa-lavoro per essersi sottratto ai controlli della libertà vigilata

Michele Pegna scarcerato ma non torna in libertà

Gianni Cipriani

ROMA Scarcerato. Ma inviato subito alla casa-lavoro di Sulmona, dove rimarrà per un anno per essersi, a suo tempo, sottratto agli obblighi della libertà vigilata. Così ha deciso il tribunale del riesame, che ha ordinato di revocare l'ordinanza di custodia cautelare contro Michele Pegna, l'ex terrorista di Prima Linea, arrestato con l'accusa di far parte delle nuove Brigate Rosse. Le motivazioni? Ancora non si conoscono. Tuttavia dal dispositivo, si è compreso che il tribunale non è entrato nel merito della vicenda, ma si è limitato a rilevare l'esistenza di un vizio di forma, ossia la mancata trasmissione di alcuni atti. Decisione che già sta facendo discutere e che, ovviamente, le diverse parti interpretano in maniera differente: soddisfazione della difesa; presa d'atto, da parte dell'accusa, che l'impianto investigativo non è stato smantellato.

Insomma, bisognerà attendere le motivazioni. Ma nel frattempo la Procura di Roma ha deciso di non sollecitare

una nuova ordinanza di custodia cautelare: per i titolari dell'indagine su Pegna, la misura di sicurezza della casa di lavoro, a cui l'ex appartenente a Prima Linea sarà assegnato, è sufficiente per garantire le esigenze cautelari. «Mi fa piacere che sia tornata in libertà una persona innocente, ma avrei preferito una pronuncia nel merito», ha commentato da parte sua l'avvocato Mario D'Alessandro.

E adesso? Si torna a lavorare. Almeno su questo punto sono tutti d'accordo. La procura alla ricerca di elementi che confermino la validità della pista che si sta seguendo; i legali di Pegna certi che un ulteriore approfondimento dell'indagine non potrà che dimostrare l'assoluta estraneità del loro assistito alle nuove Brigate Rosse. Del resto, fin dal giorno del suo arresto, Pegna non si è mai dichiarato un «prigioniero politico» ma, al contrario, ha sempre detto di definirsi un «pensionato» della politica, pur non volendo affatto rinnegare il suo passato di militante di gruppi eversivi.

Quindi continuano gli accertamenti. Anche se resta un problema di fondo: la vicenda di Michele Pegna e gli stessi

elementi d'accusa esibiti dalla procura davanti al tribunale del riesame dimostrano in maniera molto chiara come le indagini sulle nuove Brigate Rosse e gli assassini di D'Antona e Biagi siano ancora in alto mare. Prove ed elementi concreti non ce ne sono. Esistono indizi, ipotesi investigative che, per quanto ragionevoli e verosimili, sempre ipotesi restano. E allora c'è da chiedersi se non sia meglio, per gli investigatori, approfondire in maniera discreta queste ipotesi, prima di arrestare qualcuno sulla base di una semplice lettura di indizi, magari a rischio di «bruciare» una possibile e seria pista investigativa. Ad esempio, è emerso nella discussione al tribunale del riesame che contro Pegna c'erano altri due elementi: le dichiarazioni di una sua ex fidanzata, che ha riferito che l'ex piellino subito dopo la scarcerazione aveva un atteggiamento ambiguo, tipico di chi ha qualcosa da nascondere, parlava di armi e documenti e le aveva anche raccontato di aver letto in carcere il documento di rivendicazione dell'omicidio di D'Antona. Elementi interessanti, senza dubbio. Ma dimostrano qualcosa? Es-

te un qualsiasi detenuto o ex detenuto per fatti eversivi che non si sia interessato dell'omicidio D'Antona o non abbia cercato di leggere e commentare le tesi dei nuovi brigatisti? Quanto alle armi (sempre se fosse vero il racconto della ex fidanzata) la vicenda Panizzari non ha forse insegnato che - in teoria - qualche ex terrorista ha solo voglia di fare un po' di rapine e assicurarsi una «pensione»? Insomma, un conto sono i ragionevoli dubbi. Un conto le certezze.

La stessa cosa di potrebbe dire della «pista» corsa, evocata attraverso il racconto di Lorenzo Musso, controverso personaggio in carcere per una serie di truffe e due tentati sequestri di persona, dopo essere prima stato condannato a 23 anni e poi assolto dalla Cassazione per l'omicidio di una anziana signora. Musso, dalla prigione, ha contattato gli inquirenti e ha raccontato di aver saputo da Jean Michel Rossi, leader del gruppo indipendentista Armata Corsa, che nel 2000 ci sarebbe stato un summit tra ex brigatisti e terroristi corsi, per organizzare un traffico di armi. Musso ha parlato di un Michele uscito dal carcere di Trani

e di un latitante proveniente dall'America Latina. Gli inquirenti hanno pensato a Pegna e ad Alessio Casimirri. Dopo l'arresto di Pegna, Musso - interrogato - ha riconosciuto in foto Pegna, ma non Casimirri. Questo perché, a suo dire, Rossi gli avrebbe mostrato una foto dei due brigatisti con i quali si sarebbe incontrato.

Jean Michel Rossi, nel frattempo, è morto. Né si comprende bene a quale titolo avesse scattato quelle foto, né perché le avrebbe mostrate proprio a Musso, che all'epoca era latitante in Corsica. In realtà si tratta, con ogni evidenza, della classica storia da prendere con le pinze, perché non sarebbe la prima volta che detenuti dalla personalità controversa finiscono con le loro dichiarazioni con il confondere gli inquirenti. Il racconto di Musso, come si vede, deve essere ancora verificato. In compenso - se di vero qualcosa ci fosse - aver scoperto le carte davanti al tribunale del riesame, significa aver «bruciato» una pista prima ancora che emergesse uno straccio di elemento concreto. Ma di concreto, purtroppo, c'è ancora molto poco.

Busta con proiettile alla Uil di Cagliari

Davide Madeddu

CAGLIARI Avrebbero dovuto «smontare l'inattività della Giunta regionale» con una conferenza stampa congiunta invece hanno ricevuto la minaccia di un presunto gruppo terrorista. I sindacati confederali territoriali della Sardegna, ieri mattina, infatti, hanno dovuto fare i conti con un'amara sorpresa. Un proiettile di Kalashnikov inviato da un fantomatico studio legale Rossini di Porto Torres al segretario generale della Uil Gino Mereu, ieri mattina fuori Cagliari. Ad accompagnare il contenuto della busta, attualmente al vaglio degli uomini della digos di Cagliari, una lettera firmata da un misterioso Nucleo proletario per il comunismo. Immediata la presa di posizione degli altri rappresentanti sindacali. «Non solo condanniamo fermamente quanto è successo - hanno detto - ma non dobbiamo in alcun modo farci condizionare e soprattutto continueremo a portare avanti la nostra iniziativa in difesa dei lavoratori e dei deboli». L'attacco di ieri mattina al segretario della Uil,

considerato «collante» tra le diverse anime sindacali, è suonato «strano» ai sindacalisti. «È strano - hanno commentato nella sede regionale della Cgil - anche perché, a differenza di altre regioni i sindacati in Sardegna sono stati sempre abbastanza uniti. Non dimentichiamoci che il 16 aprile anche la Uil è scesa in piazza con la Cgil per dire no alle modifiche dell'articolo 18». Per i responsabili delle forze dell'ordine che ieri sera si sono incontrati in prefettura, comunque si tratterebbe di un attacco in perfetto stile terrorista. Un avvenimento che dovrebbe essere collegato anche agli altri episodi avvenuti nel resto dell'isola. Qualche giorno fa una identica lettera, con tanto di pallottola, è stata recapitata anche al segretario generale della Cisl regionale Mario Medda. Filo conduttore che unisce tutti gli episodi, il mittente. Ossia l'inesistente studio legale dei Fratelli Rossini con sede a Porto Torres in via Walter Alasia. Un nome che, come hanno rimarcato anche gli inquirenti, potrebbe confermare il collegamento con la frangia terroristica che colpisce la Sardegna.

Segue dalla prima

Diecimila persone dentro e fuori la chiesa e prima una fila che da via Rovello si slungava silenziosa fino al Cordusio, dalla camera ardente dentro il Piccolo Teatro fino al monumento di un altro gran lombardo e gran poeta, il Parini, son qualcosa di più della prima classe, una prima classe per giunta con la coda del Berlusconi, del sindaco, dei cantanti e degli attori e dei lavoratori, ciao Giorgio di qui, grazie Giorgio di là, applausi come fosse una festa e lacrime insieme. E naturalmente le sue canzoni. Si sentiva che «la libertà è partecipazione» e alla fine s'è sentito: «non insegnate ai bambini la vostra morale perché è così stanca e malata che potrebbe far male... forse una grave imprudenza è lasciarli in balia di una falsa coscienza, non elogiare il pensiero che è sempre più raro ma se proprio volete insegnate la magia della vita, giro giro tondo cambia il mondo, non insegnate ai bambini, non divulgate illusioni sociali... giro giro tondo...» (la troverete in un album postumo che uscirà il 24 gennaio: *Io non mi sento italiano*).

Di fronte a tanto, il signor G., lassù, si chiederà perché, rimbalzando alla sua maniera da un dubbio all'altro: questi italiani, così poeti e così poetici, così innamorati, forse così soli, spauriti e poveri da rifugiarsi nell'umanità pre moderna di un Cerutti Gino in un trani a go go, quando fuori sono solo botte, mercati e soldi, sentimenti pochi.

Gli amici del Cerutti e di Giorgio Gaber hanno cominciato alla mattina presto a fare la fila davanti al Piccolo, quello storico di via Rovello, dove il Signor G. era nato. Sono passati, hanno visto le rose bianche, il cuscino sulla bara, e i manifesti di un vita teatrale. Quasi uno scherzo quello che ricorda *Far finta di essere sani*. Quasi uno sbaglio quello che comunica: An-

Sin dalla mattina presto hanno iniziato a fare la fila, che da via Rovello si slungava silenziosa fino al Cordusio

l'intervista

Dario Fo

Luis Cabasés

Gaber e Jannacci, due fratelli. Un padre comune: Dario Fo. Anche se può sembrare un poco sbrigativa, magari abbozzata in modo semplicistico, è una definizione che in questi giorni si è sentita ripetere più volte. E allora perché no, visto che calza quasi a pennello per mettere in evidenza una sorta di sentire comune che ha legato i nomi dei tre artisti per più di una quarantina d'anni, in una Milano e in una Italia che crescevano per il boom economico e cominciavano a scricchiolare nelle crisi ricorrenti a partire dagli anni '70. Mentre Enzo Jannacci, compare di Gaber nei Rocky Mountains che debuttarono nel 1959 al Santa Tecla, locale meneghino per gli amanti jazz e rock 'n roll, con *L'ombrello di mio fratello*, l'altra metà dei due Corsari e degli Ja-Ga Brothers, a Milano tace, rinchiuso in se stesso per la grave ferita che gli ha lacerato il cuore, chiedendo di essere lasciato in disparte ed in silenzio per

«l'umana necessità di lasciare un tempo al dolore - come si legge in un comunicato di tre righe del suo ufficio stampa - a cui si aggiunge l'angoscia per il vuoto culturale lasciato dalla sua scomparsa». Il premio Nobel si trova in Finlandia per le prove del *Viaggio a Reims* di Gioacchino Rossini, di cui cura l'allestimento, la regia, la scenografia e i costumi all'Ooperat di Helsinki, l'opera nazionale finlandese, (debutto il 17 gennaio). Lui parla di Gaber, ma la vena di malinconia che traspare dalla sua voce è evidente. Ne altera il tono giocoso, tradisce il rimpianto per l'amico.

Allora questa definizione su padri e figli è vera?

In fondo sì, anche se la condizione

di padre forse la esercitavo più verso Enzo, avendolo praticamente allevato al teatro. E Gaber era sempre presente, veniva a vedere tutti gli spettacoli che facevamo. Soprattutto quelli della Pazzina Liberty con Franca. Con lui abbiamo registrato una canzone, una sorta di tiritera, *Il mio amico Aldo*. Avevamo un bel rapporto, di rispetto reciproco, con molti interessi comuni. Eravamo anticonformisti entrambi, ironici e grotteschi. Ed eravamo anche piuttosto rompiscoglioni perché andavamo a tirare i sassi anche ai partiti che consideravamo vicini.

Gaber è sempre stato un uomo indipendente...

E lo stesso anche noi. Sosteneva-

«che per oggi non si vola. Ci sono le bandiere del comune, della regione, della provincia, i vigili urbani in alta uniforme, i carabinieri che regolano gli ingressi, passa il sindaco e passano il prefetto Ferrante, il segretario della camera del lavoro Panzeri, passa Valentina Cortese e arriva Mario Capanna, il vecchio leader del Sessantotto milanese, che è risalito dalla sua Umbria e ripete la storia di Gaber che andava in Jaguar alla statale e stava ad ascoltare le interminabili assemblee. Il registro si riempie di firme e di messaggi: «grazie di cuore», «ci hai aiutati a crescere», «ti sono riconoscente, riposa in pace».

Alle 14 si chiude. Tra gli applausi il feretro a spalla viene portato fino al Cordusio e lo seguono con il loro dolore Ombretta Colli e Dalia, la figlia. Per la penultima volta il signor G. rivedrà Milano, giù per corso Lodi verso la periferia e l'Abbazia di Chiaravalle. Lo

la canzone

NON INSEGNATE AI BAMBINI

Di seguito il testo di *Non insegnate ai bambini*, il brano di Gaber che ha chiuso i funerali del cantautore nell'abbazia di Chiaravalle.

Non insegnate ai bambini non insegnate la vostra morale è così stanca e malata potrebbe far male forse una grave imprudenza è lasciarli in balia di una falsa coscienza Non elogiare il pensiero che è sempre più raro non indicate per loro una via conosciuta ma se proprio volete insegnate soltanto la magia della vita Giro giro tondo cambia il mondo Non insegnate ai bambini non divulgate illusioni sociali non gli riempite il futuro di vecchi ideali l'unica cosa sicura è tenerli lontano dalla nostra cultura Non esaltate il talento che è sempre più spento non li avviate al bel canto, al teatro alla danza ma se proprio volete raccontategli il sogno di un'antica speranza Non insegnate ai bambini ma coltivate voi stessi il cuore e la mente stategli sempre vicini date fiducia all'amore il resto è niente Giro giro tondo cambia il mondo Giro giro tondo cambia il mondo

Il premio Nobel: «Eravamo ironici, grotteschi, anticonformisti. Era il nostro modo di non accettare i compromessi»

«Io e Giorgio, uniti contro gli ipocriti»

«Eravamo ironici, grotteschi, anticonformisti. Era il nostro modo di non accettare i compromessi»

late da far paura. Per forza che poi qualcuno si incazzava. In questo modo di criticare, di denunciare con Giorgio Gaber eravamo paralleli. Ci esprimevamo di più in certe situazioni come il problema dei carcerati o per i momenti di lotta nelle fabbriche, andavamo in mano certe situazioni raccogliendo i denari per sostenere le lotte.

Insomma non bastava più ad un come Gaber usare lo spazio ristretto dei tre minuti canonici di un 45 giri...

Certo. Lui ha scritto nei suoi brani delle ottime commedie, magari con l'aspetto esterno intimistico, ma efficace nell'individuare il problema.

È stato un uomo coerente...

L'ho detto più volte. È stato un uomo che non ha mai accettato i compromessi. Se ne è andato via dalla televisione, è rimasto fuori...

Assomiglia a un'altra storia...

Infatti, proprio per questo ci rispettavamo e ci seguivamo reciprocamente. Io e Franca non abbiamo mai perso uno dei suoi spettacoli e credo che lui abbia fatto altrettanto.

C'era sintonia e stima indipendentemente dalle proprie posizioni...

Senza altro. Io credo che la dignità e la coerenza siano i fattori più importanti per un uomo e lui se li è guadagnati. Avrebbe potuto con il suo gioco

di ironia, certe volte distruttiva, spingere un po' più in là il pedale ed essere accolto da tutto il benpensantesimo culturale. Invece è sempre stato fuori del gioco.

Si è anche sostenuto che Gaber sia stato il più politico dei cantautori italiani...

Non so, sono gare che mi lasciano perplesso. Io penso di aver fatto centinaia di canzoni politiche, Jannacci lo stesso. Non farei classifiche.

Un padre e due figli. Uno se n'è andato e l'altro si richiude in sé stesso...

Ero sicuro che Jannacci non sarebbe riuscito a dire niente. Troppo profonda è la sua ferita.

“ Dal Piccolo Teatro all'Abbazia di Chiaravalle fino al Famedio del Cimitero Monumentale il saluto al poetico narratore di questo nostro paese ”



C'erano persone di tutte le età, anche Berlusconi e il sindaco di Milano L'ultimo applauso di Morandi, Celentano, Capanna e di tanti sconosciuti ”

Diecimila amici salutano il Signor G.

Grandissima folla a Milano per l'addio a Giorgio Gaber. Jannacci: ho perso un fratello

che per oggi non si vola. Ci sono le bandiere del comune, della regione, della provincia, i vigili urbani in alta uniforme, i carabinieri che regolano gli ingressi, passa il sindaco e passano il prefetto Ferrante, il segretario della camera del lavoro Panzeri, passa Valentina Cortese e arriva Mario Capanna, il vecchio leader del Sessantotto milanese, che è risalito dalla sua Umbria e ripete la storia di Gaber che andava in Jaguar alla statale e stava ad ascoltare le interminabili assemblee. Il registro si riempie di firme e di messaggi: «grazie di cuore», «ci hai aiutati a crescere», «ti sono riconoscente, riposa in pace».

A fianco, dall'alto in basso, Adriano Celentano, Enzo Jannacci e Silvio Berlusconi con Ombretta Colli ai funerali di Giorgio Gaber



Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola a € 4,50 in più



A Pechino improvvisa conferenza stampa dell'ambasciatore nordcoreano. Disponibilità a discutere anche con l'agenzia atomica dell'Onu

Pyongyang agli Usa: pronti al dialogo

La Casa Bianca non si fida e chiede l'abbandono del nucleare. Seul prepara la mediazione

Gabriel Bertinotto

Non pensate che ciò a cui veramente teniamo sia fabbricare la bomba atomica. Il nostro obiettivo è la trattativa, da pari a pari e con lo scopo di risolvere in maniera definitiva il problema della sicurezza nella penisola coreana. Questo, in parole povere, il messaggio che il regime di Pyongyang ha voluto lanciare ieri tramite il suo ambasciatore in Cina, Choe Jin-su. Quest'ultimo ha affermato con estrema chiarezza: «Se gli Stati Uniti ci danno garanzie legali di sicurezza concludendo un trattato di non-aggressione, allora la questione nucleare nella penisola coreana sarà risolta». Il diplomatico ha insistito sull'assoluta priorità del negoziato. «Solo quando entrambi i campi -cioè i nordcoreani e gli americani- siederanno allo stesso tavolo, potrà esserci un dialogo. Senza dialogo nessuno può parlare di soluzione pacifica». Disponibili, ha aggiunto Chun, a discutere i nostri programmi nucleari anche con l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica).

Dunque, manda a dire Kim Jong-il attraverso il suo rappresentante a Pechino, sappiate che noi facciamo la voce grossa, compiamo gesti clamorosi, cacciamo gli ispettori dell'Aiea, riattiviamo i vecchi impianti atomici di Yongbyon, avviamo anche un altro programma nucleare alternativo, ma facciamo tutto questo solo come strumento di pressione diplomatica. Se discutete con noi, fermiamo subito tutto.

Ci si può interrogare sulla sincerità



Un marines americano e un militare sudcoreano al confine tra la Corea del Sud e quella del Nord

La Corea del Sud chiede a Mosca un intervento diplomatico sul regime di Kim Jong-il

rità dei leader di Pyongyang. E non si può dare per scontato che questa resterà la loro linea d'azione da qui a qualche mese. L'impenetrabilità del loro sistema di potere è proverbiale, non meno della frequenza delle loro imprevedibili giravolte politiche. Infine è fuor di dubbio che stanno conducendo un gioco, comunque, estremamente pericoloso. Ma il comportamento da loro tenuto per lo meno sin dallo scorso settem-

bre, induce a credere che intendano soprattutto imprimere una forte accelerazione al processo di riavvicinamento con la Corea del Sud e con l'alleato e protettore di quest'ultima, cioè gli Usa.

Il processo, seppure in maniera tortuosa, va avanti da almeno quattro anni, durante i quali il presidente sudcoreano Kim Dae-jung ha incessantemente praticato la sua strategia di coinvolgimento culturale,

commerciale e diplomatico nei confronti del Nord. Il suo successore Roh Moo-hyun è fermamente deciso ad imitarlo. Il frutto più appariscente di questo clima è di questa tendenza è stato lo storico vertice del 2000 fra i due massimi leader di Seul e Pyongyang, il primo dalla fine della guerra di Corea. Meno risaltato mediatico ha avuto un altro importantissimo sviluppo, maturato nella metà comunista della penisola

a partire dalla estate scorsa: il varo di misure liberalizzanti in economia, più o meno sul modello delle zone speciali create in Cina vent'anni fa.

Non era mai accaduto prima, ed è un segno che a Pyongyang si è forse finalmente accettato la prospettiva di cambiamenti radicali. Ma le autorità sanno quanto sia devastata la loro economia e nel momento in cui lanciano riforme desti-

nate ad avere un impatto sconvolgente sugli equilibri sociali del paese, si rendono conto che l'appoggio esterno diventa ora di fondamentale importanza non solo per la sopravvivenza fisica della popolazione, come lo è stato negli ultimi dieci anni di carestia e di fame, ma anche per evitare un terremoto istituzionale. In altre parole, Kim Jong-il ed i suoi temono che l'onda delle innovazioni economiche si abbatta sul

migliaia in piazza

Pakistan, manifestazioni contro l'attacco all'Iraq

Decine di migliaia di persone hanno partecipato a manifestazioni anti-Usa ieri in diverse città pachistane per protestare contro un possibile attacco all'Iraq e contro la continuazione dei bombardamenti americani lungo la zona di confine con l'Afghanistan. Le maggiori mobilitazioni si sono avute nelle città più vicine al confine con l'Afghanistan, come Peshawar, dove migliaia di persone hanno sfilato scandendo slogan contro l'America e gridando «lunga vita a Saddam Hussein». I dimostranti hanno anche protestato contro la presenza massiccia di agenti dell'Fbi nel paese. Anche ad Islamabad si sono avute dimostrazioni, in cui sono stati issati cartelli con scritte ostili al «terrorismo americano» e all'«olocausto contro i musulmani».

Un leader dell'alleanza, il maulana Sami Ul Haq, ha detto che «se gli Stati Uniti colpiranno l'Iraq allora sarà guerra aperta:

nessun americano sarà più al sicuro». Un altro leader islamico, Fazlur Rehman, ha affermato che «un attacco dell'America all'Iraq equivarrebbe a un attacco a tutto il mondo islamico. Se oggi non riusciamo a impedire all'America di aggredire l'Iraq, loro domani aggrediranno l'Iran e forse anche il Pakistan».

Il clima anti-americano si è surriscaldato in Pakistan dopo che il 29 dicembre scorso c'è stato uno scontro a fuoco tra una pattuglia Usa che inseguiva presunti taleban in fuga dall'Afghanistan e soldati di Islamabad. Poco dopo una bomba lanciata dagli americani era caduta in territorio pachistano. Ciò ha provocato proteste sia da parte dell'opposizione che del governo. Ieri il ministro dell'Interno Feisal Saleh Hayat ha vigorosamente contestato il diritto all'inseguimento da parte dei soldati statunitensi oltre le frontiere dell'Afghanistan. L'altro giorno il comandante delle operazioni militari americane in Afghanistan aveva invece teorizzato il suo diritto di procedere se necessario al di là dei confini.

palazzo e lo faccia crollare. Per questo hanno fretta. E la fretta li porta a compiere scelte azzardate, sperando o illudendosi di riuscire così a velocizzare tutti i progetti su cui puntano: pace e stabili intese con Seul, patto di non aggressione con Washington e conseguente riduzione della presenza militare americana a sud del trentottesimo parallelo.

Presto si capirà se siano calcoli sbagliati. Se cioè sia ragionevole e redditizio sventolare la minaccia nucleare come espediente diplomatico. Per ora Pyongyang può contare sulla pazienza e sulla comprensione del governo di Seul che, pur condannando le scelte del Nord, insiste con Washington affinché accetti comunque il dialogo. Ma alla Casa Bianca siede un personaggio che sembra assai poco disposto al compromesso. La prima risposta che l'ambasciatore in Cina ha ricevuto ieri da Washington è stata: «Il presidente Bush ha detto l'anno scorso che non abbiamo alcuna intenzione ostile. Dunque il punto non è un trattato di non aggressione. Il problema è se loro abbandoneranno le ambizioni nucleari».

La diplomazia è comunque in fermento. Emissari di Seul saranno a Mosca nel fine-settimana per chiedere a Mosca di indurre Pyongyang a più miti consigli. Lunedì dirigenti di Usa Giappone e Corea del sud si incontreranno a Washington per discutere l'intera e intricatissima questione. Ieri un portavoce di Roh ha annunciato: «Stiamo lavorando su una proposta di mediazione che chieda concessioni sia da parte di Bush che del leader nordcoreano».

Un portavoce del neo-presidente Roh Moo-hyun: sia Bush che il Nord devono fare concessioni

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



COSA NE DITE DI APRIRE UN ALTRO REGALO?

Fino al 31 gennaio
Lancia Y può essere
vostra risparmiando fino
a € 2.500* grazie a:

• un finanziamento**
senza anticipo a tasso
zero

• una supervalutazione
di € 1.550*** sul vostro
usato che vale zero.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. ***ESCLUSE Y DODO, Y UNICA, Y VANITY E Y LS. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLLICI, TAN 0%, TAEG 1,13%, SALVO APPROVAZIONE Sava. - L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

Bruno Marolo

Ieri ucciso un minore sorpresa con una pistola giocattolo. Il sindaco Bloomberg difende gli agenti: avevano gravi motivi per aprire il fuoco

Polizia violenta a New York, in due giorni 4 vittime

Washington L'anno è cominciato male a New York. Nei primi due giorni di gennaio la polizia ha ucciso quattro persone, tra cui un ladro disarmato che cercava di scappare e un ragazzo di 17 anni che minacciava gli agenti con una pistola giocattolo. Il sindaco Bloomberg difende i suoi uomini: secondo i primi risultati dell'inchiesta sembra che in almeno tre casi su quattro la forza pubblica avesse gravi motivi per aprire il fuoco. Tuttavia il dato è allarmante: tra mercoledì mattina e giovedì sera, nell'intera città di New York, sono state ammazzate sette persone, di cui quattro dalla polizia. È una situazione che ricorda i giorni neri del 1999, quando Amadou Diallo, un immigrato africano disarmato e incensurato, morì crivellato da 41 proiettili dei poliziotti. La sua sola colpa era stata di mettere una mano in tasca, per mostrare il passaporto alla pattuglia che lo aveva fermato.

La morte di Allen Newsome, di 17 anni, ha provocato una dimostrazione di protesta giovedì nelle strade di Harlem. Il ragazzo è stato freddato da un agente con tre colpi di pistola durante un ingenuo tentativo di rapina ai danni di «Wimpy», un fast food all'angolo tra Amsterdam

Avenue e la 150ma strada, nella zona più povera e turbolenta del quartiere nero. Qualcuno ha telefonato al cassiere per ordinare tre pizze a domicilio, e ha raccomandato che il fattorino portasse con sé il resto di 50 dollari. Nei giorni precedenti vi erano state due ordinazioni dello stesso genere, e ogni volta il fattorino era stato rapinato per strada. Questa volta le pizze sono state affidate a un poliziotto in borghese, tallonato da un collega armato. Il giovane Allen è caduto nella trappola. Con una pistola spianata ha cercato di impadronirsi del denaro. Il poliziotto di scorta gli ha sparato, convinto che il collega fosse in pericolo. Soltanto più tardi è stato accertato che la pistola del rapinatore era finta.

Parenti e vicini di Allen Newsome hanno lanciato pietre contro le vetrine del fast food e le auto della polizia. «È un altro tiro della sporca trentina», gridava la folla: un riferimento al commissariato numero 30, ad Harlem, messo più volte sotto in-



Poliziotti in tenuta antisommossa a New York

chiesta per episodi di violenza e corruzione.

Due ore dopo a Bensonhurst, una zona di Brooklyn, è avvenuta un'altra sparatoria. La polizia seguiva un furgoncino rubato e lo ha circondato quando è rimasto bloccato nel traffico. Il guidatore, John Lagattuta di 35 anni, ha cercato di aprirsi un varco urtando due automobili. Uno degli agenti gli ha sparato nella schiena e lo ha ferito a morte. Sull'auto rubata non sono state trovate armi. Il commissariato di Brooklyn, per giustificare i suoi agenti, ha pubblicato i precedenti penali di Lagattuta: cinque arresti per furti di auto. Nel 1998 il ladro in fuga aveva investito un poliziotto che cercava di fermarlo.

Sempre a Brooklyn, la sera di capodanno, la polizia aveva ucciso due giovani: Jamal Nixon di 19 anni e Anthony Reid di 21. Il primo sparava in aria per fare baldoria, e aveva puntato la pistola contro gli agenti che gli ordinavano di smettere. Il secondo, a soli tre isolati di

distanza, era stato buttato fuori da un locale notturno e stava cercando di rientrare con la pistola in pugno. Una pattuglia è accorsa e quando ha rifiutato di consegnare l'arma gli ha sparato 18 volte.

Michael O'Looney, portavoce del comando di polizia di New York, ha promesso che tutte le circostanze delle 4 sparatorie saranno chiarite. «È sempre doloroso - ha detto - che la polizia sia costretta a uccidere. Tra i quattro episodi non vi è alcun rapporto, ma su tutti vi saranno indagini accurate e i fatti saranno riferiti alla magistratura».

«Sembra - ha sostenuto il sindaco Michael Bloomberg - che i poliziotti abbiano agito rispettando il regolamento e l'addestramento ricevuto per la protezione del pubblico».

Dopo l'uccisione di Amadou Diallo nel '99 la polizia di New York era stata accusata di usare le armi senza necessità contro i neri e gli immigrati in generale. Nel '98 gli agenti avevano sparato a 62 persone uccidendone 19. L'assoluzione degli uccisori di Diallo ha suscitato una ondata di proteste negli Stati Uniti e all'estero. Nessuno è stato punito, ma gli agenti hanno avuto istruzioni di sparare soltanto contro criminali armati e pericolosi. Nel 2002 hanno fatto fuoco contro 37 persone e ne hanno uccise 12.

Bush: rilancio l'economia. E taglia le tasse ai ricchi

La raffica di sconti fiscali costerà all'erario Usa da 300 a 600 miliardi di dollari in 10 anni

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha in serbo provvedimenti straordinari per tentare il rilancio della debole economia americana. Il pacchetto sarà annunciato ufficialmente martedì prossimo, ma l'amministrazione - tanto per tastare il terreno - non ha lesinato anticipazioni: in arrivo c'è un'altra ondata di tagli alle tasse, la ricetta universale del partito repubblicano, accompagnata da un pugno di contributi, per vincere il sostegno dell'opposizione democratica al Congresso. La prima impressione è che si tratti di un'altra manovra a favore delle grandi imprese e delle fasce più abbienti.

«La mia preoccupazione è per tutti i disoccupati, per tutti gli americani - ha dichiarato il presidente George W. Bush, in vacanza nel suo ranch di Crawford in Texas - Capisco bene i giochi della politica e che qualcuno vorrebbe trasformare gli incentivi in una lotta di classe, ma non è quello che ho in mente».

Le rassicurazioni non hanno convinto neppure il *Wall Street Journal*, che parla apertamente di una manovra di cui beneficerebbero soprattutto i ricchi. Senza contare la preoccupazione, sentita anche dai conservatori, per il costo del pacchetto di stimoli: una cifra inizialmente valutata attorno ai 300 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, ma che potrebbe facilmente arrivare a sfiorare i 600 miliardi.

L'amministrazione sembra essersi convinta che l'economia è abbastanza mal ridotta, e il rischio politico per il presidente sufficientemente grave, per mettere da parte gli ultimi timori di fronte a un deficit pubblico fuori controllo e che il Congressional Budget Office indica oltre i 150 miliardi di dollari per l'anno fiscale in corso. Il tentativo della Casa Bianca di trascinare fuori dalle secche la locomotiva Usa e di pare una sconfitta elettorale nel 2004, per gli economisti ha il sen-



Un operatore della Borsa di New York

tore di un «o la va o la spacca».

L'elemento centrale della proposta è la parziale defiscalizzazione dei dividendi azionari, sino al 50 per cento in meno rispetto alle attuali aliquote, un vecchio cavallo di battaglia che i repubblicani non sono mai riusciti a far passa-

Il pacchetto dei provvedimenti straordinari verrà presentato ufficialmente martedì

”

re al Congresso e rimesso in pista nella speranza di riportare in borsa gli investitori in fuga dopo l'ondata di scandali che si è abbattuta sui grandi nomi di Wall Street. Un'idea che non piace al top manager, abituati a decidere liberamente quanto reinvestire e quanto pagare in dividendi, e poco propensi a sottostare alle pressioni degli investitori per pagamenti più consistenti alla luce di una minore imposizione fiscale. «Storicamente la Corporate America ha cercato di ottenere riduzioni fiscali dirette, mai sui dividendi», ha osservato Joel Slemrod, economista dell'University of Michigan che è stato consulente della Casa Bianca durante gli anni '80, quando la proposta fu avanzata per la prima volta. Per vincere queste

resistenze, l'amministrazione ha previsto anche generosi incentivi per tutti gli investimenti in attrezzature e nuove tecnologie, ma i democratici avranno buoni argomenti per bollare il provvedimento come un immotivato regalo ai grandi investitori a carico dell'erario e quindi delle classi meno abbienti, cui sono destinate in valore le briciole della riduzione fiscale complessiva che il governo ha in mente.

Con un tasso di disoccupazione in volata oltre il 6 per cento, al punto che il dipartimento a Lavoro Usa ha deciso di non comunicare più il dato mensile, l'amministrazione Bush è determinata a far percepire il pacchetto di stimoli come equo e generale all'opinione pubblica. Sarà ridotta

la penalizzazione per le famiglie a doppio reddito e introdotto un credito fiscale fra i 600 e i mille dollari per ogni figlio a carico e in molti, ma non tutti i casi, sarà prolungata l'erogazione dei contributi di disoccupazione da parte del governo federale.

Il presidente Usa: qualcuno vorrebbe trasformare gli incentivi in una lotta di classe ma non è quello che ho in mente

”

Restano però seri interrogativi sulle prospettive d'intervento pubblico di fronte a una tale penalizzazione delle entrate dell'erario: un paio di migliaia di dollari risparmiati ogni anno da ogni famiglia, rischia di cancellare servizi per un valore dieci volte superiore.

Il presidente Bush ha fretta, non ha voluto aspettare neppure che il nuovo segretario al Tesoro, John Snow, avesse il tempo di prendere le consegne da Paul O'Neil, per annunciare la manovra. Alle critiche per ora ha risposto con incrollabile ottimismo: «L'economia americana è forte e resistente, quello che dobbiamo fare è mettere in campo provvedimenti che la rendano ancora più forte e resistente».

presidenziali 2004

Per i democratici anche Gephardt in lizza

Anche il deputato del Missouri Richard Gephardt, leader uscente dei Democratici alla Camera, ha deciso di scendere in lizza per ottenere la «nomination» democratica alle presidenziali 2004 e si appresta a formare un comitato per la raccolta dei fondi. Gephardt, che inaugurerà la sua campagna il 22 gennaio, s'era già candidato nel 1988 alla «nomination» democratica alla Casa Bianca: aveva avuto una buona partenza, ma s'era poi dovuto arrendere di fronte a Michael Dukakis, sconfitto nelle presidenziali dal candidato repubblicano George Bush, che era stato vice di Ronald Reagan e che è il padre dell'attuale presidente. Negli ultimi otto anni, Gephardt era stato capogruppo dei democratici alla Camera: un incarico che aveva lasciato, dopo le elezioni del 5 novembre, proprio in vista della corsa alla presidenza. Tre democratici sono già scesi in lizza per conquistare la «nomination»: il governatore del Vermont Howard Dean e i senatori del Massachusetts John Kerry e del North Carolina John Edwards. Altri democratici starebbero per farlo, come in particolare i senatori del Sud Dakota Tom Daschle e del Connecticut Joe Lieberman. Il candidato democratico sconfitto nel 2000, Al Gore, ha invece rinunciato a ripresentarsi.

Venezuela, scontri e 23 feriti alla marcia dell'opposizione

CARACAS Doveva essere, secondo le parole dell'opposizione, la «grande battaglia» contro il presidente Hugo Chavez. La manifestazione di ieri a Caracas si è trasformata in qualcosa di molto simile, con cariche della polizia impegnate a disperdere i sostenitori di Chavez, accorsi lungo il Paseo Los Próceres (il tragitto verso Fuerte Tiuna, la più importante caserma del Paese) per bloccare la marcia indetta dall'ala dura della «Coordinadora democrática», che raccoglie varie forze politiche e sindacali contrarie al governo dell'ex-parà venezuelano. Nello scontro tra manifestanti di ambo gli schieramenti e le forze dell'ordine sono rimaste ferite almeno 23 persone fra cui due bambini. La polizia metropolitana era intervenuta appena i due fronti erano entrati in contatto, lanciando vari lacrimogeni per disperdere la folla. Ancor prima di questi scontri, sostenitori della «Rivoluzione bolivariana» di Chavez si erano presentati presso le installazioni di alcuni media venezuelani, pronti a seguire la marcia, accusandoli di fornire una visione del tutto parziale dello scontro politico e sociale che da 32 giorni sta bloccando il Paese con uno sciopero a oltranza indetto dalla «Coordinadora». La manifestazione di ieri era stata indetta anche per protestare contro le autorità giudiziarie e contro la loro decisione di mantenere agli arresti domiciliari Carlos Alfonso Martínez, ex ufficiale della Guardia Nazionale e vicino agli oppositori. Dall'Argentina, sempre ieri, è arrivato l'allarme del presidente Chavez che, in un'intervista al quotidiano argentino «Clarín», ha detto che le pressioni e i tentativi di golpe, come quelli in corso in Venezuela, «potrebbero verificarsi anche in altri paesi» d'America Latina. «Quello che sta succedendo nel mio paese - ha detto Chavez - bisogna guardarlo con attenzione perché il fenomeno può estendersi. Ma non si tratta di un golpe militare classico. Non ci sarà questo tipo di golpe in Venezuela: si tratta di un golpe delle oligarchie».

Clonazione, Eva si sottrae al test del Dna

L'hanno chiamata Eva ma non sarà più lei la madre di tutti i cloni: le insidia adesso il titolo di primo bebè in fotocopia un'altra femmina che dovrebbe nascere a giorni in Europa da una madre lesbica. La nascita della neonata americana concepita (secondo la setta dei raeliani) con un processo analogo a quello della pecora Dolly era stata accolta nel mondo da scetticismo: e i dubbi sulla natura di clone di Eva non verranno probabilmente mai fugati perché la bimba non verrà sottoposta ai test del Dna che avrebbero potuto dare la certezza dell'avvenuta clonazione. Eva avrebbe dovuto essere stata sottoposta a test. Adesso però Clonaid, la società scientifica legata alla setta di Rael, ha fatto una clamorosa marcia indietro. «Se c'è un rischio che la bimba sia sottratta ai genitori, meglio che perdiamo la nostra credibilità. Meglio non fare i test», ha detto lo stesso Rael alla Cnn. Negli Usa infatti un giudice della contea di Broward in Florida ha convocato per il 22 gennaio i genitori della bimba, la presidente di Clonaid Brigitte Boisselier e Rael per un'udienza preliminare in seguito alla richiesta di un avvocato di nominare un tutore per la bimba che, secondo il legale, è stata usata come «cavia».

L'amministrazione di Washington ha dato il via libera a un finanziamento di due milioni di dollari a favore di chiese e sette varie. Proteste delle organizzazioni laiche

La ricetta della Casa Bianca per i traumi dell'infanzia: sposatevi

NEW YORK Oltre due milioni di dollari previsti dagli stanziamenti del governo americano a favore dell'infanzia finiranno nelle casse di chiese, sette, organizzazioni religiose e tribali; le stesse che sinora hanno potuto spendere denaro pubblico per circa mezzo milione di dollari allo scopo di propagandare le gioie del matrimonio. Il segretario alla Salute e ai Servizi sociali, Tommy Thompson, ha annunciato che 2,2 milioni di dollari saranno spartiti tra una non meglio precisata lista di organizzazioni sparse in 12 stati dell'Unione. Fra queste spicca «The Marriage Coalition» di Cleveland nell'Ohio che ha già usufruito di 199.994 dollari per confezionare un opuscolo che spiega ai genitori non sposati e in povertà come

un sano matrimonio e una famiglia tradizionale porrebbe fine ai loro guai. Nella cittadina di Allentown (Pennsylvania), un gruppo chiamato «Community Service for Children, Inc.» ha impiegato 177.373 dollari per organizzare con le chiese locali un corso di educazione al matrimonio rivolto alle coppie non sposate.

Questi i frutti di un ordine presidenziale con cui George W. Bush ha scavalcato lo scorso anno il Congresso, per destinare fondi e appaltare servizi pubblici a organizzazioni basate sulla fede. «Nessun denaro pubblico sarà mai speso per finanziare attività religiose», aveva assicurato il presidente. Una promessa non mantenuta, a giudicare dai risultati, secondo

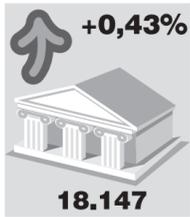
molti critici e negli Stati Uniti si è accesa la polemica. «Se una persona sia sposata o intenda rimanerlo, non sono affari del governo», ha protestato la «American United for Separation of Church and State». Robert Boston, portavoce dell'organizzazione, prima ancora di valutare il senso e l'efficacia di queste iniziative, le ha definite come un inaccettabile esempio di paternalismo. «Questi gruppi sembrano non rendersi conto che quando spendono denaro dei contribuenti non è ammissibile fare propaganda di fede o proselitismo. L'unica possibile ragione per cui possono avere accesso ai finanziamenti è quella di rendere servizi per conto del governo, e che in quanto tali non possono che essere laici». Così infatti il

provvedimento era stato venduto dalla Casa Bianca. Nonostante il governo Usa si fosse già lanciato in campagne a favore del matrimonio nel 1996, come strumento per promuovere il benessere dell'infanzia, chiare restrizioni erano state poste per impedire che allo stesso scopo fossero finanziati organizzazioni religiose.

Gli interessati ribattono che non si tratta di propaganda di fede: «Siamo un'organizzazione non-profit cui fanno parte esponenti di diverse religioni, medici e psicologi. Il 75 per cento del pubblico cui ci rivolgiamo frequenta le chiese e si sposa in chiesa, e per questo li lavoriamo», ha dichiarato Sandra Bender direttore della «Marriage Coalition». «Tribunali e agenzie federali concordano che

per raggiungere certe fasce della popolazione, come padri appena usciti di galera, la strategia più efficace è quella di passare attraverso le organizzazioni religiose», sostiene Sherri Heller, commissario dell'«Office of Child Support Enforcement», ricordando che finanziamenti a questi gruppi erano già stati accordati prima dell'ordine presidenziale di Bush. Nell'Alabama, uno stato particolarmente segnato dalla piaga del razzismo e della povertà, l'intervento a favore dei bambini afro-americani comprende lo stanziamento di 200mila dollari per un gruppo che organizza corsi dove si insegnano i segreti per un «matrimonio felice e duraturo».

ro.re.



DOPO 30 ANNI GENERAL ELECTRIC VERSO LO SCIOPERO

MILANO General Electric, prima società al mondo per capitalizzazione di Borsa, sarà con ogni probabilità interessata da uno sciopero nazionale, il primo da oltre 30 anni a questa parte, che dovrebbe cominciare nel corso di questo stesso mese di gennaio, in segno di protesta contro i rincari degli oneri sanitari a carico dei lavoratori.

La data esatta dello sciopero verrà fissata «quanto prima», ha detto Stephen Tormey, segretario del *conference board* del sindacato United Electrical, Radio and Machine Workers. Si tratta di una delle due organizzazioni sindacali che rappresentano circa 17.500 addetti di General Electric e che hanno minacciato lo sciopero.

In un'intervista a un'agenzia di stampa lo stesso

Tormey ha detto che lo sciopero si farà senz'altro, a meno che - ma questo appare improbabile - l'azienda non faccia marcia indietro sulla questione delle somme poste a carico delle maestranze.

I costi sanitari, a partire dal primo gennaio scorso, sono stati aumentati e la stessa GE calcola che in media gli oneri a carico dei dipendenti saranno di circa 200 dollari in più all'anno.

Ma i sindacati prevedono invece che si possa arrivare ad addossare ai lavoratori oneri pari ad oltre 400 dollari all'anno.

Lo scorso anno i costi sanitari a carico di GE sono aumentati di ben il 45% a 1,4 miliardi di dollari contro i 965 milioni di dollari del 1999, come precisato dal portavoce del Gruppo, Gary Sheffer.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Colaninno, intervento amichevole sulla Fiat

La Borsa spera nell'imprenditore mantovano. Il piano verrà presentato a metà gennaio

Roberto Rossi

MILANO Roberto Colaninno esce allo scoperto. E lo fa con una nota nella quale spiega che è allo studio un intervento «amichevole» nella Fiat. Un intervento che «prevede un diretto coinvolgimento nella gestione» della società di Torino e che «verrà sottoposta nelle prossime settimane agli organi sociali della Fiat per una loro valutazione».

L'uscita di Colaninno - frutto anche di sollecitazioni informali pervenute dalla Consob - avviene nel giorno in cui piazza Affari sembra accreditare, quasi sperare, che il nuovo piano industriale, ormai certo, del ragioniere di Mantova possa andare in porto. Non a caso, con una Borsa quasi asfittica, con pochi scambi e volumi molto bassi, il titolo del Lingotto è salito del 1,51% a 8,63 euro (nella seduta del 3,70%). Segno che soldi freschi (quelli che Colaninno dovrebbe mettere) e qualche idea nuova hanno ancora presa sui mercati. Naturalmente questo è anche un'iniezione di fiducia per l'imprenditore di Mantova che lascia ben sperare. Nel caso l'operazione raggiunga la meta, gli investitori dovrebbero seguire e appoggiare il rilancio della Fiat con un certo entusiasmo.

Si può anche aggiungere che il titolo ha chiuso con il segno più ma decisamente sotto i massimi di giornata (+5,5% a 8,97 euro). Colpa della parziale smentita fatta arrivare dalla Fiat. La società di Torino, attraverso un comunicato stampa, ha sottolineato «di non aver mai ricevuto alcuna proposta» confermando «che l'unico piano industriale e finanziario valido è quello approvato dal consiglio di amministrazione della società, avallato dall'azionista di riferimento e dalle banche finanziatrici e, per quanto riguarda la ristrutturazione dell'auto, concordato con il governo».

Una nota che in sostanza non pone alcun veto nei confronti di un incontro tra lo stesso Colaninno e i vertici del Lingotto. Che a questo punto potrebbe avvenire nel giro di poco tempo. Negli ambienti finanziari si ipotizza persino il giorno (venerdì 13 gennaio).

L'uscita di Colaninno ha anche ricevuto l'approvazione della General Motors. La vicenda, ha detto la portavoce del gruppo Tony Simonetti, ha «uno sviluppo interessante in questo

momento, anche se non è ancora chiaro quali saranno le sue implicazioni per Fiat e per i rapporti tra Fiat e Gm. Quindi restiamo in attesa di ulteriori sviluppi». Non si fa peccato se si dice

che i vertici della casa di Detroit non vedono l'ora di liquidare l'opzione di vendita (put) che Fiat possiede in base alla quale l'anno prossimo Gm sarebbe costretta a comprare il restante 80

per cento di Fiat Auto. E nel piano Colaninno è previsto proprio questa eventualità.

E bene anche sottolineare come l'ingresso dell'ex numero uno di Tele-

com abbia avuto una buona accoglienza dalla stampa italiana, ma soprattutto, da quella estera. Toni trionfalistici sono stati usati dal Wall Street Journal. «Nella crisi Fiat - si legge in un

lungo articolo nel quotidiano americano - sono due le armi a disposizione di Roberto Colaninno che attualmente mancano alla classe dirigente italiana: soldi ed esperienza nel rimettere a posto compagnie in difficoltà». Il New York Times ha parlato, invece, di ipotesi attraenti per le banche creditrici perché «farebbe crescere la possibilità di eliminare dai propri bilanci di esercizio una esposizione verso Fiat pari a 3 miliardi di dollari».

In tutta questa vicenda resta da vedere quale posizione assumerà la famiglia Agnelli. Quello che si sa di preciso è che Umberto, che aveva tentato il blitz a dicembre insieme a Mediobanca (con la richiesta di dimissioni al presidente Fresco e a Galateri) non ha ancora abbandonato l'idea di presentare una soluzione propria. D'altra parte è ipotizzabile che neanche Mediobanca vorrebbe essere esclusa dall'affare. Ed ecco spiegate le voci di un tentativo di mettere in piedi un piano alternativo. I nomi? Franco Tatò (presidente di Hdp), Cesare Romiti (presidente di Rcs), Callisto Tanzi (Parmalat). Nomi di spessore, certo, ma che rispetto a Colaninno non hanno denari a sufficienza.



Roberto Colaninno durante una conferenza stampa

Luca Bruno/Agf

ROMA L'unica cosa lampante nella vicenda Fiat sono le lettere di cassaintegrazione e gli stabilimenti chiusi. Per il resto è una palude, o tale sembra, e dato che la questione non riguarda più soltanto la Fiat Auto, ma la Fiat Spa con tutti gli strascichi nel sistema industriale e produttivo del paese, sull'occupazione, sul risparmio e il piccolo azionariato (per non parlare della valenza politica e degli equilibri di potere) fare chiarezza su fatti, atti, conti stato patrimoniale e finanziario non è solo auspicabile ma necessario. «Trasparenza totale» è quello che chiede la Fiom - Cgil che con un'iniziativa inedita ha inviato una lettera-documento indirizzata a quanti hanno compiti di controllo: il ministro alle Attività produttive, la Consob e la Banca d'Italia, la società

di revisione e i collegi sindacali del gruppo Fiat. Per «opportuna e doverosa conoscenza» il dossier è stato esteso al presidente della Repubblica, a quelli di Camera e Senato, al premier a presidente della Commissione Europea a alla Banca centrale dell'Unione. A Ciampi la Fiom chiede di farsi garante «della trasparenza e conoscenza degli atti relativi alla crisi Fiat».

In cinque pagine, un puntiglioso elenco di quanto dovrebbe essere reso pubblico e che invece rimane oscuro: a cominciare dagli accordi esistenti - l'intesa con General Motors in primis - comprensivi degli allegati, gli impegni assunti con le banche, inclusi i piani di dismissione. «La crisi è assolutamente drammatica come da tempo sosteniamo -

ha detto Rinaldini -. Non creda qualcuno di poter discutere di cig e licenziamenti mentre si sta aprendo un problema sulle prospettive non solo di Fiat auto ma di tutta Fiat Spa». Non è un «affare privato della famiglia Agnelli».

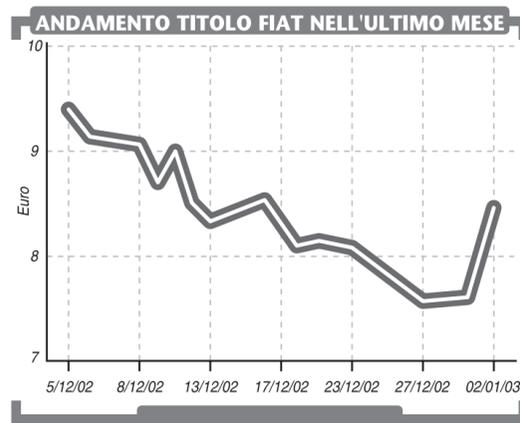
Non c'è nell'iniziativa della Fiom la richiesta di aprire un nuovo tavolo di negoziato, né muta il giudizio negativo che le tute blu della Cgil, (ma anche quelle della Cisl e della Uil) hanno dato sul piano e sull'accordo di programma firmato da azienda e governo lo scorso dicembre. In proposito Rinaldini ha mandato un messaggio chiaro: «Per noi se un piano viene rifiutato non si fanno accordi per la sua applicazione nei singoli stabilimenti».

Nel breve termine si tratterà piuttosto di deci-

dere insieme alle altre organizzazioni come proseguire le iniziative di lotta che per la Fiom devono avere il loro sbocco nello sciopero generale: se ne riparerà da martedì alla ripresa degli incontri con Fim e Uilm perché è evidente l'auspicio di una iniziativa unitaria. «Se non ci sono le condizioni lo farà la Cgil», ha detto Rinaldini. Sull'opportunità di uno sciopero generale al momento non sembrano convergere né la Uil, né la Cisl. Da via Po parla il segretario confederale Giorgio Santini che si dice «pronto a ragionare, ma lo sciopero non sia un'ossessione»; da via Lucullo il segretario confederale Franco Lotito critica quella che definisce «l'arroganza» della Fiom. Seccà è la risposta della segreteria confederale della Cgil Carla Cantone: «La Uil non

cada dalle nuvole, è un mese che proponiamo a Cisl e Uil di concordare lo sciopero, senza avere risposta». Ma sfumature diverse si registrano anche sull'entrata in scena di Colaninno: «Non conosco il piano, quindi non mi esprimo - premette Rinaldini -. Comunque l'auto in Italia non faccia la fine dell'informatica, se si pensa a un Olivetti bis questo non va bene». Per la Cgil Carla Cantone dichiara che in Corso d'Italia «non si fa il filo per nessuno», «stiamo al merito dei progetti e dei piani che saranno presentati». Lo scenario che si apre con Colaninno viene invece giudicato «interessante» da un altro segretario della Cisl, Pierpaolo Baretta «perché promette sviluppi nuovi».

fe.m.



Bersani: sì a presenza italiana

MILANO Una soluzione che porti al rafforzamento del piano e della presenza italiana. È quanto auspica il responsabile economia del Ds, Pierluigi Bersani, per Fiat. «Siamo tutti razza italiana, bisogna ragionare non in termini di incroci di razze ma di bontà del piano» ha detto Bersani. «Vorrei parlare non di orchestrali ma di musica» afferma Bersani, affermando che la sua idea è che per la Fiat serva «un piano nuovo e più aggressivo». Per l'ex ministro dell'Industria «qualsiasi idea che avesse questo tipo di caratteristiche andrebbe esaminata. C'è urgenza a che si ragioni attorno a un piano rafforzato».

Fiom: sul Lingotto trasparenza totale

«Per ora l'unica cosa chiara sono le lettere di cig». Il nodo dello sciopero generale

Sergio Cragnotti dimissionario riesce a spuntare una soluzione per la squadra di calcio: 20 milioni di prestito per evitare la fuga dei giocatori. Nuovo presidente del club sarà il penalista Ugo Longo

Crisi Cirio ancora in alto mare, trovato un accordo per la Lazio

MILANO Alla fine di una giornata di febbrili consultazioni e trattative con le banche coinvolte nella vicenda Cirio, Sergio Cragnotti, che della società è ancora presidente, riesce a spuntare un accordo temporaneo. Un accordo, però, che investe la sola Lazio.

Una soluzione a metà per l'intera vicenda. Raggiunta in extremis. Un accordo che prevede per la Lazio la concessione di un prestito bancario da 20 milioni di euro a fronte dello sconto dei ricavi del contratto Stream. Questo è quello che è emerso per la Lazio. Mentre per Cirio la soluzione è stata ancora rimandata. In attesa che si trovi una mediazione tra le banche e Cragnotti, la trattativa pare destinata a proseguire nei prossimi giorni. In questo caso il consiglio di amministrazione di Cirio finanziaria sarà aggiornato a metà mese

(forse il 15). È da ricordare che il gruppo Cirio è gravato da un indebitamento che al 30 settembre ammontava complessivamente a 1,7 miliardi di euro e nel novembre scorso è andato in default (insolvenza) per il mancato rimborso di una obbligazione da 150 milioni di euro. Livolsi & Partners e Rothschild sono gli advisor che lavorano per il salvataggio del gruppo guidato da Sergio Cragnotti, impegnato in un lungo braccio di ferro con le banche che richiedono il suo abbandono prima di concedere nuova liquidità alle società che fanno capo al finanziere romano.

Gli incontri per una definizione della vicenda si sono svolti in un clima teso, con l'intervento delle forze dell'ordine per un allarme di un suicidio nella sede della Lazio rivelatosi poi infondato. La giornata è stata

lunga per l'imprenditore romano. I consulenti della Cirio, Livolsi e Rothschild, hanno chiesto al sistema bancario 40 milioni di euro di prestito per il salvataggio del gruppo, una cifra inferiore ai 50 prospettata in precedenza, dei quali 20 garantiti dallo sconto dei pagamenti attesi da Stream e altri 20 come sconto di crediti d'imposta. Su questa nuova formulazione gli advisor hanno puntato a chiudere ieri sera. Secondo quanto trapelato i consulenti si aspettavano le dimissioni di Cragnotti dalla Cirio a fronte degli impegni delle banche. Dimissioni che ancora non sono arrivate.

La nuova formulazione del piano Livolsi, poi saltata, era stata messa a punto nel corso dell'incontro di due giorni fa con il governo a Palazzo Chigi. Ubaldo Livolsi, advisor di Cirio, aveva incontrato il sottosegretario alla pre-



Sergio Cragnotti

sidenza del consiglio Gianni Letta e i rappresentanti di alcune delle banche creditrici. La concessione di un prestito rappresentava, comunque, una soluzione a breve. Perché doveva essere affrontato il tema della ricapitalizzazione del club biancazzurro e della ristrutturazione finanziaria e industriale di Cirio.

Dei 40 milioni ne sono usciti, quindi, solo 20. Che vanno interamente alla Lazio (il cui presidente sarà con tutta probabilità Ugo Longo), per evitare la fuga dei calciatori e quindi la perdita di patrimonio del club. La Lazio è stata messa in mora da gran parte di giocatori della rosa. In caso di mancato pagamento degli arretrati nei prossimi giorni, per alcuni già il 7 gennaio, i calciatori sono svincolati e possono trasferirsi ad altri club senza nessuna contropartita per la Lazio.

Per la quale, uno dei temi da chiarire resta l'entità dell'aumento di capitale deliberato in dicembre, dal quale deriverà la diluizione della quota di Cirio Finanziaria. Secondo quanto riferito dalla stampa, Cragnotti punta infatti a restare con una quota significativa, mentre le banche sarebbero contrarie. In dicembre il cda della Lazio ha deliberato un aumento di capitale da 70 milioni euro. Resta da definire il prezzo delle nuove azioni offerte e quindi il loro numero. Per la nomina di un nuovo amministratore delegato una notizia che coinvolge la Lazio è giunta da Parma dove voci vicine alla società affermano che si sarebbe dimesso il direttore generale Luca Baraldi. Il nome di Baraldi era emerso recentemente quale possibile futuro amministratore delegato della società calcistica.

Continua il «boom» dei mutui casa

MILANO Anche se hanno aperto il 2003 con il botto i listini azionari danno sempre meno soddisfazione. Anzi. Spesso si trasformano in un boomerang per i risparmiatori. E così gli italiani continuano a investire su un vecchio amore: nel mattone. In un anno, registra Bankitalia nel supplemento al Bollettino statistico diffuso ieri, i finanziamenti oltre i 5 anni concessi alle famiglie italiane per mutui immobiliari sono aumentati del 19,2 per cento. Dai 99,849 miliardi di euro del novembre 2001, si è passati, un anno più tardi, a circa 119 miliardi di euro (in termini di consistenze, cioè al lordo delle fluttuazioni di valore). I dati di Via Nazionale, riferiti alle banche e ai fondi comuni monetari, mettono in luce anche un'altra tendenza: a novembre 2001 i prestiti erogati per l'acquisto di abitazioni rappresentavano il 39,23 per cento del totale dei finanziamenti concessi alle famiglie. Un anno dopo la percentuale è salita oltre il 43 per cento. Se, da un lato, l'investimento immobiliare si conferma una delle direttrici principali degli italiani, dall'altro aumenta il ricorso al credito al consumo. Secondo Bankitalia, i prestiti tra 1 e 5 anni per il credito al consumo hanno toccato a novembre quota 16 miliardi di euro, il 29,4 per cento in più rispetto ai 12.420 dello stesso mese del 2001.

Dopo aver ridotto il fabbisogno del 25%, ora il governo si attende un dato positivo anche sul debito. I Ds: trionfalismi eccessivi

Conti pubblici, ora Tremonti canta vittoria

MILANO Tremonti è finalmente il superministro dell'Economia soddisfatto. Così ieri ha potuto mostrare il proprio compiacimento davanti alle telecamere statali a commento delle cifre che avevano annunciato il calo del fabbisogno delle spese dello Stato, dichiarando: «L'avevo detto che avrei risanato i conti pubblici». Compiacimento ed euforia: dopo il buon andamento del fabbisogno nel 2002, ora il Governo si attende un dato positivo anche per il debito pubblico. Giulio Tremonti ha spiegato: «Dopo tanti mesi di catastrofismo i dati che contano sono quelli di fine anno», e quello sul fabbisogno «è un dato oggettivamente molto molto buono». E ha aggiunto: «Pensiamo che vada bene anche il dato sul debito pubblico, che verrà fuori nelle prossime settimane. Quindi, nel complesso, ci presentiamo bene in Europa, si stabilizza il

bilancio dello Stato, si stabilizza il risparmio dei cittadini e si stabilizza - ha concluso - la posizione europea del nostro Paese». E le reazioni dell'opposizione? E le considerazioni sulle misure di questo risultato ritenuto appena mediocre? Per tacere delle polemiche furenti sul carovita. Tremonti non si è scomposto più di tanto e con particolare riferimento ai rilievi mossi dall'ex ministro Vincenzo Visco che aveva parlato più che altro di risultato derivante da provvedimenti «una tantum», ecco la replica del giorno dopo: «L'opposizione ha il diritto e il dovere di criticare, ma non quello di insultare come a volte è successo, e speriamo non succeda più». Secondo il ministro dell'Economia, i cittadini dovrebbero chiedere all'opposizione, quando critica il governo, cosa farebbe al suo posto: «Se la critica fosse accompagnata dalla



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti. Giuseppe Giglia/Ansa

proposta - ha aggiunto - sarebbe molto meglio per tutti». Insomma per il ministro felice e soddisfatto di fronte alle difficoltà che incontra l'economia italiana «le soluzioni stanno nell'economia reale, privata». E ha concluso alla grande: «Ci sono problemi e anche le soluzioni: tirarsi su le maniche. Questo è comunque un grande Paese». Evidentemente vale la pena di ricordare per sommi capi le critiche sollevate dall'opposizione. «Un risultato prevedibile», aveva commentato Visco: «In questo modo si mette l'immondizia sotto il tappeto. Chiaramente è meglio così che sfondare in modo clamoroso i conti: il problema è che non bisogna farsi illusioni». Ma aveva concluso, aggiungendo che «quanto fatto non è decisivo per il riequilibrio strutturale del Bilancio». Anche la Cgil si era espressa ne-

gativamente, pur di fronte a cifre positive: «Il governo canta vittoria - aveva commentato il responsabile delle politiche economiche e sociali Beniamino Lapadula - ma in realtà hanno occultato il vero dato, che non solo non è inferiore al 2001, ma rischia di essere ancora più negativo». La resa dei conti, a detta dei vertici sindacali, è attesa per la fine di febbraio quando si avrà un quadro più veritiero dei conti pubblici: «Il dato apparentemente positivo di dicembre lo si è ottenuto da una parte rinviando operazioni molto costose come i trasferimenti alle Regioni del Fondo sanitario, dall'altra mettendo in vendita gli immobili pubblici con un'operazione che inevitabilmente aprirà una nuova linea di indebitamento». Insomma, come dice il diessino Barbieri: trionfalismi eccessivi. c.b.

Via ai saldi, ma sarà vera corsa?

Si comincia il 7 gennaio. I commercianti sperano di raddrizzare una stagione nera

Luigina Venturilli

MILANO Partono anche quest'anno, ma tra le mille polemiche innescate sui prezzi, i saldi di fine stagione, destinati a mettere una pezza su un periodo che per i consumi è stato tutt'altro che roseo.

Per la verità, nel tentativo di recuperare in extremis il calo delle vendite, molti negozianti hanno giocato d'anticipo, lanciando offerte d'ogni tipo, già da dicembre, per attirare la clientela spaventata dagli euro rincari.

I ribassi ufficiali, comunque, partiranno martedì 7: le prime regioni saranno Liguria, Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Basilicata, seguite, nell'arco di pochi giorni, da Sardegna, Abruzzo, Marche, Piemonte e Umbria. L'11 gennaio sarà la volta di Lazio, Lombardia e Sicilia, raggiunte in poco più di una settimana da tutte le altre. Solo in Valle D'Aosta sarà necessario attendere il 10 febbraio.

La corsa agli acquisti di Natale e Capodanno è ormai ufficialmente chiusa, e con un bilancio tutt'altro che positivo. Per questo nei super-sconti dei prossimi giorni si ripongono tutte le speranze dei commercianti, penalizzati da un calo generale dei consumi che si attesta intorno al 3%.

Ma nel settore dell'abbigliamento, su cui si incentra gran parte dell'attenzione degli acquirenti di fine stagione, la flessione è stata molto più pesante.

«Le vendite invernali - spiega il segretario generale della Fismo-Confesercenti, Fabio D'Onofrio - sono state deficitarie, scendendo in media del 20%, ma con punte che arrivano al 50%».

«Per questo - spiega il segretario - ci sono grandi aspettative da parte dei commercianti, i quali auspicano che il consumatore abbia deciso di acquistare in saldo. Si tratta di un momento molto importante per le attività commerciali e, ovviamente, si spera in un recupero che permetta di superare una situazione di forte crisi».

Ma forse nemmeno i prossimi giorni potranno risolvere un settore fra i più colpiti dal calo dei consumi: «Negli ultimi anni - sottolinea



Una vetrina che annuncia sconti del 50% per i saldi invernali. Claudio Onorati/Ansa

D'Onofrio - il consumatore ha modificato il proprio atteggiamento: tende ad acquistare di meno nel settore dell'abbigliamento e di più per telefonini e dvd, perché vestire bene non rappresenta più uno status simbol».

L'Intesa dei consumatori, comunque, coglie l'occasione per tutelare quanti si apprestano a rifare il guardaroba, con un decalogo aggiornato di regole d'oro per districarsi nella selva dei saldi facendo buoni affari.

Le vendite, avvisa l'Intesa, devono essere realmente di fine stagione:

la merce posta in vendita sotto la voce saldo deve essere l'avanzo dell'autunno-inverno che sta finendo, non fondi di magazzino. Per questo c'è da stare attenti alle offertrissime: gli sconti superiori al 50%, spiegano le associazioni, spesso nascondono merce non proprio nuova.

Per i saldi è preferibile andare nei negozi di fiducia o acquistare merce della quale si conosce già il prezzo o la qualità, in modo da poter valutare liberamente e autonomamente la convenienza dell'acquisto.

È buona regola anche diffidare

delle vetrine coperte da manifesti che non consentono di vedere la merce e dei marchi molto simili a quelli noti.

Il prezzo deve essere esposto «in modo chiaro e ben leggibile» e i messaggi pubblicitari devono essere presentati in modo non ingannevole per il consumatore.

Altro consiglio delle associazioni dei consumatori è di diffidare dei capi di abbigliamento che possono essere solo guardati e non provati e di controllare sempre attentamente l'etichetta e la taglia del capo.

Inoltre è opportuno, prima di

acquistare, visitare più negozi e confrontare i diversi prezzi della merce in saldo. Meglio se l'operazione viene fatta tenendo d'occhio un capo e/o una merce annotando il vecchio prezzo.

Nei negozi che espongono in vetrina l'adesivo della carta di credito o del bancomat, il commerciante è obbligato ad accettare queste forme di pagamento anche per i saldi.

Infine, se pensate di essere stati raggirati rivolgetevi ad una delle associazioni dell'Intesa, all'Ufficio Comunale per il commercio o ai Vigili Urbani.

COSÌ I SALDI REGIONE PER REGIONE

Data	Regione
7 gennaio	Basilicata, Friuli V.G., Veneto, Toscana
8 gennaio	Sardegna
9 gennaio	Liguria
10 gennaio	Abruzzo, Umbria, Marche, Piemonte, Trento*
11 gennaio	Bolzano*, Sicilia, Lazio, Lombardia
15 gennaio	Puglia, Calabria, Molise
17 gennaio	Emilia Romagna
20 gennaio	Campania
10 febbraio	Valle d'Aosta

* Nella Regione Autonoma del Trentino Alto Adige vengono riportate le date delle 2 province

Consumatori: vendite promozionali libere

MILANO «Saldi liberi e permanenti in tutta Italia per combattere il caro-vita»: lo propone l'Intesa dei consumatori, di cui fanno parte Codacons, Adusbf, Federconsumatori e Adoc, secondo cui, «liberalizzando i saldi si aumenterà la concorrenza, i commercianti potranno scegliere quando e come effettuare gli sconti, e si avrà una diminuzione generale dei prezzi spalmata su tutto l'arco dei 12 mesi. Il vantaggio sarà così triplo: per il consumatore, per il commerciante, e per l'economia».

Contro le «rassicurazioni» del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, che pongono l'Italia, col 2,9% d'inflazione, a metà della classifica europea, l'Intesa fa, inoltre, notare che «la percentuale stimata è superiore di ben 7 punti rispetto alla media europea: con grave perdita di competitività per la nostra nazione».

SCIOPERI/1

Fermi venerdì 10 i controllori Enav

L'Enav ha annunciato per il prossimo 10 gennaio uno sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo, indetto dalla Cisl/Av, che si svolgerà dalle ore 10 alle ore 18. E sempre il 10 gennaio, dalle 12 alle 16, è stato proclamato uno sciopero locale al Centro di Controllo d'Area (Acc) di Brindisi (che controlla lo spazio aereo sud-orientale italiano) indetto dalla Fit/Cisl. L'Enav precisa tuttavia che saranno garantite le prestazioni indispensabili.

SCIOPERI/2

Malpensa, 48 ore di stop contro la Sea

L'assemblea dei lavoratori di Malpensa ha deciso di affidare ai sindacati 48 ore di sciopero per protestare contro la gestione della società Sea, alla luce del ridimensionamento delle attività di handling, causato dalla cessione, dal 31 dicembre scorso, dei contratti con Swiss e Aerflot. La proposta di astensione deve ora essere approvata dall'assemblea dei lavoratori di Linete.

FLEXTRONICS

Il 22 presidio a Palazzo Chigi

Fare in modo che la crisi del polo elettronico dell'Aquila diventi una vertenza nazionale. È questo lo scopo della manifestazione organizzata per il 22 gennaio prossimo a Roma dalle Rsu della Flextronics e Lares Tecno, con un presidio permanente davanti alla sede del Governo. Il timore è che la multinazionale americana possa decidere di abbandonare il sito aquilano nonostante le commesse della Siemens, che da sole riescono a dare lavoro al 60% dei dipendenti.

BORSA

Mps, Intesa e Bnl operative all'Epifania

Anche in occasione della festività del 6 gennaio prossimo, tre gruppi bancari saranno operativi sui titoli: Monte dei Paschi di Siena sarà attiva sulla borsa italiana e su quelle straniere tramite il call center 800414141 e il servizio on line PaschiHome; Bnl sarà attiva sulla borsa italiana con telebanca al numero 800900900 dalle 8 alle 18 e con il servizio e-family; Banca Intesa metterà a disposizione i servizi di phone e home banking.

Perché questa volta la lieta novella è stata accompagnata da un testo che lascia intendere che l'iniziativa, anziché da un'asettica burocrazia, sia stata assunta dal ministro in persona?

Il caso curioso dei rimborsi Irpef di fine anno

Enzo Costa

Gentile Dottor Gianni Giammarino, Direttore Centrale Gestione Tributi, non ho il piacere di conoscerla personalmente, ma mi permetto di scriverle questa lettera aperta avendo io avuto il piacere di ricevere varie Sue missive protocollate in questi ultimi anni. Missive che - pur provenendo dall'Agenzia delle Entrate - recavano puntualmente una per me lieta novella: la comunicazione

di un rimborso a mio favore relativo all'imposta Irpef di una precedente dichiarazione dei redditi, con annesso computo degli interessi maturati nonché indicazione del periodo di tempo entro cui riscuotere all'ufficio postale il suddetto rimborso.

Le lettere in questione, con in calce i Suoi cordiali saluti, erano ormai per il sottoscritto una piacevole tradizione, come il panettone a Natale o la colomba a Pasqua, vuoi per la buona notizia che sistematicamente portavano con sé, vuoi per una formulazio-

ne standard che - mediante una formale laconicità non pregiudicante alla chiarezza espressiva - donava al messaggio un che di familiare e rassicurante, come un allegro rito, un ritornello ormai entrato nelle orecchie. Un burocratese dal volto umano, se mi è consentita l'immagine simbolica.

Ebbene, gentile Dottor Giammarino, oggi constato con sorpresa che tale gradevole tradizione in forma di lettera protocollata ha subito un'inopinata modificazione: non che la missiva appena

pervenutami non rechi più la lieta novella del rimborso Irpef; né che il suo linguaggio sia divenuto astruso e involuto.

Succede invece che le scarse sette righe d'ordinanza a cui mi ero piacevolmente abituato siano diventate quattordici: un'inattesa prolissità dovuta - oltre che all'indicazione a fine testo di un numero verde a cui rivolgersi per eventuali chiarimenti - ad un incipit nuovo di zecca, che recita così: «Siamo lieti di comunicarle che nell'ambito delle iniziative in corso per lo smaltimen-

to dei rimborsi promosse dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, è stato messo in pagamento in Suo favore un rimborso risultante dalla dichiarazione dei redditi presentata...» eccetera eccetera.

Insomma, detto chiaramente, il brodo è stato allungato per far sapere che i soldi dei rimborsi li manda Babbo Natale Tremonti, alias il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la specificazione di non meglio specificate iniziative in corso per il loro smaltimento.

E questo mentre a me pare che col governo Berlusconi in realtà i tempi si siano allungati.

Ma non è questo il punto: il punto è che gli stessi soldi, gli stessi rimborsi Irpef pagati dai governi dell'Ulivo figuravano - nelle relative, sintetiche lettere di comunicazione ai contribuenti - come inviati da un'asettica burocrazia, mentre oggi risultano gentilmente offerti dal ministro Tremonti, come da missiva appositamente riformulata. Astuzie della propaganda ai tempi dei berlusconidi, capaci di met-

tere il cappello su tutto, dal preventivato "ingresso" della Russia nella Nato all'abituale approdo del rimborso Irpef nelle mie tasche.

A proposito del quale mi chiedo, e Le chiedo, gentile Dottor Giammarino, se l'annesso furbo restyling epistolare è un'idea Sua, o se invece è frutto di una dettatura da parte dell'alacre e creativo ministro.

Confido che, in virtù di una consolidata corrispondenza, vorrà rispondermi. Cordiali saluti

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 mesi, 6 mesi, 12 mesi.

Borsa

La Borsa mantiene il segno positivo alla fine di una seduta caratterizzata da grande prudenza: unica in Europa (con l'eccezione di Zurigo), il Mibtel chiude in rialzo dello 0,43% mentre il progresso del Numtel è appena più deciso, +0,77%.

Benetton vende Nordica

MILANO La Benetton Group intende cedere il marchio Nordica (scarponi da sci e sci) di Trevigiano-Veneziani al gruppo Tecnica dello stesso settore con sede a Giverra del Montello (Tv).

Garilli (Camuzzi) pronto a entrare in Piaggio

MILANO Fabrizio Garilli del gruppo Camuzzi. Dovrebbe essere lui a salire in sella, in qualità di nuovo socio al 20 per cento, della Piaggio di Pontedera.

sione-acquisto, anche se i termini non sono ancora precisi, comporterà un consistente esubero di lavoratori, tra operai ed impiegati, che oggi sono addetti al marchio Nordica tra Trevigiano e Venezia. Sembra poi certa l'intenzione di non produrre più lo sci che fino ad oggi veniva realizzato a Trevigiano, con impianti e tecniche d'avanguardia, che avevano convogliato larga parte degli investimenti fatti da Benetton negli ultimi anni.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including AS. ROMA, ACEAS, ACC MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAR, etc.

Table of stock market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

Btp quinquennali, il Tesoro taglia i rendimenti

Con la nuova emissione scenderanno dal 5 al 3,5%

MILANO Nuovi tagli per i rendimenti dei buoni del tesoro. Dopo i Bot, il ministero dell'Economia ha fissato al 3,50 per cento la cedola della prossima emissione, del 15 gennaio, prima tranche, dei Btp quinquennali, con una netta riduzione rispetto al 5 per cento della precedente emissione.

Anche per i Btp triennali (tredicesima tranche dell'emissione di 15/9/02) la cedola è pari al 3,50 per cento, mentre per i Btp trentennali (decima tranche emissione 1/2/02) è pari al 5,75%.

La decisione del Tesoro rispecchia evidentemente il nuovo scenario dei tassi di mercato, dopo la decisione della Bce di ridurre il costo del denaro, e neutralizza l'aumento di mezzo punto della cedola (dal 4,5 per cento al 5 per cento) disposto da parte di Xx Settembre ad aprile del 2002, sempre in relazione all'andamento dei tassi.

La cedola dei Btp quinquennali è scesa così al livello dei triennali (3,50 per cento), su un valore inter-

medio tra quelli registrati tra giugno e luglio del '99 (3,25-4 per cento). Le altre tipologie di Btp hanno invece un tasso di interesse annuale (corrisposto in due rate semestrali) del 5,75 per cento sui trentennali, del 5,75 per cento sui decennali e del 4,25 per cento sui titoli a 15 anni.

Il taglio di oggi ha così riallineato i tassi sui Btp, tranne che per i triennali. Sui Btp-tre ci si attende però una riduzione, quando il Tesoro deciderà di mandare in pensione l'attuale scadenza 15 settembre 2005, arrivata alla tredicesima tranche.

Nel dettaglio, il Tesoro collegherà a metà mese Btp triennali 15.9.2002, tredicesima tranche, 3,5%, Btp quinquennali 15.1.2008, 3,5% e Btp trentennali 1.2.2033, 5,75%.

Le domande di partecipazione alle aste dovranno arrivare entro le 11 del 13 gennaio. Per i triennali sono previsti 122 giorni, per i trentennali 167 giorni.

NUOVO MERCATO

Table of new market data for various companies.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various data and radio-related titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various Italian equity funds.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various specialized equity funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various specialized bond funds.

AZ. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various balanced funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

AG. EUROSTOCK

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European stock funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various sector-specific equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

AG. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European funds.

AZ. PAESE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various country-specific equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

AG. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various emerging market equity funds.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international balanced funds.

AG. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various American equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various specialized bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European bond funds.

10,15	Sci, gigante masch. (1ª manche)	Eurosport
12,20	Rai Sport	Notizie Rai3
13,00	Sci, gigante masch. (2ª manche)	Eurosport
13,30	Calcio, Manchester-Portsmouth	Stream
14,00	Basket, Seattle-Denver	Tele+
15,00	Tennis, Atp di Doha	Eurosport
17,30	Volley femm., R. Emilia-Foppapedretti	Tele+
18,00	Basket, Montepaschi SI-Virtus BO	Rai3
21,30	Calcio, Deportivo-Celta Vigo	Tele+
22,30	Rally, Parigi-Dakar	Eurosport



Dacourt ad un passo dalla Roma: il procuratore arriva a Trigoria

Il centrocampista del Leeds ormai giallorosso, Solari verso l'Inter: ma il mercato non è ancora decollato

Ieri prima giornata di calciomercato, ma senza scintille. Il Real Madrid continua a ribadire che Santiago Solari è già dell'Inter, ma nessuna conferma ufficiale arriva dalla dirigenza nerazzurra che continua a ritenere percorribili le strade che portano a Luciano e Jorgensen per risolvere il problema degli esterni di centrocampo.

Sul versante Roma ieri visita a Trigoria di Bruno Sati, procuratore del centrocampista del Leeds Olivier Dacourt (nella foto). In ballo il possibile passaggio del francese in giallorosso, dapprima con la formula del prestito, poi da giugno il trasferimento definitivo. La richiesta inglese si aggirerebbe intorno ai 7 milioni di euro.

Alessandro Gaucci, amministratore delegato del Per-

ugia, conferma che Baronio e Viali sono sul mercato. «Ci sono operazioni che diventano necessarie - ha detto dal sito del club umbro - e che riguardano questi due giocatori che non hanno trovato le condizioni ambientali giuste per rendere al meglio. Sono in corso trattative per entrambi». Ma anche Tedesco potrebbe fare le valigie, destinazione Palermo.

Difficile che si muova, almeno a gennaio, Perrotta del Chievo. Sulle sue tracce si muovono Parma e Roma. Il centrocampista però ha espresso già una considerazione: «Parma è più a misura d'uomo, un po' come Verona, un posto dove non si vivono troppe tensioni». Intanto il Bologna è in dirittura d'arrivo per l'ingaggio a titolo temporaneo con opzione di riscatto del difensore Steve Gohoury dell'Yverdon (serie B svizzera).

Nazionalità francese, classe 1981, Gohoury ha giocato nelle giovanili del Bnei Yehuda (Israele) e del Paris Saint Germain prima di diventare professionista, dall'estate 2000 con l'Yverdon. Il suo allenatore, Chapuisat, lo ha trasformato da attaccante a difensore centrale.

L'Arsenal continua a cercare un portiere. Battute le piste Antonioni e Peruzzi, ieri il club inglese ha fatto un sondaggio per il numero 1 del Panathinaikos Stefanos Kotsolis. Secondo il quotidiano ateniese Ta Nea, i greci avrebbero ricevuto un fax da Londra in cui si chiedeva la disponibilità di Kotsolis a trasferirsi oltramarina la prossima settimana per un test. La decisione ultima sembra spettare al tecnico uruguayano del Panathinaikos Sergio Markarian.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Cragnotti si dimette, fine di un ciclo

Il finanziere lascia la Lazio al termine del Cda, l'avvocato Longo nuovo presidente

Pino Bartoli

ROMA La saga laziale di Sergio Cragnotti è finita ufficialmente alle 22.43 di ieri sera, quando le agenzie hanno battuto il primo lancio delle sue dimissioni. È finita così una giornata spesa nelle ultime febbrili trattative e consultazioni, ultimi spiccioli della sua avventura in biancoceleste, mentre l'orologio scandiva il Cda della Cirio e quello della Lazio. Dimissioni annunciate, previste e quasi scontate, visto che a chiedere la sua testa sono state anzitutto le banche creditrici, ma il presidente padrone ha resistito fino all'ultimo sulla plancia di comando ormai inclinata verso il fondo.

Le dimissioni di Sergio Cragnotti dalla presidenza della società biancoceleste, sono state accompagnate da quelle del figlio Massimo e della figlia Elisabetta. L'addio del patron dell'ultimo scudetto della Lazio è avvenuto dopo 11 anni di presidenza. Il Cda della Lazio ha nominato l'avvocato Ugo Longo nuovo presidente della società. La decisione è stata annunciata con un comunicato. Una nuova riunione del consiglio è stata programmata per mercoledì 8 gennaio, giorno in cui si svolgeranno anche i Cda di Cirio Finanziaria, Cirio Holding e Cirio Del Monte che oggi sono stati sospesi proprio per lasciare spazio alla discussione del board della società calcistica.

L'ormai ex presidente ha lasciato la sede della Cirio senza fare dichiarazioni. Le sue dimissioni sono state confermate dal notaio Nanni Gilardoni, da anni consigliere di amministrazione della società.

Un senso di liberazione, ma anche un grazie corale per i dieci anni di successi regalati alla Lazio. La squadra biancoceleste, dal ritiro dorato del Cairo, ha accolto con dispiacere ma allo stesso tempo tirando un sospiro di sollievo la notizia delle dimissioni dell'intera famiglia Cragnotti dai vertici della società.

«Ha preso una decisione per il bene della Lazio - è il primo commento di Roberto Mancini dall'Egitto, dove oggi ha disputato l'amichevole con lo Zamelek - come del resto ha sempre fatto in questi anni. Mi dispiace molto perché Cragnotti è stato importante per me come per tutta la squadra. Ma ora non voglio pensare a come reagiremo: noi fino ad ora abbiamo risposto sempre facendo bene». Sul suo possibile ingresso nel nuovo Cda della società



Sergio Cragnotti si è dimesso ieri sera: è finita la sua avventura con la Lazio

Mancini non si sbilancia: «Aspettiamo quello che succede nei prossimi giorni».

Si unisce al coro anche il capitano, Paolo Negro: «Dispiace, ma se le cose non andavano più bene bisognava dare un taglio. Speriamo che quella delle dimissioni sia la mossa giusta e che così si risolvano tutti i problemi e le varie pendenze». Negro guarda avanti e spera ora che la situazione si normalizzi: «Speriamo sia una liberazione - continua il difensore biancoceleste - vediamo però chi subentra, nella speranza che possa risolvere i problemi altrimenti si torna punto e a capo. Servirà qualcuno che possa gestire il club economicamente». Poi il ricordo affettuoso del patron: «Sono stati dieci anni bellissimi. Cragnotti ha fatto grandi squadre e ha vinto tanto. Ma ultimamente le cose non andavano più bene. Io lo ringrazio perché mi ha dato dieci anni di carriera e se ha preso

questa decisione è anche per il bene della squadra. Sarebbe stato meglio se avesse abbandonato da vincitore, così sembra che sia stato mandato via. Lui è sempre stato vicino alla Lazio, non era un presidente padrone. Ci voleva bene, come ce ne vuole tuttora».

Si aspettava questo esito Simone Inzaghi. «Era nell'aria, noi eravamo tranquilli perché sapevamo che la situazione si sarebbe sbloccata. Io devo molto a tutta la famiglia Cragnotti, e tutti noi abbiamo sempre cercato di rispondere sul campo alle difficoltà».

Preferisce invece non parlare Angelo Peruzzi, protagonista che nei giorni scorsi si era fatto portavoce della squadra annunciando la messa in mora da parte dei giocatori. «Nel momento in cui lascia la guida della società sportiva Lazio, vorrei esprimere il mio ringraziamento sincero per

quanto ha fatto per il calcio a Roma». Così il messaggio di stima che il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha inviato al finanziere.

Classe 1940, segno zodiacale Capricorno, il giovane Cragnotti comincia la sua carriera nei primi anni '60 come contabile alla Calce e Cementi Segni, una società della Bomprini-Parodi-Delfino (BPD). Dopo la laurea in Economia e Commercio, Cragnotti si sposta in Brasile, alla Cimento Santa Rita, che poi andrà alla Ferruzzi. E in Brasile, paese che diventerà un po' la sua seconda patria, Cragnotti fa il faticoso incontro con Serafino Ferruzzi ed assume la direzione di tutte le attività con le quali il gruppo è presente in Brasile. Con il fondatore del gruppo ravennate, e in seguito con Raul Gardini, inizia così un rapporto proficuo, che lo porterà nel 1980 ad assumere la responsabilità delle attività del Gruppo Fer-

ruzzi in Francia e nel 1986 ad essere nominato amministratore delegato della Ferruzzi Agricola Finanziaria. Nel 1988 diventa Vice Presidente del Gruppo Montedison. Quando Gardini lo vuole come amministratore delegato dell'Enimont, all'inizio del 1989, Cragnotti è all'apice del successo nel gruppo di Ravenna. All'inizio del 1991 fonda la Cragnotti & Partners Capital Investment, di cui è azionista e presidente: guida così una banca d'affari che è al tempo stesso un crocevia di alleanze ed un grosso gruppo industriale. La C&P acquisisce infatti in Brasile la Bombril (detergenza) per poi concentrarsi nell'agroalimentare in seguito alla privatizzazione della Sme. Nasce così il Gruppo Cirio, cui fa capo anche il marchio De Rica. Nel 2001, poi, la Cirio compra l'intera partecipazione del Gruppo Del Monte (Europa) facente capo alla Del Monte Royal Foods.

album

Dieci anni scanditi da vittorie e lacrime

Gira pagina la Lazio che da ieri sera non è più guidata da Sergio Cragnotti. Si è chiuso così un ciclo di dieci anni di successi, poi il rapido declino finanziario, ma non sportivo. Il finanziere Cragnotti esce di scena mentre la oramai non più sua Lazio è seconda in campionato, lanciata verso una stagione di sorprendente esaltazioni. Ai numeri della classifica (32 punti in 15 partite, miglior attacco della serie A con 31 reti) fanno da controparte quelli dei conti di bilancio: 105 milioni di euro di indebitamento.

Cragnotti è stato il primo presidente italiano a quotare una società di calcio in Borsa, l'uomo che ha riportato lo scudetto in biancoceleste dopo 26 anni, lo scopritore di talenti come Signori e il coraggioso presidente che ha dato la ribalta del calcio maggiore a un tecnico come Zeman. E poi ancora il giocatore d'azzardo pronto ad alzare i prezzi del mercato per Vieri, Crespo, Veron ma abile a rivenderli a una cifra quasi raddoppiata. Tutto questo, ed altro, è stato Sergio Cragnotti dal 21 febbraio '92, quando rilevò la Lazio da Gianmarco Calleri, a ieri sera.

Cragnotti esce di scena dopo aver centrato tutti gli obiettivi prefissi, e l'unico rimpianto rimane quella Champions League 2000 in cui Nedved e compagni avrebbero potuto raggiungere la finale se non ci fosse stato il tracollo nei quarti di finale a Valencia. Uno scudetto vinto nel 2000, un altro perso per un soffio nel '99. La Coppa Uefa persa in finale nel '98 perché in quell'Inter Ronaldo era davvero Fenomeno. L'ultima Coppa delle Coppe della storia, sollevata da Nesta a Birmingham nel '99, che resterà nella bacheca di Formello. Poi la Supercoppa Europea a Montecarlo, vinta grazie al successo sul Manchester United, la squadra che in quell'anno giocava un calcio da sogno ma dovette cedere alla Lazio.

Cragnotti aveva acquistato la Lazio dieci anni e mezzo fa, nel febbraio 1992, rilevandola da quel Gianmarco Calleri che l'aveva risanata e che pianse a lungo nel giorno della firma del contratto di cessione, salvo poi consolarsi acquistando una slizza di club fra Italia e Svizzera. Cragnotti ha portato nel calcio tantissime idee, non sempre felici però, e termini nuovi forse più adatti al mondo dell'alta finanza. Laziale grazie soprattutto al fratello maggiore Giovanni, che gli aveva trasmesso la passione, con lui è però scomparso il concetto di "calcio delle figurine", sostituito da quello di club uguale azienda.

E con i sentimenti della sua tifoseria, tornando sul piano della passione calcistica, Cragnotti si è spesso scontrato: come quando vendette Signori al Parma, e fu costretto a tornare indietro per l'assedio alla sede della società da parte di centinaia di ultras. O come quando al termine di un estenuante tira e molla ha ceduto al Milan Nesta, gioiello di famiglia, a calpestarlo i sentimenti della gente vendendo Nesta. Dalla sua, ci sono anche molte intuizioni: Zeman tecnico spettacolo, Zoff presidente, Mancini allenatore.

Cragnotti, nel calcio, ha perso solo la battaglia contro il razzismo e la parte più radicale della curva nord dell'Olimpico. In Europa la Lazio è conosciuta anche per questo. Quanto allo stadio, un Olimpico rinnovato oppure un impianto tutto nuovo all'inglese, Cragnotti si era impegnato in queste settimane, minacciando di portar via la sua squadra da Roma: anche quella battaglia condotta assieme al presidente romanista Franco Sensi era una battaglia, ma dovrà continuarla qualcun altro. Compratori per ora non si vedono, la gestione passa in mano alle banche: ma chiunque sia il futuro della Lazio, di sicuro almeno a livello di risultati sarà difficile far meglio di Cragnotti.

p.b.

Il ct tedesco Stange, giramondo del calcio, alla guida della Nazionale di Baghdad con un obiettivo: qualificarsi per gli Europei 2006 nella "sua" Germania

Iraq, il pallone nelle mani di uno zingaro della panchina

Ivo Romano

La vocazione da giramondo l'ha sempre avuta. Ma forse Bernd Stange stavolta ha esagerato. Perché avrà pure trovato l'occupazione che cercava da un bel po', ma la valigia no, quella non può proprio disfarla. La clausola del suo contratto parla chiaro: qualora Bush e compagnia decidessero di attaccare Saddam Hussein, lui potrebbe prendere immediatamente la via di casa. Proprio così. Perché Stange, 54enne tecnico tedesco nativo dell'allora Germania dell'Est, si è preso una bella gatta da pelare: allena la nazionale di calcio dell'Iraq. E coi venti di guerra che spirano sempre più forte nel Golfo, il giorno della sua fuga pare destinato ad arrivare relativamente presto. Non che questo possa spaventarlo. Con la vita movimentata

che ha avuto, c'è poco o nulla che possa creargli preoccupazioni. Stange è originario di Jena, città dell'ex Ddr, famosa per il mitico Carl Zeiss, nome che dirà poco ai più giovani aficionados del calcio, ma che invece rinvigorisce i ricordi di indimenticabili notti di coppa in chi al pallone vi si dedica da una vita. È Stange era una sorta di leggenda dell'ex Ddr, visto e considerato che aveva guidato dal 1983 al 1988 la Nazionale del suo paese. Poi, in vero, la sua parabola ha preso a scendere vertiginosamente. Soprattutto da quando un suo vecchio amico, Jorg Berger, tecnico fuggito anni fa da oltre cortina, scoprì che il nome di Stange compariva quale informatore sui documenti della Stasi, il famigerato servizio segreto della Germania orientale. «Non capisco la gente che tradisce solamente per motivi di carriera il suo migliore amico», disse Berger all'atto della triste scoper-

ta. Ma così era. Bernd Stange era un Informeller Mitarbeiter, una spia della Stasi, con il nome di Kurt Wegner. Le rivelazioni sul suo oscuro passato lo costrinsero all'espatrio. Era il 1995 quando se ne andò in Ucraina, mettendosi alle spalle gli anni del dopo-rinificazione, quando aveva guidato prima il Lipsia e poi l'Herta Berlino. Anche in Ucraina, al Dnepr Dnepropetrovsk, firmò come ora un contratto con tanto di "possibilità di fuga" in caso di crisi politica o di altro genere. La città che lo ospitava non era così distante dalla tristemente famosa Chernobyl: fu così che Stange volle premunirsi. Poi fu la volta dell'Australia, dove si accomodò sulla panchina del Perth, conducendolo a un passo dal titolo nazionale: è rimasta nella storia la finale persa nel 2000 (per 10-9 ai calci di rigore) contro i Wollongong Wolves. Il nome di Bernd Stange resta legato a quel match che

contribuì a farlo diventare un vero e proprio idolo per i tifosi dei Glory (così si chiama la squadra di Perth). Dopo l'Australia il suo continuo girovagare lo portò fino in Oman, dove guidò la nazionale. Lo fece per sole 10 settimane, ma tanto gli bastò per entrare nelle grazie della federazione irachena, presieduta da Uday, figlio di Saddam Hussein. L'Iraq perse di misura (1-0) una gara contro l'Oman e per Stange si spalancarono le porte della nazionale irachena. A lui, infatti, al momento della scelta pensò Uday, uno che è tristemente famoso per i metodi spicci (al limite della tortura) adottati coi calciatori in caso di risultati negativi. Il resto è storia recente. Una storia che ha spinto su Stange valanghe di critiche. In patria sono in tanti a bollarlo come "traditore" che lavoro per uno stato nemico dell'Occidente. Lui, invece, si considera un ambasciatore di pace. «Era disoc-

cupato da quasi un anno, alla mia età non è che si possano fare delle scelte. E poi io sono una persona che ama la pace. Penso che dove si gioca al calcio non si pensa ad uccidere. Sono un convinto sostenitore degli ideali olimpici, sono a Baghdad come un ambasciatore dello sport». Per contratto può parlare solo di calcio nelle interviste. Ma resta l'allenatore voluto da Saddam Hussein: «Cosa c'entra la politica? In Germania non penso che nessuno tifoso dica che il secondo posto ai Mondiali sia stato un successo di Gerhard Schroeder. Così sarà anche in Iraq. Una cosa è la politica, altra cosa è il calcio. Ho un grande obiettivo: partecipare con l'Iraq ai Mondiali del 2006 in Germania». Sempre che non arrivi la guerra a spegnere il suo sogno. In tal caso Bernd Stange, l'uomo con la valigia, se ne tornerebbe a casa. Glielo consente il contratto.

flash

CINEMA

Zamorano sul grande schermo per raccontare il mondo ultras

L'ex interista ed attuale attaccante del Colo Colo, Ivan Zamorano (nella foto), si dà al cinema. La settimana prossima debutterà nel set di *Azul y Blanco*, un film del regista cileno Sebastian Araya in cui si raccontano gli scontri degli ultras del calcio locale. Zamorano, tra il 7 ed il 10 gennaio, sarà impegnato in alcune scene che saranno girate in un ospedale pubblico di Santiago, anche se non è stato rivelato quale sarà la sua parte. L'attaccante, inoltre, ha anche ricevuto un invito per incidere una canzone con una band di musica popolare cilena.



«In Rai un partito anti-sci». E Francia è pronto a querelare la Fisi

Polemica bollente tra la Federazione sport invernali e la Rai sulla trasmissione delle gare di Coppa del Mondo. Stavolta a far accendere gli animi la possibilità che salti la trasmissione televisiva del gigante femminile di Bormio previsto per oggi, con la nostra Karen Putzer tra le favorite. «È l'ennesimo colpo del partito anti-sci dentro la Rai, capitanato dal dottor Paolo Francia. È una cattiveria inutile, ingiustificabile», queste le parole del presidente della Fisi Gaetano Coppi. «La Rai - prosegue Coppi - per queste gare ha i diritti gratuiti e quello che stanno facendo è un'azione contro lo sci e contro un comitato organizzatore che ha compiuto ogni sforzo per ospitare queste gare. Succede così che queste gare, con atleti italiane vincenti, vengano trasmesse in tutta Europa ma non siano viste in Italia». Pronta la risposta di Paolo Francia

di RaiSport, che alle parole farà seguire anche un'azione legale di querela: «Coppi dice il falso» e fa affermazioni «gravemente intimidatorie e diffamatorie nei miei confronti». «Il dottor Coppi - prosegue Francia - sa bene che RaiSport non ha autonomia di budget né spazi propri di palinsesto. È subordinata a scelte aziendali. E comunque è assurdo sostenere l'esistenza di un partito Rai anti-sci, vista la quantità di competizioni già trasmesse a dicembre e quelle già previste in gennaio e febbraio, incluse le Universiadi di Tarvisio e i Campionati del mondo di Saint Moritz e Val di Fiemme. Infine - conclude Francia - afferma il falso nel dichiarare che per le gare di Berchtesgaden, trasferite per mancanza di neve a Bormio, la Rai ha i diritti gratuiti». E il battibecco non finisce: «Il dottor Francia faccia quello che crede - insiste Coppi - si acco-

modi pure. Io sono tranquillo e confermo tutto quello che ho dichiarato». «Coppi è tranquillo? Io sono molto più tranquillo - chiude il direttore di RaiSport - e lo dimostrerò in tribunale dove, tempi della giustizia permettendo, spero sia chiamato a comparire molto presto». Questa è solo l'ultima puntata di una querelle che trascina lo sci almeno dall'aprile scorso, quando la Rai ha cominciato la trattativa per l'acquisto dei diritti televisivi della Coppa del Mondo dalla società MP che li detiene. Trattativa però mai arrivata in porto. L'oscuramento della Coppa del Mondo in tv ha suscitato reazioni anche nel mondo politico, con interpellanze parlamentari. Ultimamente viale Mazzini aveva ripiegato su accordi "spot" con MP per trasmettere alcune delle gare che si disputano in Italia.

Il sogno a due ruote del signor Borghi

Un ciclista amatore vuole battere il record dell'ora: «Anche se non sono un campione»

Laura Guerra

«Conosco un ciclista talmente sfortunato che quando stava per battere il record dell'ora è scattata l'ora legale». È una vecchia battuta che gira nell'ambiente delle due ruote, si spera però non sia il caso di Fausto Borghi, un ciclista amatore che ha deciso di entrare nel Guinness dei primati della pista cercando di togliere il record al detentore Chris Boardman. Fisco atletico, grinta da vendere ma soprattutto la prova che anche un non agonista può avere le carte in regola per tentare di battere il primato dell'ora ed entrare nella storia della bicicletta. Non proprio di primo pelo, infatti, Borghi è un quarantunenne di Cavezzo, bassa modenese, divorziato, con un lavoro come tanti e un sogno nel cassetto: provare che battere un record è possibile per chiunque, o quasi. Deve la sua inclinazione sportiva anche a suo padre che da appassionato di ciclismo decise di chiamare i propri figli con il nome di tre grandi atleti del passato: Peter come Peter Post, segiornista degli anni '60; Eddy in omaggio di Merckx e Fausto come l'intramontabile Coppi. Forse influenzato dall'impegnativo nome che porta, Borghi ha intrapreso la via dell'agonismo, iniziando come esordiente e finendo 10 anni dopo tra i dilettanti. Da qualche tempo però la nostalgia delle gare e la voglia di fare qualcosa per il ciclismo sono uscite nuovamente allo scoperto. «So che posso farcela e ho cominciato a lavorare sodo per raggiungere il mio obiettivo» racconta Borghi. «Vorrei riuscire a tentare il record in febbraio». Da settembre, infatti, si allena a Cento, provincia di Ferrara, in uno dei pochi velodromi italiani autorizzati. L'impianto gli è stato messo a disposizione del presidente Giuliano Ghisellini. Borghi è seguito dal meccanico Guerrino Schiavina e dal tecnico Renato Gazzotti. Riposte le vesti quotidiane di pavimentista, la sua professione, Borghi indossa quelle del ciclista pronto a dimostrare qualcosa agli altri e a se stesso. «Voglio provare che non bisogna essere un grande campione per tentare di battere un record e nemmeno essere dopati per riuscirci, visto i rigidi controlli che l'Uci ha imposto» ha spiegato il modenese. «Voglio far capire ai giovani che la pista è la scuola del ciclismo e per questo, se riuscirò nella mia impresa, voglio ristimare il velodromo di Cavezzo, che con le curve divenute ormai "a pancina" non è più regolamentare». Una nobile causa, dunque, per un progetto partito nel 1993 e giunto quasi a compimento con un possibile successo personale e una vittoria per la località modenese che potrà riavere una struttura in regola. Si contano sulle



Chris Boardman a Manchester il 27 ottobre 2000, quando ha stabilito l'attuale record dell'ora

Cipollini si autoinvita al Tour

«Spero che Leblanc quest'anno si decida a chiamarmi al Tour, perché abbiamo sulle spalle una maglietta abbastanza pesante. Se non lo facesse, non credo che riuscirebbe a sostenere le critiche della stampa, italiana e non». Mario Cipollini ha reclamato così, senza troppi giri di parole, l'invito al prossimo Tour de France, al quale nel 2002 non ha partecipato perché il direttore della corsa a tappe ritenne di non dover chiamare la sua squadra. Per spedire il suo messaggio a Leblanc, Cipollini ha scelto Monte Urano, sede del nuovo secondo sponsor della sua squadra la marchigiana Elitron.

Infatti, i velodromi italiani funzionanti. Fra di essi nessuno è coperto, quindi utilizzabile anche col maltempo o in inverno, senza contare quelli abbandonati a se stessi come il Vigorelli di Milano o quello di Ferrara. «Quando ho avuto l'idea di sistemare la pista di Cavezzo in questo modo ho cercato un atleta che potesse battere il record dell'ora» spiega Borghi. «La mia scelta è caduta su Claudio Vandelli, campione olimpico 100 km a squadre a Los Angeles, ma abbiamo interrotto il progetto perché non si trovavano sponsor che ci aiutassero economicamente. Nel 2001

ho ripreso ad uscire con dei ciclisti e mi sono accorto che riuscivo a mantenere velocità superiori ai 50 km/h». Così Borghi ha rispolverato l'idea di cercare il record, stavolta scegliendo se stesso come candidato, e cominciando ad allenarsi ogni mattina nonostante il lavoro da pavimentista. Dopo un'interruzione di tre mesi a causa della sua professione, ha poi ripreso la bici nel maggio 2002 notando che riusciva ancora a mantenere senza difficoltà i 50 km/h.

«Come sponsor ho degli amici artigiani, ma il progetto ha comunque spese elevate» continua Borghi. «La mia decisione di battere il record è maturata in fretta perché sono convinto di farcela, credo che con le mie qualità sarà facile...». Secondo alcuni test effettuati tra settembre e novembre 2002, con già 7000 km nelle gambe, la sua potenza è aumentata e si aggira attorno ai 590 watt, cioè a mezza strada tra i 550 watt di Bugno ed i 600 watt di Indurain. Per la sede del suo tentativo sono in ballottaggio Bordeaux, Manchester o Stoccarda, i tempi potrebbero essere anche molto brevi. Prossimamente Borghi effettuerà test all'estero in una pista coperta, al riparo quindi da variazioni di temperatura, umidità, vento, pavimentazione o altri agenti esterni. Comunque vada l'impresa tentata dal pavimentista Borghi, sarà la prova che non occorre essere un atleta famoso per tentare di battere i record e raggiungere degli obiettivi importanti per la collettività come la sistemazione di un velodromo.

RECORD DELL'ORA

Data	Media km/h	Luogo	Atleta
23/09/1958	47,346	Milano	R. Rivière (Francia)
30/10/1967	48,093	Roma	F. Bracke (Belgio)
10/10/1968	48,653	Messico	O. Ritter (Danimarca)
25/10/1972	49,431	Messico	E. Merckx (Belgio)
27/10/2000	49,444	Manchester	C. Boardman (G. Bretagna)

PRESTAZIONI SULL'ORA

Data	Media km/h	Luogo	Atleta
19/01/1984	50,808	Messico	F. Moser (Italia)
23/01/1984	51,151	Messico	F. Moser (Italia)
17/07/1993	51,596	Hamar	G. Obree (G. Bretagna)
23/07/1993	52,270	Bordeaux	C. Boardman (G. Bretagna)
27/04/1994	52,713	Bordeaux	G. Obree (G. Bretagna)
02/09/1994	53,040	Bordeaux	M. Indurain (Spagna)
22/10/1994	53,832	Bordeaux	T. Rominger (Svizzera)
05/11/1994	55,291	Bordeaux	T. Rominger (Svizzera)
06/09/1996	56,375	Manchester	C. Boardman (G. Bretagna)

Dal 1997 l'Unione ciclistica internazionale ha separato le performance ottenute con biciclette tradizionali (record) da quelle ottenute con biciclette speciali (prestazioni)

a caccia del primato

Una sfida lunga oltre un secolo

La storia del record dell'ora è iniziata l'undici maggio 1893, quando il francese Henri Desgrange ha cominciato la lunga saga del primato. A lui nel corso degli anni succeduti numerosi recordman fino al 1997, quando l'Uci ha messo per così dire «sotto sequestro» le prestazioni effettuate dal 1994 al 1996 a causa del tipo di biciclette utilizzate, troppo sperimentali e tecnologiche secondo la federazione internazionale. È stata quindi stipulata la carta di Lugano, che ha introdotto la distinzione

in due tipi di record. Ossia l'«Uci record dell'ora», categoria comprendente i primati stabiliti fino al 25 ottobre 1972, e le «Uci prestazioni sull'ora», performance successive effettuate con le bici cosiddette «spaziali». Bandite le ruote anteriori più piccole, appendici ai manubri, trespolti e telai differenti dalla normale forma triangolare comprendenti tubi dritti e rotondi, in questi anni sui diversi velodromi si è assistito ad un pout poui di prove. Il primo a presentarsi in tenuta «spaziale» fu Moser, ma il primato per la bizzarria va all'inglese Obree che costruì la propria bici con parti di elettrodomestici, tra i quali anche la lavatrice, facendosi peraltro conoscere al mondo non solo per le due ruote fai da te, ma anche per le qualità di atleta. Al suo connazionale Boardman invece va il premio tenacia. L'attuale detentore è stato il più combattivo nel tentare (e ottenere) il record: ben tre volte,

aggiudicandosi il primato in entrambe le categorie a distanza di 28 anni da quello di Merckx. L'ultimo tentativo di entrare nel libro dei Guinness è di Nuttli, caso forse un po' simile a quello di Fausto Borghi. Lo svizzero, infatti, da junior alternava la bici al lavoro in una carrozzeria e pesava addirittura 125 kg. Per la sua impresa ne ha persi 56 nel giro di 5 mesi, prova che i sogni sono alla propria portata se lo si vuole veramente. Con la decisione della Uci si è chiuso il periodo di «sperimentazione» delle bici, quando il mezzo ormai non era più una semplice appendice dell'atleta ma una vera propria macchina, per ridare così valore alla persona ed all'immense sforzo psico-fisico che si deve affrontare e che non conosce età né divisioni, come ha tentato di dimostrare Nuttli e come sta cercando di fare anche Borghi.

L.g.

Al circolo La Pisana in corso la 19ª edizione di uno dei principali tornei juniores: nell'albo d'oro anche la Pizzichini, Luzzi, Ancic e Anna Kurnikova. Lunedì le finali

Lemon Bowl, una spremuta di tennis "under" in salsa romana

Edoardo Novella

ROMA La ragazzina scende dalla seggiola a palafitta, s'avvicina lenta alla linea e fa una ronda attorno al segno sulla terra rossa, circospetta manco fosse un ciclope. Poi sibila qualcosa e risale. Quello che ha servito gira i tacchi e dietrofront verso la riga di fondo, la racchetta in lungo gli arriva quasi alla spalla. L'altro, di qua dalla rete, alza l'indice. Gliene manca uno. Per vincere. Sulle gardinate i genitori rimangono tranquilli, anche se sul punto c'era da contestare.

Il Lemon Bowl è questo. Uno dei tornei di tennis juniores più impor-

tanti, non solo in Italia. Fatto tutto dai ragazzini, che giocano e arbitrano. Una formula che funziona dal 1985, quando a Gianni Salvatori, storico maestro della Capitale, venne l'idea di mettere insieme, a cavallo delle vacanze natalizie, i tennisti in erba dei vari club e farli disputare il primo torneo dell'anno al circolo «La Pisana». Quando la forma è già abbastanza roduta, ma l'inizio vero e proprio della stagione, a marzo, è ancora da venire. Arrivano da tutto il centro Italia, ma anche dalla Campania, dalla Calabria, dalla Puglia. E moltissimi dall'Europa dell'est. Quest'anno sono più di 800.

«Ci sono state edizioni con più di 1500 iscritti - ricorda Paolo Verna,

direttore del torneo - forse troppi, per cui s'è scelto di ridurre il numero». Ed anche le categorie. «Dal 1998 abbiamo eliminato gli under 16 e 18. Non aveva senso. I ragazzi di quell'età devono già fare tornei maggiori, senz'altro vuol dire che...». Dunque si parte dagli under 10 e si arriva agli under 14. «Se qualcuno ha i numeri per emergere, è giusto che lo faccia a questa età». Il Lemon Bowl riesce a unire grande partecipazione a buon livello qualitativo, proprio per il suo carattere «aperto». «Niente a che fare con l'Orange Bowl - precisa subito Verna - che rimane probabilmente il migliore a livello mondiale». Il cambio d'agrumi si fa sentire: «Con il torneo

americano abbiamo in comune solo parte del nome e il fatto che è dedicato a categorie giovanili. E poi a Key Biscane si gioca a metà dicembre, dunque è l'ultimo torneo della stagione». Il Lemon, inoltre, «è molto diverso dai classici tornei "osservati" - prosegue Verna - dove c'è una forte selezione a monte fatta dai club. Qui possono venire praticamente tutti. Poi, naturale, vanno in fondo i migliori».

Un appuntamento che ha portato bene a molti, nel corso degli anni. Da Gloria Pizzichini a Federico Luzzi, da Mario Radic tornando ad Anna Kurnikova, che qui ha vinto l'under 12 nel 1992. «Quello fu un anno importante. Innanzitutto la costituzione dei Pia, consorzi di circoli che gestiscono

guzzi di grande talento. In Italia aveva la possibilità di giocare vicino casa, con il vantaggio di spendere relativamente poco. Il torneo poteva riuscire ad imporsi su scala ancora maggiore. Visibilità, sponsor... Non è successo». Perché proprio da quel momento qualcosa s'è inceppato. In tutto il tennis, e a ruota in quello italiano, già di suo non troppo ben messo. Da noi s'è iniziato con il progressivo oscuramento televisivo, poi con la crisi della federazione. È bastato. Anni d'appannamento, solo negli ultimi tempi ci sono stati segnali di ripresa. «Il nuovo corso federale ha fatto passi importanti. Innanzitutto la costituzione dei Pia, consorzi di circoli che gestiscono

il territorio l'attività tennistica. Una specie di decentramento. Poi si stanno finanziando delle borse di studio per il tennis. Insomma, qualcosa si muove. Anche nei nostri confronti: pensare che solo fino a 2 anni fa, in questo stesso periodo, la federazione programmava i suoi ritiri, con l'effetto di coprirli...». Il tennis riparte, dai bambini. «Inutile negare che la "moda" del tennis è finita - continua Verna - soppiantata da quella onnivora del calcio. E poi mancano i personaggi, i Lendl e i Becker, quelli di cui vuoi la maglietta e le scarpe, quelli a cui ti ispiri per giocare. Comunque, insistendo su piccoli obiettivi, si può fare molto». A partire dalla diffusione

del minitennis. Già in campo a 4-5 anni, ma con racchetta e palle morbide, e si gioca colpendo con destra, sinistra, piedi e testa. «In realtà non è tennis, ma esercizio per la coordinazione motoria. È tempo che se ne accorgano anche i pediatri». Che da sempre preferiscono consigliare il nuoto. Ma perché accostarsi al tennis? «Perché il nostro - conclude Verna - è uno sport individuale, e quando un bambino esce dal campo con la vittoria tutta sua, beh, quello è il tennis».

Fuori si continua a giocare, con questi ragazzini che non mollano mai il rovescio a doppia mandata. Alla Befana ci sono le finali.

in breve

— **Lazio, Craggnotti si dimette**
Chiuso un ciclo di dieci anni. Dopo una giornata febbrile e un'attesa durata fino a tarda serata, nella quale si sono tenuti i consigli di amministrazione della Cirio e della Lazio, da fonti interne alla società biancoceleste è trapelata la notizia delle dimissioni di Sergio Craggnotti dal suo incarico dopo dieci anni passati alla guida del club.

— **Calcio, amichevoli: bene la Juve, male la Lazio**
Amichevoli nel deserto per Juve e Lazio. I bianconeri hanno sconfitto ieri negli Emirati Arabi la selezione All Stars per 4-2. Doppietta di Trezeguet, poi in gol il romanista Balistuta. Zambrotta sigla la terza marcatura juventina al 72' mentre l'ex milanista Weah riduce ancora le distanze dopo soli 2'. Nel finale quarta rete con Palladino in rete al 88'. La Lazio invece esce malconca dal Cairo, dove è stata sconfitta per 2-1 dai campioni d'Africa dell'El Zamalek. La rete biancoceleste è a firma di Sorin all'83.

— **Calcio inglese: Rooney squalificato per 4 turni**
Sarà pure una grande promessa, ma intanto il gioiello dell'Everton Rooney colleziona anche provvedimenti disciplinari. Già squalificato per 3 giornate a seguito di uno scontro violento con Vickers del Birmingham City, il diciassettenne talento si è preso un altro cartellino giallo nell'incontro di mercoledì con il Manchester City, e così la sua squalifica è lievitata a 4 turni.

— **Tennis, Atp nel Qatar: Gambill-Koubek la finale**
Saranno l'americano Jan-Michael Gambill e l'austriaco Stefan Koubek a contendersi oggi gli Open del Qatar a Doha. Lo statunitense, testa di serie n° 9, ha sconfitto il russo Mikhail Youzhny 6-4 6-2. Koubek invece ha avuto la meglio sul detentore del torneo, il marocchino Younes El Aynaoui, per 7-6 7-6.

— **Rally, Dakar: Peterhansel e Saint ancora leader**
Si è chiusa senza rivoluzioni in classifica l'ultima tappa europea del Rally Dakar, che domenica riprenderà da Tunisi dopo la traversata in nave. Vincitori di giornata, sui 95 chilometri da Castellon a Valencia, sono stati il francese Despres tra le moto ed il giapponese Masuoka tra le auto. I francesi Peterhansel e Saint rimangono al comando della generale.

divetti

TARICONE: DA GRANDE FRATELLO IN TV A PICCOLO SOLDATO AL CINEMA
Arriva sul grande schermo Pietro Taricone, nel ruolo di un soldato ingenuo nel film a fine produzione «Radio West (fm 97)» di Alessandro Valori «Questo film mi ha sollevato - dice l'ex protagonista del Grande Fratello -. Nel cinema la cinepresa ti prende il bello, mentre in tv ti prende bello e brutto: ti ruba tutto». Dopo l'esperienza del Grande Fratello, spiega, «ne ero uscito distrutto e questo film per me è stato come la psicanalisi, mi ha salvato». L'attore è anche nel cast nel film di Muccino «Ricordati di me» ed è protagonista de «Il segreto del successo» di Martelli in uscita a gennaio.

onda su onda

ARCHIVI RADIOFONICI: TI RICORDI QUANDO MORANDI CANTAVA «LA BEFANA TRULLALLÀ»?

Alberto Gedda

È certamente Gianni Morandi il personaggio televisivo dell'anno: la sciarada dell'ex «Canzonissima» in questi mesi si è dipanata con interesse e intelligenza, fra alti e bassi ma più alti che bassi, con Cucarini e Cortellesi: è sufficiente però il solo colpo di genio dimostrato nell'aver portato nel varietà del sabato di RaiUno Giovanna Marini e Francesco de Gregori, a dare senso e credibilità alla saga di «Uno di noi». Che domani sera chiude con l'inevitabile lotteria alla quale la radio «rende omaggio» proponendo una poco nota canzone di Gianni Morandi, «La befana trullallà», sigla del programma «10 Hertz» da lui condotto su RaiDue nel 1978. Una (ri)scoperta dovuta a «Radioscrigno», in onda oggi e domani dalle 23.35 su RadioUnoRai, preziosa cassaforte della memoria di qualità proposta da Dario Salvatori con Timisoara Pinto e Cristina Zappa. Per festeggiare al

meglio la ricorrenza dell'Epifania, il trio (quasi si trattasse di Magi radiofonici) ha selezionato dall'immenso archivio Rai una puntata di «Alto Gradimento» del 2 dicembre 1974 dedicata al «presepe dei capelloni» illustrato dall'incontenibile giornalista Max Vinella, ovvero Giorgio Bracardi. Come in ogni presepe i personaggi ci sono tutti: naturalmente Arbore e Boncompagni e gli altri protagonisti, veri oppure nati estemporaneamente dalla fantasia degli autori. «Fra le trasmissioni più citate, vezzeggiate e copiate della storia della radio, c'è sicuramente Alto Gradimento, lo storico appuntamento creato da Gianni Boncompagni e Renzo Arbore - spiegano i conduttori di «Radioscrigno» - Il programma inizia il 14 luglio del 1970: gags, scenette, siparietti ed effetti speciali caratterizzarono per dieci anni abbondanti la trasmissione con il suo appuntamento pen-

ta-settimanale dalle ore 12.30 alle 13.30. Nel cast fisso c'erano Mario Marengo, Giorgio e Franco Bracardi con i loro imperdibili personaggi: il colonnello Buttiglione, il dottor Marsala, Max Vinella, il poeta Vinicio e la povera Sgarabona». Un'indimenticabile antologia di voci, suoni, musiche ma - soprattutto - di idee. Bene davvero prezioso, soprattutto di questi tempi, e quindi da riacchiudere opportunamente in uno scrigno. Figli di questo programma sono poi stati, in modi diversi, Michele Mirabella e Toni Garrani con i loro numerosi programmi e Ernesto Bassignone e Mario Luzi di «Ho perso il trend», in un'evoluzione del genere che caratterizza l'intrattenimento intelligente. Passando per un simpatico programma pre-serale degli anni Settanta, «Solforio», con Franco Bracardi e Barbara Marchand.

Dallo sguardo rivolto alla storia recente passiamo a quello sull'ignoto grazie ad una trasmissione tecnologicamente avanzata quale è «Golem», in onda dal martedì al venerdì dalle 8.35 ancora su RadioUnoRai, che propone il mondo delle «number station» ovvero delle misteriose emissioni radio che popolano le onde corte. Suoni, voci, rumori che arrivano da emissioni non identificate e che Gianluca Nicoletti, anima di «Golem», propone nella loro fascinazione facendone ascoltare alcuni brani in diretta, ma soprattutto consentendo agli ascoltatori di interagire attraverso l'interfaccia del ricevitore ad onde corte installato nel Centro Rai di Saxa Rubra: è sufficiente avere una connessione Internet e un player Real Audio per accedere a quest'ascolto golemico. Per saperne di più cliccare sul portale www.radio1rai e poi accedere alle pagine di Golem. Buon divertimento!

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Ivor Davis

L'INTERVISTA

Jack lo zuccherino

LOS ANGELES A Hollywood ci sono dei Tom (Hanks, Cruise), ma c'è un solo Jack. Non serve il cognome. Jack basta e avanza. Nicholson, 65 anni, tre premi Oscar, è probabilmente in corsa per il quarto con l'ultimo film *About Schmidt*. Nel film interpreta il ruolo dell'ultrassessantenne Warren Schmidt, piccolo e grassoccio, pallido, ragioniere in pensione di una compagnia di assicurazioni di Omaha che una mattina si sveglia e si rende conto che ha sprecato la sua vita. Così si mette in viaggio con la sua Winnebago e tenta di cambiare il corso della storia in particolare facendo di tutto per impedire a sua figlia di sposare uno stupido commesso viaggiatore che commercia in letti ad acqua. Nicholson, che ha definito la parte «il mio ultimo ruolo da vanitoso», ha pochi capelli e molta pancia, una barbetta corta e grigia e dimostra tutti gli anni che ha e questa volta non ha al fianco come co-protagonista una donna nubile con la metà dei suoi anni.

About Schmidt è stato costruito per lui dallo sceneggiatore-regista Alexander Payne, la cui prima versione del copione intitolata *The Coward* fece il giro di Hollywood una decina di anni fa. Finalmente Payne ha deciso di ispirarsi ai due romanzi comici dark di Louis Begley *About Schmidt* e *Schmidt Delivered*, li ha integrati con il suo materiale originale e ne è venuto fuori il film.

Nicholson, che è stato sposato solo una volta - con l'attrice Sandra Knight -, ha avuto figli da diverse delle sue ex compagne tra cui Susan Anspach, da lui incontrata sul set di uno dei suoi film migliori *Cinque pezzi facili*. Di questi tempi è molto occupato ad educare i suoi due figli più piccoli con l'attrice Rebecca

Broussard: Lorraine, 12 anni, e Ray, 10 anni. Di recente lo si è visto in compagnia della trentunenne Lara Flynn Boyle, la scheletrica star del programma televisivo *The Practice*. «È fantastica - dice - ha delle spalle enormi come tutte le ragazze di Chicago».

Ti sei identificato con Schmidt?
Sì, mi è sembrato l'uomo che sarei potuto diventare se non avessi avuto la fortuna di sfondare nel mondo dello spettacolo.

Certo non ha molto in comune con il divo dello schermo Nicholson?

Io ho avuto una formazione matematica e lui è un ragioniere. Con un po' di fantasia la maggior parte della gente in un modo o nell'altro si assomiglia. Non ho mai alcun problema

«About Schmidt» parla di quello che sarei potuto diventare se non avessi fatto fortuna come attore... L'Oscar? Io faccio tifo per Kathy Bates

Jack Nicholson in «About Schmidt» di Alexander Payne. A destra, l'attore insieme a Kathy Bates in una scena del film

«Ve lo giuro, sono un bravo ragazzo»
Parola di Nicholson
Che ora veste i panni di un vecchio che ha sbagliato tutto nella vita. Hollywood ci scommette: sarà il suo quarto Oscar

ad identificarmi con un personaggio. I problemi dell'età della pensione, quello che accade quando la giornata non ruota più intorno al lavoro, quando i tuoi cari si trasferiscono, i tuoi figli diventano più grandi. Mia figlia Jennifer sta aprendo un negozio di abbigliamento e quindi non parliamo più quanto ci capitava di fare grosso modo un anno fa. Del libro mi è piaciuto il fatto che il personaggio ha delle idee personali molto precise.

Cosa pensi dei rapporti di coppia?

A dire la verità non ho mai seguito una politica precisa al riguardo (ride). Mi sono sposato giovanissimo e in tutti i rapporti a mio giudizio è controproducente avere una teoria in quanto è già abbastanza difficile conoscere se stessi. Quando si cerca di conoscere due persone in coppia è ancora più difficile e se le cose sono destinate ad andare bene questo accade, in realtà, per ragioni misteriose e quindi più idee si hanno al riguardo, meno probabile è che le cose vadano bene.

Come hai reagito al poster del film dove appari vecchio, grasso e malmesso?

Mi piace. Non è un'istantanea. È una foto pensata e realizzata da un fotografo. Non sapevo che avrebbero finito per usare proprio quella. Probabilmente



bilmente attira l'attenzione e alla fine il nostro scopo è di fare in modo che la gente vada a vedere questo bel film. Tutto serve ad indurre la gente ad andare a vedere il film nel quale hai investito le tue energie.

Cosa provi riguardo al fatto che per questo film si parla di un altro premio Oscar per te?

Faccio il tifo per Kathy Bates. Il cast è tutto meraviglioso e cerco di fare in modo che gli altri interpreti non vengano trascurati. Mi auguro che la gente vada a vedere il film. Forse che finezza e umanità sono diventate all'improvviso parolacce? Non lo so. Nessuno salta per aria e entra con l'auto in un supermercato. È un film sui problemi degli esseri umani, sulle loro aspirazioni e fragilità.



devi impadronirti di quegli strumenti che ti impediscono di affidarti solamente a quello che funziona.

Adam Sandler ha scritto il film «Anger Management» per te?

Non so se lo abbia scritto specificamente per me o no, ma è venuto da me con la sua idea.

Ti sei divertito a girare quel film?

Sì. Ho imparato qualcosa sulle commedie che fanno. Nel momento in cui smetti di imparare vuol dire che sei morto.

Ivor Davis vive a Los Angeles. Scrive pezzi sul mondo dello spettacolo per diverse pubblicazioni tra cui il Los Angeles Magazine e The New York Post.

(c) IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

suppliche

Quando uscirà in Italia il tuo bellissimo film?

Alberto Crespi

Caro vecchio Jack, l'unico modo sensato di salutarti oggi, da questa lontana e disgraziata provincia dell'Impero chiamata Italia, è farsi (non «farti»: tu che ne sai?) una domanda: quando diavolo uscirà sui nostri schermi il film *About Schmidt* di Alexander Payne, nel quale regala un'interpretazione all'altezza della tua meritissima fama? *About Schmidt* era in concorso a Cannes nel maggio 2002: per amor di verità, va detto che solo ora viene diffuso in tutti gli Usa, dopo una strategica uscita «limitata» lo scorso 13 dicembre, giusto in tempo per candidarsi agli Oscar. Speriamo arrivi presto anche da noi, perché tu, nel

ruolo di un pensionato che cerca disperatamente di recuperare un rapporto con la figlia, sei incredibile: non solo, il film è veramente una perla nel panorama del cinema americano attuale, perché è ben scritto, ben recitato, ben diretto, insomma è un film «pensato» dove i personaggi hanno il tempo di farci entrare nella loro vita e non ci sono sbudellamenti, inseguimenti automobilistici, esplosioni ed effetti speciali ogni 30 secondi. È quasi certo che questo gioiellino del cinema indipendente, scritto e diretto da un regista in gamba come Payne, ti frutterà la dodicesima candidatura all'Oscar, un record. Sarà divertente, quest'anno, la lotta per la statuetta come miglior attore: in lizza con te, ci sarà sicuramente Tom Hanks per *Era mio padre*, e magari anche Paul Newman; e noi facciamo il tifo perché ci sia anche Adrien Brody, lo straordinario «Pianista» di Polanski. Quattro veri assi, ai quali potremmo tranquillamente aggiungere i due stregoni - Ian McKellen e Christopher Lee - del *Signore degli anelli*, chiunque vincerà, sarà un Oscar degnissimo. Ma certo una tua vittoria sarebbe una rivincita dell'uomo sul computer. Per ricordare le tue 11 candidature ci vorrebbe una pagina di giornale, limitiamoci alle tre vittorie: *Qualcosa è cambiato* (1998), *Qualcuno volò sul nido del cuculo* (1976) e *Voglia di tenerezza* (1984, quest'ultimo come non protagonista). Dicono che il quattro vien da sé. Auguri.

È un film sulla fragilità degli esseri umani: nessuno che salta per aria... Il sequel di «Easy rider»? Mah, io alla fine del film morivo...

scelti per voi

FX - EFFETTO MORTALE
Regia di Robert Mandel - con Bryan Brown, Jerry Orbach, Brian Dennehy. Usa 1985. 108 minuti. Thriller.
Rollie è un esperto di effetti speciali cinematografici che viene contattato dai servizi segreti per inscenare l'omicidio di un mafioso. Tutto va secondo copione, se non fosse che Rollie è diventato un testimone scomodo... Ma non è facile far fuori un esperto in illusioni. Azione e invenzione assicurate.

TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE
Regia di Robert Wise - con Julie Andrews, Christopher Plummer, Eleanor Parker. Usa 1965. 173 minuti. Musicale.
Maria non ha la stoffa per stare in convento, prova quindi a fare la governante per la numerosa nidiata del colonnello von Trapp, un piacente vedovo dai modi rudi. Saprà farsi apprezzare da entrambi, padre e figli. Un evergreen da (ri)vedere.



SETTE ANNI IN TIBET
Regia di Jean-Jacques Annaud - con Brad Pitt, David Thewlis, Dorjee Tsering. Usa 1997. 135 minuti. Drammatico.
Lo scalatore Harrer si reca in Tibet nel 1939 con l'intenzione di scalare il Nanga Parbat, ma viene sorpreso dallo scoppio della guerra e fatto prigioniero dagli inglesi. Dopo alcuni anni fugge e arriva a Lhasa, dove conquisterà l'amicizia del Dalai Lama. Oleografico e noioso.

REGALO DI NATALE
Regia di Pupi Avati - con Carlo Delle Piane, Diego Abatantuono, Gianni Cavina. Italia 1986. 101 minuti. Drammatico.
Per la vigilia di Natale quattro amici di vecchia data si riuniscono per giocare a poker. Alla partita è stato invitato un ricco industriale che i quattro hanno intenzione di 'spennare', ma... Sorta di 'Grande freddo' in formato intimo e da camera, affilato e crudele.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Television schedule grid for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Cinema and National Geographic Channel listings. Includes titles like 'Camere da letto', 'Sabato natura', and 'Incubi della natura'.

Weather forecast section. Includes 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world. Also includes a map of Italy and a 'LA SITUAZIONE' text block.

tenori

PAVAROTTI «DIVORZIA»
ANCHE DAL SUO AGENTE

Un altro divorzio per Luciano Pavarotti, ma stavolta non a carattere sentimentale: il tenore italiano e il suo agente Herbert Breslin si sono lasciati. «Non lavoriamo più assieme. Ne abbiamo avuto abbastanza. Ne ho avuto abbastanza», ha detto Breslin. Il connubio tra il tenore e il suo agente era durato 35 anni. Era cominciato nel 1967, sei anni dopo il debutto professionale del tenore. Di Breslin era stata l'idea di portare Pavarotti fuori dai teatri dell'opera facendolo cantare in sedi meno ortodosse come gli stadi. Pavarotti si trova in questi giorni in Italia dove la sua compagna è in attesa della nascita di due gemelli.

compositori

IL «CASO» NICOLA PIOVANI. È BRAVO E BUONO, HA SUCCESSO ED È PURE DI SINISTRA

Leonardo Settimelli

Aspettando mezzanotte in un locale sperduto tra le colline dell'Amiata ma provvisto di cantante che esegue con ausilio di floppy-disk tutto il repertorio immaginabile, da "O surdato 'nnammurato in poi, possono capitare delle sorprese. La prima è meritevole di segnalazione è che il cantante in questione esegue la canzone che Roberto Benigni ha cantato il 23 dicembre in televisione, la stessa del Festival di Sanremo, quella che fa «...in amor le parole non contano / conta la musica» e tutti i convenuti per la cena di mezzanotte applaudono all'inizio, a metà, alla fine.

Applaudono come non hanno applaudito gli altri pezzi e io li studio per un po', cercando di

capire chi siano e perché applaudano proprio quel brano. Fan di Benigni? Ammiratori di un modo di fare canzone che corrisponde anche ai suoi autori, e cioè il premio Oscar Nicola Piovani in primo luogo (e poi Cerami), uno che non la manda a dir dietro, uno che il 23 marzo era al Circo Massimo sul palco dei sindacati contro l'abolizione dell'articolo 18, uno che non nasconde di essere di sinistra e che, guarda caso, è anche il musicista del girotondista Nanni Moretti, oltre che di Benigni.

Poi vado al concerto di Capodanno della Filarmonica di Santa Fiora e quando inizia il secondo tempo, ecco annunciata ed eseguita la deliziosa musica de La vita è bella, di cui evidentemen-

te esiste in commercio l'arrangiamento per banda. Cavolo! Ma allora questo Piovani è baciato in fronte dal successo. Ma allora non è un fenomeno di nicchia, c'è la vera popolarità. E se vi dicessi che ne sono contento? E che, chiamato a parlare di lui mentre i musicanti riprendevano fiato, ho ricordato i suoi inizi e la collaborazione con Fabrizio De André? E se aggiungessi che avendolo intervistato recentemente proprio in relazione a Fabrizio, posso testimoniare di una capacità di analisi della canzone italiana davvero insolita, davvero precisa e profonda quale è difficile riscontrare in altri uomini di musica?

Insomma, credo proprio che Piovani il successo

se lo meriti tutto. Perché lavora duramente, perché è un artista, perché ha le idee chiare, perché è simpatico, perché è intelligente. E se aggiungessi anche: perché è di sinistra? Ma sì, smettiamola di darci le martellate nel basso ventre, alla maniera di Aldo Giovanni e Giacomo.

Ma sì, smettiamola di farci del male. Recuperiamo il coraggio di dire che a sinistra c'è anche intelligenza e successo. Volete mettere le musiche di Piovani con quelle di Apicella-Berlusconi? Non mi risulta che di queste ultime ci siano arrangiamenti per banda. Anzi no, a pensarci bene, è solo roba per banda. Ma non musicale.

Rocker arrabbiati di tutto il mondo, unitevi

Chitarre e militanza: gli Audioslave, un'altra voce (dura) dell'America che dice di no

Silvio Boschero

Due facce dell'America contro. Da una parte i Rage against the machine: arrabbiati, politicizzati, urlanti slogan militanti, un muro di suono che ha scosso gli anni Novanta con i Clash nel cuore e l'hard rock nella chitarra. Dall'altra i Soundgarden: intimisti, dilaniati, oscuri, sbocciati dal giardino di cemento dell'insoddisfazione generazionale che aveva partorito anche i Nirvana. Due band che dopo aver dato voce ad un decennio non esistono più. Il tempo è passato, l'impegno ha preso altre vie, l'età anagrafica ha suggerito sfoghi diversi, il rock si è tramutato in nu-punk, nu-metal, nu-nulla da sfoggiare sulle frequenze di Mtv.

La band, nata dall'incontro dagli ex Rage against the machine con Chris Cornell, suonerà il 22 gennaio a Milano

sull'altare del rock. Ecco allora una nuova creatura dalla potenza tuonante, capace di catalizzare l'attenzione di entrambi i fan di quei due gruppi simbolo. Operazione pericolosa, con l'incubo dell'ibrido malriuscito in agguato. Così pericolosa che Tom Morello e soci (senza il vecchio cantante Zach de la Rocha) e Chris Cornell (ex Soundgarden) hanno atteso a lungo prima di dare alle stampe la loro creatura, gli Audioslave, con l'esordio omonimo.

Creatura che arriverà per una data unica a Milano il prossimo 22 gennaio (Alcatraz) e che è simbolo stesso di una dicotomia insanabile ma vibrante di vita: azione e stasi, introspezione e militanza, ballata romantica e cataclisma sonoro. A vedere il loro primo video pare che sia arrivato il giorno del giudizio: fuoco e fiamme lo invadono, la musica regge l'impatto visivo ma il testo ha uno scarto abissale con la veemenza del suono. Eppure, abbiamo a che fare con dei combattenti: uno esistenzialista (il cantante Cornell), l'altro esplosivo (il chitarrista Tom Morello), impegnato in prima linea contro la guerra assieme a «Not in our name» e anima di un'associazione no profit che si occupa di disagio giovanile: «I miei riferimenti musicali rimangono Dylan e Springsteen - ci racconta Morello - ma oggi la mia storia personale mi porta verso altri lidi, verso la lotta attiva della mia associazione "Axis of justice" (axisofjustice.org), che vuol dare risposte concrete alle domande che centinaia di ragazzi mi hanno fatto nel corso degli ultimi dieci anni sui palchi di mezzo mondo. E la domanda principale è: come pos-



Gli Audioslave, ovvero gli ex Rage against the machine insieme all'ex cantante dei Soundgarden, Chris Cornell

so agire? In America c'è tanta gente giovane e arrabbiata che non sa come partecipare. La nostra strategia è unire tutte le rock band pensanti, i loro fan, e creare un'organizzazione politica capace di lottare per la giustizia sociale, dare ai giovani una prospettiva di lotta comune».

La lotta, quella dal basso, era una prerogativa irrinunciabile per i Rage: «Secondo la mia esperienza - dice Morello - i veri cambiamenti della società arrivano sempre dal basso, non certo dal tentativo impossibile di far cambiare idea ai presidenti come fa Bono Vox, che pure stimò. Arrivano dai lavoratori, dalla gente normale organizzata. E il movimento per i diritti civili americano ne è un esempio chiaro». Ci avevano provato anche nell'ultimo periodo i Rage, quando dettero alle stampe l'ultimo arrabbiatissimo disco, *The battle of Los Angeles*, dove, nei video girati dal cineasta di *Bowling a Columbine* Michael Moore, presentavano i candidati alla presidenza degli Stati Uniti come due facce della stessa medaglia. Le sagome di Bush jr e Al Gore si confondevano, gli spezzoni dei loro discorsi pubblici in campagna elettorale (di identici contenuti) erano mixati al ritmo furioso della musica: «Michael Moore è un grande amico. Dopo aver girato per i Rage sia *Testify* che *Sleep now on fire* abbiamo passato ore e ore nella sua

cantina a vederlo rimontare *Bowling*. Sono cose di cui parliamo da sempre: la strategia del terrore imposta dal governo statunitense è una realtà assolutamente incontrovertibile. Tutto si è amplificato negli anni 80 e 90 quando i media bombardavano di paure per poter continuare a far vendere i prodotti su cui si regge il mercato. E la solita sporca storia del controllo sociale negli Usa: paura del nero, dell'ispanico, del povero. Paura per dividere affinché la gente non si renda conto di condividere gli stessi problemi e successo. Credo sia il miglior film del 2002 e che scopra una grande verità: il vero Marilyn Manson è Michael Moore!». Chi siano i veri Audioslave, se l'anima militante di Morello o le meditazioni sofferenti del cantante Cornell, lo scopriremo col tempo, se il tempo, le motivazioni personali e l'industria discografica stritolante che ha schiacciato le loro vecchie band non avranno la meglio.

Idee chiare: «Vogliamo creare un'organizzazione politica che veda uniti il rock intelligente e i fan. Obiettivo: lottare per la giustizia sociale»

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 III

Da : anticipo ZERO* +
15 rate x **71€**

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 III

Anticipo : ZERO* +
15 rate x **92,50€**

FIAT Doblò Cargo
KM 0

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **114,50€**

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x
KM 0

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/5.Wagon
Aziendali
KM 0

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **88,50€**

Vetture Aziendali e Km 0
eccezionale
Autunno Eurotoscar
www.eurotoscar.it

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 III
KM 0

Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Ducato 10
1.9 Td
KM 0

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141€**

Daewoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuove

Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x **141€**

Lybra 1.9 JTD
Berlina
Station Wagon
KM 0

Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x **141€**

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina
Sportwagon
KM 0

Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x **141€**

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S
Euro 28.900 III
KM 0

Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x **141€**

SAAB 9-5
Berlina
Wagon
KM 0

Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Stilo 1.6
Active
KM 0

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **132,50€**

Pajero Sport
GLS Autocarro
KM 0

Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x **141€**

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup
KM 0

Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x **141€**

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus
KM 0

Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x **141€**

Solo da

urotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti
Sabato e
Domenica
Tutto il giorno

*+ rata finale Tan 9,97% Taeg 12,81%



FARMACIE DI TURNO

Aperte con orario continuato fino alle 8.30 di dom. 4/01: S. ISAIA Via S. Isala, 2 SAN RUFFILLO Via Toscana, 58 GRIMALDI Via di Corticella, 184 COMUNALE Piazza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DEL CORSO Via S. Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14 DEL PILASTRO Via Deledda, 26 DELLE MOLINE Via A. Righi, 6 DELLA BARCA Via della Barca, 31 COMUNALE Via Azzurra, 52 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 258 SIEPELLUNGA Via B. Mamò, 6 S. MAMOLO Via S. Mamolo, 25 BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26

VITTORIA Via Andreini, 32 PAULIN Via Marconi, 26 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2 LAVINO DI M. Via E. Lepido, 222 DE PISIS Via Ruffini, 2 COMUNALE Via Don Sturzo, 31 CARRACCI Via Tiarini, 16 IPPODROMO Via di Corticella 180 COMUNALE Via Ferrarese, 153 GROCE BIANCA Via Saffi, 63 DELLA STAZIONE CENTRALE Viale Pietramellara, 22 TOSCHI Via S. Felice, 89 ALBERANI Via Farini, 19 FERRARI Via Dagnini, 32 S. SILVERIO Via Murri, 185 OBERDAN Via Altabella, 14 AICARDI Via S. Vitale, 58 S. ANTONIO Via Massarenti, 23 S. DONNINO Via S. Donato, 158 EMILIA Via E. Levante, 146 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911

VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 80025777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI

Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/802228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni con il Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/622511; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Maggiori 051/636211; Materita 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica I e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz.

ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi), G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 EDCOLE NOTTURNE Rizzoli, via del Mile 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D.,

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti L'uomo senza passato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00 (E 7.00) Il popolo migratore 16.30-18.15 (E 7.00) Eling 20.30-22.30 (E 7.00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Tutta colpa dell'amore 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) 2 Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Lontano dal Paradiso 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00) 2 Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 3 Era mio padre 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) 4 L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555653 620 posti Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 Sala Federico La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50) Sala Giulietta Il pianeta del tesoro 20.30-22.30 (E 7.50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Natale sul Nilo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Tattoo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441 L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50) ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Spirit - Cavallo selvaggio 20.30-22.30 (E 7.00) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti L'amore infedele - Unfaithful 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.20) MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.50) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.50) MEDIUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti Natale sul Nilo 15.00-17.45-20.10-22.35-0.55 (E 7.25) La leggenda di Al, John e Jack 15.00-17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.25) 198 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.35-18.55-22.10 (E 7.25) Il pianeta del tesoro 13.40-16.00-18.20-20.10 (E 7.25) 198 posti Tattoo 22.20-0.40 (E 7.25) Era mio padre 14.20-17.10-19.45-22.35-0.55 (E 7.25) 198 posti La foresta magica 15.45-17.40 (E 7.25) L'amore infedele - Unfaithful 19.40-22.15-0.50 (E 7.25) Spirit - Cavallo selvaggio 14.10-16.10-18.10 (E 7.25) 198 posti Tutta colpa dell'amore 20.15-22.40-1.05 (E 7.25) Natale sul Nilo 14.35-17.00-19.25-22.00-0.25 (E 7.25) Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.25-17.35-19.50-22.05-0.20 (E 7.25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 16.00-18.15-20.30-22.35 (E 7.00) Sala 2 Spider 16.15-18.20-20.30-22.35 (E 7.00) 350 posti ODEON MULTISALA Via Meszarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti L'uomo del treno 15.20-17.05-18.50-20.35-22.30 (E 7.00) Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) 150 posti Il grande dittatore 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) 100 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 90 posti OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Lontano dal Paradiso 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 L'uomo senza passato 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00) 2 La sicurezza degli oggetti 128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Sognando Beckham 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00) SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00) TIFFANY D'ESSAI P.zza di S. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Il pianista 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti Pinocchio 20.20-22.30 (E 5.50) CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti 8 donne e un mistero 20.30-22.30 (E 5.00) PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/252906 170 posti Che fine ha fatto Santa Clause? 20.30 (E 4.50) ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti Insomnia 20.20-22.30 (E 5.00) ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti The Bourne identity 20.20-22.30 (E 4.50) PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti El Alamein - La linea del fuoco 20.10-22.30 (E 4.50) CINECLUB LUMIERE Via Petrarca, 55/a Tel. 051/523812 L'era glaciale 16.30 (E 5.50) L'insolito caso di mr Hire 18.30 (E 5.50) ARCA russa 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5.50) PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.40-22.30 (E 7.00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 19.50-22.30 (E 7.00) MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Spirit - Cavallo selvaggio 20.20-22.30 (E 7.00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 7.00) CA' DE FABRRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 6.50) CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 14.20-17.35-20.50-24.00 (E 7.25) Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 14.00-16.00-18.00 (E 7.25) L'amore infedele - Unfaithful 20.00-23.00 (E 7.25) Era mio padre 15.00-17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.25) La leggenda di Al, John e Jack 15.00-17.30-20.00-23.00-1.00 (E 7.25) Sala 5 Natale sul Nilo 15.30-17.50-20.10-22.30-0.50 (E 7.25) Sala 6 Natale sul Nilo 14.00-16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7.25) Sala 7 La foresta magica 14.30-16.30-18.30 (E 7.25) 20.30-23.00 (E 7.25) La leggenda di Al, John e Jack 20.30-23.00 (E 7.25) Il pianeta del tesoro 14.00-16.05-18.10 (E 7.25) Tutta colpa dell'amore 20.15-22.40-1.00 (E 7.25) Il mio grosso grasso matrimonio greco 14.20-16.20-18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7.25) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 210 posti La leggenda di Al, John e Jack 21.00 CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Spirit - Cavallo selvaggio 20.30-22.30 (E 6.50) CASTENASO ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660 150 posti La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.30 (E 6.50) CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 053/492692 300 posti Natale sul Nilo 20.15-22.30 (E 6.50) CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Il pianeta del tesoro 20.30-22.30 (E 7.00) IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 054/223634 Natale sul Nilo 14.00-16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 054/223033 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6.70) NONFIorentINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 054/228714 Lontano dal Paradiso 20.30-22.30 (E 6.70) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Natale sul Nilo 20.30-22.40 (E 6.20) LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21.00 (E 6.20) MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/678510 Stuart Little 2 17.00 MONTERELENZO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 172 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21.00 PORRETTA TERME KURSAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Natale sul Nilo (E 6.20) LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 221 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.30-22.40 (E 6.20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Natale sul Nilo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00) Sala 3 Era mio padre 17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 5 Il pianeta del tesoro 16.30-18.30 (E 7.00) 142 posti Tattoo 20.10-22.30 (E 7.00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 7.00) GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (E 7.00) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 7.00) SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Natale sul Nilo 20.20-22.30 (E 6.00) VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 La leggenda di Al, John e Jack (E 6.00) VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 La leggenda di Al, John e Jack 21.00 (E 6.20) FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300 860 posti Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 053/2765265 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.15-22.30 Sala 2 Spiriti - Cavallo selvaggio 15.00-17.00-18.50-20.40-22.40 Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 14.00-16.00-18.00 (E 7.25) Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 Sala 4 Tattoo 20.30-22.30 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Lontano dal Paradiso 15.30-17.50-20.10-22.30 MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30 RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 The Bourne identity 21.00 S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti L'uomo del treno 20.30-22.30 SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 20.20-22.30 Marie-Jo e i suoi due amori

BOLOGNA PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/678510 Stuart Little 2 17.00 MONTERELENZO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 172 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21.00 PORRETTA TERME KURSAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Natale sul Nilo (E 6.20) LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 221 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.30-22.40 (E 6.20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Natale sul Nilo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00) Sala 3 Era mio padre 17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 5 Il pianeta del tesoro 16.30-18.30 (E 7.00) 142 posti Tattoo 20.10-22.30 (E 7.00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 7.00) GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (E 7.00) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 7.00) SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Natale sul Nilo 20.20-22.30 (E 6.00) VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 La leggenda di Al, John e Jack (E 6.00) VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 La leggenda di Al, John e Jack 21.00 (E 6.20) FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300 860 posti Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 053/2765265 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.15-22.30 Sala 2 Spiriti - Cavallo selvaggio 15.00-17.00-18.50-20.40-22.40 Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 14.00-16.00-18.00 (E 7.25) Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 Sala 4 Tattoo 20.30-22.30 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Lontano dal Paradiso 15.30-17.50-20.10-22.30 MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30 RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 The Bourne identity 21.00 S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti L'uomo del treno 20.30-22.30 SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 20.20-22.30 Marie-Jo e i suoi due amori PROVINCIA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Natale sul Nilo 20.30-22.30 CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Harry Potter e la camera dei segreti 18.30-21.30 ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Era mio padre 20.00-22.30 CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.30 COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 FRANCOLINO NAGLIATI via Catzoli, 474 Tel. 0532/73247 Harry Potter e la camera dei segreti 21.00 LIDO ESTENSI

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Natale sul Nilo 450 posti Sala B L'amore infedele - Unfaithful 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21.00 OSTELLATO CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 250 posti La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.30 (E 6.50) PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Harry Potter e la camera dei segreti REVERE DUCALE Tel. 0386/6457 Natale sul Nilo 21.15 FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.30-0.40 APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 250 posti Natale sul Nilo 20.20-22.30 ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Il pianeta del tesoro 16.30-18.30-20.30-22.30 CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Era mio padre 20.15-22.30 MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.30-30.30 Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 19.45-22.45-0.15 L'amore infedele - Unfaithful 20.30-22.30-30.30 Lontano dal Paradiso 20.30-22.30-30.40 ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/93369 Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.45-20.15-22.15 SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 L'uomo senza passato 20.30-22.30 Sala 300 Sognando Beckham 232 posti 20.20-22.35 SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti L'uomo del treno 21.00 TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Tattoo 20.30-22.30 PROVINCIA CESENA ALADDIN via Asseno, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Natale sul Nilo 76 posti 15.30-17.45-20.20-22.40-0.40 (E 6.20) Sala 200 L'amore infedele - Unfaithful 133 posti 15.30-17.45-20.15-22.40-0.40 Sala 300 Spirit - Cavallo selvaggio 202 posti 16.15-18.00-20.30-22.40-0.30 Sala 400 La leggenda di Al, John e Jack 358 posti 15.30-17.45-20.22-40-0.40 ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 AURORA via Montalbello, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Natale sul Nilo 437 posti 20.30-22.40 Sala 2 Tattoo 120 posti 20.30-22.40 ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 700 posti 16.30 Sognando Beckham 20.30-22.30 Era mio padre 16.30-20.30-22.40 Riposo JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Lontano dal Paradiso 20.30-22.30 VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218 Febbre da cavallo - La mandrakata 21.00 CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 FORLIMPOPOLI CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Fori, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.45-0.45 Harry Potter e la camera dei segreti 19.45-22.45 Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 20.30-22.30-30.30 Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30-30.30 Sala 4 Natale sul Nilo 20.30-22.30-30.30 Sala 5 L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.30-30.30 Sala 6 Natale sul Nilo 20.30-22.30-30.30 Sala 7 Il pianeta del tesoro 20.40 Tattoo 22.40-0.30 Era mio padre 20.15-22.45-0.45

VERDI piazza Fratelli, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Il pianeta del tesoro 15.00-20.30-22.30 GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 20.30 Il pianeta del tesoro 20.30 Spider 22.30 METROPOL via Mazzini, 51 21.00 Harry Potter e la camera dei segreti GATTO PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543 Riposo PREDAPPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti Il pianeta del tesoro 20.30-22.30 SARISINA SILVIO PELLICO via Roma Riposo SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA o/o Romagna Center Tel. 0541321701 1 Sognando Beckham 13.30-15.45-18.00-20.15-22.45-0.55 2 Spirit - Cavallo selvaggio 14.15-16.10-18.10-20.00-22.05-0.05 3 Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-17.05 Tutta colpa dell'amore 20.10-22.35-0.45 La leggenda di Al, John e Jack 13.35-15.50-18.05-20.20-22.45-1.00 5 Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 6 Natale sul Nilo Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 7 Il pianeta del tesoro 15.00-17.00-20.05-22.15-0.10 8 Tattoo 13.45-15.55-18.05-20.15-22.40-0.50 Lontano dal Paradiso 13.40-15.50-18.00-20.10-22.35-0.45 Era mio padre 15.00-17.30-19.50-22.35-0.55 L'amore infedele - Unfaithful 14.25-17.15-19.50-22.30-0.55 Il mio grosso grasso matrimonio greco 13.4

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521771205	Natale sul Nilo
480 posti	15,00-17,30-20,00-22,30-0,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521960554	Era mio padre
422 posti	15,30-17,50-20,15-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magrini, 6 Tel. 0521672232	La leggenda di Al, John e Jack
Sala 1	15,00-17,30-20,00-22,30
450 posti	L'amore infedele - Unfaithful
Sala 2	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 3	Spirit - Cavallo selvaggio
	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138	Lontano dal Paradiso
260 posti	16,00-18,10-20,20-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521967088	Il figlio
120 posti	21,00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521285309	Sognando Beckham
	16,00-18,10-20,20-22,30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521237525	Harry Potter e la camera dei segreti
Sala 1	14,30-17,15-21,15
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521244273	Il pianeta del tesoro
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 052597151	Era mio padre
320 posti	20,00-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 052396246	Natale sul Nilo
700 posti	20,15-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchietti, 7 Tel. 0524526219	Natale sul Nilo
240 posti	20,20-22,30
CRISTALLO via Goltò, 6 Tel. 0524523366	Harry Potter e la camera dei segreti
NOCE TO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Spirit - Cavallo selvaggio
	15,00-17,30-21,00
SALSONMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	20,30-22,30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Spirit - Cavallo selvaggio
	15,00-16,45-18,30-20,00
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521841055	Natale sul Nilo
	20,30-22,30
PIACENZA	
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 052324655	Era mio padre
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523341715	Harry Potter e la camera dei segreti
	15,30-18,30-21,30 (E 6,71)
Tattoo	
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)	L'amore infedele - Unfaithful
15,00-17,40-20,15-22,40 (E 6,71)	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	Natale sul Nilo
- Sala Millennium	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

IL NOSTRO FILM

Gli splendori dell'Hermitage e l'«Arca russa» ritrovata

Film unico e irripetibile: qualcosa che non avete mai visto. Un lungo piano-sequenza (senza stacchi di montaggio) che solo la tecnologia digitale ha reso possibile. Il nostro sguardo di spettatore è lo stesso della telecamera che ci conduce per i 96 minuti della sua durata, tra le 33 sale del museo di Pietroburgo. Un nobile dell'Ottocento ci fa da guida tra gallerie d'arte e la corte degli zar in un continuo avvicinarsi di comparse anonime e personaggi storici. Un film difficile e sognante, ostico e affascinante. Il ballo finale, come per "Il Gattopardo" di Visconti, ci conduce a passo di danza al tramonto dell'aristocrazia. Al termine, le comparse nei loro costumi sfavillanti scendono con noi lo scalone delle feste mentre l'intero Hermitage, come la mitica Arca, naviga lentamente nel tranquillo mare dell'oblio. Il regista Alexander Sukorov ci trasporta con questo viaggio nel tempo, tra Caterina II e l'assedio di Stalingrado, avvolti nella nostalgia del passato, confermandoci, al nostro risveglio, che il sonno della ragione genera fantasmi. Da recuperare o da rivedere al cinema Lumière.



HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI di Chris Columbus.
Durata: 161 minuti

Secondo libro e secondo film della fortunata serie del giovane maghetto. Nuovo anno scolastico nel collegio di Hogwarts: stessi personaggi, stessi compagni, stessa interminabile partita di Quidditch. Atmosfere ancor più spaventose, con ragni giganti e un basilisco mostruoso che renderà agitato il sommo degli spettatori più piccini che stoicamente avranno resistito alle decisamente troppe ore e mezza del film. La malinconica presenza di Richard Harris alla sua ultima interpretazione e quella autoironica di Kenneth Branagh nelle eleganti vesti del futo professor Gilderoy Aloo, portano un po' di aria fresca tra le tette mura del college. L'eterna lotta tra il Bene e il Male si risolve in quella tra il Male e il Male Minore in quanto il giovane Potter, ingiuriato perché figlio di un mago e di una comune mortale, è vittima dello stesso disprezzo che riserva a noi, poveri "babbiani", non dotati di arti magiche.

NATALE SUL NILO di Neri Parenti
Durata: 100 minuti

Per salire più in basso. Anche quest'anno, la strenua natalizia della coppia Boldi-De Sica arriva sui nostri schermi ed è subito successo miliardario di pubblico. Le statistiche ci diranno quanti Italiani, con le loro famiglie, sono andati per l'unica volta all'anno al cinema, a vederli. Per loro, il cinema è Boldi-De Sica, e questo un po' rattrista. Christian De Sica ha detto che questo film contiene almeno 10/15 minuti di l'aria incontentabile. Non ce ne siamo accorti. I due inaffabili personaggi, De Sica nei panni del futo avvocato seduttore suo malgrado, dall'elegante cognome di Ciulla e Boldi in quello di un generale dei carabinieri che tenta di ostacolare la propria figlia a seguire la vocazione di velina, danno il peggio del loro repertorio. Dopo la vacanza in Egitto, il primo sarà punito secondo la legge dantesca del contrappasso, mentre il secondo consentirà alla figlia la dorata carriera nel programma "Sarano famosi". Il tutto, tra colti improvvise e scatologie varie. Leggerete nei flani pubblicitari che avete il mal di pancia dal ridere, non credetevi, sarà solo per adeguarvi alle loro disavventure.

a cura di Mauro Bonifaccino

- Sala Spazio Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Sognando Beckham
20,10-22,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Lontano dal Paradiso
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
Il pianeta del tesoro
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
La leggenda di Al, John e Jack
15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA

FIorenzuola D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927
Harry Potter e la camera dei segreti
17,30-20,30 (E 6,20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 054439787
200 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20,40-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
1500 posti
21,15

Sala 2 La leggenda di Al, John e Jack
20,10-22,40

Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful
20,00-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544218231
Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 054438067
Lontano dal Paradiso
20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 054464681
112 posti
L'uomo senza passato
16,30-18,30-20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660
Natale sul Nilo
20,30-22,35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660
Era mio padre
20,30-22,40

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660
Il pianeta del tesoro
20,35

Tattoo
22,40

ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544212221
728 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
20,30-22,30

PROVINCIA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544831665
Harry Potter e la camera dei segreti
20,30

BAGNACAVALLLO
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 054563930
Chiuso

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545781716
L'amore infedele - Unfaithful
20,20-22,30

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16
Riposo

CASOLA VAL SENIO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35
Spirit - Cavallo selvaggio

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 054655075
La leggenda di Al, John e Jack
16,00-21,00

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Harry Potter e la camera dei segreti
20,00-22,40

CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo

COMUNALE via Selice, 127
The Bourne identity

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 Harry Potter e la camera dei segreti
15,10-16,35-19,40-22,10

2 Il pianeta del tesoro
14,40-16,30-18,20-20,30-22,20
Tattoo
22,45-0,55

3 Natale sul Nilo
14,10-16,20-18,30-20,35-22,45-0,50
L'amore infedele - Unfaithful
15,10-17,40-20,15-22,40-0,55

4 Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,45-18,30-20,25
Il mio grosso grasso matrimonio greco
14,35-18,20-20,40-22,35-0,30

5 La leggenda di Al, John e Jack
15,30-17,40-20,30-22,40-0,50
Era mio padre
15,15-17,45-20,10-22,30-0,45

6 Europa via S. Antonino, 4 Tel. 054632335
270 posti
Lontano dal Paradiso
20,20-22,30

FELLINI Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546212204
600 posti
Il pianeta del tesoro
20,40-22,15

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 054621358
350 posti
Era mio padre
20,15-22,30

LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 054522705
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20,30-22,30

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 054526777
Natale sul Nilo
20,30-22,30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 054523220
305 posti
Lontano dal Paradiso
20,30-22,30

PISIGNANO
AGOSTINI via Colletta, 12 Tel. 0544918021
416 posti
Natale sul Nilo
20,00-22,00

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 054671856
480 posti
La leggenda di Al, John e Jack

RUSSE
JOLLY via Cavour, 5
Riposo

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544580576
La leggenda di Al, John e Jack
21,15

S. PIETRO IN VINCOLI
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544653105
La leggenda di Al, John e Jack
20,45

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522430796
Chiuso per lavori

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522430864
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
280 posti
20,20-22,30

Sala 2 Era mio padre
215 posti
20,10-22,30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522436657
Sala 1 Natale sul Nilo
724 posti
20,10-22,30

Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful
324 posti
20,00-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 11b Tel. 0522435782
800 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
16,00-19,15-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522304247
462 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
20,30-22,30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522431838
Non pervenuto

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522439289
Sala 1 Lontano dal Paradiso
500 posti
20,20-22,30

Sala 2 Il pianeta del tesoro
300 posti
20,30-22,30

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522944006
Sognando Beckham
20,30-22,30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522292694
286 posti
L'uomo senza passato
20,30-22,30

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522555113
210 posti
Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
20,30-22,30

PROVINCIA

ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522597510
400 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
19,50-22,30

BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522952885
Non pervenuto

CADELBOSCO DI SOPRA
VALLECHIARA Parco Vallechiara
Riposo

CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciutti, 1
Riposo

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522846204
360 posti
Il pianeta del tesoro
20,30-22,30

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536859380
Spirit - Cavallo selvaggio
20,30-22,30

CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522372015
Sala Rossa Il mio grosso grasso matrimonio greco
324 posti
20,30-22,30

Sala Verde Era mio padre
136 posti
20,00-22,30

CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522693601
Natale sul Nilo
20,30-22,30

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti
La leggenda di Al, John e Jack
21,00

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522619388
Harry Potter e la camera dei segreti
19,30-22,30

GATTATICO
CENTRO POLIVALENTE
Pinocchio
21,00

GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522830600
500 posti
Natale sul Nilo
20,30-22,30

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719
Riposo

ZACCONI via d'Este Tel. 0522864179
Natale sul Nilo
20,20-22,30

PUIANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522889889
208 posti
La leggenda di Al, John e Jack

REGGIOLO
CORSO
Riposo

RUBIERA
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1
Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful
15,00-17,30-20,00-22,30

Sala 2 La leggenda di Al, John e Jack
15,45-18,00-20,15-22,30

Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

Sala 4 Il pianeta del tesoro
14,45-16,45-18,45-20,40
Sognando Beckham
22,30

Sala 5 Natale sul Nilo
14,45-16,45-18,45-20,45-22,45

Sala 6 Era mio padre
15,00-17,30-20,00-22,30

Sala 7 Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

Sala 8 Harry Potter e la camera dei segreti
15,30-18,30-21,30

Sala 9 Lontano dal Paradiso
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

EXCELSIOR via Trento, 348 Tel. 0522626888
400 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
21,00

SANTILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522674748
400 posti
Il pianeta del tesoro

SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522854355
Riposo

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536990144
Natale sul Nilo
20,30-22,30

REP. S. MARINO
CONCORDIA -
Riposo

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549885515
Natale sul Nilo
21,00

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549998423
Il pianeta del tesoro
21,00

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549882965
L'amore infedele - Unfaithful
17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541770667
636 posti
Natale sul Nilo
20,30-22,30

Mignon Harry Potter e la camera dei segreti
20,30

ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541772063
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
326 posti
16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
875 posti
19,30-22,30

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 054127949
736 posti
Tutta colpa dell'amore
20,30-22,30

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 054125833
345 posti
Era mio padre
20,15-22,30

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 054124376
280 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Broli

Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, fervono i preparativi per la festa di matrimonio di Selvaggia e Albertino, la figlia e il braccio destro del Giaguaro. Questo non ferma il lavoro del boss: Albertino va a ritirare una partita di droga ma uccide il pusher. In Sardegna, intanto,

Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, con una moto rubata, vola fuori strada, finisce in mare, si impadronisce di una barca a vela e riesce a raggiungere la costa laziale. Si rifugia dallo zio, Antonio Brunetti, ma

trova tutti in lutto e scopre di aver ucciso la moglie del cugino Bruno. Inventando una storia chiede aiuto allo zio per avere protezione: viene mandato a Brooklyn, da Joe Bats. Intanto Selvaggia - che non vuole sposare Albertino - ruba la cassa del suo parrucchiere e scappa a Berlino.



11) continua

Paolo Campiglio

La politica e l'arte nei Diari di Francese

Scritti di una vita: dalla formazione negli anni 30 al fascismo, dal realismo al disincanto

Il 18 luglio 1943 Franco Francese, arruolato in un reggimento di fanteria, è a Civitavecchia per l'ennesimo trasferimento: dal convento in cui è stanzionato temporaneamente sente ogni sera «le carrette di condannati ammanettati» giungere in un «reclusorio» poco distante. «Nausea della morte. Disgusto di presentare il cadavere nella propria carne» annota nelle gelide sere, lasciando libero corso ai pensieri «se è vero che le forme politiche e i partiti esistono nelle coscienze prima che nelle istituzioni sociali, questo fascismo - dopo una prima ondata di polizia politica e di repressione sociale - non è esistito altro che nell'ordinamento gerarchico e nell'idolatria del Capo». Pochi giorni dopo, la caduta di Mussolini, messo in minoranza dal Gran Consiglio nella notte tra il 24 e il 25 luglio, appare una sorta di ritorno alla vita nella coscienza del giovane pittore «per le vie imbandierate, soltanto in quest'ora, da che vivo, la nostra tradizione patriottica, la passione del nostro risorgimento mi è parsa un sentimento vivo, il sentimento per le cose da cui si proviene, l'aria e il ricordo della nostra terra, il colore del suo cielo, le sue canzoni dimenticate che riaffiorano nel ricordo, qualcosa che giaceva vivo in noi».

I diari di Francese, una serie di quaderni rilegati in tela grigia scura e carta grigia chiara con motivi a quadretti, escono oggi da un oblio durato forse troppo tempo per restituire un'immagine a tutto tondo dell'artista, dell'uomo, dell'intellettuale, che non ha mai

smesso di riflettere sul mondo, sulla propria condizione umana, sull'arte, sulla pittura. È di Francesco Porzio, uno dei maggiori studiosi dell'opera di Francese, il merito di aver riscoperto i materiali che giacevano ancora inediti, i diari che il pittore aveva compilato negli anni, continuamente aggiornati e in parte rivisti. In quelle pagine è contenuta la storia dell'artista, dalla sua formazione avvenuta nella Milano degli anni Trenta fino al disincanto della metà degli anni Novanta, quando l'artista ormai annota rari pensieri, lapidarie certezze lasciate ai posteri come emblema di un'intensa vita creativa.

La pubblicazione, edita da Skira, aiuta a comprendere appieno l'opera di un artista fra i maggiori del novecento, catalogata in modo sbrigativo sotto la voce del realismo o di una generica figurazione, e invece complessa ed enigmatica, frutto di una fervida vita intellettuale. Scorrendo le pagine del diario, filologicamente annotato da Porzio e dotato di un utile indice dei nomi, emerge fin dai primi anni il ritratto di un individuo anarchico, insensibile verso la morale e le convenzioni sociali, che ama annotare fervide letture (l'amore per Tolstoj e l'odio per D'Annun-



Franco Francese
«Giro di giostra»
(1968)

zio) e sfoghi esistenziali, riduce a pochi cenini le vicende esterne della vita ed esalta le riflessioni artistico-filosofiche. Sono anni in cui Francese frequenta lo studio del pittore «chiarista» Del Bon, si diploma al liceo artistico di Brera e conosce Francesco Arcangeli, critico d'arte che avrà una notevole influenza nella sua formazione. Per il resto egli affida al «filtro» del disegno, sorta di ossessione giovanile, il proprio privilegiato rapporto

con il reale, compilando interi blocchi di disegni. Ma giungono i tempi di guerra, dal 1941 al 1945, e il diario segue la maturazione interiore dell'artista, che procede insieme all'avventura bellica. In questa fase di isolamento e grave crisi spirituale compaiono ricchi spunti teorici sulla propria pittura e i giudizi sugli artisti, che riconducono al problema fondamentale di Picasso, precocemente studiato da Francese, amato e insieme

contestato a favore della tradizione pittorica dei grandi maestri antichi, soprattutto Rembrandt e Goya, in un perenne contrasto, avvertito per tutta la vita, tra lato formalistico dell'arte contemporanea e la tradizione (l'avanguardia non figurativa, la pittura cinese, di cui era un buon conoscitore e insieme Leonardo, la lezione del naturalismo lombardo).

L'immediato dopoguerra coincide con una

ripresa dell'impegno politico che culmina con l'iscrizione al Pci nel dicembre del '48: a questa fase corrisponde, nella maturazione artistica, l'assimilazione senza remore del linguaggio «moderno», anche in senso astratto, e un'ideale «eroico» di decorazione parietale, che egli «saggia» con Morlotti nell'aula d'Accademia di Fiumi: oscillazioni nel pendolo costante dell'esistenza artistica di Francese, di cui è prova il fatto che di lì a poco, almeno fino al 1956, egli ricadrà nella pittura da cavalletto per approfondire in senso «realista» il suo rapporto ambiguo e difficile con la vita. Pur impegnandosi a lungo in una pittura realista il pittore è conscio che la «figuratività» sia «un rapporto che si risolve nell'efficacia interpretativa della condizione umana, non nella simulazione illustrativa», per cui come annota nell'aprile del 1955, «abbandono della concezione modernista (scuola di Parigi). Alla base Rembrandt. Tono-luce, un grande studio da fare»; e in tale direzione «tonale» si spinge al punto da abbandonare il riferimento figurativo: dal 1957 al 1964, la sua opera si apre alla lezione dell'informale internazionale e dell'espressionismo astratto americano. Grazie alla mediazione di tale linguaggio Francese raggiungerà quello stile che dal 1964 egli perseguirà per tutta la vita, in una fase definita a buon diritto da Porzio «elegiaca», trovando un punto di mediazione tra figurazione e concezione evocativa del colore, delle forme, tra lessico moderno e lessico antico, tra concezione psichica e fisicità della materia.

Franco Francese. Diario Intimo 1935-1995 a cura di Francesco Porzio Skira, pagine 336, € 38,50

ex libris

Un'idea, un concetto,
un'idea
finché resta un'idea
è soltanto un'astrazione
Se potessi mangiare un'idea
avrei fatto la mia
rivoluzione

Giorgio Gaber
«Un'idea»

immunitas

LA NATURALITÀ DELL'INNATURALE

Roberto Esposito

Come interpretare - prima ancora che giudicare - eventi inauditi come quelli della sedicente clonazione della bimba di cui si è parlato in questi giorni? Che senso attribuire a qualcosa di apparentemente estraneo alle coordinate stesse entro cui si è formata la nostra coscienza collettiva?

Il libro di Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze* (Feltrinelli, 2002), tra le molte altre cose utili e suggestive che ci racconta, fornisce una prima risposta a riguardo. Intanto a partire da una notazione storica: quell'evento cui si è fatto riferimento - a prescindere dalla sua plausibilità - non è, in sé, affatto inedito. Esso non è che l'ultimo anello di una catena di conseguenze che affonda le proprie radici in un passato per nulla prossimo. Senza voler risalire all'invenzione arcaica dell'agricoltura,

nata appunto come il risultato di importazioni e selezioni artificiali di piante straniere, già dal Medioevo si praticava l'inseminazione esterna, cioè senza accoppiamento, delle vacche. Quanto alla crescita di embrioni umani fuori dall'utero o alla fecondazione in vitro, esse hanno avuto inizio da diverse decine di anni, con la conseguenza della potenziale triplicazione delle madri - una biologica, una portatrice ed una legale.

Si dirà che la clonazione è altra cosa perché investe questioni di identità e di dignità umana. E ben a ragione. Ma sostenere che si tratta di un atto innaturale è logicamente e storicamente errato. Come appunto spiega Bodei con la straordinaria finezza di cui è capace, non esiste qualcosa come un «natura umana» che non coincida con tutto quello che biologicamente può accadere.



Naturalmente ciò non vuol dire che qualsiasi sperimentazione genetica sia di per sé accettabile o lecita. Ma il giudizio è formulabile sul piano etico, sociale, politico - per esempio in ordine alla trasformazione del genere umano in un branco di animali da allevamento - ma non su quello della vita naturale. Questo, precisamente, è quanto la bioetica tarda a cogliere, quando ancora si aggrappa al concetto di «sacralità della vita». Nessuna biotecnologia può procedere veramente contronatura. Semmai, come nel caso della pecora Dolly o dell'oncotopo di cui parla Donna Haraway, si tratterà di organismi deboli, incapaci di sostenere la prova della sopravvivenza.

Ma ritenere che all'interno della natura vi siano fenomeni innaturali, è come credere di sollevarsi da soli per il bavero della giacca.

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Maria Serena Palieri

La donna senza sepoltura, il nuovo romanzo di Assia Djébar, da poco tradotto in Italia dal Saggiatore, porta in calce due date: Parigi, giugno 1981, e New York, settembre 2001. È durata, dunque, vent'anni la gestazione di questo libro, di fiction ma dedicato a una bella figura femminile veramente esistita, Zoulikha, combattente nella guerra d'Algeria torturata e uccisa nel 1957 dai soldati francesi. Con la stessa prosa flessuosa, arabescata e musicale con la quale ci ha restituito, in libri come *Lontano da Medina*, le donne dell'Islam delle origini, Djébar s'immerge insomma questa volta nel passato algerino più recente. Di Zoulikha, d'altronde, si ricorderà chi abbia seguito già da tempo la sua opera: è, il suo, un nome che risuonava nella *Nouba des femmes du mont Chenoua*, l'audace film corale in bianco e nero col quale trentatreenne, nel 1979, questa scrittrice e regista nata nella città algerina di Cherchell (già Cesarea) vinse il Premio della Critica internazionale alla Mostra del cinema di Venezia.

Ma, diciamo, di quelle due date quella che più ci interroga, e ci comunica qualche brivido, è la seconda: New York, settembre 2001. Assia Djébar vive in questa città dall'agosto di quell'anno, grazie alla cattedra di letterature francofone di cui è stata insignita alla New York University. Quanto c'è di casuale nel fatto che un romanzo-verità sull'Algeria degli anni Cinquanta, su un paese che sarebbe poi diventato una culla di integralismo islamico, sia stato concluso dopo vent'anni proprio lì, in quell'anno e nel mese marchiato da Al Qaeda?

Ground Zero ha avuto qualche influenza su questo romanzo? Ci racconti, Assia Djébar, il suo 11 settembre.

Quella mattina ero lì, a dieci minuti a piedi dalle Torri, chiusa nel mio appartamento, senza televisione. Avevo notato delle stranezze in casa, la stampante, che era spenta, si era rimessa automaticamente in moto. Sentivo delle sirene, ma ero tutta presa da questo mio romanzo, perché l'avevo appena finito e volevo stampare l'ultimo capitolo. È stata la telefonata dalla Louisiana di un'amica, preoccupata per me, a farmi uscire per strada: tutto era già immobile, la metropolitana era ferma, all'università qualcuno aveva allestito dei primi soccorsi, su un tavolo c'era del cibo, ed era



sono state le fotografie dei dispersi appese dappertutto e, a partire dal quarto giorno, la disperazione dei parenti che capivano che non avrebbero più avuto indietro neppure i loro corpi. È stato allora che ho deciso di chiamare il romanzo *La donna senza sepoltura*, cambiando il titolo originale, che era *Gli uccelli del mosaico* in omaggio alle tre donne-uccello di una pittura musiva d'epoca romana che compare in uno dei capitoli. Il titolo è una dedica a quei corpi dispersi. E a mio padre, del quale nel '95, in viaggio in Algeria, non riuscii a visitare la tomba, come scrivo a conclusione del romanzo.

Davanti a Ground Zero ho capito che assistevo a una versione spettacolare della violenza fondamentalista che avevo visto per anni nel mio paese

«Quando sarò davvero di ritorno per inerpirmi sulla strada che porta in cima a Cesarea? Là dove, sotto mille strati di tenebre, dorme ora mio padre, gli occhi aperti? ne suona appunto la frase conclusiva. Una frase apposta dopo vent'anni di gestazione: perché un tempo così lungo?»

Nel 1975 ero in Algeria per i sopralluoghi per il mio film *La Nouba des femmes du mont Chenoua* e lì, in venti-trenta ore di colloquio con le donne dei villaggi delle montagne, avevo sentito parlare di questa donna la cui memoria sembrava diffusa dappertutto. Loro, le donne, mi dicevano: «Non conosco Zoulikha? È la nostra eroina. Era lei che durante la guerra di liberazione teneva i rapporti tra città e montagna. Tu, che sei della città, dovresti conoscerla». In realtà poi mi ero accorta che a tredici anni dall'Indipendenza in città il suo ricordo era un po' evaporato. Ma sapevo che a Cherchell c'erano ancora, vive, due sue figlie. Così sono tornata nella città della mia infanzia e, con sorpresa, ho scoperto che la

sono state le fotografie dei dispersi appese dappertutto e, a partire dal quarto giorno, la disperazione dei parenti che capivano che non avrebbero più avuto indietro neppure i loro corpi. È stato allora che ho deciso di chiamare il romanzo *La donna senza sepoltura*, cambiando il titolo originale, che era *Gli uccelli del mosaico* in omaggio alle tre donne-uccello di una pittura musiva d'epoca romana che compare in uno dei capitoli. Il titolo è una dedica a quei corpi dispersi. E a mio padre, del quale nel '95, in viaggio in Algeria, non riuscii a visitare la tomba, come scrivo a conclusione del romanzo.

«Quando sarò davvero di ritorno per inerpirmi sulla strada che porta in cima a Cesarea? Là dove, sotto mille strati di tenebre, dorme ora mio padre, gli occhi aperti? ne suona appunto la frase conclusiva. Una frase apposta dopo vent'anni di gestazione: perché un tempo così lungo?»

Nel 1975 ero in Algeria per i sopralluoghi per il mio film *La Nouba des femmes du mont Chenoua* e lì, in venti-trenta ore di colloquio con le donne dei villaggi delle montagne, avevo sentito parlare di questa donna la cui memoria sembrava diffusa dappertutto. Loro, le donne, mi dicevano: «Non conosco Zoulikha? È la nostra eroina. Era lei che durante la guerra di liberazione teneva i rapporti tra città e montagna. Tu, che sei della città, dovresti conoscerla». In realtà poi mi ero accorta che a tredici anni dall'Indipendenza in città il suo ricordo era un po' evaporato. Ma sapevo che a Cherchell c'erano ancora, vive, due sue figlie. Così sono tornata nella città della mia infanzia e, con sorpresa, ho scoperto che la

Donna, laica,
eroina della guerra d'Algeria:
è la protagonista del nuovo
romanzo di Assia Djébar
Al quale, la scrittrice spiega, ha
messo la parola fine in una data
fatidica: New York, 11/9/2001

rimprovero della figlia di Zoulikha. E, ricominciando a scrivere su di lei, ho capito anche quale tormento mi desse la sua figura: non volevo farne solo un'eroina, edificare una statua. In fondo, nell'81 mi ero trasferita in Francia per interrogare da lontano, e davvero, il passato del mio paese. Mi chiedevo già allora: che bisogno c'è di fabbricare monumenti, e quanti di questi eroi della Liberazione, tuttora vivi, alla lunga si dimostreranno tali? Lei, per me, non era solo un'eroina dell'Indipendenza, era una donna di carne, di cuore, con dei figli, con diverse vite, una donna che col suo coraggio disturbava le altre donne ma le spingeva ad agire.

Il 2002, quarantennale della vostra indipendenza, è stato l'anno in cui la Francia ha «scoperto» la propria brutalità passata, come potenza coloniale. Per lei, algerina vissuta in Francia, questo cosa ha significato?

Già da tempo c'erano storici francesi al lavoro su questo tema. La cosa strana è stata che la questione ha acquistato un rilievo mediatico non per qualche denuncia, ma grazie a un appello: una donna berbera, torturata durante la guerra di Liberazione, tramite *Le Monde* ha chiesto notizie del medico militare francese che, all'epoca, l'aveva salvata dalla morte. Così i ventenni hanno scoperto cosa avevano fatto i loro nonni e i loro padri. Ma posso dire che noi algerini quelle cose le sapevamo da sempre.

Signora Djébar, lei è nota come scrittrice impegnata, sia in senso laico, sia in senso femminista. So che non ama domande del genere che definisce «sociologiche». Le chiedo lo stesso: la sua Zoulikha cosa dice alle don-

a Parigi. E queste sono due opere che mettono a fuoco quella che sarà la sua poetica successiva.

Si, la necessità, per noi arabi, di avere uno sguardo nostro sul nostro passato, e, per me, la necessità di raccontare la vita delle donne incrociando la Storia e la storia orale. Senza trascurare la proibizione che nell'Islam pesa sul sesso femminile, ma senza il pietismo degli occidentali che s'interessano delle «povere, recluso donne musulmane». Ma così, dall'83, mi sono immersa in un passato più lontano e ho finito per dimenticare di nuovo Zoulikha. Poi è cominciato il dramma degli amici intellettuali algerini assassinati di là dal Mediterraneo e, lì a Parigi, per anni ho scritto con febbre, ricorrendo alla scrittura come a un antidipressivo.

Insomma, la gestazione è lunga perché s'incrocia con vent'anni di vita sua e di vita del suo paese. Ed eccoci al 2001.

Cercavo nel mio armadio un racconto inedito per il mio editore francese, Albin Michel. E ho trovato quelle sessanta pagine scritte venti anni prima. Le ho lette, e ho capito che da vent'anni mi portavo dietro il

L'INTERVISTA

Dietro il velo dell'integralismo



la biografia

Nata a Cherchell in Algeria nel 1936, Assia Djébar ha studiato in Algeria e poi in Francia (è stata la prima algerina ammessa all'Ecole Normale Supérieure). Dopo aver partecipato al Movimento di liberazione, si è imposta come narratrice di lingua francese, raccontando i temi propri del mondo islamico. In Italia il primo testo tradotto è stato *Donne d'Algeri nei loro appartamenti* (Giunti). Tra i titoli successivi *Vasta è la prigione* (Bompiani) e *Bianco d'Algeria* (Il Saggiatore). Ha diretto vari documentari e due film, *La Nouba des femmes du mont Chenoua* (1979) e *La Zerd e les chants de l'oubli* (1982). Ha ricevuto il premio Neustadt nel 1996, il premio Yourcenar nel 1997 e, alla Fiera di Francoforte del 2000, il Friedenspreis des Deutschen Buchhandels. Dal 1997 al 2001 ha insegnato alla Louisiana State University e ora insegna alla New York University. Il Saggiatore tradurrà prossimamente *Ces voix qui m'assiègent*, saggio sul perché lei, donna araba, ha scelto di scrivere in francese.

Un graffito sul muro dell'ambasciata americana a Teheran
AP Photo/Jerome Delay

ne dell'Islam integralista di oggi? La sua battaglia è analoga od opposta a quella delle musulmane che, in Palestina come in Cecenia, si trasformano in kamikaze nel nome di Allah?

E io le risponderò restando stretta alla storia di Zoulikha. Che andò a scuola, prima donna a farlo nell'Algeria degli anni Trenta. Che ebbe tre mariti, e ognuno se lo scelse da sola. Che era animata da una straordinaria passione politica, che la spinse a entrare in prima persona nel movimento di liberazione quando il terzo dei suoi mariti fu ucciso dai francesi. Che, laicamente, non portò il velo per decenni. E lo rimise quando capì che era necessario farlo. Ma che, sotto quel velo, restò identica a se stessa.

Sotto il velo, insomma, possono esserci donne molto diverse dallo stereotipo che abbiamo in mente noi occidentali?

Oh, i veli sono tanti: c'è quello algerino di un tempo, bianco e civettuolo, c'è la redingote un po' maschile alla marocchina, c'è il chador. Il velo accompagna, a volte, un cammino di emancipazione: lo indossavano le studentesse dei paesi musulmani che negli anni Ottanta e Novanta per la prima volta hanno cominciato a frequentare le università, mentre le loro madri avevano vissuto nella reclusione domestica. Poi, certo, c'è l'integralismo...

Che è favorito da certi diktat dell'Occidente, che inonda i paesi arabi con le sue televisioni, le sue visioni mercificate del corpo femminile, e il suo turismo disinibito. Bisogna capire che le società del sud del Mediterraneo non possono piombare dritto nell'Occidente, e il velo può essere una mediazione.

Ma l'Occidente deve capire che il Sud del Mediterraneo non può adottare di colpo il modello sociale diffuso dalla sua tv

»

“ Il videogame permette di creare una comunità secondo i propri desideri

Flaminia Lubin

Da video gioco, a gioco del mondo e per il mondo. *The Sims* (la parola deriva da simulazione) il video game, dove si gioca alla vita di tutti i giorni costruendo piccoli quartieri americani, è approdato su Internet: il suo lancio nell'autostrada informatica è avvenuto. In America la febbre era salita da tempo, nell'attesa dell'arrivo di una nuova forma di intrattenimento a casa e di un gioco in cui le barriere tra stati, continenti e culture potrebbero assottigliarsi se insieme si parteciperà alla vita dei Sims. Il video game che dal suo debutto, nel 2000, ha già venduto 20 milioni di copie in 17 lingue, ha da subito meravigliato il pubblico, perché, pur non avendo effetti speciali (non ci sono né mostri né oggetti bionici, nessun eroe, né del bene né del male) il suo successo è grande, tangibile e in continua crescita.

In questo gioco non si vince e non si perde, non sono previste gare e competizioni. C'è semplicemente la vita, la vita delle famiglie nel loro piccolo quartiere. I personaggi del mondo Sims sono scelti e mossi dal giocatore e la loro esistenza è nella quotidianità di una semplice vita di un sobborgo americano. Raccontando così, questo gioco potrebbe avere un immediato effetto soporifero, far pensare a un video-game equivalente a un film sperimentale noiosissimo dove per minuti non succede niente. Ma non è così. Le persone che si distraggono con *The Sims* lo trovano divertente, diverso e vero, così vero da far diventare il gioco una realtà e la realtà un gioco. Ma perché? Cosa si fa nella Sim Nation di così speciale da aver irretito fasce di popolazione che vanno dai giovanissimi agli adulti? Si arriva in questo piccolo mondo virtuale, dove si vive come in quello vero, perché il giocatore riproduce la realtà che desidera riprodurre. Si costruiscono le abitazioni dove si va a vivere, si fa la spesa, ci si innamora del vicino di casa. E già in questa «vera» esistenza elettronica c'è posto anche per i sentimenti.

E il sesso? «Quello, fino ad un certo punto». A parlare è Will Wright, il progettista della Maxis, la casa che ha creato *The Sims*. «Quando ho disegnato questo gioco, ho pensato soprattutto ai bambini, perché anche loro avessero la possibilità di divertirsi grazie ad un mondo "reale" e non ad effetti speciali. Pensavo, quindi, a un mondo che vive i sentimenti, ma senza per forza spingersi troppo verso il sesso. I protagonisti si baciano molto, dividono lo stesso letto, fanno bambini che vengono concepiti grazie ai loro baci appassionati». Dallo scenario del gioco, inoltre, non sono esclusi personaggi omosessuali «Proprio così - riferisce Wright - Quello che abbiamo voluto, fin dall'inizio, è che i giocatori potessero portare nel gioco le loro realtà, quelle che li rappresentano, quelle che vivono. Per questo abbiamo permesso a chi gioca di sviluppare anche questo aspetto della vita».

Vi sembra molto strano che tante preferiscano trascorrere il proprio tempo libero simulando un mondo, piuttosto che viverlo attraverso le miriadi di attività che si potrebbero praticare? Rispondono gli psicologi. E pontificano: il processo di sperimentare una vita virtuale può essere molto coinvolgente. Perché, tra le tante cose, si possono affrontare problemi che creano ansia, a volte angosciando gli individui, e, nella finzione, tentare e verificare diverse soluzioni. Non solo. Non c'è niente di più umano, aggiungono, che voler trasferire in un mondo simulato, i desideri, le voglie, le paure che si vivono tra le mura della propria casa.

La signora Elisabeth Powell è un'infermiera in pensione che ha cominciato a giocare con *The Sims* dopo la morte del marito. La donna ha ricreato attraverso i Sims la sua vita in miniatura con il marito e questo per superarne la perdita. Gli psicologi di cui sopra direbbero, per elaborare il lutto. Elisabeth Powell spiega: «Psicolo-



Oyvind Fahlström, «Sketch for World Map, 1972». Tratto dal catalogo «Fahlström. Another space for painting» (Edizioni Macba)

“ I vicini, gli amici il fidanzato: prove virtuali di convivenza

unire persone che vivono molto lontano l'una dall'altra. «Le richieste della versione on line sono talmente tante che abbiamo già una lista di attesa lunghissima», dice Charles che lavora da Game Stop, un negozio che vende video game a New York. «Non ho mai giocato ai Sims, ma di cd ne vendo tantissimi». È ancora presto per ipotizzare come il mondo accoglierà questo nuovo gioco, ma Robert, 8 anni, che da sempre gioca a *The Sims*, dice: «Sarà fantastico! Una volta nella mia città c'è stato un incendio vero, sono arrivati i vigili del fuoco, i miei amici ed io abbiamo avuto paura. Un'altra volta un mio compagno di scuola è saltato in braccio ad un prete e gli ha chiesto che ci faceva con quel vestito lungo, il prete ha risposto al mio amico che era un giocherellone. Ci sono anche le sinagoghe e le moschee. La prima volta che ci ho giocato ho fatto in modo di avere un cane. Non lo dimenticherò mai, perché era il mio sogno. Qualche volta i personaggi litigano... C'è tutto nei Sims, è divertente e il tempo vola». Come tutti gli appassionati di videogame, anche Robert non vede difetti ai Sims. Può darsi che non ne abbia. A parte quelli comuni a tutte le attività virtuali. E chissà che, da noi, *The Sims* non possa diventare un laboratorio virtuale per costruire un'opposizione politica planetaria...

La città perfetta esiste. Su Internet

Tutti pazzi per «The Sims», un gioco senza effetti speciali né battaglie

gicamente era come ancora stare con lui, non perché non volessi accettare la realtà della sua morte. Credo di averla accettata perfettamente. Ma perché, alla fine, i Sims non sono solo un gioco, ma un modo per esprimere cosa c'è dentro di noi, tirare fuori le nostre

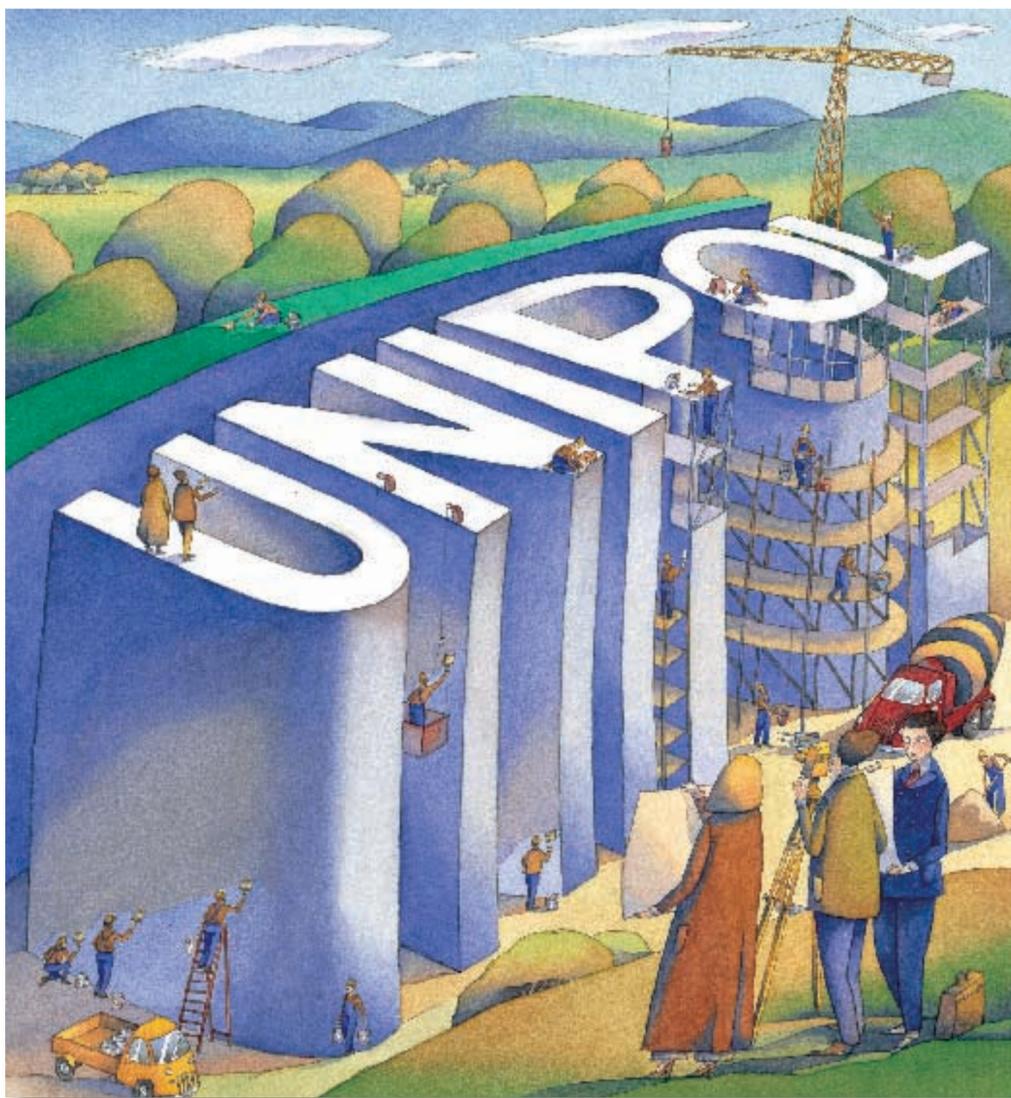
emozioni e le nostre crisi». La signora è convinta che questa forma di intrattenimento sia la più salutare fino ad ora inventata: «È incredibile, perché aiuta a capire la propria vita, perché scioglie e porta alla luce cose che nella vita vera si vogliono nascondere e ne-

gare anche a noi stessi». Le aspettative che ora si stanno creando per il lancio in Rete del video game sono enormi. Un gioco che simula la realtà inserito in un mondo al quale in tanti tantissimi possono accedere vuole dire creare una forma di intratteni-

mento globale che non ha barriere e confini, perché basta cliccare sul software del programma e si entra nei Sims. I giornali americani hanno annunciato con enfasi l'approdo su internet (la rivista *Newsweek* gli ha riservato la storia di copertina).

Dopo l'11 settembre l'America è sempre di più nelle case del mondo e ora poterci entrare attraverso un gioco vuol dire incontrarsi virtualmente tutti insieme per costruire una casa, andare nella propria chiesa per pregare, eleggere il proprio presidente. Si potrebbero

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Arriva sulla Rete la voce dell'Africa che non si rassegna

Toni Fontana

Per chi ama l'Africa e non si accontenta di un'immagine catastrofistica, irrimediabilmente condannata alla marginalità e alla sofferenza, la rete offre una nuova opportunità di conoscenza. Il sito www.africansocieties.org, nato da alcuni mesi per iniziativa del gruppo Cerfe (istituto di ricerca che opera in particolare ma non solo a sud del Sahara) e con il sostegno di Oscal (l'ufficio Onu che cura i rapporti con l'Africa ed i paesi in via di sviluppo) sta diventando un punto di riferimento per i tanti figli della «diaspora» africana che priva il continente delle sue migliori energie e per tutti coloro, intellettuali, diplomatici, dirigenti, che vogliono «dare visibilità ai luoghi della modernità africana» come ci spiega la caporedattrice Tana Worku Anglana.

L'idea di fondo che anima i promotori del sito è la critica all'«idea ben radicata che l'Africa nera sia un'area premoderna, ipertradizionale, rurale, assistita e disgraziata nella sua ingovernabilità e nella sua incapacità di gestire i pericoli e i rischi ambientali, economici e sociali» come spiega nel numero ora visibile nell'edicola on line Alfonso Alfonsi, vice-direttore del Cerfe e membro dello staff editoriale. I contenuti del sito sono rivolti «ad un pubblico colto di intellettuali, funzionari, ambasciatori, imprenditori» e particolare attenzione viene rivolta al popolo della diaspora, ai cervelli che hanno abbandonato il continente che African Societies invita (cortesemente) a ritornare descrivendo i segnali di ripresa e di fiducia che fioriscono nel continente. «Pochi sanno - spiega il direttore del sito Honoré Yao Assouman - che si sta sviluppando anche una cooperazione sud-sud, l'Africa sta creando nuove relazioni ad esempio con l'India e addirittura con la Cina». «African societies - prosegue Alfonsi - vuol mettere in luce quel che si muove, analizzare in profondo le tendenze. Non seguiamo la cronaca, ma ad esempio, partendo dalle recenti elezioni in Kenya potremmo ospitare interventi che spiegano quali sono i cambiamenti in atto in quel paese». Tra gli scritti più interessanti quello (apparso sul numero 2 della rivista) del sociologo olandese Abram de Swaan che propone una rilettura della tragedia del Ruanda e la raccolta curata da Tana Worku Anglana sull'ultimo numero dedicata ai maggiori pensatori del continente.

IMMAGINI PER POESIA



Curvature
di Marco Giovenale e Francesca Vitale
La Camera verde
pagg. 32 € 14,00

Album fotografico, ritratti, paesaggi, ma anche segni, «curvature» dello sguardo, colore, poesia. In un libriccino di appena trenta pagine è racchiuso tutto questo: le fotografie di Francesca Vitale si fondono e si spiano naturalmente con le poesie di Marco Giovenale, anche se testi e foto mantengono una propria indipendenza. Il volume raccoglie quindici immagini-sovrapposizioni (decalcomanie, immagini sopra immagini) e quindici poesie legate al percepire (sottotitolo: «raggi incidentali») che formano una specie di taccuino di viaggio, frutto di un lavoro durato due anni. La prefazione è di Giuliano Mesa.

BRACCIALI MAGICI



Bracciali magici.
Africa, Asia, Oceania, America
di Anne van Cutsem
Skira
pagg. 360 € 62,00

Dalla collezione Ghysels delle parure etniche, uno splendido volume dedicato interamente ai bracciali. Milleduecento «pezzi» (fotografati da Mauro Magliani) realizzati con metalli preziosi, conchiglie, ossa e materiali poveri che riescono a concentrare in sé il mondo della preistoria con l'arte contemporanea (che ha notoriamente saccheggiato quella cosiddetta primitiva). Oggetti viventi, che proteggono dagli spiriti maligni o propiziano i matrimoni, che benedicono una numerosa progenie o ricompensano gli animali sacrificati dagli umani, che accompagnano gli uomini nella caccia o tutti gli esseri nell'ultimo viaggio per l'aldilà.

NOSTALGIA DEL MODERNO



Estetica domestica
Le arti della casa
1920-1970
di J. B. Hebey
5 Continents
pagg. 360 € 65,00

«Bere-Mangiare». «Riscaldare-Raffreddare». «Lavare-Pulire»: categorie per raccogliere gli oggetti illustrati in un grande libro dedicato al design domestico. Torri? Navicelle spaziali? Sommergibili? No. «semplicemente» frullatori, servizi da cocktail, pentole. Oggetti d'uso comune ovvero oggetti del desiderio. Veramente belli, veramente americani. Sì, perché gli oggetti di *Estetica domestica* sono Made in Usa. Oggetti moderni che hanno aiutato famiglie felici nelle loro casette unifamiliari (uccellini compresi) a spremere arance, asciugare capelli, pesare cibi, lessare patate. E lo hanno fatto cercando di essere belli, non solo funzionali. Tanta nostalgia viene a guardarli, così lucidi, rotondi, perfetti. Come un film di Lynch

SANTI, DIAVOLI E RE



Miti, leggende e superstizioni del medioevo
di Arturo Graf
Bruno Mondadori
pagg. 501 € 25,90

In quel crogiuolo vitale e vivace che fu la cultura medioevale convivevano con scienza e tradizione, fantasia e erudizione, osservazione e superstizione. In questo libro, lo storico Arturo Graf (1848-1913) restituisce quella ricchezza e racconta di un Medioevo popolato di diavoli goffi e bizzarre streghe, di santi navigatori irrequieti e audaci che prendono il mare alla ricerca del Paradiso terrestre, di vulcani che racchiudono *faërie* e ospitano eroi esiliati dal mondo. Esaminando il *Decamerone* e la *Divina commedia*, la leggenda di re Artù e la vicenda di Celestino V, i miti dell'Etna e quelli del Paradiso.

Gay: orgoglio e pregiudizio

Ritorna, dopo venticinque anni, lo storico saggio di Mario Mieli «Elementi di critica omosessuale»

Roberto Carnero

Dopo diversi anni di assenza ingiustificata, tornano in libreria gli *Elementi di critica omosessuale* di Mario Mieli (1952-1983). Si tratta del testo più importante prodotto in Italia negli anni Settanta (la prima edizione, da Einaudi, è del 1977, anno chiave della contestazione) dal movimento di liberazione gay, un'opera che però superò presto i confini nazionali, per diventare libro di riferimento anche nel mondo anglosassone. Con questa nuova edizione presso Feltrinelli - arricchita da un'appendice di interventi di Paola Mieli, Tim Dean, Teresa de Laurentis, David Jacobson, Christopher Lane, Claude Rabant, Gianni Rossi Barilli e Simionetta Spinelli - sarà finalmente possibile la lettura da parte di un pubblico più ampio di questo libro così importante, che finora ha avuto una circolazione un po' underground all'interno della comunità omosessuale. Si tratta infatti di un documento fondamentale, sia per una prospettiva sociologica di storia della sessualità, sia per uno studio dei modi in cui l'omosessualità si è espressa e rappresentata in Italia. C'è un aspetto evidente legato al momento in cui il testo si è prodotto, che è anche il nodo fondamentale dell'approccio di Mario Mieli alla materia oggetto del suo studio. E cioè l'enfasi posta sulla carica eversiva e rivoluzionaria, secondo un uso di questo lessico strettamente incardinato nella teoria marxista, dell'elemento omosessuale. Per Mieli solo liberando l'eros - in tutte le sue forme, anche estreme, fino a giungere all'utopia di un transessualismo che trascende i generi - sarà possibile giungere a un superamento dei limiti, delle norme, delle regole, spesso coercitive, imposte dal capitalismo sulla vita materiale e spirituale delle persone. «Per la creazione del comunismo - scrive - è



Disegno di Vanna Vinci

conditio sine qua non, fra le altre, la completa disinibizione delle tendenze omoerotiche, che solamente libere possono garantire il conseguimento di una comunicazione totalizzante tra esseri umani, indipendentemente dal loro sesso». Il termine «transessualità» è utilizzato da Mieli in modo sensibilmente diverso dal significato che oggi comunemente gli si attribuisce, significando un'identità androgina e pansessuale e anticipando così le teorie più recenti sul «transgender».

Ma il saggio di Mieli, che pure nasceva dalla sua tesi di laurea, non è uno studio freddo e distaccato della materia. C'è un'urgenza emotiva, espressa sovente in impennate del linguaggio tra l'iconoclasta, il provocatorio e l'umoristico, lì ad interrompere la seriosità dell'esposizione, che affonda le sue radici in un vissuto individuale e collettivo molto sofferto per l'emarginazione e l'esclusione.

È, come scrive Paola Mieli nell'appendice, «un testo di battaglia, il manifesto di una certa politica dell'esperienza». I Gay Pride erano ancora di là da venire, o almeno era assai lontana una conoscenza generalizzata a livello sociale della tematica omosessuale. Mieli si rammarica che un certo machismo e una certa omofobia (il libro parla quasi esclusivamente di omosessualità maschile) allungavano facilmente anche all'interno di movimenti antagonisti e contestatari tra '68 e '77. Non rimaneva, allora, altra strada che la provocazione violenta, che non era una

strategia fine a se stessa, ma al contrario il grido disperato di una ribellione civile. «Per quali motivi la società ci emargina e tanto duramente ci reprime?», si chiede l'autore. E il suo libro è il tentativo di un'articolata risposta a questa domanda. Procede dunque mettendo a confronto il proprio punto di vista, che era poi quello

di molti compagni gay del movimento, con i più diffusi luoghi comuni antiomosessuali, comprese alcune teorie psicanalitiche dell'omosessualità (con l'intento di sostituire a quella «pseudo-scienza» una nuova «gaia scienza»). Risale poi nella storia a identificare, in ambito giudaico-cristiano, l'inizio della repressione dell'omosessualità. E conclude sostenendo che la questione omosessuale non interessa solo una minoranza. Quelli che lo pensano, scrive, «non si vogliono rendere conto che, fintanto che l'omosessualità resterà repressa, quello omosessuale sarà un problema riguardante tutti, dal momento che il desiderio gay è presente in ogni essere umano, è congenito, anche se attualmente, nella maggior parte dei casi, viene rimosso o quasi-rimosso». Da quando queste parole venivano scritte, sono passati venticinque anni. Ma la strada nella direzione indicata da Mieli per l'abbattimento del pregiudizio e della discriminazione non è stata ancora percorsa fino in fondo.

Delusione di culto

L'americano Dennis Cooper è per molti un «autore di culto», definito da William Burroughs «uno scrittore nato». Ora è uscito in Italia il suo ultimo romanzo: *I miei pensieri perduti* (Marco Tropea Editore, pagine 157, € 11,00). Per chi è abituato al sesso estremo (spesso a sfondo pedopornografico) e alla violenza gratuita dei suoi libri precedenti, questo sarà una delusione. Il tono si è fatto più riflessivo, la narrazione si svolge su un piano interiore. Ma anche noi che non avevamo amato gli altri romanzi siamo delusi. Forse gli è passata la voglia di scandalizzare, ma il nuovo corso di Cooper ci sembra sortire l'effetto di una noia mortale: una storia che non decolla, uno stile piatto e banale.

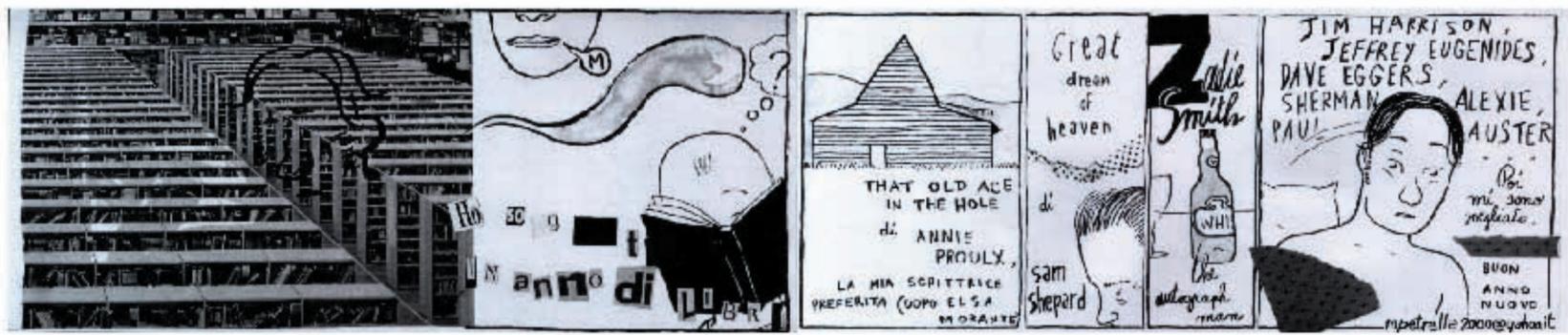
ro.ca.

in piccolo

- **I demoni della notte e altri racconti** di Charles Nodier
Introduzione e prefazione di Piero Pagliano, trad. di Tony Cavalca Garzanti, pagine 287, € 7.
Charles Nodier (1780-1844), filologo e bibliofilo francese, è autore interessante sotto molti aspetti. Bibliotecario all'Arsenal di Parigi a partire dal 1824, aprirà un salotto che diventerà il primo cenacolo del romanticismo transalpino, frequentato da scrittori come Hugo, Vigny, Lamartine, Musset, Dumas, Nerval, solo per citarne alcuni. La sua vastissima opera è soggetta a diverse influenze, tra cui quell'attenzione al fantastico così tipica del periodo, e che lo condurrà alla produzione di opere narrative caratteristiche di quel gusto imperante, così proficuo di sviluppi nella letteratura europea ottocentesca. I racconti ora riproposti al pubblico italiano sono un esempio significativo di quei *contes fantastiques* in cui il soprannaturale appare nelle sue forme sempre nuove, grazie a una scrittura pronta ad accogliere le suggestioni, ad accompagnare il lettore in un mondo posto all'insegna della fascinazione della parola, degli imprevedibili sviluppi dell'arte del racconto. Sogni inquietanti e premonitori, folletti, magie contribuiscono a creare quell'aria di mistero così tipica in un uomo che così definiva i buoni libri: «la cosa più deliziosa del mondo dopo le donne, i fiori, le farfalle e le marionette».
- **Quel che ho visto e udito a Roma** di Ingeborg Bachmann
Presentazione di Giorgio Agamben.
Con una nota di Jorg-Dieter Kogel.
Trad. di Kristina Pietra e Anita Raja Quodlibet, pp. 124 € 12,50.
Tra il 1954 e il 1955 Ingeborg Bachmann, sotto lo pseudonimo di Ruth Keller, scrisse un certo numero di corrispondenze da Roma per la Radio di Brema e per alcuni giornali tedeschi. Si tratta di testi di recente ritrovamento e presentati per la prima volta in traduzione italiana. Il lettore scoprirà una Bachmann esperta di alcuni fatti italiani all'epoca alla ribalta della cronaca, come il caso Montesi, di altre vicende, legate alla politica parlamentare, alla Democrazia Cristiana e al Partito Comunista, e di altre cose ancora. Il libro è corredato di un breve testo di carattere più apertamente letterario, dove è immediatamente riconoscibile il timbro di una voce narrativa così inconfondibile come quella dell'autrice del Trentesimo anno. Riguarda Roma, e questo è il suo esordio: «A Roma ho visto che il Tevere non è bello, ma trascurato nelle banchine, da dove spuntano rive a cui non c'è chi metta mano. Nessuno usa le navi da carico bruciate dalla ruggine, nemmeno le barche. Arbusti ed erba alta sono infangati, e sulle balauste solitarie dormono immobili gli operai nella calura di mezzogiorno. Fino ad ora non si è mai girato nessuno. Nessuno è mai caduto giù».

a cura di r.c.

stripbook



Valeria Viganò

Affetti, scelte, lutti, passioni, dolori, metamorfosi. Vita quotidiana di omosessuali e transessuali che si raccontano a una giornalista

La tremenda fatica di essere se stessi: storie di «svergognati»

Ci sono parole chiave nella concisa eppure complessa introduzione che Delia Vaccarello antepone alle storie emblematiche trascritte in *Gli svergognati*. E ci sono spiegazioni sul metodo di profonda empatia con le esperienze narrate nel volume, e sulla scelta di un sottotitolo articolato. Chi sono gli svergognati di cui si parla? Cosa hanno in comune vite di gay, lesbiche, trans... storie di tutti? Partiamo da qui, dalle persone che non provano vergogna nel cercare di vivere la propria identità. Concetto in via di espropriazione per tutti, ma con il quale chi ha fatto una scelta diversa dall'eterosessualità si trova a fare i conti da subito, appena il suo desiderio nasce dentro. Può succedere in età e in modi differenti, persino da sempre, ma il riconoscimento di ciò che si sente di essere è lo specchio che non deforma, non rimpicciolisce, non altera. Quello è lo specchio della verità con se stessi, senza infingimenti né ipocrisie, senza maschere. Chi ha offerto la sua storia a Delia Vaccarello ha parlato attraverso emozioni incancellabili, torti subito, vite rifondate sulla base di una viscerale onestà della propria coscienza. E se l'angolo

di rifrazione produce una luce diversa a illuminare i percorsi, è pur sempre luce a rischiare amori, lutti, rapporti familiari, legami con i figli. Esattamente come per qualsiasi essere umano sulla faccia di questa terra. Ciò che colpisce e che, come suggerisce Vaccarello commuove fino al nodo in gola, è la grandissima umanità che trasuda da ogni esperienza. Umanità provocata da una visione dell'amore e degli affetti che non è mai superficiale. C'è un surplus che obbliga alla lealtà verso se stessi, un'attitudine a capire, a comprendere le ragioni e i sentimenti che, proprio perché obbligati alla differenza dagli altri grazie all'orrendo pregiudizio sociale che perdura insensato, attraversano mente e corpo. La geografia, parola chiave appunto, di questo universo, cambia continuamente. Se il primo racconto parla di una madre con un figlio piccolo che lascia il marito perché si innamora di una donna, continuando poi a vivere l'esper-

ienza con diverse compagne, il secondo ci porta bruscamente a un'esperienza di cambio di sesso, il lungo travaglio che trasforma un uomo in donna e viceversa. Uomini e donne che si sentono incompleti/e in un corpo che non corrisponde e accettano un iter terribile di modificazione fino all'operazione finale. Sono le storie più dure, che tangono la disperazione della prostituzione, la perdita della possibilità di vedere i figli, lo schermo e il dileggio continuo. Ciò che colpisce, nella diversificazione del vissuto, è la tremenda fatica di poter essere se stessi. Con i genitori, gli amici, nel caso di un gay molto cattolico con i sacerdoti. Con i figli.

Il rapporto con i figli, che sovente non è neppure preso in considerazione quando si parla di omosessualità, è al contrario un

punto chiave, fondamentale e frequentissimo, per cui lottare. Perché non c'è protezione alcuna se non l'amore paterno e materno. I figli, all'opposto del mondo esterno, sanno capire. È un elemento straordinario

di questo libro. I bambini si muovono su un altro binario, secondo le leggi dell'amore. La scelta di mettere all'interno di *Gli svergognati* la lettera di un adolescente alla madre lesbica sembra non solo opportuna ma illuminante. Un adolescente che vive con la madre e la sua compagna e a periodi anche con il padre. Tutti insieme, certamente dentro uno di quei nuclei rimati da separazioni e divorzi, senza il sacramento o la legalità del matrimonio, ma probabilmente più attenti alle relazioni al loro interno, proprio perché più esposti. La sensazione che danno i protagonisti delle storie è l'impossibilità

di sfuggire «le domande inchiodanti» su chi si è. Se gli altri possono rifiutarsi di rispondere, per i gay è più difficile non cercare risposte dignitose e profonde su ciò che sospinge la vita. Se alcuni dei racconti sono davvero dolorosi, altri sono il resoconto di una ricerca di equilibrio realizzata. Tutti prendono la forma di un lungo viaggio alla scoperta e alla realizzazione di sé. E se per gli uomini gay il nodo centrale resta il rapporto difficile con l'autorità paterna, per le donne è la vicinanza con il femminile. La storia che chiude il libro è la vivace esperienza di un amore nato via e-mail, la spensierata ragazza che lo sta vivendo ne parla con una grande felicità, felicità sorretta dal meraviglioso amore della madre. Viene da dirsi, basterebbe così poco, non la tolleranza ma l'ascolto, non il pregiudizio ma la conoscenza vera. *Gli svergognati* è un importante e utile tassello perché ciò possa avvenire.

Gli svergognati
a cura di
Delia Vaccarello
La tartaruga
pagine 187
€ 13,00

Con orrore e tristezza infinita continuiamo a registrare lo sterminio di vittime nel conflitto israeliano-palestinese. Un altro Natale è passato a Betlemme, senza nemmeno l'attenzione ed il clamore della scorsa Pasqua quando la Basilica della Natività fu per settimane teatro di un confronto drammatico tra Palestinesi ed esercito israeliano. Ogni giorno dai Territori Palestinesi giungono notizie di uccisioni, di case distrutte, di diritti violati, di città sotto coprifuoco. E poi, puntualmente, arrivano le azioni armate contro le colonie, gli attentati, i proclami di Hamas o della Jihad per la distruzione di Israele. Bambini e giovani sono le prime vittime, colpiti nei corpi ma soprattutto nelle menti e nei cuori da un conflitto che sembra inarrestabile.

Israele si sta preparando in questo clima alle prossime elezioni politiche di fine gennaio. La nuova leadership laburista di Mitzna dovrà cercare di convincere i cittadini israeliani che la strada dell'intervento e della permanenza militare nei Territori - che ha di fatto portato alla cancellazione degli Accordi di Oslo - non sta dando alcuna efficace risposta in termini di sicurezza e che così Israele si condanna ad essere permanentemente in guerra. Le differenze all'interno della sinistra israeliana tuttavia non sono risolte, come dimostrano le dimissioni dal partito laburista di personalità come Beilin e la Dayan, e c'è da augurarsi che tra le formazioni

progressiste e del campo della pace israeliano prevalga lo spirito di collaborazione e di unità piuttosto che una competizione elettorale che finirebbe per avvantaggiare il Likud. Nei Territori Palestinesi l'ipotesi di nuove elezioni è stata necessariamente archiviata e ciò non può che indebolire quelle componenti della leadership palestinese che avevano accettato il terreno delle riforme politiche e che restano convinte, pur nella drammaticità della situazione per le popolazioni palestinesi, della necessità di una soluzione negoziale e politica del conflitto che garantisca l'esistenza e la sicurezza di Israele. Tuttavia, nonostante questo contesto così deteriorato, giunge oggi dalla leadership palestinese una proposta di Costituzione che, come da molte parti auspicato, contiene anche l'ipotesi della figura di un Primo Ministro distinto dal Presidente che possa

configurare una riorganizzazione dei poteri ed una maggiore collegialità nella direzione della politica palestinese. Ma che interlocuzione trovano nella comunità internazionale le forze, sia israeliane che palestinesi, che non si sono rassegnate alla logica delle armi e della violenza? L'iniziativa del «Quartetto» (Nazioni Unite, Usa, Unione Europea, Federazione Russa) prosegue senza che si avvertano dei significativi progressi. In questo panorama risulta di particolare valore l'iniziativa del premier britannico Blair che ha convocato a Londra nel mese di gennaio diversi esponenti sia israeliani che palestinesi tentando di contribuire così alla ripresa del dialogo. E l'Italia, che sulla questione del Medio Oriente ha storicamente giocato un ruolo politico e diplo-

matico di primo piano? Non vogliamo credere che le aspettative di legittimazione del Vice-presidente Fini nei confronti dello Stato di Israele possano essere all'origine di un mutamento di atteggiamento del nostro paese verso la situazione israeliano-palestinese. D'altro canto ciò che si chiede ad un paese come l'Italia non è di assumere acriticamente il punto di vista palestinese quanto di tessere relazioni e rapporti con tutte le parti in causa e di sostenere con la massima determinazione tutti quei soggetti che ancora scommettono sul negoziato e sulla possibilità di

trovare un compromesso accettabile per entrambi i popoli. Molti osservatori in queste settimane hanno messo in relazione la probabilità di un attacco degli Usa verso l'Iraq con la possibilità, successivamente, di mettere mano alla soluzione del conflitto israeliano-palestinese. Ma non si era detto qualcosa di simile all'indomani dell'attacco terroristico alle Torri e alla vigilia dell'intervento armato in Afghanistan? La sicurezza di Israele, anche nei confronti della potenziale minaccia irakena, fa certamente parte dei punti da affrontare nella regione. Tuttavia è assurdo pensare che Israele possa sentirsi più sicura dopo una nuova guerra che verrebbe senza dubbio percepita dalla gran parte del mondo musulmano come uno scontro tra Occidente ed Islam. Qui risiede una delle ragioni

più profonde di preoccupazione e di contrarietà verso l'ipotesi di un conflitto armato in Iraq. La lotta al terrorismo è una priorità della comunità internazionale; in assoluto non si può escludere che essa possa richiedere anche l'uso limitato e mirato della forza. Ma la crisi irakena non è riconducibile alla lotta al terrorismo ed in ogni caso non sarà con la sola forza militare che si potrà sconfiggere questo nuovo «nemico senza nazione» che è il terrorismo di matrice fondamentalista. Il fatto che l'Europa non abbia saputo esprimere fin qui una propria strategia contro il terrorismo internazionale conferma l'urgenza di un salto di qualità nel processo di unificazione politica europea ma non è sufficiente a far diventare giusta la risposta dell'Amministrazione Bush.

Le settimane che verranno saranno cruciali per la situazione internazio-

nale, in particolare per lo scenario irakeno. Siamo tra quanti hanno in questi mesi insistito sulla necessità di non considerare la guerra ineluttabile. Oggi questa convinzione deve spingere i diversi attori della scena politica ad intensificare ogni azione volta ad evitare un conflitto armato e a dare forza e credibilità all'azione dell'Onu e alle parole del suo Segretario Generale. In questa direzione l'Italia, nell'ambito dell'Unione Europea e delle alleanze di cui è parte, può e deve fare la sua parte, raccogliendo la domanda di pace che è stata al centro del messaggio del Pontefice per il nuovo anno e che in tante e tanti hanno voluto rilanciare in occasione di queste festività. Il 20 e 21 gennaio si riunirà a Roma il Consiglio dell'Internazionale Socialista. Alcuni giorni prima a Firenze si incontreranno gli esponenti socialisti della Convenzione Europea. Per qualche giorno il nostro paese ospiterà leader di partiti socialisti e socialdemocratici di tutto il mondo che discuteranno di globalizzazione, di pace e di sicurezza, di Medio Oriente, di Balcani, di Africa, di America Latina. Per quanto ci riguarda faremo tutto il possibile perché questi appuntamenti rappresentino un'occasione straordinaria per rafforzare e rilanciare l'impegno della sinistra europea e mondiale per un mondo più giusto, più sicuro, di pace.

*Responsabile per la
Politica Estera dei DS

Tutto il possibile per avere la pace

Le settimane che verranno saranno cruciali per la situazione internazionale, in particolare per lo scenario irakeno. L'Italia può e deve fare la sua parte in tutte le occasioni

MARINA SERENI

MalaTempora di Moni Ovadia

MONUMENTO AL CONSUMATORE IGNOTO

La realtà parallela della televisione generalista ci ammannisce quotidianamente un fiume di insensatezza e di volgarità camuffate da buoni sentimenti. Le «news» sono tendenzialmente imbalsamate ed omologate malgrado gli sforzi del maquillage. Persino lo sport del salto del canale è divenuto mortalmente noioso se si eccettua l'incontro rapsodico con qualche tratto di buon documentario e qualche brillante televendita. Per i film, meglio affidarsi alle videocassette o ai Dvd ricchi di proposte e fin ora non interrotti dalle réclame. Le eccitanti novità introdotte dalle invenzioni del linguaggio pubblicitario che scompiglia il rapporto fra eventi e contesti, sono anch'esse sempre più rare ma talvolta offrono preziose occasioni per cogliere le impetuose trasformazioni del nostro vivere alla giornata. Lo spot più significativo apparso in televisione in questa prima fase dell'era berlusconiana è a mio parere quello voluto dal Ministero del Tesoro per incentivare

nel paese la funzione consumo. Lo short pubblicitario mostra un signore con un aspetto da uomo della strada dall'aria mestamente normale, non bello né particolarmente brutto, vestito con abbigliamento casual da grande magazzino popolare, la rappresentazione efficace dell'uomo qualunque insomma. Il nostro protagonista tiene in mano una borsa di carta che contiene senza dubbio degli acquisti fatti di recente e si avvia a rincasare. In questo scenario consuetudinario si inserisce un elemento di eccezionalità: la via verso casa dell'uomo qualunque si trasforma in un trionfo. Tutti sul suo cammino lo salutano, lo ringraziano e gli lanciano sorrisi amichevoli. L'ideatore avrebbe potuto osare anche un po' di più e prevedere lanci di fiori e ghirlande con gran finale di corona d'alloro da fare apporre sul capo umile dell'uomo qualunque direttamente dal Presidente del Consiglio nel suo ludo salotto arredato con i mobili acquistati a rate. Mi permetto di suggerire questa variante per-

ché il protagonista di questa epopea pubblicitaria è un eroe. Egli ha forse liberato una scolaresca di alunni delle elementari da una banda di malviventi che li teneva in ostaggio? Sì, è, con sprezzo del pericolo e della propria vita, gettato nell'incendio di un ospizio per trarre in salvo i vecchietti non autosufficienti? No! Egli ha fatto molto di più. Consuma! È il Consumatore Ignoto, il salvatore dell'economia disastrosa del Belpaese che il governo sembra far languire. Siamo al colmo del «cornuto e mazzaiato». Il consumatore medio strangolato da aumenti di prezzi indiscriminati e incontrollati, truffato da pubblicità menzognera, vessato da servizi alla vendita inadeguati e da produttori e commercianti che lo trattano solo come un pollo da spennare, viene beffato con la demagogia pubblicitaria. Ma perché invece i «creativi» della maggioranza non propongono agli imprenditori e datori di lavoro di duplicare o triplicare gli stipendi dei loro dipendenti in modo da incentivare per davvero la voglia di consumo inaugurando una versione iperliberista del deficit spending di keynesiana memoria. L'esempio potrebbe darlo per prima una grande azienda come Fininvest.



Segue dalla prima

Le principali cause esterne sono date dall'aumento dei prezzi in dollari delle materie prime, tra cui il petrolio, e dell'aumento del prezzo del dollaro rispetto alla moneta in cui si misura l'inflazione. Negli ultimi mesi su questo terreno si sono verificati due fenomeni di segno opposto: in un anno il prezzo del petrolio in dollari, a motivo della crisi irachena, è aumentato del 57%; di segno contrario l'andamento del dollaro, che si è svalutato rispetto all'euro. L'euro comincia ad entrare infatti nei portafogli dei risparmiatori internazionali e delle banche centrali come valuta di riserva e come valuta detenuta per scopi precauzionali in momenti di incertezza o quando spirano venti di guerra, caratteristica che prima aveva solo il dollaro e in minor misura il franco svizzero. Quindi la prima considerazione da fare è che, grazie all'euro, abbiamo importato meno inflazione di quella che avremmo importato se si fosse rimasti con la lira. Circa le cause interne conviene suddividere le componenti del prezzo in più

Inflazione, Berlusconi quanto ci costi

FERDINANDO TARGETTI

fattori e poi cercare di dar conto del motivo per cui uno o più di questi fattori crescono nel tempo. Il costo di produzione di una merce è dato dal costo delle materie prime più il costo del lavoro. Delle materie prime estere abbiamo già detto. Circa i salari, essi sono cresciuti nell'ultimo anno all'incirca quanto la crescita della produttività del lavoro, mentre i prezzi dei prodotti finiti sono aumentati: quindi non sono i salari a causare l'aumento del costo della vita. Oltre al costo di produzione va considerato il costo della distribuzione che per i servizi significa la gran parte del costo complessivo. Sia il costo di produzione, sia quello di distribuzione sono maggiorati da un margine di profitto, che è tanto maggiore quanto maggiore è il grado di monopolio del produttore e del distributore e

quanto minore la pressione della concorrenza. Una gran parte delle merci è prodotta in condizioni di concorrenza, soprattutto grazie all'apertura dei mercati e all'esistenza dell'euro, non così dicasi per i servizi, molti dei quali sono offerti da settori che non subiscono la concorrenza internazionale. La ragione principale dell'inflazione italiana risiede nella bassa concorrenza e quindi nell'elevato grado di monopolio del settore dei servizi e della distribuzione. Il cambio della lira in euro non è stato la causa, ma l'occasione per poter sfruttare l'elevato grado di monopolio da parte dei settori non esposti alla concorrenza. In effetti se si prendono le voci che hanno subito un maggiore incremento dall'introduzione dell'euro ad oggi sono quelle alimentari, alberghi e ristoranti

e alcune tariffe tra cui quelle assicurative in particolare, mentre tra queste non si ritrovano certo le automobili o i personal computer merci prodotti in settori nel quale vige la concorrenza internazionale. Ora se la causa dell'inflazione fosse l'euro l'aumento dei prezzi si sarebbe verificato in tutti i settori, così come quando l'inflazione italiana degli anni Settanta era causata dalla svalutazione della lira: ma così non è. Un pasto al ristorante che costava 40mila lire spesso oggi costa circa 40 euro. Un'automobile che costava 40 milioni oggi costa circa 20mila euro. Un'altra semplice dimostrazione del fatto che l'inflazione ha cause interne si può dedurre dalla considerazione che essa è differente nei vari paesi europei che hanno adottato la moneta unica, mentre

se la causa dell'inflazione fosse l'euro l'inflazione sarebbe uguale in tutti i paesi che l'hanno adottato. Far chiarezza sulle cause porta a liberare il campo da recriminazioni assurde e infondate sulle responsabilità dell'euro nell'attuale inflazione italiana: è vero esattamente il contrario. Se non ci fosse avremo una preoccupante e stabile inflazione importata. L'aumento dei prezzi che si è invece verificato è destinato a non perpetuarsi nel tempo perché i settori a bassa concorrenza hanno sfruttato il cambio della moneta che è un fenomeno a tantum. Questo aumento, anche se limitato nel tempo, ha comunque prodotto un trasferimento di reddito dalle famiglie e soprattutto da quelle dei lavoratori dipendenti a favore dei produttori di settore non esposti alla concorrenza.

Il rimedio principale sarebbe dovuto consistere (uso il condizionale passato perché, come dicevo, ormai la maggior parte del danno è stato compiuto) nel monitorare i settori distributivi con un apparato di controllo che il governo di centrosinistra si era apprezzato ad allestire e che il governo di centrodestra non ha reso funzionante. Il problema più rilevante che si pone ora riguarda il rinnovo dei contratti. L'inflazione ha eroso i salari reali e adeguare l'inflazione programmata a quella effettiva significa far recuperare potere d'acquisto a salari che l'hanno perso. La perdita è stata poi aggravata dall'eliminazione che il governo ha compiuto nella compensazione per la perdita fiscale dell'inflazione (fiscal drag). Il costo dell'adeguamento graverebbe però in gran parte sulle spalle dei settori concorrenziali in termini di riduzione dei profitti. Questo onere nel breve periodo potrebbe essere sopportato, mentre nel lungo periodo la strada da battere non può che essere quella di dare vita ad un ventaglio di misure, anche legislative, per rafforzare la concorrenza nei settori in cui essa è debole.



cara unità...

Non ho mai lavorato al Secolo d'Italia

Antonio Socci

Egregio direttore, nell'articolo di Silvia Garambois sulla televisione del 2002, tra tanti giudizi feroci sulle trasmissioni e sulla professionalità mia e di altri colleghi, compare la notizia che prima di diventare vicedirettore del Tg2 avrei lavorato al Secolo d'Italia. Rispettiamo almeno i fatti: sono vicedirettore di Raidue e non del Telegiornale e non ho mai lavorato al Secolo d'Italia. Questo modo di (non) fare informazione costituisce un ostacolo a quel franco e rispettoso confronto delle idee che è nelle mie intenzioni e che spero sempre si possa realizzare

Giorgio Gaber per me...

Valentina Grillo, Vittorio Veneto

...avevo sette anni quando ascoltando una musicassetta di mia sorella sentii cantare di libertà. Una dolce melodia che parlava di un moscone che volava, di un albero, di partecipazione. bellissima. Me ne innamorai subito. Chiesi di ascoltarla ancora e ancora, la imparai. Un giorno il nastro della musicassetta, usurato dal troppo ascoltare, si ruppe. Ma io non potevo più

stare senza la mia "Libertà" e al mio ottavo compleanno non chiesi giocattoli, non chiesi bambole, chiesi la "Libertà", quella del moscone che vola, dell'albero, della partecipazione, quella di un certo signor G. Poi crebbi. Elementari, medie, liceo, università continuando a cantare libertà. E le parole della canzone crescendo presero sempre più significato. Ma sì, libertà non è il volo di un moscone, libertà è partecipazione! Oggi ho 26 anni continuo a cantare la libertà ma anche lotto per la libertà. Grazie signor G.

Qualcuno era comunista quel verso c'era

Dino Giarrusso

Vorrei segnalare il mio stupore per una strana omissione nel testo della canzone "Qualcuno era comunista" di Giorgio Gaber, riportato su L'Unità del 2 Gennaio. Manca infatti un verso fondamentale per capire quel pezzo e forse parte dell'intera poetica di Gaber, nonché del suo sincero impegno sociale. Il verso è: «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona». In tantissimi, giovani o meno, abbiamo amato Berlinguer come uomo e come politico, in tantissimi abbiamo contestato Andreotti e la sua ambiguità. Essendo un fedele e soddisfatto lettore de L'Unità, mi auguro che la svista fosse casuale, e non dovuta all'attuale, singolarissimo, processo di beatificazione in vita del sen. Andreotti, il quale - al di là di procedimenti penali e sentenze possibili - ha delle

colpe politiche indiscutibili, che vengono pagate tuttora dal paese ed in particolare dalla mia regione, la Sicilia. P.S. La canzone non è del 2001, come indicato nella didascalia, ma del 1992 (anche se è poi stata riproposta nell'album "La mia generazione ha perso")

Legga meglio, caro signor Giarrusso: quel verso c'era.

Insegnanti di religione una questione grave

Luca Tedesco

Il 5 dicembre la Camera ha approvato un ddl grazie ad una maggioranza trasversale (Polo, Margherita e Udeur mentre l'Udc risultava assente in aula) sullo statuto giuridico degli insegnanti di religione cattolica negli istituti e nelle scuole di ogni ordine e grado. Tale statuto prevede, in una scuola che ormai chiede la laurea anche a chi insegna nelle elementari, un canale di reclutamento privilegiato riservato agli insegnanti di religione (a tutti gli effetti dipendenti della pubblica amministrazione). I requisiti richiesti agli insegnanti di religione, infatti, sono il superamento di un concorso e l'idoneità rilasciata dall'autorità ecclesiale (ordinario diocesano). Non è prevista neanche una graduatoria, ma solo un elenco da cui l'autorità ecclesiale potrà attingere con piena discrezionalità. Inoltre, se l'autorità ecclesiale dovesse ritirare la propria fiducia, gli insegnanti di religione potranno insegnare altre materie, potendo così scavalcare grazie all'anzianità maturata i colleghi che nel

frattempo per potere insegnare si saranno laureati e avranno superato un concorso. Tale disegno di legge, se approvato anche al Senato, lederebbe il profilo laico dello Stato con l'attribuire alla Chiesa cattolica il diritto pressoché esclusivo di scegliere parte del corpo insegnante, nonché il principio della parità di trattamento giuridico dei cittadini da parte delle istituzioni pubbliche, garantendo degli indubbi privilegi agli insegnanti di religione rispetto ai propri colleghi. Confidando che il quotidiano da Lei diretto sottolinei la gravità della questione, colgo l'occasione per indirizzarle i migliori auguri di buon anno.

Correzione

Nell'intervista a Nicola Mancino, «La Costituzione non è della maggioranza», pubblicata ieri, uno spiacevole refuso ha alterato due passaggi. Il primo va letto correttamente: «L'opposizione non è esonerata dal dovere di avanzare proposte e sviluppare l'iniziativa riformatrice». Così come il secondo, riferito alla questione del rapporto tra giustizia e politica: «Non fu risolta ieri, ma non può essere esclusa dal confronto oggi, anche se logorata dalle scelte preclusive della maggioranza». Ce ne scusiamo con l'intervistato e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Una cosa è aprire un confronto senza limiti e senza confini, un'altra definire un quadro certo di principi e valori fondamentali

Principi e valori da assumere come parametro di valutazione della coerenza democratica delle soluzioni proposte

Riforme, non tutto è negoziabile

FRANCO BASSANINI

Segue dalla prima

Penso anche che un preliminare chiarimento su ciò che è e ciò che non è negoziabile potrebbe consentire, forse, di superare la contrapposizione che già si delinea. La contrapposizione tra chi vuole sedersi al tavolo delle riforme e chi ne diffida. In verità, a me pare che nessuna opposizione consapevole delle sue responsabilità possa sottrarsi pregiudizialmente ad un confronto con la maggioranza sulle riforme necessarie per rendere più forti e più efficaci le istituzioni democratiche, quando, come sicuramente è in Italia, di ciò vi è necessità. Se non altro, per evitare di offrire alla maggioranza un pretesto per procedere da sola sulla strada delle riforme costituzionali. Ma una cosa è aprire un confronto senza limiti e senza confini, un'altra definire un quadro certo di principi e valori fondamentali; principi e valori da assumere come parametro di valutazione della coerenza democratica delle soluzioni che saranno proposte al tavolo del confronto.

Nel messaggio di Ciampi, il primo di questi principi concerne la forma di governo: «Il buongoverno trae grande beneficio dal pluralismo delle istituzioni. Quale che sia la forma di governo, in democrazia pesi e contrappesi alimentano un sano dibattito politico. Questo ha bisogno di istituzioni di garanzia, neutrali rispetto alla contrapposizione dei partiti e al confronto parlamentare». Qualcuno vi ha visto una netta critica al modello presidenziale.

Ma, in realtà, il problema posto da Ciampi è ben più radicale, e precede e sovrasta la scelta tra i vari modelli di forma di governo. Esso riguarda i connotati strutturali che consentono di definire una forma di governo, quale che essa sia, come effettivamente democratica. Partire da qui, nella riflessione sulle forme di governo, mette in crisi l'approccio oggi più diffuso, anche nella sinistra, o nel centrosinistra. Questo approccio muove dall'accoglimento e dalla sostanziale condivisione, più o meno acritica, di due assai diffusi luoghi comuni: la convinzione - ovviamente, non priva di qualche ragione - che l'ingegneria costituzionale debba fare i conti con due tendenze sociologiche oggi dominanti, la personalizzazione della politica e la sua spettacolarizzazione mediatica; e l'idea che stabilità, governabilità, ed efficacia nella realizzazione del programma approvato dagli elettori siano in realtà gli unici, o comunque i principali criteri o valori per valutare la bontà dell'una o dell'altra forma di governo.

Ne deriva la tendenza ad impostare la riflessione sulla forma di governo muovendo non già da un confronto fra i vari modelli così come essi sono, come sono venuti configurandosi nell'esperienza costituzionale delle grandi democrazie. Ma a concentrare l'attenzione su alcune specifiche varianti di ciascun modello che, anche a rischio di insostenibili contraddizioni e incoerenze strutturali, convergono su un elemento comune: la concentrazione su un uomo solo, purché legittimato dall'investitura elettorale, di tutti i poteri, o di gran parte di essi. Ma, così, si rischia di rendere incerto il confine tra forme di governo democratiche e forme di governo cesariste, bonapartista o peronista. Non stupisce, da questo punto di vista, il pragmatismo (o l'eclittismo) proclamato da Berlusconi nella sua conferenza-stampa del 30 dicembre: tra presidenzialismo, semipresidenzialismo e premierato «forte» le differenze possono essere minime, se in fondo rappresentano varianti della medesima trama. Anzi, un premier «forte» può perfino avere maggiori poteri del Presidente degli Stati Uniti: il quale, dopo tutto, non può ottenere lo scioglimento delle Camere, non può mettere la fiducia sulle leggi, non controlla la formazione della legge di bilancio, deve attendere l'advice and consent del Senato per nominare ministri, ambasciatori e direttori delle amministrazioni e agenzie; e non di rado si trova a fare i conti con un Congresso ostile, nelle frequenti situazioni di divided government.

Non a caso, dunque, nel parlare di riforma della forma di governo, Ciampi è invece partito di qui: non ha enunciato quale primo obiettivo il rafforzamento dell'esecutivo e dei poteri del Capo del Governo; al contrario, «quale che sia la forma di governo» prescelta, ha sottolineato l'esigenza di salvaguardare il pluralismo delle istituzioni, di prevedere adeguati pesi e contrappesi: perché non basta la legittimità elettorale, per rendere democratica una forma di governo, se questa finisce col concentrare tutti i poteri (o comunque troppi poteri) in un uomo solo, ancorché democraticamente eletto. E neppure è vero che la concentrazione dei poteri nelle mani del Capo è espressione di un principio di sociologia dell'organizzazione, praticato in tutte le aziende private: esso infatti rispecchia, caso mai, il modello delle piccole imprese, o delle imprese a conduzione familiare, gestite direttamente dal proprietario. Mentre nelle grandi imprese, non è rara la suddivisione delle deleghe tra più amministratori.

C'è accordo su questo principio non negoziabile? C'è accordo tra maggioranza e opposizione, o, almeno, c'è nell'Ulivo?

Se accordo c'è, allora occorre discutere non solo del rafforzamento dell'esecutivo e del suo Capo (premier, cancelliere o presidente), ma anche e prima di tutto - come puntualmente ha ricordato Ciampi - dei checks and balances, delle garanzie istituzionali. Dunque non solo degli strumenti e dei poteri della maggioranza eletta, ma anche dei suoi limiti. Consapevoli del fatto che sul primo versante molto si è già fatto in questi anni, a partire dalla legge sulla elezione diretta dei sindaci. Sul secondo, invece, quasi nulla. Come ha detto Ciampi «per assicurare stabilità all'esecutivo, si è dato vita, quasi dieci anni fa, alla democrazia dell'alternanza, adottando il sistema elettorale maggioritario. Ma non è stato completato il cambiamento adeguando le garanzie istituzionali». Il dibattito sulla forma di governo dovrebbe dunque vertere, in primo luogo, sulle regole e sulle garanzie proprie di una moderna democrazia dell'alternanza, o maggioritaria. Nella quale, la maggioranza parlamentare e il governo scelti dagli elettori devono disporre degli strumenti necessari per governare. Ma entro limiti precisi ed invalicabili, necessari per garantire l'intangibilità dei diritti e delle libertà dei cittadini e la effettività della competizione democratica anche, e in primo luogo, nei confronti delle possibili prevaricazioni della maggioranza. È uno dei pilastri centrali della elaborazione culturale del costituzionalismo democratico; e lo è, in particolare, in quella del suo filone liberaldemocratico, da Montesquieu in poi.

Accanto al rafforzamento dell'esecutivo, l'agenda del confronto non può dunque non comprendere, su un piano (quanto meno) di pari dignità e di sicura contestualità, il tema dell'assetto e del rafforzamento delle garanzie democratiche e istituzionali: i poteri del Parlamento, lo statuto dell'opposizione, il ruolo e i poteri di garanzia del Capo dello Stato (dove non coincide col Capo del Governo), il pluralismo e la libertà dell'informazione, i poteri e l'indipendenza della magistratura (e della Corte Costituzionale), il ruolo e l'autonomia delle autorità indipendenti di garanzia e di regolazione. Questioni quasi tutte accennate da Ciampi, pur nella inevitabile sinteticità del suo messaggio di fine anno.

Non è, peraltro, soltanto una questione di agenda, o di indice delle



Scotia. Una pattuglia all'esterno della prigione di Shotts, dove si è avuta una violenta rivolta dei detenuti

questioni da affrontare. È ovvio che occorrerà verificare anche che le soluzioni proposte per il rafforzamento dell'esecutivo non contraddicano i principi e i valori non negoziabili che garantiscono la democraticità del sistema costituzionale; e non finiscano per indebolire o vanificare l'efficacia delle garanzie istituzionali, magari invocando l'usbergo della sovranità parlamentare espressa attraverso il voto degli elettori (come non di rado si è fatto nei regimi autoritari di stampo fascista, comunista o peronista).

Questa verifica appare più facile, se ci si attiene a modelli consolidati dall'esperienza delle grandi democrazie moderne (o liberali, nell'accezione anglosassone del termine). Ma occorre, in proposito, evitare i pericoli del bricolage istituzionale; o - come Giovanni Sartori ha ammonito qualche giorno fa - il rischio di pasticci derivanti dalla commistione incoerente di istituti importati da esperienze diverse e tra loro non facilmente componibili. E così: quando la componente più forte dell'attuale maggioranza e lo stesso Berlusconi esprimono una preferenza per il modello semipresidenziale, ma aggiungono che occorrerebbe configurarlo in modo da evitare il rischio della coabitazione, fingono di ignorare che la possibile coabitazione è un elemento essenziale del sistema di contrappesi democratici propri della Costituzione della Quinta Repubblica francese: la quale affida al corpo elettorale la facoltà di decidere se e quando bilanciare il ruolo e i poteri riconosciuti al Presidente della Repubblica eletto dai cittadini, affiancandogli un'Assemblea nazionale (e di conseguenza un Primo Ministro e un Governo) espressione di un diverso orientamento politico. L'eliminazione di questo contrappeso produrrebbe, probabilmente, lo scivolamento del modello semipresidenziale verso il presidenzialismo; ma non verso il presidenzialismo nordamericano, ma verso una forma di presidenzialismo non bilanciato, del tipo di quelle un tempo prevalenti in America Latina.

La stessa obiezione incontra l'ipotesi, mai del tutto abbandonata, di una soluzione presidenziale configurata in modo da evitare i problemi e le difficoltà proprie delle fasi di divided government e da assegnare al Presidente e al suo governo una maggiore influenza sulla formazione delle leggi, sul modello europeo. Ma il sistema presidenziale americano deve essere annoverato tra le forme di governo sicuramente democratiche proprio perché prevede e comprende questo ed altri checks and balances, e non già nonostante l'esistenza di questi limiti al potere presidenziale. Non è un caso, d'altronde, se il modello americano non è mai stato sperimentato in nessuna delle grandi democrazie europee. Esso appare infatti difficilmente riproducibile dove sistemi politici e partiti più strutturati di quelli statunitensi renderebbero difficile la governabilità nelle fasi di divided government; e, per converso, renderebbero eccessivo il potere presidenziale nelle fasi nelle quali il partito del Presidente ha la maggioranza in entrambe le Camere. Mancherebbe infatti la fluidità delle posizioni e delle maggio-

ranze congressuali che consente al Presidente di negoziare l'approvazione di provvedimenti essenziali anche con un Congresso politicamente ostile; e che lo costringe comunque a fare i conti con il Congresso anche nelle legislature nelle quali esso gli è politicamente favorevole. Per parte mia, continuo a pensare che non sia casuale il fatto che tutte le grandi democrazie europee (con la sola eccezione della Francia) abbiano scelto il modello parlamentare (o semiparlamentare, come qualcuno preferisce dire), per lo più adottando varianti che valgono a rafforzare la stabilità e la coesione delle maggioranze e dei governi, e dunque a evitare o ridimensionare i pericoli e i difetti propri delle varianti assembleari del modello in questione. Vi sono evidentemente ragioni profonde, che la migliore dottrina ha studiato, e che spiegano questa impressionante evidenza statistica. Esse risiedono nella storia, nelle tradizioni culturali e amministrative, nella struttura dei sistemi politici europei. E sono oggi rafforzate dalla comune appartenenza all'Unione europea e al sistema delle forze politiche europee. Ma anche nel seguire questa indicazione, occorre evitare pasticciati bricolage. Occorre evitare di spingere la ricerca di strumenti di rafforzamento della stabilità e dei poteri dell'esecutivo e del suo Capo oltre i limiti conosciuti da questi modelli. E occorre evitare di progettare soluzioni incompatibili con l'esigenza di costruire, anche in tal caso, un equilibrato sistema di pesi e contrappesi, di strumenti per governare ma anche di garanzie istituzionali contro l'onnipotenza della maggioranza pro tempore.

Non sono sicuro che questa avvertenza sia ugualmente sentita, neppure nelle fila dell'Ulivo. Per essere ancora più chiaro: non nego la possibilità di ricavare indicazioni utili tanto dalla variante britannica (il governo del primo ministro) quanto dalla variante tedesca (cancellierato). Si tratta, per l'appunto, più di varianti di un unico modello, che non di modelli distinti e contrapposti. Penso tuttavia che non si debba alterare l'equilibrio di quel modello introducendo elementi propri di altri modelli non compatibili con esso, come il modello semipresidenziale, quello presidenziale e il sistema dell'elezione diretta del primo ministro sperimentato in Israele per qualche anno. E così: si dovrebbe, pare a me, concordare senza difficoltà sulla introduzione nel nostro ordinamento costituzionale di istituti che si rinvengono, nella sostanza, tanto nel sistema tedesco che in quello britannico: come l'attribuzione al Presidente del Consiglio (o Primo Ministro, o Cancelliere) del potere di nominare e revocare i ministri; e il divieto di sfiduciarlo o comunque di rimuoverlo dall'incarico senza procedere contestualmente alla scelta del suo successore (divieto di «crisi al buio»). Ma si dovrebbe altrettanto chiaramente escludere l'introduzione di istituti che non si rinvengono in nessuna delle due varianti, britannica e tedesca.

Né nel governo britannico del primo ministro, né nel cancellierato tedesco il nome del candidato alla guida del governo è scritto sulla

scheda elettorale. Certo, esso è pubblicamente e previamente indicato da ciascun partito e da ciascuna coalizione. Ma tra una previa indicazione, e la sottoposizione al voto sulla scheda ci sono differenze rilevanti, che la c.d. «bozza Fischelella» (frutto del lavoro collegiale svolto nel 1994 da Urbani, Fischelella, Cesare Salvi e da chi scrive) aveva ben analizzato. Nel primo caso, l'elettore è chiamato a votare (oltreché il deputato o senatore del suo collegio) un programma, uno schieramento politico (con i suoi principi e valori), una squadra di governo, e, certo, anche il capo di questa squadra. Ma l'elemento di personalizzazione della scelta elettorale è bilanciato e non esclusivo. Nel secondo caso, ignoto all'esperienza britannica e tedesca, l'elettore è indotto a ragionare nei termini del modello presidenziale, determinando nei meccanismi della legittimazione una torsione personalistica difficilmente armonizzabile col modello parlamentare.

Analogamente: nel sistema tedesco e in quello britannico non è precluso al Parlamento il potere di sostituire il Primo ministro o il Cancelliere nel corso della legislatura. In entrambi i casi, il sistema prevede meccanismi contro le «crisi al buio», ma non esclude la sostituzione del leader della maggioranza. Si tratta, a ben vedere, di un dato essenziale alla forma di governo parlamentare: nel quale il Primo ministro e il suo Governo hanno il vantaggio sicuro di disporre di una maggioranza nell'organo legislativo, ma devono comunque fare i conti con essa, ed evitare di mettere a rischio le basi del loro consenso, che stanno nella fiducia della maggioranza degli eletti del popolo. La leadership è in tal caso conquistata ogni giorno sul campo, non garantita dalla minaccia dello scioglimento delle Camere (rectius: del Bundestag o della Camera dei Comuni).

Si potrebbe continuare: ma bastano questi esempi per dimostrare che alcune delle proposte di «premierato» oggi sul tappeto assomigliano a patchwork tra modelli costituzionali diversi e incompatibili. E il caso del modello che va sotto il nome di «sindaco d'Italia»: esso appare il frutto di una sorta di commistione tra governo parlamentare del primo ministro e governo presidenziale; una commistione che non presenta pericoli e problemi ove applicata ad istituzioni (le amministrazioni comunali) dotate di poteri essenzialmente amministrativi e regolamentari e preposte al governo di comunità ristrette e relativamente coese (dove il Capo dell'istituzione può in effetti stabilire un rapporto diretto e non mediato con una buona parte degli elettori); ma che, esportata al livello di una grande democrazia, altera irrimediabilmente l'equilibrio dei pesi e dei contrappesi propri del modello parlamentare.

Tra i principi non negoziabili, il messaggio del Presidente Ciampi ha collocato anche il pluralismo dell'informazione, e la struttura del sistema federale. Del pluralismo e della libertà dell'informazione, oggetto del messaggio presidenziale alle Camere della scorsa estate, colpisce qui l'esplicita indicazione della loro valenza istituzionale. Si tratta di condizioni essenziali per «l'equilibrio nelle relazioni tra le parti politiche, nel libero gioco delle opinioni... e per generare quella distensione» e quella reciproca legittimazione fra tutte le forze politiche «di cui tutti avvertiamo il bisogno». In effetti, nessun rafforzamento dell'esecutivo e dei suoi poteri, fondato e motivato sulla base della legittimazione democratica proveniente dal successo nella competizione elettorale, può essere neppure ipotizzato se la libera determinazione delle scelte degli elettori è influenzata e alterata da un assetto non pluralistico del sistema dell'informazione. «Elezioni libere e sincere, determinate dalle libere scelte di cittadini correttamente informati» sono, secondo il leit motiv dei costituzionalisti americani, il fondamento di ogni sistema democratico: e a maggior ragione dei sistemi che tendono ad esaltare la legittimazione elettorale.

Il messaggio di Ciampi non cita espressamente, in questo contesto, la legge sul conflitto di interessi. Ma non mi pare dubbio che essa debba accompagnare una nuova ed efficace legge sul pluralismo e sulla libertà dell'informazione. In entrambi i casi, a ben vedere, il principio, anzi la condizione non negoziabile, non riguarda solo l'adozione di provvedimenti legislativi, ma la loro effettiva implementazione: e quindi la realizzazione nei fatti di condizioni di effettivo pluralismo nel sistema dei media, la conseguente effettiva tutela del diritto all'informazione e della libertà dell'informazione, la assoluta separazione fra attività di governo (o, più in generale, fra ruoli politici) e proprietà dei mezzi di comunicazione. La questione non riguarda dunque l'approvazione dei disegni di legge Gasparri e Frattini, ma la loro radicale riscrittura.

Infine, la riforma federale. «Stiamo sviluppando - ha detto Ciampi - uno stato democratico ispirato ai principi del federalismo solidale. Esso ha radici nella nostra storia comune, una storia che non ha l'eguale, e nella pluralità degli stati da cui è nata l'Italia unita... Si può essere aperti a ogni innovazione, purché resti fermo il principio di solidarietà, e non si metta a rischio, in nessun modo, l'unità nazionale». La indicazione è precisa. Ciampi non contesta la riforma federale, anzi invita ad essere aperti ad una innovazione che è coerente con la storia d'Italia, con l'antica tradizione di libertà e di autogoverno dei Comuni, e con la pluralità di Stati che, in epoca tutto sommato ancora recente, hanno dato vita allo Stato unitario. Ma anche in tal caso, Ciampi indica principi e valori non negoziabili, che devono essere salvaguardati e realizzati, nella costruzione e nella implementazione della riforma federale: l'unità nazionale, e la solidarietà, e dunque l'uguaglianza degli italiani nell'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali. «Affermazioni scontate? Non proprio. Da una parte, la scelta per la forma di Stato federale è difesa contro i suoi detrattori, ed in specie contro chi la giudica estranea alla tradizione e alla cultura italiana: l'Italia non ha - ricorda Ciampi - una plurisecolare tradizione unitaria, che affonda le sue radici nel Medioevo, come hanno invece la Francia e l'Inghilterra. Dall'altra, vi sono un accenno molto significativo alle peculiarità del modello italiano, basato sulla forte tradizione municipale, e un monito contro il centralismo regionale.

Ma soprattutto vi è la riaffermazione che la riforma federale deve essere uno strumento per rafforzare l'unità d'Italia e la solidarietà tra i suoi cittadini e le sue comunità, nella valorizzazione delle diversità e dell'autogoverno di ciascuna di esse. Uno strumento per unire, non per separare. Nella a che fare dunque con i progetti di devolution, con il riconoscimento alle Regioni di poteri legislativi esclusivi: riconoscimento certamente incompatibile con il modello del federalismo solidale, riaffermato da Ciampi (e, per vero, anche da Pera e Casini); ma, a ben vedere, difficilmente compatibile anche con l'esperienza del federalismo americano, che non ha mai negato alle istituzioni federali i poteri per intervenire a tutela di esigenze unitarie: dal New Deal di F.D. Roosevelt, ai programmi federali di assistenza sanitaria (Medicare e Medicaid), che tutti intervengono in materie di competenza propria degli Stati. Si tratta di affermazioni che vedono l'intero centrosinistra concorde e compatto. Ma è il caso di ribadire il loro valore di condizioni pregiudiziali, di principi inderogabili, e appunto, non negoziabili: «principi intangibili, che non ammettono compromessi. Ancor prima che nella Costituzione, essi sono scolpiti nel marmo del Vittoriano, e in modo ancor più indelebile nel cuore di tutti gli Italiani». E anche per dire chiaro e netto, dunque, che il centrosinistra non potrà accettare di metterli da parte, e di rinviare l'attuazione a tempi migliori.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p style="text-align: center;">Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p style="text-align: center;">Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p style="text-align: center;">Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p style="text-align: center;">Stampa:</p> <p style="text-align: center;">Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p style="text-align: center;">Fac-simile:</p> <p style="text-align: center;">Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p style="text-align: center;">SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p style="text-align: center;">Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p style="text-align: center;">Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p style="text-align: center;">STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p style="text-align: center;">Distribuzione:</p> <p style="text-align: center;">A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p style="text-align: center;">Per la pubblicità su l'Unità</p> <p style="text-align: center;">Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p style="text-align: center;">Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p style="text-align: center;">SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 3 gennaio è stata di 137.437 copie</p>		



europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(€ 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(€ 949.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(€ 871.000)

... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 305048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciarza - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE